



FONDAZIONE
MEMOFONTE

Francesco Bocchi

LE BELLEZZE DELLA CITTÀ DI FIORENZA

dove a pieno di pittura, di scultura, di sacri tempj, di palazzj

i più notabili artifizj et più preziosi si contengono

Firenze, 1591

a cura di Giovanni Sannino

Firenze, 2019

Edizione digitale disponibile all'indirizzo <http://www.memofonte.it>

Data di immissione *on line*: novembre 2019

Fondazione Memofonte

Via de' Coverelli, 2/4

50125 Firenze (IT)

[1r]

LE BELLEZZE DELLA CITTÀ DI FIORENZA

dove a pieno di pittura, di scultura, di sacri tempii, di palazzi i più notabili
artifizii et più preziosi si contengono.

Scritte da messer Francesco Bocchi.

CON PRIVILEGIO

IN FIORENZA MDXCI

[1v]

[2r]

ALLA SERENISSIMA CRISTINA DI LORENO, GRANDUCHESSA
DI TOSCANA.

L'ornamento della persona, il quale è cosa esteriore, fa palese sovente quale sia dell'animo la virtù interiore. Per lo che, chi molto intende fa ragione alcuna volta in una vista senza più quanto nell'huomo sia grande la nobiltà [2v] dell'animo, mirando hora il sembiante del volto, hora gli atti della persona, et tiene per fermo che alla bellezza, che è di fuori, il valore, che dentro è ascoso, del tutto sia conforme. In questo modo chi di paese lontano viene nella nobilissima città di Fiorenza divisa in suo pensiero et, in contemplando tanti superbi palazzi, tanti sacri edifizii di somma maestà, tante statue di raro artificio, tante pitture di mirabile industria, tante case con isquisito lavoro ordinate, crede fermamente come esser non puote se non grande il valore di coloro che sì nobil ricetto si hanno provveduto. Et certamente così ha la città di Fiorenza, con sottili avvisi et peregrini, aggrandita la bellezza esteriore, che più tosto gareggia di esser la prima et, tra le prime città, di ottenere il primo grado, che tra le prime di essere annoverata.[3r] Hora, per far più breve la fatica a coloro che di conoscere sì nobili artifizii si dilettono, ho messe in carta, non ha molto tempo, alcune cose particolari; per cui, se non a pieno, sarà quello palese in parte tuttavia che da tutti si dice, come la città di Fiorenza senza dubbio nella bellezza di pitture, di edifizii et di sculture è, tra tutte le città, senza pari. Perché, quasi novella Corinto (della qual città, quantunque abbattuta et incenerita, dopo tanti secoli tante lodi ancora risuonano) fattasi adorna – mercé degli ingegni fiorentini – magnificamente, del nome del suo gran pregio, già è gran tempo, ha piena ogni contrada. Questa mia fatica, primamente sopra le bellezze esteriori impiegata (peroché del valore della città et del politico governo, il quale è la sua vita, con altro volume si spiegherà in altro tempo), potrà far fede, in [3v] qualche modo, di fama sì nobile et sì gloriosa, se pure è attesa con ragione; et in Fiorenza per avventura et in lontan paese a chi è di miglior senno fornito del tutto non sarà discara. Ma, più che a tutti, per questo affare a Vostra Altezza Serenissima puote essere di diletto, la quale, sì come più intende, così col suo savio avviso delle bellezze sparse in questa città fioritissima potrà fare maggiore acquisto. Prenda in grado (che di ciò La prego humilmente) questo picciol dono che io Le presento, cavato col

pensiero da questo magnifico ricetta di cui Ella è padrona, et l'animo similmente con mie forze: le quali, comeché siano scarse, saranno preste nondimeno per servirLa in ogni tempo. Et, senza più, alla Sua buona grazia mi offero et raccomando. Di Fiorenza, il dì 10 d'ottobre 1591.

Di Vostra Altezza Serenissima humilissimo servitore,

Francesco Bocchi

[4r]

TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI DEL LIBRO DELLE
BELLEZZE DI FIORENZA

A

Acqua d'Arno, salutare a' corpi, 135

Agnolo Bronzino, pittor singulare, 74, 161, 226, 255

Fra' Agnolo Montorsoli, scultore raro, 280

Aiolle musico ritratto da Andrea del Sarto, 215

Alessandro Allori, pittor raro, 74, 119, 187, 220, 225

Alessandro del Barbieri, pittore raro, 125, 155, 176

Alessandro de' Medici, duca, dove sepolto, 271

Sant'Ambrogio, chiesa di monache, 171

Amerigo Vespucci ritratto dal vivo, 101

Altare della Resurrezzione in San Lorenzo, bellissimo, 281

Altare di argento in San Giovanni, preziosissimo, 13

Albizzi, casa nobilissima, 117

Andrea del Sarto, pittore eccellentissimo, 136; paragonato col Buonarroto et Raffaello, avanza amendue, 114; come bene imita generalmente, 143; è mirabile in una tavola delle monache di San Francesco, 169, 174; in un tondo di messer Baccio Valori, 182, 187; mirabile in sette storie nella Nunziata, 207; è quasi un nuovo Prometeo, 214; ritrasse se stesso, 215 et 220, 225; mirabile nella Madonna del Sacco, 229; è senza errori, come il Petrarca 236; nel [4v] panneggiare avanza tutti i pittori, 242; rarissimo nel Tabernacolo di Pinti, 245

Andrea Verocchi, scultore eccellente, 31, 41, 255

Antonio Squarcialupi, musico eccellente ritratto, 23

Andrea dal Castagno, pittor raro, 154

Antonio del Pollaiuolo, pittor raro, 196, 205

Antonio da Coreggio, pittor singulare, 187

Ardire di uno architetto in forare una colonna in Santa Croce, 150

Aristotile et Platone effigiati in marmo, 22

Arnolfo, architetto della Cupola, 16

Sant'Apostolo, chiesa bellissima, 60

Antinoo, paggio a nome di cui Adriano edificò una città, 197

Aurora, statua del Buonarroto stupenda, 274
Architettura, fatta ricca dal Buonarroto, 265, 266

B

Baccio Bandinelli (vedi a *cavalier Bandinelli*), 33
Bacco del Buonarroto, rarissimo, 47
Baccio d'Agnolo, architetto nobile, 94, 131
Batista Lorenzi, scultore eccellente, 157
Batista Naldini, pittor raro, 164, 78, 80, 111, 112
Ballatoio di San Lorenzo, disegnato dal Buonarroto, 249
Bartolomeo Ammannati, raro architetto, 84, 202
Badia di Fiorenza, chiesa di monaci, 190
Benvenuto Cellini, scultor raro, 35
Bernardo Buontalenti, raro architetto, 57, 45, 69
Fra' Barlolomeo, pittor rarissimo, 7, 200, 222, 259
Bernardin Puccetti ha dipinta una sala a Lodovico Capponi con grande industria, 69, 85 et 201
Botti, famiglia nobilissima, 83
Bonifazio, Spedale, 5
Benedetto da Maiano, scultor raro, 94, 140
Benedetto da Rovezzano, architetto, 195
[5r] Buonarroto agguagliato agli antichi et antiposto, 48; et suo detto sopra Santa Trinita, 91; nello stimare a prezzo le figure di Raffaello da Urbino, leale, 129; honorato con sepolcro di marmo, 156; rarissimo in una pittura di Giovambatista Doni, 127; suo detto sopra le porte di San Giovanni, 12; loda Andrea del Sarto in sul viso a Raffaello da Urbino, 232; è maraviglioso nella Sagrestia di San Lorenzo, 261; come filosofo divisa le figure della Sagrestia, 266; avanza gli antichi, perché, 273; è lodatissimo, come Fidia 276; nell'architettura della Libreria è stupendo, 282; suo detto sopra Iacopo da Puntormo, 205

C

Calcio, giuoco usato da' nobili in Fiorenza, 146
Campanile del Duomo, pregiatissimo, 20
Campanile del Palazzo Ducale, 42
Cani di marmo bellissimi in Galleria, 50

Cane di bronzo, preziosissimo, già in Roma, 274

Carlo Magno ritratto in marmo, 61

Carlo Quinto et suo detto sopra 'l Campanile, 21

Candellieri, due di argento grandissimi, 219

Cappella di Averardo et di Antonio Salviati, bellissima, 8

In Santo Spirito: Cappella de' Cini, 74; de' Cavalcanti, 74; de' Dei, 74; di Guglielmo del Riccio, 75; di Giovambatista del Riccio, 76

Nel Carmine: Cappella de' Botti, 77; di Santa Agnesa, 78; di Matteo Bruneschi, 79; di Girolamo Michelozzi, 79; di Iacopo Carucci, 80; de' Brancacci, 80

[5v] In Santa Maria Novella: Cappella di Giovanni Giuochi, 110; di Iacopo Mazzinghi, 111; di Giovanni da Sommaia, 111; de' Minerbetti, 112; del Pellegrino, 112; de' Rucellai, 113; degli Strozzi, 114; la maggiore, bellissima, 115; de' Bracci, 119; de' Capponi, 120; de' Gaddi, 120; de' Gondi, 121

In San Niccolò: Cappella di Giovanfrancesco Falconi, 124; di Amerigo Verrazzano, 124; di Luigi Pieri, 125; di Michele Guardini, 125; di Lutozzo Nasi, 125; di Antonio Parenti, 125

In Santa Croce: Cappella de' Cavalcanti, 153; de' Pazzi, 154; de' Zati, 155; de' Buonarroti, 155; de' Dini, 159; de' Zanchini, 161; de' Verrazzani, 162; de' Medici, 163; de' Berti, 163; de' Guidacci, 163; degli Asini, 164; de' Biffoli, 165; de' Bardi, 165; degli Alamanneschi, 159

In San Pier Maggiore: Cappella de' Corbizzi, 173; de' Pesci, 173; de' Lapi, 174; de' Pazzi, 175; degli Albizzi, 176

In Badia: Cappella maggiore, 193; di Bernardo del Bianco, 195

In San Michele Visdomini: Cappella de' Buontalenti, 201; de' Pucci, 201; di ser Filippo Betti, 201

Nella Nunziata: Cappella de' Galli, 221; de' Pucci, 205; de' Montaguti, 220; de' Poccianti, 221; de' Billi, 222; de' [6r] Pazzi, 223; degli Scali, 225; de' Guadagni, 226

In San Lorenzo: Cappella de' Medici, 257; de' Ginori, 257; de' Martelli, 258; de' Medici, 259; della Stufa, 260

Case de' gentil'huomini: casa di Francesco Martelli, 10; di Alessandro Acciaiuoli, 58; di Lionardo Buonarroti, 167; di messer Baccio Valori, 170; de' signori Francesco et Lorenzo Salviati, 185; di Bernardo Martellini, 197; di Simone da Fiorenzuola, 202; di Matteo et Giovambatista Botti, 83; di

Lodovico Capponi, 84; di Lorenzo Giacomini, 96; di Cosimo Pasquali, 96; di Domenico Berti, non di Antonio, 96; di Lutozzo Nasi, 127; di Giovambatista Doni, 127

Casino, palazzo del Granduca, 6

Capitolo di Santa Croce, fatto dalla famiglia de' Pazzi, 166

Capponi, famiglia nobilissima, 84

Carità grande del popolo fiorentino, 203

Carità dipinta da Andrea del Sarto, 237

Santa Caterina, chiesa di monache, 8

Cavalier Bandinelli eccellente nell'Orfeo, 9; in Adamo et Eva rarissimo, 24; nel San Piero, lodato, 25; nell'Hercole et Cacco mirabile, 33; et nella Sala del Consiglio, 38; nella Grotta de' Pitti, eccellente¹, 68, 223; in casa i Salviati raro, 185

Cappa di San Francesco in Ogni Santi, 102

Caso avvenuto a Tarquinio Superbo, 127

Centauri, battaglia effigiata dal Buonarroto, 167

Ciborio bellissimo in Santa Croce, 151

Ciborio di San Pier Maggiore, 175

Cimabue, et sua tavola, 92, 153

Chiarito, monistero di monache, 5

San Clemente, monistero di monache, 5

Cicerone et suo luogo dichiarato, 45

Clemente VII fa fabbricare la Sagrestia Nuova, 260

[6v] Corso de' cavalli per li palii descritto, 97

Colonne di porfido di San Giovanni, 14

Colonna posta di costa a San Felice, et a Santa Trinita, 63, 93

Colonna del miracolo di san Zanobi, 15

Colonna con lettere etrusche in casa i Valori, 179

Concezzione, altare di gran divozione in Santa Croce, 161

Cosimo, granduca, ritratto da Giambologna, 45; ammira Andrea del Sarto, 246; intendentissimo de' semplici, 94

Cosimo de' Medici Vecchio fa fabbricare San Marco, 8; manda Filippo di ser Brunellesco al papa et suo detto, 248

Coro di San Lorenzo dipinto dal Puntormo, 253

¹ *Princeps*: cccellente.

San Cosimo, statua bellissima, 280
Cocchi et palio de' Cocchi, 94
Corridore, congiugne due palazzi superbissimi, 56
Cortile della Nunziata, rarissimo, 206
Cortile del Palazzo Ducale, 37
Crepusculo, statua del Buonarroto rara, 271
San Cristofano, alto dieci braccia, di mano di Antonio del Pollaiuolo, 196
Cristo puttino di marmo in San Lorenzo, 256
Crocifisso di legno del Brunellesco, 122; un altro di Donatello, 165
Santa Croce, chiesa bellissima, 147;
Cronaca, architetto raro, 94, 126

D

San Damiano di Raffaello da Montelupo, bellissimo, 280
Davitte del Buonarroto, maraviglioso, 32
Davitte di bronzo del Verrocchio, 41
Desiderio da Settignano, scultor raro, 113, 164, 175, 256
Detto di Cosimo Vecchio de' Medici nel mandare al papa Filippo di ser Brunellesco, 248; del Buonarroto sopra le porte di San Giovanni, 12; del mede[7r]simo sopra 'l San Marco di Donatello, 30
Dionigi Nigetti, 151
Discrezione, effigiata gentilmente, 45
Domenico Ghirlandaio, pittor raro, 116, 117
Donatello nel San Giorgio et nel San Marco maraviglioso, 30, 41; nel San Lodovico di bronzo, 148; nella Nunziata di macigno, rarissimo, 153; in casa i Valori, 179, 181; in casa i Salviati, 185; ne' pergami di San Lorenzo, 250; nella Sagrestia Vecchia, 256
Duca Giuliano de' Medici, statua del Buonarroto, 270
Duca Lorenzo de' Medici, statua del Buonarroto, 280

E

Eugenio papa et suo detto a Filippo di ser Brunellesco, 248

F

Ferdinando, granduca di regia liberalità, 220

Filippo di ser Brunellesco architetto della Cupola, 22; et architetto di Santo Spirito, 72; fa un Crocifisso a concorrenza di Donatello, 121; et suo detto a papa Eugenio, 248

Filippo Lippi, pittor raro, 114

Finestre inginocchiate del Buonarroto, 9

Finestre della Libreria del Buonarroto, 285

Fiorenza, quanto è antica, 1; produce ingegni sottilissimi, 2; negli edifizii nobili dà regola alle altre città, 3; ha di circuito cinque miglia, non sette, 3; ha havuta amistà et guerra co' maggior principi, 3; è sotto 'l governo della casa de' Medici, 4; in pitture rare, sculture et edifizii si puote gloriare, 261

Fontana della Piazza Ducale, 35

Francia Bigio, pittor raro, 173, 212

Francesco Granacci, pittor singulare, 174

San Francesco, chiesa fatta da Castello Quaratesi, 126

San Francesco et sua storia effigiata in marmo, 149

[7v] Francesco, granduca, come fusse giusto il mostrò in uno atto generoso in dare udienza, 58

Francesco Poppi, pittor raro, 125

Francesco Salviati, pittor singulare, 41, 154

Francesco Pagani, pittor raro, 103

Francesco da San Gallo, scultore raro, 222

G

Galleria del granduca, 45

Galleria de' signori Salviati, 188

Gello, calzaiuolo et letterato, ritratto, 161

Giambologna, singulare scultore, 37; nella statua del granduca, raro, 45; nel Giardino de' Pitti, 67; in casa i Salviati, 185

Giglio, insegna di Fiorenza, 247

Giardino de' Pitti, mirabile, 67; di Alessandro Acciaiuoli, 58; de' Ricasoli, 108

Giannozzo Manetti ritratto, 196

Giuliano Bugiardini, pittor raro, 145

San Giorgio di Donatello, rarissimo, 30

Giorgio Vasari, pittore eccellente, 39, 40; nella Cappella de' Botti, 77; disegna le cappelle di Santa Croce, 148, 165; nella Cappella de' Buonarroti, 155, 163; in San Lorenzo, 260

Giotto architetto del Campanile, 21; et sua statua, 23

Girolamo Macchietti, pittor raro, 79; in Santa Maria Novella eccellente, 110; in San Lorenzo, 258

San Giovanni Batista, chiesa del battesimo, 11

San Giovanni, perché è avvocato de' fiorentini, 98, 247

Beato Giovanni da Vespignano, 174

Beato Giovanni da Salerno, 120

San Giovannino, chiesa de' preti del Giesù, 10

San Giovannino di Donatello lasciato agli heredi per fedecommesso, 11

Giovan Francesco Rustici, scultore eccellente, 13

Giovanni, papa deposto ritratto in bronzo, 13

[8r] Fra' Giovanni, pittore eccellente, 7

Giovan Antonio Sogliani, pittor raro, 127, 257

Giovanni Acuto, inglese, capitano de' fiorentini, 23

Giovanni dell'Opera, scultore eccellente, 25, 157

San Giovanni Vangelista di Baccio da Montelupo, 29

Giovanni Strada, pittor raro, 164, 221

Giorno, statua stupenda del Buonarroto, 267

Giuditta² di Donatello, statua bellissima, 31

Messer Giuliano, eccellente teologo del Carmine, 79

Giudizio universale tra l'Ossa, 200

Grotta de' Pitti, bellissima, 69

Grotta de' Salviati, 189

Guardaroba del Granduca, 42

H

Hercole et Cacco del Bandinello, 33

Hercole di marmo antico ne' Pitti, 71

Henrico II re di Francia ritratto, 216

Hercole, insegna di Fiorenza tra gli heroi, 247

² *Princeps*: Giuditte.

I

- San Iacopo tra' fossi, chiesa, 136
- San Iacopo del Sansovino, statua, 24
- Iacopo da Puntormo, pittore eccellentissimo, in un disegno di carta, 183; in San Michele Visdomini, 201; in una Fede et in una Carità 204; nella Visitazione del Cortile, 211; nel Giudizio di San Lorenzo, 253
- Iacopo Tatti detto il Sansovino, scultore eccellente, 24, 215
- Iacopo di Meglio, pittore, 155
- Impresa del Buonarroto in tre ghirlande, 158
- Ingiesuati, convento di frati, 62
- Innocenti, luogo di fanciullini, 203

[8v] L

- Lampane, trenta di argento nella Nunziata, 219
- Laoconte del Bandinello, rarissimo, 9
- Leda di marmo, bellissima, 45
- Lesbia, regola (Discrezione), 45
- Leon Batista Alberti, raro architetto, 225, 109
- Lionardo da Vinci, pittor rarissimo, 84
- Libreria di San Lorenzo, eccellentissima, 282
- Lione, insegna di Fiorenza, 247
- Lioni tenuti in publiche stanze in Fiorenza, 247
- San Lorenzo, chiesa eccellentissima, 248
- Lorenzo Ghiberti, statuario rarissimo, 160
- Lotrecco nella presa di Pavia, per cagione di una statua, 261
- Lorenzo de' Medici ordinò la Libreria, 282
- Luca Pitti dà principio al superbo palazzo, 64
- Santa Lucia, monistero di monache, 6
- Lumiere di ferro nel Palazzo degli Strozzi, 95

M

- Madonna del Sacco, stupenda, 229
- Madonna del Buonarroto, stupenda, 278
- Madonna di marmo imitata dal Buonarroto, 76
- San Marco, chiesa de' frati di san Domenico, 7
- Santa Maria del Fiore, Duomo di Fiorenza, 15

Santa Maria Maddalena di Donatello, 13
Santa Maria del Bigallo, 28
Santa Maria Novella, chiesa bellissima, 108
Santa Maria Nuova, ospedale famoso, 198
Marmo di Seravezza, eccellente, 67
Marmo nella Via degli Albizzi per lo miracolo di san Zanobi, 177
Martirio di san Lorenzo del Bronzino, 257
San Marco Vangelista di Donatello, 30
Maraviglie sette del mondo, et sette statue del Buonarroto, 262
[9r] Magistrati, edifizii nuovi, 44
Madonna d'Or San Michele, 29
Masaccio, pittor rarissimo, 80
Marsilio Ficino et sua statua nel Duomo, 23
Mellini, famiglia nobile, 148
San Matteo di bronzo, bellissimo, 29
Messa parata preziosissima in San Giovanni, 13
San Michele Visdomini, chiesa, 28, 201
Michelozzo Michelozzi, architetto, 9, 219
Miracolo in Sant'Ambrogio, 172
Morgante nano effigiato, 68
Musaico, una Nunziata bellissima, 204
Museo di messer Baccio Valori, 184

N

Nasi, famiglia nobilissima, 125
Nettunno in piazza dell'Ammannato, 35
Nero, famiglia nobilissima, 131
Niccolò da Uzzano, cittadino eccellente, 82 et 133; fa murare uno studio pubblico in Fiorenza, 247
Niccolò da Tolentino, capitano de' fiorentini, 23
Notomia, fu nota al Buonarroto, non agli antichi, 274
Notte, statua mirabile del Buonarroto, 268
Nunziata, chiesa famosa, 204
Nunziata miracolosa di Fiorenza, 217
Nunziata di Andrea del Sarto, 225

O

Occhio di vetro di Santa Croce, 160
Ogni Santi, chiesa di frati de' zoccoli, 100
Or San Michele, 28

P

Palazzo de' Pitti, pieno di magnificenza, 64; degli Strozzi, magnifico, 94; de' Medici in Via Larga, 9; de' Pandolfini, 6; de' Bartolini, 94; del Cardinal di Fiorenza, 96; degli Antinori, 96; de' Ricasoli, 102; del Nero, 131
[9v] Pagno Partigiani, architetto, 219
Palco della Sala Ducale, 39
Pandette di Giustiniano, 42
Pali descritti che si danno a' corsieri, 99
Petrarca, poeta senza errori, 236
Pergamo raro in Santa Croce, 148; due in San Lorenzo, 250
Pittura, scultura et edifizii ornano le città, 2
Pietre da edifizii copiose presso a Fiorenza, 2
Pier Cavallini, pittore di santi costumi, 8
Piero da Farnese, capitano de' fiorentini, 22
San Pier Maggiore, chiesa, 173
Pavimento del Duomo, artificioso, 26
San Piero di Donatello, 30
Piero de' Medici fece la Cappella della Nunziata, 218
Pier Vettori ritratto, 221
Pietro Perugino, pittor raro, 63, 176
Pietà dipinta da Andrea del Sarto, 233
Piazza di Santa Croce, 146
Porte di Fiorenza, IX, 3
Suor Plautilla de' Nelli, pittoressa, 9
Piazza Ducale, ornatissima, 31
Porte di bronzo di San Giovanni, 12
Ponte Vecchio, 57; di Santa Trinita, 89; delle Carra, 102; Rubaconte, 135
Porta Romana, 62; Porta del Prato, 97; Porta di San Niccolò, 124, Porta di San Miniato, 126
Poggio, scrittore della Storia fiorentina, 196
Porta del fianco di San Lorenzo, 159

Predella dipinta da Pesellino, 166
Porfido, lavorato ottimamente in Fiorenza, 93
Pucci, famiglia nobilissima, 201
Processione di San Giovanni, perché si fa, 98

R

Raffaello da Urbino, pittore rarissimo, 84, 105
Raffaello da Monte Lupo, scultore, 280
[10r] Reliquie del Duomo, 27; di San Giovanni, 14; del Carmine, 83; di Santa Trinita, 93; d'Ogni Santi, 101; di Santa Maria Novella, 123; di Santa Croce, 166; della Nunziata, 228; di San Lorenzo, 286
San Rocco di tiglio, bellissimo, 221
Romolo del Tadda lavora in porfido, 93
Rosso, pittore eccellentissimo, 74, 211, 257

S

Sabina di Giambologna, rara, 37
Sala del Palazzo Ducale del Consiglio, 38; dell'Udienza, 41; dell'Oriuolo, 41
Sagrestie del Duomo, 26; di Santo Spirito, 73; di Santa Maria Novella, 123; di San Lorenzo, 255, 260
Salvestro Castrucci, artefice raro, 219
Santi Titi, pittore eccellente, 79, 159, 163, 101, 112
Scale di Palazzo, bellissime, 37
Scalzo, compagnia rarissima, 6 et a 236
Sepolcro della beata Villana de' Botti, 113; di Lionardo Aretino, 153; del Buonarroto, 156; di messer Carlo Marsuppini, 164; del conte Ugo, 194; di Bernardo Giugni, 195; del vescovo de' Marzi, 222; de' Medici in San Lorenzo, 255; de' Soderini, 82
Spalliere del coro di Santa Maria Novella, 119
Spedale di Santa Maria Nuova, 198
Stoldo Lorenzi, scultor raro, 68
Santo Spirito, chiesa nobilissima, 72
Storia della parabola della vigna, rarissima, 234
Studiolo del granduca in Galleria, 54
Studio publico già in Fiorenza, 247

Stanza della Caccia del liono, 247

T

Tabernacolo della Porta a Pinti, stupendo, 245

Taddeo Landini, scultor raro, 75

San Tommaso di bronzo del Verrocchio, 31

[10v] Tommaso del Nero, di sangue et di ingegno nobilissimo, 131

Tommaso da San Friano, pittor raro, 173

Tespie, città, si vantava per una statua, 261

Tiziano ammira Andrea del Sarto, 233

Tornabuoni, famiglia nobilissima, contende co' Ricci, 115

Torri tre maravigliose de' fiorentini, 42

Tribuna allato alla Galleria del granduca, 51

Tribuna della Nunziata, 225

Santa Trinita, chiesa graziosissima, 90

Troia, statue di Vincenzio de' Rossi, 70

V

Vangelo, scritto di mano del Vangelista, 42

Valerio Cioli, scultore eccellente, 157

Valori, casa nobilissima, 178

Vestito di cittadin romano, come era, 45, 180

Veste sacre nella Nunziata, preziosissime, 219

Vescovo de' Ricasoli, gentil signore, 104

Venere di Prassitele, famosa, 269

Ubalдини, famiglia di nobilissima, 60

Villano di marmo in Galleria, 49

Vincenzio Danti, scultore eccellente, 11

Vincenzio de' Rossi, nella Troia, mirabile, 70

Via Maggio, 84

Vittoria, statua del Buonarroto rarissima, 38

Ugo, conte di Brandiburgo, 190

Vulcano di Alcamene in Cicerone, 239

Z

Zanchini, famiglia nobilissima, 84

San Zanobi fa un miracolo nel borgo degli Albizzi, 15, 177
Zuccone di Donatello, rarissimo, 21

IL FINE

[1]

BELLEZZE DELLA CITTÀ DI FIORENZA scritte da messer
Francesco Bocchi

La città di Fiorenza non solo è nobile per lo tempo che dal suo nascimento è passato insino ad hora, che sono più di mille secento anni, ma, per li fatti oltra ciò prodotti da sublimi ingegni, è avvenuto che sia di pregio il nome suo, et in ogni luogo con gran lode ricordato. Oltra gli ingegni, le pubbliche fabbriche, i sacri tempj, i nobili palazzi a pieno fanno fede quanto sia pregiata la sua virtù, la quale, aggrandita da certa sottile industria et naturale che per grazia del Cielo (et sia detto con pace di tutti) è conceduta a questa gente più abbondevolmente che altrove, ha diffusa per ciò la fama sua con tanta gloria che al mondo è di ammirazione, et a sé stessa, per lo splendore di sue chiare opere, procura sommo honore.

Hora, prima che del Consiglio publico si ragioni, il quale è la vita delle città, dove questa nostra è stata in fiore tuttavia, diciamo al presente delle tre arti con brevità, io dico dell'opere della pittura, della scultura et della architettura, [2] per cui così di vero ha ella il nome suo avanzato, che a ragione si puote dar vanto sopra tutte, sì come il mondo l'ammira per questo et riverisce. È cosa nota come per l'ornamento di queste tre arti sormontano le città alla più sovrana bellezza, come ella fa fede per tante pitture, per tanti edifizii, per tante statue che dentro si veggono delle sue mura: ma chiaro indizio quanto vagliano gli ingegni di questa nobilissima città ci dee esser quello che, se le più pregiate bellezze di Vinezia et le maggior maraviglie di Roma si considerano et ad una ad una partitamente si attendono, si troverrà esser vero come per lo più da artefici fiorentini sono state fabbricate.

Io non dirò di Milano, né di Napoli, né di Genova, né delle città che sono oltra monti, fatte adorne per l'artificio di coloro che sono da questa madre industriosa proceduti: ma puote ciascuno in suo pensiero far ragione, posciaché i figliuoli di sì nobil patria tanto hanno recato di ornamento a' luoghi stranieri, che a nessun partito habbiano lasciato il suo ricetta privo di bellezza, che dalle tre nobilissime arti è partorita. Perché, proveduti dalla natura di marmi preziosi (posciaché da' luoghi ancor lontani sono portati i miglior colori con agevol modo in breve tempo) et di pietre accommodate

per far superbi palazzi, per innalzare al cielo tempî sacri, edificar fabbriche contra ogni forza di Marte invincibili, et per la varietà de' colori per cui sono dette pietre di eccessiva vaghezza colorite, oltre le statue singolari, cotanti edifizii con mirabile arte hanno in questa città nobilissi[3]ma fabbricati, che homai di bene edificare, et con ragione, da Fiorenza per lo più si prende regola et legge.

Ella, adunque, nel cuor di Toscana situata, di costa alla città di Fiesole, in su la riva d'Arno, favorita dalla natura, che pietre di ogni qualità, come si è detto, le ha largamente d'ognintorno provvedute, in tanta bellezza si è ne' nostri giorni avanzata, che a tutti i quali molti paesi et diversi hanno veduti è, senza fallo, di diletto et di stupore. È il suo circuito di sette miglia, è cinta di durissima muraglia di pietre forti, ha nove porte che con istrade guidano per lo più a diverse città principali di nostra Italia, cioè: Porta San Niccolò, Porta San Miniato, Porta San Giorgio, Porta San Pier Gattolini, Porta San Friano, Porta del Prato, Porta di San Gallo, Porta a Pinti, Porta alla Croce. Ha ne' tempi a dietro in alti affari havuta amistà co' maggior principi, come imperadori, re di Ungheria, re di Napoli, re di Francia, re di Spagna, et a' voleri de' sommi pontefici è stata conforme tuttavia, et per lo contrario è stata con guerra dalle maggior potenze contrastata, et con sue forze ha risposto a tutte con honore et con coraggio.

È opinione degli huomini intendenti, ne' secoli molto a dietro, quando i principi più potenti ne' sentieri dell'Italia non haveano le sue forze ancor distese, se questa nostra città avesse la città di Pisa al suo imperio soggiogata (peroché la commodità del mare et la navigazion del fiume nel dilatar lo Stato è molto opportuna), che agevol cosa era, prendendo guerra co' popoli vicini, che ella dell'Italia [4] padrona divenisse. Peroché, posciaché le nazioni straniere et più potenti con sanguinosi contrasti cominciarono per cagione di questo nobil terreno a contendere insieme, et fatto acquisto di gran parte di quello, divenute spaventevoli a tutti, incontanente, quasi per una antiparistasi ristrettisi i popoli in unione, si posarono le discordie degli Stati minori dell'Italia, et assai parve loro di guadagnare, se di conservare le loro picciole forze fosse loro stato concesso.

Ma questa nobile città di Fiorenza, seguendo lo stile degli altri potentati di Italia, distendendo col suo valore tuttavia i confini largamente di suo Stato, ne' tempi alquanto a dietro, sotto 'l governo della casa de' Medici ha preso

felice riposo alla fine: perché al duca Alessandro de' Medici, l'imperio di cui durò anni sei et mesi ***, succedette Cosimo, granduca di Toscana, che ha regnato anni XXXVIII, et a questo appresso Francesco, suo figliuolo, et ha regnato anni quattordici, succedendo poscia Ferdinando, cardinale di Santa Chiesa, figliuolo di Cosimo altresì, che per grazia di Dio vive et regna al presente, con inclinazione di tutti tanto seconda et tanto lieta che da Dio pare, et non da operazione humana, che sia venuto.

Hora, perché serva questo trattato a chi non è usato in Fiorenza et venendo nella città possa haver notizia delle cose più nobili et più pregiate, diciamo che chi vien di Vinezia, di Francia et di Lamagna arriva per lo più alla porta chiamata di San Gallo. Si porranno adunque nel principio alcuni luoghi i quali, comeché non siano di notabil bellez[5]za, come segni tuttavia mostreranno la bisogna di cui si tratta.

Guidato adunque dalla strada usata di questa porta, da man destra si trova il monistero di Chiarito, dove habitano monache dell'ordine di san Benedetto. Fu fabbricato questo luogo da un ministro et allievo di san Zanobi, nominato Chiarito.

Poscia si viene a Bonifazio, spedale fabbricato da Bonifazio Lupi da Parma, il quale, recatesi a vile le cose del mondo, et nella patria sua et in Fiorenza diede ordine a luoghi pii et dotò del suo questo luogo, dove sono monache le quali co' ministri procurano con carità le bisogne degli ammalati.

Allato a questo è il monistero di San Luca, dove sono monache di sant'Agostino. Ma tornando in dietro da man sinistra, in sul canto presso alla Porta di San Gallo, onde ci siamo partiti, è primamente San Rocco, chiesa et spedale, ordinato per li peregrini mendicanti, et poscia si trova il monistero di San Clemente, ove habitano monache dell'ordine di sant'Agostino. Fu fabbricato questo luogo dalla signora Porzia, figliuola del duca Alessandro de' Medici, servendosi del nome di pa[6]pa Clemente Settimo, dove non ha molto che in habito monastico è passata di questa ad altra vita.

Si viene poscia a Santa Lucia, monistero di monache divotissime dell'ordine di san Domenico. Ma quella fabbrica che gli è di costa è il principio del superbo Palazzo de' Pandolfini, disegnato con gran giudizio da Raffaello da Urbino a nome di Giannozzo Pandolfini, vescovo di Troia. Hora, piegando da man sinistra al canto di questo palazzo, et poscia al canto del giardino del medesimo voltando a destra, si trova la compagnia chiamata

lo Scalzo, che ha il titolo di San Giovambatista, nel cortile di cui è la storia de' fatti di detto santo, effigiata da Andrea del Sarto. Questi è quel cortile, tanto famoso al mondo, dipinto di chiaro et scuro con tanta eccellenza, che non è minore et non cede alle pitture di Raffaello né di Michelagnolo, sì come il detto Andrea parimente non è di minor pregio, ma più tosto nella pittura senza più, come avvisano gli huomini intendenti, avanza et l'uno et l'altro.

Ma nel seguire il viaggio si trova il Casino, edificato dal granduca Francesco. Sono in questo palazzo stanze divise con mirabil arte, in tanto numero et con magnificenza tanto regia, che dentro ogni gran prin[7]cipe habitar puote adagiato commodamente. Ci è una guardaroba piena di ricchi arnesi, come quadri di preziosi marmi, tavole di diaspri, panni tessuti con singular lavoro et un letto insino dell'Indie portato a noi, di valuta et di artificio grandissimo. Il disegno di questo palazzo è di Bernardo Buontalenti, huomo di peregrino ingegno et raro, come si vede nelle finestre, che sono leggiadre, nelle camere et nelle sale adagate con savio avviso, nelle porte, che sono artificiose, ma quella che è principale in su la strada è bella a maraviglia.

Da man sinistra è la chiesa di San Marco, dove habitano frati di san Domenico in gran copia. Sono in questo tempio notabili divozioni, come la Compagnia del Santissimo Rosario della Madonna et del Nome di Dio. Ci sono pitture fatte da maestri eccellenti, come un San Marco maggiore del naturale, di singular bellezza, due tavole parimente fatte a olio, di mano tutte e tre di Fra' Bartolomeo, dell'ordine di san Domenico, in una di cui sono due angetti che suonano stromenti musicali, tanto naturali che paiono vivi, tenuti sopra tutte le pitture maravigliosi. Molte pitture ci ha, oltra ciò, fatte da Fra' Giovanni del medesimo ordine, come l'altar maggiore, et nel convento sono tante pitture di questo padre che possono per grande spazio dar diletto ad ogni bramosa voglia che di pascersi di santi pensieri si diletta, perché, sì come egli fu di vita santa, così, dipignendo sé stesso, espresse costumi santi, celesti av[8]visi, et di vero spirano tutte le sue pitture santità et divozione.

Fu fabbricato il convento da Cosimo de' Medici con grande spesa, col disegno di Michelozzo Michelozzi. È in questa chiesa una Nunziata di mano di Pier Cavallini, pittore di santi costumi, la quale si tiene coperta et non si mostra se non di rado a certi tempi, piena di somma divozione. La cappella

appresso, fatta da Averardo et da Antonio Salviati con ispesa grandissima, dove si dee porre il corpo di sant'Antonino, è cosa più tosto regia che civile. Da tutti i luoghi hanno condotte pietre questi due gentil'huomini per fare adorno il ricetto di cosa tanto preziosa, et perché più sia nobile per lo splendore, magnifico per bellezza, per artificio di sovrani maestri singulare, co' pensieri, co' danari, con industria quasi ogni avviso humano hanno avanzato. Si veggono in questa cappella tavole dipinte da maestri eccellenti, statue di finissimo marmo, di bronzo, quadri di mezzo rilievo, lavorati, come le statue, da Giambologna, scultore eccellentissimo, da cui di tutta l'opera è stato dato il disegno. Questa cappella è tenuta di tanta bellezza (peroché ad hora ad hora divengono gli ingegni più compiuti) che avvisano gli huomini più intendenti et i più rari artefici che superi tutti gli artifizii di tutti i luoghi, et che in essa sia venuto in colmo et in eccellenza quello che in tale affare si possa adoperare.

A man destra, poscia, al principio della Via Larga, segue il monistero di Santa Caterina, di costa alla Piazza di San Marco, dove sono monache del[9]l'ordine di san Domenico, et tra queste negli anni a dietro è stata Suor Plautilla de' Nelli, la quale non solo ha la chiesa adorna di pitture fatte di sua mano, come si vede, ma oltra ciò ne ha mandate in diversi paesi, con gran lode di suo nome.

Appresso, nel fine di Via Larga, da man destra si trova il Palazzo de' Medici, fabbricato da Cosimo Vecchio secondo il disegno di Michelozzo Michelozzi. Questo edifizio, per le stanze utili, le quali dall'accorto artefice sono state divise³ ottimamente, è tenuto raro et mirabile in ogni luogo. Sono dentro, di marmo, figure di somma perfezzione, come Orfeo, nel cortile, fatto dal cavalier Bandinelli, che tanto dagli artefici con gran ragione è lodato; ma il Laoconte, che è nella corte più spaziosa di questo medesimo palazzo, è fatto con tanto artificio et con tanta bellezza che non è minore di quel di Roma onde è stato effigiato, ma, secondo il giudizio degli huomini intendenti, l'avanza senza dubbio, perché ha meritato il Bandinello per questa opera, la quale è sovrana et eccellente, da tutti infinite lodi.

Nella facciata principale di questo palazzo sono tre gran porte, di cui quella del mezo serve per uso della gente che dentro dimora; l'altre due

³ *Princeps*: diuisitate.

sono finte, di grandezza conformi verso di sé. In queste due et in un'altra per fianco, che è quasi di costa alla chiesa, col disegno di Michelagnolo Buonarroti sono state divisate tre finestre inginocchiate di bellezza eccessiva. Si veggono da basso due semplici [10] mensole, che reggono una cornice semplice, altresì di maravigliosa grazia; sopra questa si levano due pilastretti che arrivano ad un frontespizio, che è acuto, con leggiadria incredibilmente rara; sotto al frontespizio ci ha due picciole mensole con fregio, senza più; intorno non ci è ornamento né vaghezza esteriore, ma nella semplicità de' membri pare che dal senno del Buonarroto sia piovuta ogni grazia più vaga et ogni più rara bellezza, né con parole si puote esprimere quanto siano maravigliose et da ogni huomo intendente ammirate, perché, sì come le donne assai sono ornate che, contente della bellezza naturale, sprezzano ogni ornamento esteriore, così di stupenda bellezza sono stimate queste finestre, le quali, senza fermargli di artificio straniero, in sua semplicità risplendono mirabilmente sopra ogni bellezza

A man destra si trova la chiesa di San Giovannino, dove stanno in gran numero preti del Giesù, che in prò dell'anima fanno fare altrui nella legge divina notabil frutto. Questa chiesa col disegno, et co' danari altresì, di Bartolomeo Ammannati, raro scultore et architetto, et con assidua industria nobilmente è stata fatta adorna et condotta, come si vede, a somma bellezza.

Ma, procedendo nella Via de' Martelli, si trova a man destra la casa di Francesco Martelli, dove è un San Giovanni di marmo [11] di giovenile età di mano di Donatello, scultore oltra tutti singulare et stimato tale che gareggi col valore degli antichi artefici. È famosa questa statua per l'artificio et per la vivezza, che si scorge in essa maravigliosa, ma per avventura più di tutte è notabile per questo, che Ruberto Martelli, ottimo conoscitore della virtù di Donatello et dell'eccessiva bellezza del San Giovanni (perché così prezioso lavoro rimanesse in casa di sua famiglia in ogni tempo) lasciò un obbligo agli heredi, espressamente per fedecommesso, di cadere in pregiudizio di perdere terreni di gran valuta se donato o venduto l'havessero o impegnato.

Dopo si viene al tempio memorabile di San Giovanni Batista. Questo già era dedicato dagli antichi a Marte, ma, levata l'idolatria et ricevuta la santa fede, fu ordinato ricetta per lo battesimo della città et consagrato a san

Giovambatista, protettore et avvocato de' fiorentini. Questo tempio per artificio è commendabile, fabbricato con tanto ordine che, mirando alla perfezione degli antichi edifizii di Roma, è stato poscia da' moderni atteso molto et per migliorare le fabbriche⁴ imitato. Da Andrea Tafi, pittor fiorentino, et da Appollonio, di nazione greco, fu lavorata la volta di mosaico. Si veggono in quella gli ordini degli Spiriti celesti; vi è effigiata la vita di Giesù Christo et altresì le azzioni di san Giovambatista.

Ha oltra ciò questo tempio tre porte di bronzo di maravigliosa bellezza, una fat[12]ta da Andrea Pisano et l'altre due da Lorenzo Ghiberti, scultore fiorentino, contenenti sacre historie, come si vede. Ma quella che è dirimpetto all'Opera della chiesa et quella del mezzo sono condotte con artificio tanto singulare et tanto raro, che miracolose più tosto che rare sono riputate. Et di vero queste due porte di Lorenzo, se si vedessero di rado et non ad ogni hora, come avviene, egli non ha dubbio che non fossero a ragione tra le più pregiate maraviglie del mondo annoverate. Per lo che, fermatosi un giorno il Buonarroto a vedere, et guardando fissamente con sommo affetto (che ad huomo così intendente pareva l'opera bella a maraviglia), fu domandato da un suo familiare quello che a lui ne pareva. Egli tosto rispose: "Così sono belle amendue, che elle starebbono bene alle porte del Paradiso". Onde, poscia, sopra così savio pensiero di Michelagnolo, furono fatti questi versi:

Attonitusque diu sic alta silentia rupit:
o divinum opus, o ianua digna polo

Sopra la porta di questo nobil tempio, verso la Misericordia, sono tre figure di bronzo, come si vede, fatte da Vincenzio Danti, perugino, molto belle; et sopra la porta del mezo se ne veggono tre altresì di marmo, quando san Giovanni battezza il Nostro Salvatore, il quale, fatto più che mezo da Andrea Sansovino, con somma perfezione fu condotto poscia da Vincenzio, come le altre, a quella forma che si vede, rara e singulare. Ma sopra la porta dirimpetto all'Opera, le tre figure di bronzo di singular bellezza sono state [13] fatte da Giovan Francesco Rustici, gentil'huomo fiorentino, dove è posto in mezo san Giovanni che disputa con un dottore della legge antica, con atti tanto destri che paiono vivi, et appresso un

⁴ *Princeps*: fabbriche.

fariseo che, messasi la mano alla barba, dimostra nel sembiante di restare ammirato della dottrina che esce dalla bocca del santo di Dio.

Appresso, sono dentro molte figure notabili per artificio, ma tra tutte riluce una Santa Maria Maddalena in penitenza, consumata dall'astinenza et dal digiuno, fatta di legno di mano di Donatello, tanto bella per disegno, che del tutto somiglia il vero et par viva. Ci ha il sepolcro di Baldassar Cossa, già nominato papa Giovanni XXIII⁵, che nel Concilio di Costanza fu deposto del pontificato, et di mano di Donatello parimente si vede il detto Cossa morto, di bronzo dorato, et di marmo la Speranza et la Carità, eccellentissime figure di maraviglioso artificio, et la figura della Fede di mano di Michelozzo. Sono in questa chiesa cose preziosissime, come uno altare di finissimo argento fatto di mano di singolari artefici, con molte figurine rappresentanti la vita di san Giovanni; ve ne ha molte di maestro Cione Aretino et di Andrea Verrocchio, et alcune bellissime di Antonio del Pollaiuolo, come la Storia di Herodiade et il San Giovanni nel mezo dell'altare, et la croce d'argento altresì. Una messa parata, cioè le veste che si mettono sopra il camice et si adoperano nella festa di San Giovanni et nel Perdono senza più, si conserva in questa chiesa, tutta di broccato riccio. Et da basso et nel mezo di dette veste si veggono historie fatte con l'ago con tanta finezza et [14] disegno, che da tutti sono tenute mirabili et rare. Si conservano altresì in questa chiesa molte reliquie di corpi santi: un dito di san Giovambatista, un pezzo di mascella del medesimo santo, un braccio di san Filippo apostolo; et oltre ciò ci si vede un libretto d'oro che contiene la Passione di Christo che fu lasciato da Carlo Magno imperadore, il quale era usato di portarlo al collo per divozione. Ci è ancora un Crocifisso di legno, antico molto, che appresso tutti è di grandissima riverenza.

Allato alla porta del mezo, fuori, si veggono due colonne di porfido, tenute rare per la grossezza, le quali da' pisani furono date in dono a' fiorentini, ma con invidia et con inganno, perché, poiché con vittoria furono tornati dalla guerra dell'isola di Maiorica, tenendosi obbligati a' fiorentini, alla fede di cui haveano lasciata la loro città, et lodando quelli di somma leanza, profersero loro parte della preda che haveano fatta; per questo domandarono i fiorentini due colonne di porfido che tra le spoglie de' nimici haveano vedute, le quali concesse da' pisani, che le mandarono

⁵ *Princeps*: papa Giovanni XXIV.

coperte di panni preziosi, nello scoprire si vede come per soverchio di invidia col fumo et col fuoco era stato lo splendore di quelle corrotto et accecato.

Fuori della porta che va all'Opera, fu drizzata quella colonna di marmo che si vede per tenere accesa la memoria del miracolo di san Zanobi. Era in questo luogo situato un grand'olmo, lasciato crescere presso alla chiesa perché con grave sentimento fosse altrui palese che, sì come l'arbore che [15] non fa frutto, come è l'olmo, è tenuto fuori di luogo coltivato, così la creatura senza frutto spirituale non è degna di essere accettata dentro le braccia di Santa Chiesa. Hora, mentre che è portato il corpo⁶ santo della chiesa di San Lorenzo alla principale di Santa Reparata, divenuti stanchi quelli che il portavano, avvenne, come piacque a Dio, concorrendo il popolo in grandissima moltitudine et i portatori del santo per la calca in qua et in là ondeggiando, che toccò il cataletto l'olmo, che era del tutto arido et secco, il quale, oltre l'uso di natura, fiorì di gennaio incontanente, et spuntarono fuori, non senza odore suavissimo, frondi fresche et foglie molto verdi.

Ma di costa a man sinistra è il tempio tanto ricordato, et tanto famoso, che ab antico ha avuto nome di Santa Reparata, chiamato poscia Santa Maria del Fiore, duomo di Fiorenza¹. È fatto questo tempio con tanta eccellenza, che i maggior principi et più potenti, ancora che aggranditi da molta copia di tesoro, non hanno potuto giamai non che agguagliare, ma né arrivare ancora alla magnificenza, che vi è mirabile, né alla bellezza, che vi è infinita.

L'architettura è arte che non imita la natura, ma l'avanza, come fanno gli huomini intendenti; perché, essendo nell'animo altrui una idea et un pensiero verso di sé tutto compiuto, come dee essere un edifizio perfetto et raro in ogni sua parte, non prima è venuta in luce una fabbrica – et questo più avviene in Fiorenza che altrove (cotanto è gran[16]de la malagevolezza) – che vi si scorgono gli errori. Et quantunque adoperi l'artefice molta industria, et di giugnere a sì glorioso fine, io dico di fare una fabbrica senza

⁶ *Princeps*: copo.

¹ Duomo di Fiorenza.

errore⁷, oltre modo si affatichi, quanto siano rare tuttavia tali opere, non fa luogo hora, come io avviso, il disputare.

Fu disegnata questa chiesa nobilissima da Arnolfo di Lapo, architetto fiorentino, con isvegliata diligenza et con cura incredibile. Intendeva egli come l'animo de' principali magistrati che governavano, et altresì di tutto il popolo, era oltre modo grande, et che con picciola industria a' loro alti pensieri rispondere non si poteva. Per lo che egli fece un modello conforme alla magnificenza dell'avviso di coloro che in sì grande edificio chiedevano l'opera sua, et secondo quello incominciò questa fabbrica, che in tutto 'l mondo non si vede, come si dice, né più magnifica né più bella. Se si potesse vedere l'artificio et l'industria et appresso immaginar la fatica et il sudore che ne' fondamenti è sotto terra, di certo recherebbe altrui tal cosa terrore et meraviglia.

Fu dato principio a questo nobilissimo edificio nel MCCLXXXVIII, nel giorno della Natività della Madonna, gittando la prima pietra un cardinale, legato del papa, con la presenza di tutto il clero e di tutti i magistrati, nominandola Santa Maria del Fiore, quantunque habbia sempre ritenuto il nome di Santa Reparata, come nelle storie di Fiorenza si legge. Sono molto larghi i fondamenti, et intorno intorno alla muraglia per grande spazio si distendono. Quanto sia profonda la platea non è molto noto; tuttavia egli [17] si dee stimare che molte braccia vadia a dentro sotto terra et, come fabbrica di maggior pondo, che avanzi di profondità il campanile, il quale nel suo fondamento oltre venti braccia va a fondo, perché fu messo ne' luoghi più bassi gran numero di pietre grosse, ghiaia et calcina, et appresso agli angoli delle otto faccie, perché più la cupola si mantenga gagliarda, rispondono sotto, come duri scogli, forti muraglie et molto salde. Per lo che non meno è bella questa macchina et leggiadra che forte et gagliarda. Et sì come l'humana bellezza dal corpo che è infermo si dilegua, et con quello che è sano quasi con forte nodo è congiunta, così questa mirabil fabbrica, se non fosse gagliarda, meno in lei rilucerebbe quell'eccessiva bellezza, la quale, legata et stretta con estrema fortezza, fa star pensosi i sommi artefici et i più intendenti huomini, che nel mirarla ad hora ad hora non fanno ancor discernere se più sia ella gagliarda o da altra parte in bellezza si avanzi. Già sono passati dugento novanta anni con grandissima diversità di tempi, et ha

⁷ *Princeps*: errore.

provate inondazioni di acque, ha sentiti rovinosi tremoti, è stata travagliata da tempi piovosi, da variazione di secco, di humido, da venti furiosi, è stata scossa da folgori impetuose, ma, invitta et franca, ha conservato sempre l'esser suo senza cambiarsi, et quantunque dentro et di fuori sia bella, come si vede, non senza ragione di lei tuttavia si puote dire: “quæque latent, meliora puta”. Et di vero tante sono le pietre di numero, così gravi, così diverse, che, messe insieme et alzandosi quasi al cielo in [18] sì terribile montagna et sì artificiosa, sono senza fallo, a chi mira attentamente, di spavento.

Ma la cupola, che è condotta col disegno di Filippo di ser Brunellesco, è fatta con industria, oltre tutte le fabbriche che si veggono sopra la terra, maravigliosa. Dove si travagliò Filippo, vi ha la maniera più nobile, più bella, et più è piena di vista graziosa et robusta altresì. Ma così è grande la macchina, come si vede, che al finire il tutto non poté la vita di un solo huomo arrivare al termine divisato. Cominciò il lavoro di Filippo dagli occhi maggiori, et fu continovato, camminando in guise altere et peregrine, insino alla croce. Et perché l'opera tanto grande et tanto faticosa quando che sia venisse a fine, acciò che i maestri nello scendere et nel salire ad hora ad hora non perdessero molto tempo, ordinò Filippo con savio avviso cucine et hosterie et altre cose opportune nelle più alte stanze della cupola, in cui, senza ricorrere a casa per lo vitto, erano serviti et adagiati gli artefici ottimamente. È doppia la cupola, come è cosa nota, ma risponde in chiesa quella che regge tutto il pondo, sopra cui si posa la lanterna. Creda pur fermamente ogni huomo che né in Italia, né in Roma, già vincitrice di tutte le genti, non si drizzò giamai in alto così superbo lavoro, né nella Grecia, né in Constantinopoli da alcuno artefice nobile, né da alcuno imperadore, quantunque grande, fu fabbricato edificio con tanta eccellenza; né fecero gli antichi giamai cosa sì bella, né sì degna, né che si possa in questo con la grandezza d'animo della città di Fiorenza, né con [19] magnificenza di così terribil macchina comparare. È grande l'artificio, et merita lodi singolari, quando, situato in luogo basso, è divisato acconciamente; ma il porre in alto una forma di dieci braccia, che in terra poscia non apparisca se non di cinque, come in questa fabbrica avviene, né offenda la vista, ma diletta, et l'essere stato accorto con tanto sapere che in alto et da basso fermi la mente altrui, anzi, per tutti i versi che l'occhio si volga, colmi di piacere per la bellezza et faccia restare attonito per lo terrore, è cosa, quantunque si vegga

ad hora ad hora, tuttavia disusata et sopra ogni fabbrica ammirabile. Non fu preso l'esempio da altro edificio, onde, poscia imitato, divenisse così sovrano et così bello, ma nato nella mente di questo singulare artefice, che per molti anni l'havea divisato [et] così vago il produsse alla fine, così lodevole, così stupendo; et camminando arditamente al cielo, più che tutte le macchine che si veggono, stimano gli huomini savii, non senza ragione, che dal Cielo et da divina ispirazione egli proceda. Sono gli spigoli divisati con tanto ordine, la coperta del tetto con tanta grazia così è svelta, così risponde d'ognintorno ottimamente alla vista, così è la lanterna con ornamenti leggiadri accomodata, et la palla in somma et la croce et tutto il componimento così riesce mirabile in ogni parte, che di vero dir si puote, posciaché al nome della Madre del Figliuol di Dio è dedicato, che sia soprahumano, et nell'artefice infuso da divina grazia, et senza fallo incomparabile. Le scale, poscia, onde si saglie agevolmente a [20] tanta altezza, i lumi posti a' luoghi suoi, le morse, le catene per tener forti le due volte, i ferramenti, le pietre grossissime divisate saviamente sono di tanta stima che, di vero, né con iscritto né con la lingua si potrebbero lodando agguagliare. Dal piano della terra è tutta questa opera meravigliosa insino al piano della lanterna braccia cento cinquantaquattro; il tempio della lanterna è braccia trentasei, la palla di rame indorata braccia quattro, la croce braccia otto, et in tutto è alta la fabbrica braccia dugentodue, la quale, quando si vede di lungi, fa nascere diletto, quando da presso stupore, ma, quando è sotto l'occhio a sì alto lavoro, trema l'animo per meraviglia di tanta bellezza et sente nascere un certo terrore come habbia potuto l'ingegno di un solo huomo sormontare tanto in alto et gareggiare quasi con gli alti monti di natura et vincergli senza dubbio di bellezza et di altezza.

Ci è appresso il campanile di questa chiesa. Fu cominciato questo edificio col disegno di Giotto, architetto singulare ne' suoi tempi, et con suo ordine condotto al termine che hoggi si vede^{II}. Fu ordinata la platea molto larga, profonda più di venti braccia, et sopra quella fu fatto un getto di ghiaia et di calcina alto dodici braccia, et le otto braccia, che all'orlo della terra doveano arrivare, poscia furono murate a mano acconciamente. Gira questa alta torre da basso cento braccia, et sormonta in alto cento quarantaquattro. Era in fiore nell'edifi[21]care la maniera tedesca quando fu fatta questa fabbrica,

^{II} Campanile del Duomo.

ma tuttavia tanto è ella migliorata per l'industria di Giotto, che ancora in questo tempo per lo gran senno è commendata, perché, se ella avesse una coperta (come già disse Carlo Quinto, che a ragione se le converrebbe), concorrerebbono copiosamente i popoli a vedere tal maraviglia, che così nominare si puote, quando si dovesse scoprire. Ma, attesa dagli huomini intendenti, è ben conosciuta quanto sia bella, quanto leggiadra, et per l'uso divino, per cui è fatta, quanto oltra ogni stima accommodata. Si sente il suono delle campane (peroché avanza i vicini colli et i monti per sua altezza) oltra venti miglia lontano; sono le pietre così bene ordinate, et i marmi commessi con tanto artificio, et tutta la muraglia così acconciamente divisata, che, comeché sia il peso grande a dismisura, non si vede in tanti anni in essa un pelo in alcun luogo tuttavia, né movimento. Nella facciata che risponde alla piazza sono quattro figure di marmo, di mano di Donatello, et due sopra la porta, cioè un profeta del Testamento Vecchio et uno Abraam quando vuol sacrificare Isaac, suo figliuolo; ma una delle quattro, chiamata il Zuccone, tanto è bella, tanto è vera, tanto è naturale, che resta ogni huomo nel mirarla attonito, et quasi in certo modo stupisce perché non favella. Era usato Donatello di dire, quando con gravità voleva affermare alcuna cosa perché gli fosse creduta, “Alla fede che io porto al mio Zuccone”; et mentre che intorno a questa figura lavorava (la quale, come è, gli pareva compiuta a maravi[22]glia), parte per diporto et parte da dovero, diceva sovente: “Favella, hor sù favella, che ti venga il cacasangue!”. Questa non solo è giudicata bella in Fiorenza, dove nel possesso di così prezioso lavoro gode ciascuno tacitamente la vista senza più, ma è famosa per tutto, et non cede alle più rare bellezze degli antichi, ma con quelle va di pari, et per avventura, come è opinione de' più intendenti, a gran ragione le avanza. Sono in questo campanile, oltra molte figure di altri artefici, cinque storiette fatte da Luca della Robbia, scultore fiorentino, sommamente lodate, dove nella prima è la Gramatica, insegnata da Donato, nella seconda Platone et Aristotele, maestri di Filosofia, nella terza un sonatore per la Musica, nella quarta Tolomeo per l'Astrologia, tutte di sommo artificio et commendabili. Ma homai è bene di entrar dentro nel Duomo.

Alla destra parte, presso alla porta, si vede la statua di Filippo di ser Brunellesco, architetto della stupenda macchina della cupola, la quale per memoria di così sovrana industria dal publico prontamente in questo luogo

notabile fu collocata^{III}. La statua che è sopra la porta verso la Canonica, sopra un cavallo, dorati amendue, si dice essere di messer Piero Farnese, huomo di valore, già capitano delle genti de' fiorentini, collocata in [23] sì famoso luogo per sua gloria^{IV}. La statua poscia di marmo, fatta da Andrea Ferruzzi da Fiesole, che è allato alla porta ultima pure da man destra, è di Marsilio Ficino, di nazione fiorentino, filosofo maraviglioso et singulare, et nella dottrina di Platone per tutto tenuto in sommo honore^V. Ma dalla sinistra parte è la statua di Antonio Squarcialupi, gentil'huomo fiorentino, sonatore eccellente, che, ammirato in vita, meritò che dopo morte in questo nobil tempio a perpetuo honore gli fosse posta questa statua^{VI}. Ma la statua che seguita è di Giotto, tanto celebrato nella pittura. Egli di vero suscitò quella, che era morta, et diede notabili segnali, onde appresso a somma perfezzione si potesse ridurre; et insino a questo tempo sono tenute le sue opere lodevoli et care^{VII}. Nella facciata in alto, nel mezo della nave della chiesa, si vede il ritratto a cavallo di Niccolò da Tolentino, condottiere de' fiorentini, fatto di chiaro et scuro da Andrea dal Castagno, pittore fiorentino raro et eccellente, come si vede in questa pittura^{VIII}; et l'altra effigie di verde, a cavallo altresì, è di Giovanni Acuto inglese, capitano delle genti de' fiorentini, di mano di Paolo Uccelli, stimata molto dagli huomini intendenti^{IX}. Poi, presso all'ultima porta, è la città di Fiorenza con l'effigie di Dante, poeta rarissimo et per tutto famoso^X.

Sopra l'altar maggiore un [24] Cristo di legno, fatto con grande industria, è di mano di Benedetto da Maiano, scultore et architetto fiorentino. Ma le tre figure in su l'altar maggiore, Iddio Padre, il Cristo morto et l'angelo che lo sostiene, tutte di marmo carrarese, maggiori del naturale, sono di mano di Baccio Bandinelli, scultor fiorentino, piene di sommo artificio; sì come altresì sono, et da vantaggio, le due figure, Adamo et Eva, dietro l'altar maggiore del medesimo artefice, ammirate da tutti et oltra modo apprezzate. Quanto più queste figure sono considerate, tanto più, mercé dell'incredibile

^{III} Filippo di ser Brunellesco.

^{IV} Messer Piero Farnese.

^V Marsilio Ficino.

^{VI} Antonio Squarcialupi.

^{VII} Giotto.

^{VIII} Niccolò da Tolentino.

^{IX} Giovanni Acuto.

^X Dante.

artifizio, sono in pregio; peroché, se dal disegno, come da fonte, egli nasce la più rara bellezza, come non sarà credibile che dalla mano del maggior disegnatore che sia mai stato, come fu il Bandinello, non siano procedute opere rare et singolari? Et comeché quello che altri intende esprimere nel marmo sia cosa malagevole oltra modo, così fu questo artefice tuttavia adusato in questo affare per lunga prova, che, felice in suo pensiero, sì come egli intendeva, così sempre con maraviglia del mondo stampò in pietra il divisato felicemente.

Ma il San Iacopo, che è di marmo parimente, posto nel sinistro pilastro dove posa la cupola, è di mano di Iacopo Tatti, detto il Sansovino quantunque e' fosse fiorentino di nobil legnaggio, come è cosa nota. Questa statua è delle più rare et più mirabili che siano nel Duomo, et va di pari, di vero, con l'opere de' maggiori artefici. È ammirata l'industria del [25] dolce panneggiare con lo scarpello, la profondità del disegno; et la grazia, oltra ciò, in ogni parte così è diffusa acconciamente, che del tutto pare aggiustata con la natura et col vero^{XI}. Ma nel pilastro che a questo è di costa è San Matteo, di mano di Vincenzio de' Rossi, scultore fiorentino, il quale, allievo del Bandinello, in quest'opera lodevole fa fede del sapere di suo sovrano maestro, come si vede. Nella tribuna della Croce – a man sinistra – egli vi ha Sant'Andrea, fatto da Andrea Ferruzzi da Fiesole con bella maniera, et parimente la statua di San Tommaso, di Vincenzio de' Rossi, molto pronta et molto viva, per cui tanta lode si ha acquistata questo raro artefice, che sempre, mercé di sua virtù, sarà in fiore il suo nome. Nella tribuna del Sacramento è il San Piero di mano dell'eccellentissimo Bandinello, rappresentante felicemente il naturale e 'l vivo, il quale è tenuto in molta stima dagli huomini dell'arte. Et il San Giovanni⁸ Vangelista è di mano di Benedetto da Rovezzano, figura bella et di gran pregio. Nella tribuna di Sant'Antonio, San Iacopo Minore et San Filippo sono di Giovanni dell'Opera, artefice molto raro et pieno di lode. È celebrata la vivezza, l'attitudine di amendue, la grazia et la bellezza e 'l disegno altresì, onde per compiuta pulitezza vengono con gran ragione da tutti commendate.

Et appresso, il [26] pavimento della nave del mezzo è di Francesco San Gallo, et quello che è intorno al coro di Michelagnolo Buonarroto, fatto con

^{XI} San Iacopo del Sansovino.

⁸ *Princeps*: Giovanni.

tanta industria et con tanta bellezza che da' migliori artefici è oltra modo ammirato nella distinzione de' marmi neri et bianchi, per cui è dato al luogo con sovrano artificio grandissimo ornamento.

Le figure dell'organo che è sopra la Sagrestia Vecchia sono di mano di Luca della Robbia, raro scultore et mirabile, come alcune storie nel basamento di musici, che cantano con tanta vivezza, che pare che felicemente esprimano quello per cui sono stati fatti. I due angeli di bronzo indorati furono condotti da Luca con tanta pulitezza et con tanta leggiadria, che con parole isprimere non si potrebbe. La storia nel mezzo cerchio sopra la porta, quando Giesù Cristo ascende in Cielo, fu fatta da Luca di terra cotta invetriata, la quale et per disegno et per diligenza et per invenzione è singulare, perché, trovato il modo di far le figure durabili et quasi eterne in questa guisa, ha meritato questo nobile artefice appresso gli huomini intendenti gran lode et sommo honore. Sopra la porta della Sagrestia Nuova, quando Cristo risuscita del sepolcro, altresì di terra cotta invetriata, è di mano di Luca ogni figura con somma grazia et con raro disegno ordinata. La porta di bronzo parimente di questa sagrestia fu condotta dalla mano di Luca con singulare artificio. Ma i due fanciullini che reggono i festoni che girano intorno al fregio sono [27] di mano di Donatello, ammirati da tutti et particolarmente dagli huomini intendenti, perché tutto quello che mise questo sovrano artefice in questo luogo fu condotto con bozze senza più, le quali senza bellezza da presso fanno vista fiera, mirabile, ma graziosa di lontano molto più che l'opere fornite con pulitezza.

Si conservano in questo famoso tempio molte cose sante et molte reliquie di corpi santi, perché egli ci ha della pietra del Sepolcro di Giesù Cristo et un pezzo del legno della Santa Croce, una spina della Corona, un pezzo della porpora di cui per dispregio fu vestito, un pezzo della canna che, per più avvilirlo, da' ministri di Pilato gli fu posta in mano; ci è un pezzo della colonna a cui, legato, fu flagellato, un pezzo della virga di Mosè, et parimente di quella di Aron; ci sono reliquie dell'ossa di san Giovambatista, et particolarmente della polvere del suo corpo, reliquie di san Pietro apostolo et parte della catena dalla quale in prigione furono cinte le sue membra, reliquie del corpo di san Paolo apostolo, di san Iacopo di Zebedeo, di san Filippo, di san Iacopo di Alfeo, di san Bartolomeo, di san Tomaso, di san Simone et di Taddeo, di san Mattia et di Barnaba. Ma, oltra queste cose sante et reliquie di corpi santi degli Apostoli, con grandissima

riverenza si conservano in questa chiesa principale molti corpi di santi che già in diversi tempi fiorirono in santità, come di san Zanobi, di san Podo, amendue vescovi del Duomo et fiorentini, et di molti altri, come nel catalogo delle reliquie di questa chiesa si [28] puote vedere.

Hora, procedendo innanzi, a man destra, si trova Santa Maria del Bigallo, detta la Misericordia, notabile memoria della pietà fiorentina, peroché a questo luogo fu lasciato da huomini divoti gran numero di danari nel tempo della pestilenza del MCCCCXXXVII perché fosse dato a' poveri per Dio et con carità fossero sovvenuti i bisognosi. Et camminando verso mezzogiorno, nella strada dove sono diversi artefici, ma perché molti vi ha, et molti di questa arte, è detta de' Calzaiuoli, ci è Santa Maria Nipotecosa, dove è un Crocifisso fatto dell'arbore che di verno, per toccare il cataletto di san Zanobi, fiori incontenente.

Et poscia si viene a San Bartolomeo, et arrivando alla chiesa di San Michele molte cose si trovano degne di memoria. Questo luogo è detto Orsan Michele, perché già in questa fabbrica si teneva il grano del Comune, et corrotta la voce latina "horreum", col nome diviso poscia è stato detto Orsan Michele, peroché di costa ci ha il tempio di detto santo. Fu adunque questo luogo col disegno di Arnolfo, architetto della Cupola, ordinato, et, come si vede, con molta magnificenza è stato condotto. Hoggi nelle stanze di sopra, per ordine del granduca Cosimo, serve per ricetto delle pubbliche scritture, che dalla voce greca è chiamato Archivio, do[29]ve in carta con singular leanza è conservata la fede publica ottimamente.

Ma di sotto, nel piano della terra, si celebrano messe, si dicono sacri ufizii. Di fuori, poscia, sono statue mirabili et bellissime, come un San Matteo⁹ di mano di Lorenzo Ghiberti, che fece le porte di San Giovanni, di bella maniera et lodevole (ma due figurette di sopra sono di Niccolò Aretino, belle oltra modo), et un Santo Stefano parimente è di Lorenzo Ghiberti, et San Giovambatista, et sono tutte e tre queste statue mirabili et eccellenti. Et la Madonna di marmo è di mano di Simone da Fiesole, allievo di Filippo di ser Brunellesco, che, oltra l'essere eccellente per disegno et per mirabile artificio, è miracolosa, altresì, perché nel MCCCCXXXIII avvenne un caso oltra modo memorabile: era in Fiorenza un marrano che

⁹ *Princeps*: Matreo.

ardi di fare oltraggio a questa imagine, et particolarmente al Bambino, che è in collo alla Madonna, ponendo grande studio di guastargli il volto, onde, accesi di zelo di santa mente, alcuni fanciullini cominciarono a gridare co' sassi al marrano, et così molti poscia di età matura concorsero a questo spettacolo et l'uccisero co' sassi, et per tutta la città lo strascicarono. Il San Giovanni Vangelista di bronzo, che in sul canto è collocato, è di mano di Baccio da Monte Lupo: è stimata questa figura bellissima dagli huomini intendenti, in cui si conosce una diligenza estrema et felice, et si vede nella bellezza di fuori delle membra et del volto, pieno di dignità, come dentro è l'animo altresì bellissimo, sincero et colmo di santità. [30] Ci sono, oltra ciò, tre statue di Donatello, scultor famoso, come si è detto. Una di San Piero, che è rarissima et tenuta dagli artefici in grande stima, dove un pannello mirabile con infinita grazia risponde all'attitudine del corpo in quella guisa che meglio non istanno i panni in dosso ad huom che vive, né meglio huom vivo dimostra il portamento che questo raro artefice ha posto in questa statua. Ma di vero il San Marco Vangelista è fatto con tanto sapere et con giudizio così profondo che, quanto più si considera, più in quello si conosce eccellenza et meraviglia. Egli si dice, fermatosi un giorno Michelagnolo Buonarroti a contemplar questa statua, che un suo amico a punto sopraggiunse et il domandò come gli pareva bella, a cui rispose il Buonarroto: "Se tale fu il vivo, come stimare si dee che fosse fermamente, gli si può credere tutto quello che egli scrisse, peroché io non vidi mai alcuno che più di questo avesse aria di huomo da bene". Spira il volto divozione et santità; si conosce in tutta la persona una certa horrevole gravità, che dell'animo santo fa fede interamente. Ma sopra tutti è mirabile senza dubbio il San Giorgio, et è tenuto pari alle più rare sculture di Roma, et per l'eccessiva vivacità avvisano gli huomini intendenti che le avanzi. È famosissima questa figura, et fa tremar di meraviglia et star pensosi i più svegliati ingegni et i migliori artefici come quasi nel marmo sia il moto et lo spirito et adoperi quello per cui dal pregiato artefice [31] primamente è stata informata. In versi e 'n prosa a ragione da molti è stata celebrata, et non ha molto che con disteso trattato è uscita fuori stampata con sì gran lode quale a così sovrano artificio a tutti pare che sia dicevole. Et il San Tommaso apostolo di bronzo, che mette la mano al costado di Cristo, posto in su la strada maestra, è di mano di Andrea Verrocchio, raro artefice et pregiato. È il sembante di questo santo quanto più esser puote conforme all'atto di

curioso per troppa incredulità, et all'incontro quel di Cristo pieno di benigno affetto, che alza il braccio perché il discepolo a sua voglia sodisfaccia, dove l'arte ha panneggiato con tanta industria sopra le membra che è cosa, come si vede, maravigliosa.

Ma procedendo più oltre, si trova la Piazza Ducale et il Palazzo altresì, pieni amendue di ornamenti singolari et mirabili. Ma le statue della piazza per la bellezza et per l'artificio rendono questo luogo sopra ogni altro memorabile, per lo che in tanta perfezzione sono condotte queste figure, che, come tesoro incomparabile, si possono senza fallo più tosto invidiare altrui che imitare. Et perché la Giudit di Donatello sì come per lo tempo prima che le altre venne in luce, procedente da mano di artefice più compiuto, così negli artefici che seguirono, mirando la somma bellezza di quella, mise così gran cura che, assottigliata l'industria, si avanzarono poscia nel senno, nel giudizio con molta lode, onde è ciascuno in alcuna parte più dell'altro notabile, et ha per questo grande honore appresso tutti acquistato. È questa [32] Giudit nel suo sembante mirabile et graziosa: ammirano gli artefici la vivezza che nella donna apparisce, la santa animosità del volto nell'uccidere Oloferne, il gran disegno et naturale che mostra la differenza del vivo et del morto, l'habito del panneggiare dicevole alla persona, la languidezza e 'l sonno di Oloferne, le membra verso di sé naturali rispondenti al corpo, a cui sono congiunte vivamente, l'ossa et la carne poste a' suoi luoghi con dolce maniera et con morbidezza tale che nel bronzo son vive et nell'equivoco paiono vere, le quali cose, come con artificio non più veduto appariscono aggiustate alla natura mirabilmente, così mostrano altrui queste figure rare et singolari.

Ma il Davitte, che è su la ringhiera vicino alla porta del Palazzo, è di mano di Michelagnolo Buonarroto: questa è quella statua tanto famosa al mondo, et, nobilissima per l'artificio, tanto è per tutto con gran lode ricordata. Era di età di XXIX anni il Buonarroto quando fece così raro lavoro et così pregiato. Ma perché è l'arte della scultura faticosa et chiede forze preste, svegiate et vigorose, oltre l'ingegno peregrino, avvisano gli huomini intendenti che nel colmo di sua eccellenza ella fosse con tanta perfezzione lavorata con tutte le vedute che più fanno le figure maravigliose et più rare. Dimostrò l'estremo di sua possa la scultura, et tanto andò in alto con sottile industria che per avventura non è minore lo spavento che hanno i più accorti artefici quando mirano l'eccessiva bellezza di opera così

mirabile, della perfezzione che in questo marmo, [33] anzi in questo raro campione della legge divina, sta racchiusa. Chi vide mai posamento di piedi così leggiadro et sì virile? Unione di membra così naturale, fattezze di persona così vere, portamento di vita così heroico, atti di braccia, di mani, di gambe così vivi et volto di costume sì dolce et sì divino? Cedano pure gli artefici antichi a così alto sapere, poichè confessano i moderni, et tutti gli huomini intendenti sono d'accordo in un volere, cotanto esser sovrano di questa statua l'artifizio, che né il Nilo di Belvedere, né i Giganti di Monte Cavallo, né altra statua di questo tempo possono a così rara perfezzione et così suprema arrivare.

Appresso, in sul canto del Palazzo, si veggono le due figure, Hercole et Cacco, di Baccio Bandinelli, fatte amendue con singulare artifizio. Oltra l'usato si destò questo sovrano artefice per questi due splendori così luminosi, et senza perdersi di animo si mise all'opera, et col suo molto sapere operò in guisa che riluce altresì la sua industria et con tutti e due con somma gloria gareggia nobilmente. È ricordato il Cavaliere non solo nell'Italia, ove tanti disegni et tante opere di suo sono sparse, ma in Hispania, in Francia et nella Magna è ancor famoso il suo valore, perchè riconoscono i migliori artefici dalle figure di marmo, di cera, di stucco, dalle carte infinite nobilmente da lui disegnate tutto il sapere che hanno apparato. Era intendente questo nobilissimo artefice delle parti del corpo humano a maraviglia: come l'ossa con la carne, i nervi con le mem[34]bra sono congiunti, come si fa il moto del corpo humano, come dal moto procede l'attitudine, come il portamento della persona si governa così bene nella notomia havea contemplato che, con giudizio portando nel marmo quello che intendeva, non è maraviglia che di vero al mondo piaccia come cosa di natura, posciachè con disegno conforme del tutto alla natura con sottilissima industria è fabbricato. Come si vede il gran coraggio nel volto di Hercole et la fierezza! Come è pronto il corpo in sua attitudine! Come è vivace il sembiante! Come il vigore heroico nella testa, nel petto, nelle braccia et in ogni parte chiaramente si conosce! Il Cacco, più raro et più maraviglioso, sbattuto in terra, pare che dalla natura sia, non da mano di artefice, effigiato: così son vive le membra, così naturali, così vere che, temendo del furore di suo nimico et sgomentato per lo suo fallo, mostra con viva movenza di aspettare il gastigo che per lo furto ha meritato. In queste due statue i più intendenti artefici fanno sovente gran frutto,

imitando con sommo studio il profondo disegno et la fierezza dell'arte, che conoscono in amendue. Et i due termini dinanzi alla porta del Palazzo, ove la catena è appiccata, sono di mano altresì del Bandinello, et non di suoi allievi, fatti con sommo giudizio et dagli artefici tutti senza fine lodati, perché il disegno, dal quale sono condotti con raro senno et con eccessiva diligenza (peroché meglio in tale affare più oltre in eccellenza procedere non si puote), è bello oltra ogni stima et senza dubbio in[35]comparabile.

Ma sotto un arco della Loggia ci è il Perseo di bronzo fatto da Benvenuto Cellini, scultor fiorentino, et ha sotto il corpo di Medusa. È stimata molto questa opera, perché è condotta a perfezzione con mirabile industria, et è lodata dagli huomini intendenti et dagli artefici parimente. Il corpo di Perseo è inteso con gran sapere, et in sue fattezze, le quali appariscono veraci et non di bronzo, et in sua viva attitudine, la quale si muove in certo modo, par di vero che del tutto sia naturale et non finto. Il corpo di Medusa è fatto con bella considerazione, et, morto et cascante, fa palese a pieno come la carne et l'ossa spogliate di spirito sono disposte et fatte quasi dalle mani di Natura; prive di azione, fanno tuttavia risovvenire di quella qualità graziosa quando erano vive. È maraviglioso l'ornamento con le figurine, et riluce il tutto con tanta leggiadria, che gran parte di gloria onde il luogo è nobile oltra modo si dee a questa opera mirabile assegnare.

Et in sul canto da man sinistra, si vede la bella et vaga fontana fatta dal granduca Cosimo col disegno et con l'industria di Bartolomeo Ammannati, scultore et architetto fiorentino. Surgono in alto molti zampilli, i quali alla vista altrui in ogni tempo appariscono vaghi, ma, quando da' razzi del sole molto è l'aria calda divenuta, sono per l'uso comune di refrigerio et di salute. È il Nettunno fiero et naturale insieme, perché, mirando il gran sapere degli artefici che haveano [36] in questo luogo messe prima le sue statue, per cogliere similmente, come altri havea fatto, gran frutto di gloria, si avanzò in questa sua opera mirabilmente con l'industria, onde, nell'apparire in su la piazza, tosto l'occhio si empie di vaghezza, et si fa lieto nell'huomo ogni senso per la varietà di ornamento così bello et così leggiadro. Il Nettunno, il quale è alto dieci braccia et da vantaggio, mostra per suo diporto di andare spaziando tra l'onde salse, tirato acconciamente da quattro cavalli marini, due di marmo bianco et due di mistio, con viva et bella maniera. Il gran vaso che serve per mare, ove l'acqua che da alto cade si raccoglie, è fatto a otto faccie di marmo mistio. Nelle minori, che sono quattro, sono collocati

bambini di bronzo, et sopra queste, che più dell'altre sono alte, riseggono quattro statue di metallo maggiori del naturale, due femmine, significate per Teti et per Dori, et due dèi marini; a piè di queste faccie sono otto satiri di bronzo, vaghi et bizzarri, che fanno il tutto così adorno che più, di vero, non pare che si possa desiderare. Le quattro faccie maggiori sono più basse, perché non solo le chiare acque si possano vedere, ma perché quelle, che traboccano da bellissime nicchie, siano ricevute. In somma, è famosa per tutto questa fontana, per molti et molti ornamenti che io non dico, per le figure di marmo, di bronzo, per le acque divise con sottilissimo artificio, per quelle considerazioni che, dilettevoli molto, mostrano all'occhio che da mirabile ingegno sono procedute.

Ci è appresso la [37¹⁰] Sabina di marmo, di mano di Giambologna, il quale, quantunque sia di nazione fiammingo, usato tuttavia in Italia per molti anni, talmente nell'arte ha operato et nel disegno, che simile a' migliori artefici italiani è stato commendato in questo gruppo di tre figure in versi e 'n prosa. Et di vero è bello il rapitore, mirabile chi è rapita; leggiadro è l'huomo et virile, vaga et vezzosa è la donna; naturale et vivo chi usa forza, ad alta voce par che gridi chi da forza ove non vuole è trasportata; perché, commendato questo mirabile artefice da tutti per lo disegno che si vede in questa opera et per l'industria, la quale è viva et graziosa, aggrandito da somma gloria, ad hora ad hora sormonta a maggior pregio.

Ma entrando dentro nel Palazzo, fabbricato da Arnolfo, architetto della Cupola, nel mezzo del cortile si vede una bella fontana di porfido, tuttavia getta acqua, dove ha nel mezo un puttino di bronzo che strozza un pesce, di mano di Andrea Verrochio, naturale et da tutti gli scultori tenuto in pregio. Et in una nicchia della loggia, fatta nel muro semplicemente, si vede un'altra statua di bronzo, di un Davitte che ha tagliata la testa a Golia, nobile et artificiosa a maraviglia, di mano di Donatello, da tutti incredibilmente commendata.

Et venendo alle scale per salire alla gran Sala, egli si dee sapere, dopo il vago cortile dipinto con varii ornamenti et le colonne secondo la maniera corinta con le grottesche gentilmente accomodate, che queste scale furono col disegno di Giorgio Vasari ordinate, con salita [38] tanto piacevole et tanto dolce che prima si arriva al più alto luogo del Palazzo che

¹⁰ *Princeps*: 73.

altri di essere asceso si avvegga. Ma, piegandosi a man destra, si entra nella gran Sala del Consiglio: in questo luogo si faceva già la civile adunanza et, a tempi ordinati, da' più riguardevoli magistrati si trattava delle pubbliche bisogne. Le statue di marmo che si veggono in testa di questa sala, verso la piazza, una di papa Leone X nella nicchia del mezzo, et l'altra di papa Clemente VII, che è nell'altra gran nicchia altresì, et le due che mettono in mezzo quella di Leone, che da sinistra è il duca Alessandro et da destra il signor Giovanni de' Medici, padre del granduca Cosimo, et l'altra a canto alla porta che va nell'altra sala, che è il granduca Cosimo, sono fatte tutte di mano dell'eccellentissimo cavalier Bandinelli, il quale, spenta l'invidia che poco il faceva altrui caro mentre che visse, tanto più in questo tempo è ammirato quanto meno si vede, conosciuta la sua gran virtù, chi a sì alto segno et sì valoroso possa arrivare. Tutte queste statue sono belle, ma le due de' due pontefici, secondo il giudizio de' più intendenti artefici¹¹, sono mirabili et rare. La statua che è nel mezzo di questa sala, posta allato alla porta onde si va poscia alla Segreteria, è una Vittoria che ha sotto un prigione, di mano del divin Buonarrotto. Tra molte che nella sepoltura di papa Giulio Secondo si doveano collocare, fu quasi finita questa da Michelagnolo in Fiorenza con [39] grazia mirabile, con disegno sovrano et con artificio dicevole a quell'ingegno, che più di tutti sempre con l'opera et con l'avviso è ito in alto. Et il palco, appresso, di questa sala col disegno et col pennello et con l'ardita industria di Giorgio Vasari è stato fatto. Egli non solo è commendato per la pittura, la quale è varia, nobile et vaga, ma per l'architettura altresì, peroché è stato alzato questo palco – non senza ingegnoso animo et grande – dodici braccia, onde risponda l'altezza al piano con grazia et con maestà. Ne' quadri di questo palco, ne' tondi, negli ottangoli dipinti a olio, che sono XXXIX, divisati con intagli messi ad oro riccamente, si contengono le nobili azzioni della città di Fiorenza et come nell'imperio di terre, di popoli, per guerre, per militari imprese si è avanzata: i fatti della casa de' Medici più illustri, i civili avvisi, i savii consigli di pace et di guerra, onde ad hora ad hora a maggiore altezza è salita. Nella facciata che è presso alla Segreteria, è dipinta a fresco la Guerra di Siena et la Giornata di Marciano con terribile maniera. Nell'altra parte è stata effigiata la Guerra di Pisa con grazia et con fierezza, et amendue queste facciate col

¹¹ *Princeps*: artefici.

palco sono condotte a fine con bellezza così allegra et con magnificenza così regia che, da tutti ammirate, rendono la sala non solo adorna, ma sopra quante se ne veggono in tutti i luoghi più bella et più nobile.

Dietro alla facciata della Guerra di Siena sono le Stanze Nuove, tutte dipinte dal Vasari con invenzioni vaghe et capricciose, perché, accomodando Giorgio il [40] suo ingegno a' pensieri del granduca Cosimo et con destrezza conformandosi al suo volere, ha dipinte nelle stanze di sopra così belle fantasie, così dilettevoli et così peregrine, che senza fallo possono ogni animo, quantunque bramoso di nobil diletto, lodevolmente saziare. Non era Cosimo di senno mediocre, ma mirabile, et perché non haveano albergo in sua mente se non cose horrevoli et alte, egli si dee pensare, conosciuto il valore del Vasari, come non era l'opera di lui appresso quello se non di momento et di pregio. Sono adunque nelle stanze di sopra dipinte da lui molte Storie degli dèi de' gentili, nelle quali, comeché tutte siano fondate in vanità, tuttavia, mirando con l'occhio della mente per entro a' loro affari, si trovano sentimenti morali, pensieri virtuosi et stimoli di gloria, onde chi ben considera non picciolo giovamento è usato di cavare. Hora, perché rispondono alle azzioni in certo modo che nelle stanze da basso si veggono degli huomini della città, come in un dialogo che sopra questo è stampato si puote vedere, non si dee questa materia di pittura avvilire, ma, come conviene et come chiede la ragione, apprezzare. Nelle stanze di sotto sono dipinti i fatti degli huomini sommi et illustri di casa Medici con tanta vivezza et con tanta allegria che non meno, vedendo, scorgono et apparano gli huomini intendenti gli habiti, le azzioni, le usanze ne' colori dalla mano di Giorgio maestrevole divisati che ne' libri, quando leggono, et nelle carte.

Ma salendo all'altro palco di sopra, per le scale tanto agevoli et tanto dolci [41] che pare che si cammini per terra piana, dinanzi alla Sala dell'Oriuolo si trova una statua di bronzo di Davitte, di mano di Andrea Verrocchio, di somma bellezza, da tutti gli artefici senza fine lodata. Et nella sala poscia egli ci ha un altro Davitte, di marmo, di mano di Donatello, ammirato et tenuto in sommo pregio da tutti. Il San Giovanni di marmo di età giovanile, che è sopra la porta dell'Udienza Vecchia, è di mano di Benedetto da Maiano, pieno di vivezza et di artificio. È singulare la porta di questa Udienza, et fatta, con grande ingegno del medesimo Benedetto, di legni varii et

commessi con sottile industria, dove è ritratto Dante et il Petrarca con vaga maniera et leggiadra.

La Sala dell'Udienza è stata dipinta da Francesco Salviati, pittor raro et eccellente. Si vede in questa sala la Storia di Cammillo, effigiata con pittura così leggiadra et così allegra che pare che si muovano le figure et che adoperino. Vi è quando Cammillo dà in preda quel maestro malvagio a' suoi scolari, et quando disturba il patto che i romani, assediati in Campidoglio, fatto haveano co' franzesi: si vede ardito e fiero in su le armi con fattezze heroiche, con vestiri magnifichi, con calzari virili, con armi nobilmente militari, et con prontezza battagliaresca essere stata effigiata ogni figura. Il trionfo, appresso, di questo gran guerriero come è bello per varie armi, come mirabile per volti fieri, come superbo per ricchi arnesi! Perché nell'equivoco ancora fa risovvenire in certo modo dell'antico valore dell'Italia, la quale di tutte le genti era usata, [42] oltra i più preziosi tesori, di condurre a Roma le più gloriose palme et i più sublimi honori.

Nella cappella che a questa Udienza è allato, oltra molte pitture maravigliose, si conserva come cosa più preziosa et più rara di tutte, con somma cura, il Vangelo di san Giovanni, scritto di sua propria mano. È cosa mirabile a vedere, et senza fallo di infinita consolazione, il contemplare, dopo tanti secoli che è stato scritto, cosa sì degna che, mantenuta con vigilanza incredibile, tantosto che si vede empie l'animo altrui di divozione et di terrore, perché il recarsi a memoria come questa è scrittura fatta da un santo di Dio così sublime et così glorioso, anzi segretario di quello dalla cui mano è venuto al mondo l'infalibile et sacro testimonio della salute humana, come esser puote che nella riverenza egli non nasca horrore insiememente?

Nel piano di questa sala è la Guardarobba del Granduca, piena di preziosi et ricchi arnesi, di gran numero di tavole dipinte da' migliori maestri et più sovrani; oltra ciò si conservano in questo luogo le *Pandette* di Giustiniano, tanto da' letterati più intendenti apprezzate et tanto tenute, come più nobile scrittura et più utile, in sommo honore.

Ma salendo più in alto, si trova il campanile di questo magnifico palazzo, cioè quella torre per cui tanto andò in alto l'architetto che, sormontando animosamente quasi al cielo, come è di vero, si dice che è in aria; perché questa è una delle tre torri che hanno i fiorentini mirabile molto et

famosissima^{XII}. Et qual cosa si puo[43]te vedere più bella del Campanile del Duomo, che è in terra, et più riguardevole della Fortezza di Livorno, che è in acqua, et più stupenda di questa torre, che si regge in aria in certo modo mirabilmente? Quando di terra si considera, è preso l'uomo da maraviglia da quale ingegno, da quale industria sia stata messa insieme così gran macchina; ma quando si contempla l'altezza, la quale è di braccia cento cinquanta, et misurando con la mente et con l'occhio il pondo di sì gran fabbrica, che è, come si vede, di grandezza smisurata, resta in sé confuso et attonito ogni humano avviso come tanto habbia potuto l'ardire in altrui che, dal vigor dell'arte aggrandito, habbia condotto in aria così gran peso con tanta bellezza et con tanta eccellenza! Verso occidente, come si vede, è posata la torre sopra alcuni de' beccatelli, i quali al palazzo sono intorno; et salendo in alto non dubitò appresso l'ardito architetto di caricarli di quel peso che pare alla ragione et all'occhio intollerabile. Ma nel collocar le colonne che sono in alto, et grossissime a dismisura – di più di tre braccia di diametro –, tirandosi in dietro con isvegliato senno perché non fossero fondate in falso, sfuggì la linea diritta de' beccatelli che risponde in piazza, acciò che, caricati oltre 'l dovere, a qualche tempo non fossero cagione della rovina della torre et del Palazzo insieme; perché, quasi dedicata all'eternità, in tal guisa si mantien forte questa superba macchina, senza temer venti, né acque, né secco, né tremuoti, che nello spazio circa a trecento an[44]ni tuttavia sta salda in sua bellezza, et nel suo vigor robusto è di ornamento alla città, et all'occhio humano di maraviglia et di diletto.

Da basso, poscia, dalla parte verso Arno, si veggono tredici edifizii, l'uno con l'altro continovati, residenze di tredici magistrati della città. È vaga questa fabbrica in vista, et per fare adorna la città oltre modo accommodata. È la forma sua dorica, come dalla proporzione delle colonne si conosce, robusta et graziosa, condotta a somma bellezza col disegno et con l'industria di Giorgio Vasari, non senza il valoroso senno, tuttavia, del granduca Cosimo, il quale, intendente di questo artificio, col suo sommo sapere diede ordine al tutto, et perché riuscisse più commendabile et più horrevole con sua presenza, non perdonò giamai a spesa né a disagio. Sono le pietre di colore così bello, così leggiadro che non cedono gran fatto allo splendore del marmo; le stanze da basso per li ministri sono in guisa adagiate come né

^{XII} Campanile.

più né meno chiede la bisogna delle cose humane in tali affari. Et quantunque sia l'edifizio lodevole, contende tuttavia la bellezza delle pietre con la misura dell'arte, et fanno amendue così dilettevole apparenza che del tutto la vista si quieta et si appaga. In poco spazio si trova quello che è di bisogno nelle cause, et, senza perder tempo, con suo commodo fornisce il suo avviso chi chiede la ragione, posciaché in un sol luogo si adunano quelli che a certe hore del giorno rendono ragione.

In testa, poscia, verso Arno, sopra l'arco di mezzo ci ha la statua del granduca Cosimo, di marmo, che tiene in man lo scetro con sembiante di imperio, di mano di [45] Giambologna, messa in mezzo da due statue, una significata per l'Equità et l'altra per lo Rigore, fatte tutte e due da Vincenzio Danti, perugino, con molta grazia et con molta arte, peroché tale fu il suo governo et il suo valoroso avviso che, dicidendo le cause di ragione, con grave senno tuttavia temperò sempre il rigore delle leggi con la discrezione e con l'equità. È notabile questa figura della Discrezione non solo per l'artifizio, il quale vi è lodevole, ma per quello avviso che, trattato dal miglior filosofo, cotanto è da' letterati ricordato: egli si usava nell'isola di Lesbo, nel misurare a braccia gli intagli di architettura, una regola di piombo, perché, piegandosi sopra' luoghi ove era il lavoro intagliato, et distesa poscia, come era nel vero, si conosceva il numero delle braccia senza errore et quello che dare agli artefici si dovea. A questa regola lesbica agguaglia il filosofo l'equità, et in questa figura, quantunque non sia di piombo, ma di marmo tuttavia, perché significhi la Discrezione, è stata ottimamente effigiata.

Hora, perché sopra questi nobili edifizii spaziosi per lo lungo et ancora per lo largo egli ci sono molte stanze, dalla parte verso oriente, nel più alto luogo, ha fatta il granduca Francesco una galleria così magnifica e così regia che, piena di statue, di pitture nobilissime et di preziosissimi arnesi, delle più sovrane bellezze è hoggi di vero al mondo notabil maraviglia. Si trovano [in] questa i più isquisiti artifizii, i più illustri ornamenti et i più ingegnosi ordigni che da humana industria si possano fare, divisati da Bernardo Buontalenti, architetto del granduca Francesco et di Ferdinando altresì, onde, spaziando l'occhio in tante [46] bellezze così diverse, così rare, così sublimi, nel sommo diletto resta con l'animo quasi smarrito come l'industria humana, oltra 'l corso delle terrene forze, con disusato modo et mirabile si avanzi. Allo spazio che è da basso de' magistrati risponde in alto la lunghezza della Galleria. Si veggono in questa da LXXX statue di mirabile artifizio: non è

noto il nome degli artefici (peroché sono antiche), quantunque tutte siano bellissime, per lo che diremo, sotto brevità, dell'eccellenza di alcune di cui, secondo l'avviso degli huomini che sono intendenti, più è chiaro lo splendore et notabilmente più riluce.

In testa della Galleria verso il Palazzo si vede una statua di bronzo, stimata che alle fattezze et al sembiante sia uno Scipione, che sembra che favelli pubblicamente, con prontezza così viva, così fiera, così sciolta, come avviene in chi è vivo, che, mosso dalla natura, con viva attitudine adopera. Et di vero egli non ha parte in questa figura che dagli artefici non sia ammirata; ma quelli che sono letterati, oltra 'l diletto, mentre che contemplano, dall'habito de' panni fanno ragione come vestissero gli antichi romani, la notizia di cui ne' libri molto al presente è oscura, come, oltra gli altri, in quel luogo di Cicerone, *pro Caelio*: "Nobis quidem olim annus erat unus ad cohibendum bracchium toga constitutus".

A man destra, poscia, si vede una dea Pomona, velata di panni sottilissimi, di bellissima grazia, con frutta in mano, con ghirlandetta in testa, ammirata dagli artefici sommamente. Dirimpetto a questa è una [47] Leda ignuda, di stupendo artificio. Si mostra in atto di temere et, stimolata da vergogna, con una mano si cuopre le parti onde la donna arrossa quando si scuoprono; l'altra tiene al petto, col piegare alquanto le gambe con dolce maniera che pare che sia di carne et non finta. Riconoscono gli artefici in questa figura quelle vedute che sono richieste nell'arte più rara et più perfetta, et volgendosi in ogni parte restano ammirati, et di lodare il gran sapere che dentro vi conoscono non possono saziarsi.

Al terzo della Galleria si vede un Giocolatore con sembiante lieto, di robusta disposizione: si scorgono i muscoli carnosì con tanta industria dalla natura imitati, che del tutto paiono veri, vivi et naturali. La movenza delle braccia, delle gambe et di ogni parte della persona è bellissima et mirabile, et di vero si atteggia con forza così dicevole, così vigorosa che, se non fosse il color bianco, che il mostra finto, sarebbe del tutto vivo giudicato.

Nel mezzo poi della Galleria sono due Bacchi, uno antico di somma bellezza, stimato rarissimo dagli artefici, et uno che è moderno, del Buonarroto. Al paragone degli artifizii antichi è messa questa figura bellissima del Buonarroto, la quale, perché non perde di pregio, ma nell'honore si avvanza, con ragione avvisano i più intendenti artefici che da questo si possa giudicare quanto sia rara la virtù di Michelagnolo et quanto

singulare. Hora, perché fingono i gentili che Bacco sia stato iddio del vino, per questo dal Buonarroto è [48] stato formato di corpo dilicato, ma tuttavia gentilmente svelto, con tanta bellezza in ogni veduta che chiede un artificio incomparabile che né con poche parole né con molte ancora si potrebbe esprimere di questo maraviglioso artefice la sovrana industria. Era intendente il Buonarroto oltra ogni stima della fabbrica del corpo humano: havea tal notizia nella notomia acquistata che egli non ha in quella nessun nervo, nessun musculo, nessuna conguntura onde viene il moto nella persona che non conoscesse ottimamente; perché sono belle tutte le parti delle figure che da questo artefice sovrano sono state fatte, ma dove si congiunge la testa col collo, le braccia con le spalle, le mani con le braccia, i piedi con le gambe, et nell'unione delle altre membra, così è mirabile, così raro, così perfetto che non solo va di pari con gli antichi, ma, come avvisano quelli che sono intendentissimi, senza fallo gli avanza. Sono bellissime le figure degli antichi verso di sé nel tutto, hanno movenza, hanno vivezza et atteggiano in certo modo la persona; ma quando partitamente con occhio accorto ogni parte si esamina, si scema in quelli alquanto di pregio, et cresce la lode nel Buonarroto, perché, sì come non si sa che gli antichi artefici ponessero studio nella notomia, onde poscia divien la notizia perfetta in ogni parte del corpo humano, così, per lo contrario, l'intelligenza mirabile del Buonarroto dee valere senza fallo, perché maggiori honori alla virtù sua siano attribuiti. È fatta in questa figura la carne pastosa che par vera, l'unione delle membra che par vi[49]va, e così ci è stupendo l'artificio che resta l'occhio humano attonito et smarrito. Nella man destra tiene una tazza, nella sinistra una pelle di tigro, et a canto un satirino che chiusamente cerca di mangiargli l'uve che tiene in mano, con tanta grazia che isprimere con parole non si potrebbe.

Ci è appresso una Venere antica di marmo greco¹² di mirabil semblante, di pronta attitudine: si mostra nobile in vista, et, come nel vivo si vede, altresì è leggiadra, vaga et graziosa. È lodato oltra modo un Apollo di sovrano artificio, et comeché in alcuna parte da moderna mano sia stato restaurato, è tuttavia commendabile, anzi sovrano. Bellissima è una Diana con panni adorna da cacciatrice, la quale in gentile attitudine pare che atteggi

¹² *Princeps*: di marco Greco.

la persona et leggiadramente si muova, et è ammirata da tutti gli artefici per lo stupendo artificio che in essa si conosce.

Oltra questo, ci ha un Bacco di marmo greco¹³, fatto con mirabil lavoro, con sua zampogna, con una pelle di tiglio, con uve et pampani et un picciol fauno a canto. Si mostra in vista sì lieto et sì piacevole che diletta l'occhio a meraviglia, et dagli artefici è tenuta opera di sovrano valore.

In testa verso Arno si vede un Villano in atto di menar le mani et di ferire, et pare che di vero si muova in fiera e stizzosa attitudine. Questi è riputato di artificio meraviglioso, anzi stupendo: si vede in esso gran movenza, [50] prontezza singulare et un atteggiar la persona con sì viva maniera che da' migliori artefici per suo gran pregio è tenuto incomparabile. Il porco salvatico, il quale egli affronta, a ragione è stimato di pari bellezza, et in sua condizione così è raro, così è mirabile, che fa risovvenire altrui di sua fiera natura, quando è con danno di chi assale ne' luoghi alpestri affrontato.

Appresso, è meraviglioso l'artificio che si scorge in due Cani che pare con la testa in alto che abbaino, perché, come si vede nel vivo corpo di questo animale, così la testa, le zampe, il petto et ogni altra parte verso di sé sono conformi, et a quelli che sono vivi simili molto et naturali.

Egli ci ha, oltra ciò, di somma bellezza una testa di un Adriano, fatta con tanta industria che di vero par viva, et una Faustina altresì, et un Otone, et un Pertinace, et un Severo, ammirati dagli artefici sommamente, in cui quanto valesse il valore degli antichi scultori senza dubbio per lo molto artificio et meraviglioso si conosce.

Oltra ciò, ha fatto ritrarre il granduca Francesco da Cristofano dell'Altissimo, dal petto in su, tutti gli huomini più notabili che sono nel Museo del Gioiio et molti altri, et molti i quali, messi al principio della volta della Galleria, fanno vista così ricca, così adorna, così regia che non par di vero che in cosa humana si possa vedere arnese che sia più sovrano. Sono da CCC quadri et più insino ad hora, et sempre, perché questo luogo in bellezza si avanzi, ci è chi ha cura di arrogere artifizii nobili et isquisiti di pit[51]tura et di scultura.

Nel mezzo della Galleria è una cupola, la quale da tutti è chiamata Tribuna, scompartita in otto faccie, et ha di diametro braccia X, divisata col

¹³ *Princeps*: di Marco Greco.

disegno di Bernardo Buontalenti con bellissima vista. Era cosa ragionevole, posciaché dovea esser ricetto di cose rare et preziose, che fosse fatto questo luogo altresì con ottima architettura, et, come avviene, rispondesse al sommo pregio che dentro dovea esser guardato. Diremo adunque di alcune poche cose sotto brevità in questa guisa. Negli angoli, o spigoli, che nascono dalle faccie sono da basso otto statue di marmo di nobile artificio, ammirate molto dagli artefici et tenute in gran pregio. Ci è, tra l'altre, un Cupido di pietra di paragone in sembiante di dormire, molto, da chi è intendente, commendato. Sotto alla volta della cupola sono otto finestre di bellissimo artificio, commesse, perché facciano lume più purgato, di cristallo orientale. Intorno alla Tribuna girano dentro certi palchetti d'ebano, pieni di statue et di arnesi rarissimi et sopra ogni stima senza fallo preziosi, et perché sia la vista più nobile et più sovrana, sotto alle finestre d'ognintorno è coperto il muro di velluto rosso, quasi insino al piano, onde gran numero di piccole statue di marmo, di bronzo, di argento, di agate, di diaspro, di turchino così ben dentro vi campeggia, così con magnificenza riluce ogni altro ornamento che è di diversa spezie, che né veder l'occhio sembiante più regio, né pensar puote l'animo ornamento più pregiato. Io non dico delle figure de' qua[52]dretti, che sono maravigliose, né de' bassi rilievi, che sono rari, né de' coltelli alla domaschina, né delle guaine di gioie preziosissime che sono messe sotto ad ogni gocciola del palchetto da basso, perché troppo diffuso non sia il ragionamento, ma pur dirò di alcune cose che più di tutte straordinariamente sono maravigliose. Ci è adunque una testa di un Giulio Cesare di una pietra preziosa, che è turchina, la quale per artificio è bellissima, per pregio di eccessiva industria incomparabile. Ci è un monticello di perle et di gioie di ricca vista et mirabile, fabbricato dalla mano del granduca Francesco, il quale, per signoril diporto, col suo nobile intelletto, dopo le gravi occupazioni, in simili affari era usato di impiegarsi. Appresso, dentro ad una palla d'ebano, è una palla di avorio, la quale cotanto è rara per artificio che avanza di vero ogni pregio et ogni valore di artificio, et comeché sia bella oltra ogni stima, più è rara tuttavia sopra tutti gli artifizii che da industria humana si possano operare. Questa palla, che è d'avorio, dentro tutta è vota con gentil lavoro: ha sei finestrette, che sono assai anguste, per cui si vede come dentro sono sei ovati d'avorio, molto maggiori che non sono dette finestrette, i quali, lavorati con incredibil diligenza, fanno star l'animo pensoso et tremar di maraviglia quale ingegno

habbia condotto così sottil lavoro, così mirabile, così raro, con quali ordigni appresso, con qual maniera habbia operato, che in questi sei ovati con molta somiglianza siano stati ritratti dal vivo, con somma industria, sei sembianti del duca [53] Guglielmo di Baviera, della moglie e de' figliuoli. Tra le cose rare et mirabili questa è rarissima et incomparabile. Oltra le statue di bronzo, di incredibile artificio, campeggiano in sul palchetto riccamente, sopra certi archetti, alcune figure di argento effigiate per le Fatiche d'Hercole, di mano di Giambologna, le quali et per somma industria et per nobile invenzione et per isquisita bellezza sono senza pari, perché il color dell'argento nel campo rosso di velluto, le figure bellissime verso di sé, la vivezza de' gesti, l'atteggiar la persona mostrano sembianza di vero, che né vista si puote per lo pregio più ricca, né più bella imaginare per artificio. Ci sono due cornici fatte con mirabil lavoro: sotto alla seconda sono collocati quadri di maravigliosa bellezza di mano di Raffael da Urbino, di Andrea del Sarto, di Iacopo da Puntormo, di Lionardo da Vinci, del Tiziano. Ci è il bellissimo ritratto di papa Leone, fatto da Raffaello, che di vero par vivo, et si mostra di tanto vigore et di tanta¹⁴ forza che sembra di essere ogni altra cosa che dipinto; et in questo medesimo quadro è ritratto il cardinal de' Rossi et il cardinal Giulio de' Medici, che fu poscia papa Clemente. Ci sono due altri quadri di Raffaello, altresì maravigliosi, et sei di mano di Andrea del Sarto, di stupendo artificio.

Il campo della cupola della Tribuna è di color vermiglio, bellissimo, di lacca, incrostato di madreperle; nella lanterna, poscia, sopra la cupola, si vede per certo segno il vento che regna, perché, quando soffia per l'aria et [54] domina in sua parte, agitando di fuori una banderuola, tosto dentro si vede certa lancetta, che senza errore onde viene questo vento dimostra acconciamente. L'equinozio di primavera nell'Ariete, quello di autunno nella Libra, il solstizio del Granchio, quello di Capricorno a tempo assegnato, quando viene il Sole a questi punti, passando il lume solare per certo luogo forato, con tanta certezza si conoscono che, ancora che altri sia poco pratico di corso di pianeti, del moto del cielo et delle stelle, nel contemplare così sovrano artificio si fa intendente tuttavia.

Alla maggior Tribuna in picciola forma, con bellissima proporzione, risponde nel mezzo una cupoletta divisata in sembante regio con infinita

¹⁴ *Princeps*: tanto.

grazia, perché, alzandosi questo Studiolo – che così da tutti è chiamato – al mezzo della statura di huomo giusto, si vede un piano divisato con pietre preziose di color vario, in cui, quando si mira, resta abbagliata la vista et l'animo smarrito come l'arte et la natura gareggino in certo modo per far nascere la più pregiata bellezza et il più sovrano artificio. Si veggono poscia tre scaglioni di ebano fatti con dilicato lavoro, et, sotto a detti scaglioni, con sottile industria sono accommodate alcune cassetine, et in esse sono commesse in oro ricchissimamente gioie di gran pregio. Hanno vista maravigliosa otto colonnette d'alabastro orientale con capitelli et con base di oro massiccio; sopra l'architrave di ciascuna colonna sono teste, parte di pietre preziose, parte di bronzo, le quali sembrano imperador romani, fatte con gra[55]zioso artificio et raro. È maravigliosa la volta di questa cupoletta, coperta di pietre preziose, come di scaglie di lapislazzuri, di agate, di diaspri, et invece di bullette sono granati, crisoliti, crisopazii, turchine et hiacinti con ricco sembante et mirabile. Sotto l'architrave sono divisate con gentile architettura VIII porticelle di diaspri, di agate, di corniole, di ametisti, di lapislazzuri, le quali aprire non si possono senza due chiavi; dentro sono ricetti di bellissime medaglie d'oro, d'argento, di bronzo di raro artificio antico di incavo, di rilievo, di agate, saffiri, ametisti et di tutte le gioie onde si puote formare di intaglio et di incavo, le quali, se si mira al pregio, sono ricchissime, se all'artificio, incomparabili. In cima è una lanterna fabbricata con bellissimo ordine, come si vede ne' grandi edifizii, et per fine una palla di crisolito lucente, con tanta grazia che a pieno con parole, come chiede la bisogna, isprimere non si potrebbe.

Io non dico, ad una ad una, di molte altre statue di marmo, di bronzo, né di bassi rilievi, di molti quadri di maestri eccellentissimi, che sono di artificio sovrano, anzi stupendo, né di lavori isquisiti, i quali per entro questo regio diporto et vaghissimo si veggono, perché poscia l'occhio habbia dolcezza maggiore in presenza, la quale a pieno non si puote scrivere in carta. Ma stimi pur per fermo non solo chi è intendente, ma ancora chi poco conosce, che tale è l'artificio così delle statue, delle pitture, come de' gentilissimi ordigni, de' preziosi lavori, che per bellezza non par che sormontar più alto possa la natura, [56] né l'arte per sottile intelligenza, ma che in colmo di suo splendore et di sua grandezza siano amendue arrivate.

Hora, perché grande è l'appetito nell'huomo di pascersi della vista di lavori prodotti da ingegni così nobili, così sublimi, dal granduca è permesso

a' ministri che hanno cura di queste cose che a chi vuol vederle siano cortesi, onde, come altrui pare, attentamente le consideri. Con miglior comodo si veggono queste figure in Galleria che se nelle pubbliche piazze fossero collocate, peroché fuori da venti, da acque sarebbero maculate, ma qui con pulitezza sono conservate, et per gentil diporto, con maniera conforme a somma cortesia, ad hora ad hora si possono vedere. Fu pensiero pieno di lode et di honore già negli imperadori et ne' gentil'huomini romani, i quali, temendo di non essere stimati scarsi et quasi invidiosi se dentro le private mura senza più i maravigliosi artifizii di pittura et di statue havessero tenuti, in luogo publico a comodo altrui gli collocarono. Et tra questi Marco Agrippa fu sì caldo in questo avviso che fece una orazione piena di gravi sentimenti, perché tutte le pitture et tutte le statue fossero poste in luogo publico. Hora queste della Galleria con somma cura sono guardate da polvere, da venti, da acque, et, conservate pulitamente, sono vedute et quasi fatte publiche ad ogni tempo che altri di pascer l'occhio di così preziosi artifizii chiede cortesemente.

Appresso, col disegno di Giorgio Vasari è stato fatto un corridore, come piacque al granduca Cosimo, di regia magnificenza, il quale, nascen[57]do dal Palazzo, dove fa residenza il granduca, con un superbo arco di volta si congiugne col piano della Galleria, et scendendo a basso all'altro piano, cammina tutto lo spazio sopra gli edifizii nuovi, et seguendo suo viaggio lungo Arno, con altiera vista passa sopra il Ponte Vecchio (il qual ponte, già divisato ab antico col disegno di Taddeo Gaddi, largo XXXII braccia, sostiene un pondo, oltre 'l Corridore, grande a dismisura, di cinquanta case, et con volte saldissime di pietre forti riquadrate et spalle gagliarde non cede et non ha ceduto giamai all'impeto furioso del fiume, quando gli altri, hora in parte, hora nel tutto, sono stati fracassati), et penetrando poscia alcuni privati edifizii, riesce a vista della chiesa di Santa Felicita, et si conduce alla fine al bellissimo Palazzo de' Pitti. È largo questo sentiero circa VII braccia, in guisa che, adagiato nobilmente per le bisogne che occorrono, con agevolezza si va innanzi e 'n dietro, et comeché siano lontani da *** braccia, che tanto è la sua lunghezza, et divisi per lo fiume, sono congiunti tuttavia in certo modo questi due superbi palazzi, et in picciol tempo dall'uno all'altro non senza dolce diporto si arriva.

Vicino al principio di questo corridore risponde una stanza dove suole il Magistrato de' Consiglieri adunarsi. Hora con gentile avviso commise il

granduca Francesco a Bernardo Buontalenti, rompendo il muro al diritto di una arme di palle la quale riesce nell'Udienza, che disegnasse una finestra onde si potesse udire et vedere ancora quello che da questo Magistrato nel[58]le bisogne publiche si trattava; perché il Buontalenti, come huomo sottile et ingegnoso, disegnò dietro alla corona di questa arme una gelosia con sì grande arte, che chi dal Corridore vi si affaccia vede et ode quello che nell'Udienza si tratta, né puote egli esser veduto. Perciò era costumato sovente di dimorare in questo luogo il granduca Francesco, et come quegli a cui fu sempre a cuore la dirittura et la ragione diede compenso a molte cose saviamente: tra l'altre, una volta si abbatté quando una causa di una vedova poverella si trattava, et perché era la cosa stirata dalle parti più da arte che dal vero, fece chiamare a sé la donna, che molto si doleva, et, uditi i meriti della causa, ordinò quello senza tedio che chiedeva la giustizia, et tosto tolse via ogni cagione di dolore et di querela.

Ma poscia, in Borgo Santo Apostolo, nelle case degli Acciaiuoli sono molte statue et molte pitture di somma bellezza, di mano di nobili artefici; ma in quella di Alessandro molte cose si veggono di raro pregio, perché ci è uno scrittoio di graziosa vista, fatto adorno di pitture et di statue bellissime, tra le quali ci ha di bronzo i XII Imperadori, di singulare artificio, fatti di mano di Giambologna, ammirati senza fine dagli artefici che molto sono intendenti. Ci è, oltra ciò, un giardino fondato sopra volte gagliardissime, alte da terra circa XV braccia, il quale risponde in su la via che è vicina ad Arno, et di costà a mezzogiorno gode la più dolce aria et più amena, onde in vasi et in ispalliere tanto, in lieta verzura et in [59] frutti altresì, limoni et melaranci si avanzano che, comeché sia il luogo non molto grande verso di sé, per lo diletto, che vi è molto, ha sembianza tuttavia di terreno spazioso et molto fertile. Sopra questo, tirandosi in dietro verso settentrione et alzandosi più alto, egli ce ne ha un altro, pieno di arbori simili, come del primo si è detto, nelle quali è cosa maravigliosa il vedere la copia de' frutti che producono et che in esse felicemente si mantengono. Et sopra questo è situato un altro, che da terra è alto XXXX braccia, et per la vista, la quale è vaga a maraviglia, diviene allegro l'animo in altrui, et ovunque va l'huomo spaziando gode l'aria, che è fatta dolce dall'odore suavissimo di frutti et di fiori, che a sua stagione sono abbondevoli in ogni tempo. L'acqua, poscia, con artificiosi ordigni da basso si tira in alto insino al terzo giardino, in guisa

che l'humore che dal caldo vien seccato agevolmente, in picciol tempo, con questo sottilissimo avviso si ristora.

Nel primo giardino è una bellissima fontana, tutta isolata, fatta di marmo carrarese, ornata di belle statue et vaghe. In su questo giardino risponde una camera, molto commoda, con ricco sembiante di un palco vaghissimo, dove sono oltra XXX quadri di ritratti di donne principalissime della nostra città, di bellezza più rara, di questa età, i quali sono di mano di chiari artefici, et per grande industria et per molta somiglianza da tutti sono tenuti maravigliosi.

Si trova, in una casa degli Acciaiuoli da questa non di lungi, un marmo molto stimato, non solo per[60]ché è antico, ma perché con lettere tien viva la memoria della nobilissima casa degli Ubaldini.

Oltra questo, ci è la chiesa di Santo Apostolo, bellissima per architettura, et per ornamento di pitture et di statue memorabile. Egli non è noto (peroché è molto antica) chi ne fosse architetto, ma tuttavia si conosce come è fabbrica nobile et rara. In sua picciolezza ha magnifico sembiante questo edificio, et ha insegnato come i migliori artefici i maggior tempj debbano maestrevolmente divisare. È ordinato con tre navi, le quali nascono da due ordini di colonne; queste sono messe insieme di pezzi con tanta grazia et con sì bella pulitezza, che è di vero cosa maravigliosa mentre che si pon mente negli archi che posano sopra esse et nella forma del corpo dell'edificio, che verso di sé è grazioso oltra ogni stima; perché, havendo ordinato Bindo Altoviti, quando ne era padrone, di alzare il piano di questa chiesa, con parole gravi fu sconfortato da Michelagnolo Buonarroti, affermando che in tal guisa egli guastava una bellissima gioia.

Nella nave destra adunque, alla Cappella degli Altoviti, è una tavola di mano propria di Giorgio Vasari, dove è dipinto un bel pensiero figurato per la Concezzione. Molto è bella la Madonna, la quale si posa sopra un tronco di arbore, et alcuni angeli altresì, che le sono attorno, sono fatti con grande industria. Si vede sotto Lucifero legato al tronco in sembiante fiero et bizzarro. Adamo et Eva, da basso, con le mani legate, volgendo la testa verso la Vergine, mostrano un certo so[61]spirare affettuoso, bellissimo et raro. Sono tenute queste due figure di somma bellezza, et alcune altre del

Testamento Vecchio rendono di vero questa tavola per avventura più di tutte le altre bella che habbia dipinte¹⁵ Giorgio, et ancora più pregiata.

Presso alla sagrestia, nella medesima nave, è il sepolcro di messer Oddo Altoviti, già proposto di Prato, fatto col disegno di Benedetto da Rovezzano. Sono vaghi due pilastri, i quali mettono in mezzo il sepolcro; si vede dentro, con somma diligenza, tutto il misterio della Passione intagliato, et nel sepolcro alcune teste di morte son fatte con tanta industria che del tutto paiono vere. Sopra la porta della sagrestia ci ha, di marmo, una Carità che è messa in mezzo da due puttini, di mano d'uno allievo dell'Ammannato. Nella tribuna, poscia, dove è l'altar maggiore, fatta col disegno di Giovanni Antonio Dosio, sono due porte molto belle, messe in mezzo di marmi neri e mistii. Sopra la porta destra, nel frontespizio, è una testa di marmo di Antonio Altoviti, già arcivescovo di Fiorenza, fatta di mano di Giovanni Caccini, stimata molto dagl'huomini intendenti, e sopra la porta sinistra ci è¹⁶ un ritratto di Carlo Magno, fatto dal medesimo autore con molta industria. Dietro all'altare si vede il sepolcro dell'arcivescovo Altoviti, di marmo raro et di color vago; l'altare è tutto di marmo carrarese, fatto con bel disegno et con artificio molto grazioso.

In testa della sinistra nave, alla Cappella degli Acciaiuoli, dove è l'altare del Sacramento, ci ha un vago ornamento di terra cotta invetriata di mano di Luca della Robbia. Sono bellissimi [62] due angeli che sostengono un padiglione; è lodato molto uno Iddio Padre messo in mezzo da due angetti, pieni di grazia et di bellezza. Alla Cappella de' Fiochi, la qual famiglia è venuta meno in questi tempi et hoggi è del cavaliere Antonio Serguidi, si vede una tavola di Tommaso da San Friano, dove è dipinta la Natività di Nostro Signore, fatta con pregiato colorito et raro.

Si vede in alcune lettere intagliate in marmo fuori della porta come fu fondata questa chiesa da Carlo Magno, et dall'arcivescovo Turpino consacrata, et come ci si trovarono testimonii Orlando et Ulivieri.

Porta Romana

¹⁵ *Princeps*: dipinta.

¹⁶ *Princeps*: ci à.

Il viaggio di Roma conduce alla Porta di San Pier Gattolini, la quale per questo è chiamata Porta Romana. Da man sinistra si trova San Giovanni, detto il convento de' Gesuati, dell'ordine del beato Giovanni Colombini da Siena. Haveano questi padri il convento già fuori della Porta a Pinti, quasi sotto le mura, per lo che fu cagione la troppa vicinanza, venendo nel MDXXIX all'assedio di Fiorenza l'esercito cesareo et quello della Chiesa, che dagli huomini che governavano e' fosse del tutto abbattuto. Ma ridotte poscia le cose alla quiete, fu concesso questo altro luogo a' detti padri, dove portarono alcune pitture dell'antica chiesa, che dagli huomini che intendono sono molto stimate. Egli si vede, dipinto in una tavola, Cristo nell'orto con gli aposto[63]li, fatto con bella maniera di mano di Pietro Perugino: si dimostra il Salvatore con eccessivo affetto di fare orazione, et appresso gli Apostoli, che dormono come stanchi di soverchio et risolti in languidezza, si riposano con attitudini così bene accommodate che paiono veri. In una altra tavola fece il medesimo un Cristo morto in grembo alla Madre, ammirato molto dagli huomini dell'arte, nel quale imitò così bene l'effetto del corpo, quando l'anima da quello è spirata, che oltra modo è simile al naturale. Sono amendue queste tavole in chiesa. In un'altra, la quale è nel capitolo, effigiò Cristo in croce con la Maddalena a' piedi, con san Girolamo et san Giovambatista et il beato Colombino, fondatore di questa religione. Mostrano di vero queste figure, fatte da questo pittore con somma diligenza, grandissima divozione nel suo sembiante. La tavola dell'altar maggiore è di mano di Domenico Ghirlandaio, fatta a tempera con bellissima maniera, dove è la Madonna che ha il Figliuolo in collo et alcuni angeletti attorno, pieni di grazia et di santa vista.

Ma nel procedere più oltre si trova la chiesa chiamata di San Felice in Piazza. È bella questa chiesa, et perché è molto capace et molto spaziosa, come si vede, solevano gli huomini che già governavano in Fiorenza, per diporto di divozione, far celebrare alcune feste et rappresentare con sembianti bellissimi atti divini.

In su la strada si vede una colonna di marmo mistio di Seravezza, [64] posta con ordine del granduca Cosimo per memoria della vittoria di Marciano.

Poscia si viene al superbo et sovrano Palazzo de' Pitti. In questa fabbrica, che di magnificenza non cede a nessuna altra, anzi è a tutte superiore, si

conosce chiaramente quanto è grande la forza dell'architettura et quanto in bellezza si puote stendere il suo valore, peroché alla grandezza d'animo di chi dovea habitare ottimamente ha risposto il nobile architetto con l'opera et con l'ingegno; onde, riuscito il lavoro pregiato et commendabile, si prova comodo per le bisogne humane, vago per isquisiti ornamenti, et in vista meraviglioso in ogni parte. Fu fatto col disegno di Filippo di ser Brunellesco primamente a nome di messer Luca Pitti, ma tanto si alzò in grandezza che per la magnificenza messe difficoltà negli heredi di messer Luca. Fu comperato poi dalla duchessa Leonora, moglie del granduca Cosimo, et condotto in quella eccellenza che in tutte le fabbriche di Europa non ha pari.

Le porte principali, perché rispondano all'ampiezza della fabbrica, sono doppie, lunghe sedici braccia di luce et di otto larghe. È condotta la facciata dinanzi di bozzi di pietra forte con ordine rustico, così magnificamente, anzi con regia maniera, che nel ricco sembante, tosto che si vede, mostra a pieno di fuori quale esser dee la grandezza di dentro, la quale è rara et mirabile. Risguarda tramontana questo nobilissimo ricetto, et risiede in luogo alquanto rilevato [65] con una piazza dinanzi, sì come egli è, regia et ampia, alla porta di cui dalla publica via si arriva con dolce salita et dilettevole. Ma entrando dentro si trovano tre gran logge che, quasi in forma di teatro, mettono in mezzo un ampio cortile di lunghezza di ottantacinque braccia, nel quale (peroché è capacissimo) si sono fatte con regio apparato sbarre et nobili spettacoli. Ma tutto il componimento del palazzo non è di un medesimo architetto,¹⁷ né la fabbrica altresì è di un ordine medesimo di architettura, la quale tuttavia è rispondente in ogni parte verso di sé et nel tutto oltra modo dicevole ad una bellezza isquisita, perché dopo le prime stanze della prima facciata ogni altra cosa è stata fabbricata col disegno di Bartolomeo Ammannati, il quale, huomo di profondo sapere, con diversa maniera di architettura tuttavia si è conformato con quello che primamente era stato fatto, et con singulare industria ha fatto vedere al mondo una bellezza in questo edificio che per magnificenza è incomparabile et per grandezza più di tutte è terribile.

¹⁷ *Princeps*: Ma perché tutto il componimento del palazzo non è di un medesimo architetto.

Sono adunque tre ordini l'uno sopra l'altro stati divisati maestrevolmente et con mirabile industria dall'Ammannato. Il primo è di forma dorica con colonne vestite di bozzi, il quale, con una cornice che rigira insino sul piano intorno intorno, nell'esser suo robusto è bello et vago parimente. Il secondo ordine è ionico, che, più svelto del dorico, alzandosi gentilmente, ha le sue colonne divisate con bozzi come il primo ordine, con certi finestroni simili a porte di palaz[66]zo che fanno ricca vista quanto più esser puote. L'ultimo ordine è corinto, che dal terzo piano sormonta insino al fine dell'edifizio, divisato con più gentil maniera de' due nominati. Sopra questo ci ha così bello architrave, così ricco fregio, così vaga cornice, che in lavoro magnifico et superbo non pare di vero che maggior grandezza né magnificenza più regia né migliore industria in arte humana si possa desiderare, perché come corona fa adorna la fabbrica questo ampio cornicione, et in sua altezza mostra, che è di sessantacinque braccia, quasi ciascuno ordine di sotto come è vago, come è adorno, come è forte, onde, spaziando l'occhio da basso insino a sommo, empie l'animo di meraviglia et di diletto, il quale, posciaché quanto è regio, quanto è magnifico egli comprende, tacitamente fa ragione in se stesso quanto di colui era il pensier magnanimo che così ampio ricetta si havea ordinato. Et di vero fu così per sua natura il granduca Cosimo, volto sempre a cose grandi, che, trovato così gran principio di palazzo, conforme più che altra cosa al suo animo, col suo alto avviso fece condurre innanzi tutto l'edifizio, et perché alla miglior bellezza et alla maggior grandezza si alzasse, sempre al saggio architetto crebbe forza et ardire. Sono le logge così ampie, così lunghe, che di huomini, di vero, sono capaci di numero grandissimo. Le volte, et da basso, et nel mezzo, et da alto, in ogni ordine sono così forti, fondate da basso in su grandissimi massi (da cui in gran parte son cavate le pietre onde è fabbricato il palazzo), che pare che all'eternità [67] del tutto siano dedicate. Le sale, poscia, le camere et le minori stanze, con le porte di marmo mistio di Seravezza, sono belle a meraviglia, allegre all'occhio, commode per l'uso humano, et tutte le parti di questo mirabile palazzo mirano a grandezza, han forma di magnifico et sembianza di heroico.

Con pensier lodevole, appresso, verso mezzogiorno, ci ha fatto il granduca Cosimo un giardino conforme alla magnificenza del palazzo, il quale, spaziosissimo, comprende molto terreno, parte in piano, parte in colle, et si stende insino alle mura della città; nel qual terreno verdeggiano,

tuttavia, arbori domestici et salvatici, durano in ogni tempo freschi boschetti accomodati da mano artificiosa et, seguendo l'ordine del palazzo, mentre che danno ricetto a diversi uccelletti, fanno spalliera da due bande insino al monte, mettendo in mezzo un prato ampio parimente, dove ha una tazza molto grande et bellissima¹⁸ di granito, che è larga dodici braccia per ogni verso, et dentro, nel mezzo, una statua dritta di marmo, maggiore del naturale, figurata per l'Oceano, et a piè tre figure che seggono, poco minori della principale, tutte e tre mirabili et rare, significanti il Nilo, il Gange et l'Eufrate, di mano di Giambologna.

Surgono in questo luogo acque chiare et limpide a maraviglia, che, divise per condotti, vanno, non senza vaghezza, spaziando per lo giardino, et, quando è il terreno troppo arido divenuto, rendono la freschezza perduta alle piante, empiono grandissimi vasi di vivai, et, quello che è mirabile sopra tutto, guidate per [68] canali, passano coperte gran tratto di via sopra uno de' ponti della città, et spuntando fuori della fonte del cortile, cioè dal fanciulletto fatto dal Verrochio che strozza il pesce, servono acconciamente per l'uso della gente che sta in Palazzo et per chiunque parimente è vicino. Sono le vie che guidano per lo giardino con singulare industria ordinate, et in luoghi varii si veggono figure di somma eccellenza, come, nel principio della via che, più dell'altre spaziosa, è chiamata lo Stradone, due statue di marmo, una di Morgante nano, bellissima in sua stravaganza, et una di Barbino, simili molto al vivo et molto naturali, di mano di Valerio Cioli; et in luogo alto, in un vivaio, un Nettunno di bronzo sopra alcuni mostri marini che sono di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, scultore fiorentino, di tanta bellezza che senza fine da tutti gli artefici è lodato.

In testa dello Stradone è una grotta fatta adorna da molte statue di mirabile eccellenza, et sopra tutto riguardevole per un artificio singulare cotanto, che di vero egli pare che sia l'industria humana ridotta in colmo in queste statue, tanto sono rare, tanto naturali et tanto vive. In due nicchie di fuori sono situate due statue: da man destra è un Apollo, dritto in piede, et da sinistra una Cleopatra, a sedere, di mano dell'eccellentissimo cavalier Bandinelli, le quali mettono in mezzo l'entrata della grotta. Perché fatte con infinito artificio et prese dall'ordine di natura, fanno conoscere senza dubbio come nel petto mirabilmente, nelle braccia, nella testa et nell'unione

¹⁸ *Princeps*: bellissime

delle [69] altre membra, con disegno incredibile et raro, sono simili oltra modo alla natura. La stanza di dentro col disegno di Bernardo Buontalenti è stata ordinata, con la volta, parimente, et due colonne di fuori che reggono un architrave di forma dorica con somma industria et con grande ingegno. È cosa mirabile il contemplare le gentili et bizzarre fantasie che Bernardin Puccetti ha dipinte in questa grotta con ordine del granduca Francesco, il quale, in simili affari intendentissimo, ha voluto che con tale arte sia fornita che di vero né più dilettevole, né più vaga, né più bella si puote imaginare. Egli si mostra adunque la volta in sembante che rovini et che per li fessi et per le rotture escano diversi animali, come serpi, uccelli, satiri et molte piante, che paiono così vere, così naturali, che quasi in verità del fatto recano altrui diletto, ma non senza terrore, posciaché del tutto pare che a terra rovini l'edifizio. Et di vero è stato felice il Pucchetto in divisar l'invenzione, la quale è singulare, et nello splendore di così nobili artefici, come si vede, non è picciola la sua luce, la quale ad hora ad hora con sua lode si avanza. Sono contrafatti paesi lontani et boscarecci, con montanari che si mostrano spaventati co' suoi armenti; si veggono acque congelate con tanto artificio che par di vero di rilievo ogni cosa che con colori è stata effigiata. Quattro statue di mano del Buonarroto, fatte già per la sepoltura di papa Giulio Secondo, sono state in questo luogo collocate e non senza vago et sottile intendi[70]mento, perché, abbozzate con incredibile et meraviglioso artificio, mostrano queste figure con ogni sforzo di volere uscir del marmo per fuggir la rovina che è loro di sopra, et fanno risovvenire di quello che favoleggiano i poeti, quando, estinti gli huomini per lo diluvio, cavando quelli da pietre, fu il mondo da Deucalione restaurato. Stupiscono gli artefici, et quelli che sono intendenti restano confusi, come sia stato racchiuso in huomo tanto sapere che con lo scarpello et con la mano, anzi con la gradina, rozzamente habbia cavati dal sasso corpi humani, i quali non finti né equivochi ma naturali et veri si dimostrano. Et di vero più sono queste statue meravigliose in questa guisa che se del tutto fossero compiute, et più da' migliori artefici sono ammirate, attese et contemplate che se dal Buonarroto l'ultimo artificio havessero havuto. In testa di questa stanza, sopra un gran pilo antico, sono collocate le due figure di Vincenzio de' Rossi cotanto dagli huomini dell'arte celebrate, et a' piedi si vede una troia, onde poscia ha preso il nome quest'opera meravigliosa. È figurato Paride quando rapisce Helena, con sì gentile studio,

con industria così discreta che, simili alle migliori statue, mostrano non essere indegne di haver luogo in quella stanza dove hanno albergo le statue de' più sovrani artefici. Et certamente si mostra Paride di viva azzione, di natural prontezza, et quasi nel moto delle braccia et nello spirar del volto volere operar quello che ha voluto l'eccellente artefice che adoperi. [71] Helena è bellissima nel volto, nel petto, nelle braccia, et pare, non so in che modo, che sia il marmo carne diventato, così ogni parte del corpo è morbida in vista et oltra ogni stima graziosamente delicata.

In testa della sinistra loggia, dentro di questo palazzo, egli ci ha in una nicchia un Ercole di marmo di artificio antico, alto cinque braccia, stimato molto da chi molto è intendente. Dopo le fatiche, sembra di riposarsi sopra la sua mazza, la quale (mentre che sta dritto in piede) sostiene la sinistra spalla. È maravigliosa l'industria che si conosce in questa figura, perché nella testa, che par viva, nelle mani et ne' piedi, simili alla carne, si fa palese il valore dell'artefice di questa opera, quanto è grande, quanto mirabile et stupendo. Ammirano la disposizione delle membra quelli che in tali affari sono usati, le quali, carnose et con rara intelligenza fabbricate, mostrano tutta la persona che sia vera, et a quella che è viva del tutto conforme in ogni parte. Egli (peroché ha nome di essere stato di valore eccessivo) è membruto virilmente et mostra fierezza in suo sembiante, dicevole molto a quei fatti che con sì gran fatica et con sì gran sudore adoperò. Et di vero in ogni veduta è lodata questa figura et per vivezza tenuta mirabile et rarissima. Io lascio di dire di molte altre statue del giardino et del Palazzo, degli ornamenti isquisiti, de' nobili artifizii, perché troppo non sia diffuso il ragionamento, ma in cosa presente meglio potete comprender l'occhio et più a se stesso far fede a pieno che in carta io non iscrivo. Fac[72]ciasì pure a credere ogni nobile ingegno che nessuno artificio, nessuna stanza adagiata ottimamente, nessun regio ornamento, nessun comodo di compiuto edifizio, nessun nobile diletto esser nelle cose di natura che in questo palazzo magnifico et sovrano non si trovi et che da lui, come da vivo fonte, non iscaturisca.

Hora, perché è vicino il maraviglioso tempio di Santo Spirito, egli pare per ciò cosa di ragione che dopo il Palazzo de' Pitti al quanto a quello si pieghi il sentiero, posciaché sì picciol tratto di via si dee fare. Fu fatto questo nobilissimo edifizio dall'animo liberale et dalla divozione fiorentina, perché, senza guardare ad alcuna spesa, conferirono gli huomini del quartiere tutta

la somma di danari con sì ardente affetto che non passò molto che l'opera al disiderato fine si condusse. Hora quanto sia bella et verso di sé riguardevole, mentre che si mira il fatto, non è di vero di parole di bisogno. Voleva Filippo di ser Brunellesco, che ne fu architetto, situar la piazza di questo tempio altrimenti et far che rispondesse la porta principale in su la riva d'Arno. Ma gli fu conteso il suo savio avviso dell'animo di coloro che, troppo duri in suo pensiero, non vollero ancor con prezzo concedere giamai il sito delle loro case, le quali, abbattute, doveano far luogo alla piazza et alla chiesa. È fatto questo mirabile edificio con ordine corinto, et, sì come è per sua natura, così alla vista di tutti sempre è riuscito magnifico et nobile et nelle sacre bisogne molto [73] accommodato.

È largo¹⁹ il corpo della chiesa LIV braccia, et si stende in lunghezza CLX. Bellissime sono le colonne di pietra serena, divisate con somma grazia, et le tre navi, in suo magnifico sembiante, perché son fatte per uso di cose sacre, empiono la vista di divozione et di diletto. Nella croce, poscia, di detta chiesa, in alto, risponde al mezzo una tribuna bella oltra modo et di tale ornamento che, simile alla forma del Cielo, ha data occasione che in questo luogo siano state rappresentate sacre azzioni con istromenti artificiosi et con mirabili ordigni.

Al mezzo di questa chiesa si vede, sotto l'organo, una bellissima sagrestia, condotta col disegno di Simone Pollaiuolo, chiamato il Cronaca, la quale è tenuta cosa rara et dagli huomini intendenti oltra modo ammirata. Si trova in questo luogo una tavola che gli artefici lodano molto, di eccellente colorito, di mano di Filippo Lippi, dove ci ha una Madonna col Figliuolo in collo, con angeli et con santi d'attorno molto naturali et molto vivi. Fu fatto il campanile di questa chiesa col disegno di Baccio d'Agnolo, il quale, perché da lui non fu finito (peroché è stimato di somma bellezza), per ordine del granduca Cosimo, secondo il divisato di Baccio, a' nostri giorni è stato condotto a suo fine.

In chiesa, poscia, sopra il mezzo tondo che è posto sopra l'altar maggiore, si vede un Crocifisso di legno di mano del Buonarroto, il quale dagli artefici è tenuto in sommo pregio, e quantunque sia stato fatto ne' suoi più verdi anni, è bello tuttavia e mirabile, e fa fede, nel gran disegno, come nell'età giovanile di questo nobile intelletto [74] ancor fioriva mirabilmente il valore.

¹⁹ *Princeps*: l'argo.

Alla Cappella de' Cini, dietro al coro, si vede una tavola bellissima, quando Cristo pronunzia la sentenza sopra la donna adultera condottagli innanzi da' giudei, di mano di Alessandro Allori, dove sono pronte tutte le figure et naturali, et con vive attitudini esprimono quello felicemente che narrano le sacre lettere. Ma la donna adultera è stata mirabilmente effigiata perché, mentre che da una parte con un panno si cuopre il viso che è tinto di vergogna, arrossa nell'altro timorosamente, et mostra alla presenza del Salvatore di haver pentimento di suo fallo, et in atto dicevole al caso intervenuto scuopre l'animo et il pensiero, et fa fede a pieno come nell'esprimere il costume, che è cosa incredibilmente malagevole, questi è singulare artefice et senza pari.

Presso alla sagrestia, ci ha una tavola di mano di Agnolo Bronzini alla Cappella de' Cavalcanti, fatta con grande artificio, dove è dipinta la Maddalena pronta molto, et in atto di santo affetto mostra di appressarsi al Salvatore quando egli, in forma di hortolano, conforme a quello che è scritto nel Vangelo, "Noli me tangere", si tira indietro et con bella maniera di persona, come fa il corpo vivo per sua natura. È fatta adorna questa cappella di preziosi marmi ordinati con gentile industria, et senza dubbio nella ricca vista dir si puote che sia mirabile et rara.

Allato a questa, nella Cappella de' Dei, è collocata la meravigliosa tavola del Rosso, pittor fiorentino: questa non so[75]lo è vaga et colma di sovrano artificio, ma, procedente da mirabile artefice, è giudicata di bellezza oltra tutte singulare. Esprime felicemente il moto ciascuna figura, et, naturale in sua attitudine, ha sembiante vivo et di rilievo. Et di vero, sì come era il Rosso intendente molto delle parti del corpo humano, della notomia, così in questa pittura diede saggio di suo sapere, il quale fu molto sicuro et mirabile. Sono addosso alla persona aggiustati i panni con gran²⁰ giudizio, si conosce il corpo ignudo inteso con raro studio, ma è bella a meraviglia una Maddalena che ci è: nel volto, nel collo, nelle mani et nella dolcezza del panneggiare, hora col chiaro gagliardo, unito tuttavia con quello che è adombrato, hora col nero, che vi è scuro grandemente, fa mostra di donna viva et molto naturale. Ma il san Bastiano ben sembra in atto huom che favelli, et, spiccato dalla tavola, ha sembiante di corpo tondo, et, quasi di carne et d'ossa, promette a sé l'occhio di chi contempla in un certo modo il

²⁰ *Princeps*: gra.

moto et le parole. È divisato l'ordine delle figure senza fatica, sono distesi i colori senza stento, et ha il componimento del tutto tanta grazia in sé, tanta bellezza, che maggiore in simile affare non pare che si possa desiderare.

Vicino alla porta della piazza, alla Cappella di Guglielmo del Riccio, si vede ignudo un Cristo di marmo che tiene la croce, fatto da Taddeo Landini fiorentino, anzi ritratto da quel di Roma del Buonarroto, il quale da man destra, nella Minerva, è in testa del muro che regge la cappella maggiore. Era il Landino di età di XXI [76] anni²¹ quando con singulare studio condusse questa figura. Et di vero, cavata da sì sovrano artefice, non è stata picciola lode il contrafare in guisa le braccia, la testa, l'appiccatura delle altre membra con quella dolcezza che hoggi (cotanto è simile a quella che è imitata) a chi vien in Fiorenza par di veder quella che sovente è stato usato di vedere in Roma.

Nell'altra nave, che è di costa, alla Cappella di Giovambatista del Riccio è situata una Madonna, parimente di marmo, con Cristo morto in collo, imitata da una altra del Buonarroto, la quale, posta hoggi in San Pietro di Roma, nella Cappella della Virgine della Febbre, tanto è famosa al mondo et con grido tanto honorato ricordata. È di mano questa di Giovanni di Cecco Bigio, artefice intendente et accorto (come si vede), fatta con somma pazienza, con molto studio; perché chi non è stato in Roma, contemplando questo lavoro, fa ragione in Fiorenza quanta esser dee la maraviglia dell'artificio che si trova in queste due figure del Buonarroto. Si mostra la Madre di Dio trafitta da dolore, quale all'eccessiva pietà di un singulare affetto è dicevole; la bellezza delle membra è mirabile et rara, et ancor nel marmo spira il divin semblante riverenza, et chi riguarda ha forza grande di muovere a divozione. Hora, acciò che non sia questo trattato troppo diffuso, molte pitture che sono in questa chiesa di singolari artefici si tralasciano, et perché puote chi è intendente comprender con l'occhio quello che non è scritto, senza far pregiudizio all'altrui virtù, a narrare altre cose passere[77]mo.

Si conserva in questa chiesa una picciola moneta di mezzo giulio con l'effigie della Madonna, la quale in Empoli, che è castello sedici miglia di lungi da Fiorenza, da un soldato, mentre che nel giuoco bestemmiando con disperazione si riscalda, trafitta col pugnale, gittò sangue miracolosamente,

²¹ *Princeps*: anno.

et dal vescovo di Fiorenza, che era frate dell'ordine di santo Agostino, come altresì sono i frati che ci stanno, fu condotta poscia in questa chiesa, e si tiene in grandissima riverenza. Ci è una gamba di san Barnaba et un Crocifisso che fu portato dalla Compagnia de' Bianchi di lontan paese l'anno MCCCXXXV et, morti di peste in gran parte, fu lasciato in Fiorenza, et da tutti poscia è stato tenuto in grandissima divozione.

Da questa chiesa di Santo Spirito non è di lungi Santa Maria detta il Carmine, dove habitano in gran numero frati carmelitani. È la chiesa, come si vede, spaziosa et molto antica, et comeché non sia fatta secondo il modo lodevole di architettura che hoggi è in uso, tuttavia è commendabile, piena di cose rare et di pregio.

Da man destra, adunque, alla Cappella de' Botti, è una tavola di mano di Giorgio Vasari, fatta con maestrevole industria et lodata da tutti. È fatta la Madonna con dolce aria et nobile, di persona svelta et gentile, come pare che in sovrana bellezza si richiegga. È mirabile la sua vista, che, dolente per la [78] morte di suo figliuolo, che vede in croce, esprime con bella attitudine dolore inconsolabile. A' piè della croce la Maddalena, altresì con pronta attitudine, con sembante afflitto, senza stento di colorito palesa quello felicemente che volle il savio artefice che mostrasse, cioè animo sbattuto da cordoglio et oltra modo travagliato. Il Cristo in croce con maniera morbida, come fa la carne del morto, cascante et languido, rende questa tavola colma di divozione et di gravità.

Nella Cappella di Santa Agnesa, che a questa è di costa, si vede la tavola di Batista Naldini, di vago colorito, anzi raro in ogni parte. Ha egli finta l'aria dolcemente tinta di scuro per la nugola da cui circondato il Salvatore saglie al Cielo, et così esce fuori della superficie del piano ogni figura, aiutata destramente, ove bisogna, col chiaro, che di certo sembra di rilievo. È mirabile la Madonna, et è fatta con infinita grazia, la quale, con le man giunte, volge la vista quasi con sospiri verso il Salvatore, et così chiunque a lei è d'intorno, con le mani et col volto, si drizza a quella con movenza dicevole, con attitudine honesta, onde in chi contempla nascono santi pensieri et divozione. È fatto il Cristo con molta arte, et gli angeli, che con bell'ordine gli sono intorno, quello che narrano le sacre carte esprimono con istudio senza fatica et con industria senza stento. Le due donne che sono da basso, santa Helena et santa Agnesa, mostrano una maniera grande, naturale et felice di vero, perché, simile questo pittore a' migliori artefici i qua[79]li

nel dipignere si ha proposti, è lodevole in ogni opera, ma in questa è, come avvisa ciascuno uomo che è intendente, meraviglioso. Il ritratto di marmo che si vede allato a questa cappella è di maestro Giuliano dell'ordine carmelitano, il quale ne' suoi tempi è stato raro nelle sacre lettere, et nelle discipline matematiche eccellentissimo.

Alla cappella appresso, di Matteo Bruneschi, è una tavola di mano di Girolamo Macchietti. Questi con gran giudizio ha sempre nell'arte sua adoperato, come si vede in queste figure che l'Assunta della Madonna ci rappresentano. Sono belle le teste degli Apostoli, con vive attitudini, et la Madonna parimente è fatta con bella grazia, et con dolce colorito è il tutto ordinato, con disegno stabile et pregiato, in guisa che egli non è artefice che non dia lode al valore di quello et no 'l commendi.

Da man destra, parimente, nella Cappella di Girolamo Michelozzi, cavaliere di Santo Stefano, è la tavola di Santi Titi dove è dipinta la Natività di Nostro Signore con molto artificio et grandissimo disegno. È bella la Madonna, la quale attentamente, con occhio di divota vista, adora Cristo nato. Stanno i pastori, mentre che contemplano, ammirati, et con semplicità dicevole a sua condizione fanno riverenza al Salvatore. Ma tra tutti ci è mirabile un fanciullino venuto co' pastori, il quale, preso da meraviglia, si volta in alto, et, mirando i cori degli angeli che annunziano la pace in terra, resta attonito con sì bella atti[80]tudine et con tanta bellezza, che sembra di esser di rilievo et del tutto vivo et naturale.

Risponde a questa, dall'altra parte, una altra tavola di Batista Naldini alla Cappella di Iacopo Carucci, molto dagli artefici commendata. Ci ha dipinto il Naldino quando Cristo risuscita il figliuolo della vedova di Naim con molto giudizio et con grande arte. Si vede il giovanetto di bellissima incarnazione et col color pallido et smorto, ma, in alcun luogo con sembianza di vivo, mostra, non senza grave senno, con virtù divina come miracolosamente è da morte a vita rivocato. La madre, rivolta a Cristo in atto di pregare, col volto, con le mani et con viva attitudine esprime una brama quanto più esser puote affettuosa, perché le sia la grazia che chiede conceduta. Ma Cristo, pieno di riverenza, ascoltando la donna, alza in alto la destra in segno di salute, con maniera di vero naturale, in guisa che pare di rilievo.

Dalla banda della sagrestia, nella Cappella de' Brancacci sono molte pitture stimate molto dagli artefici e dagli uomini intendenti, di mano di

Masaccio, pittor rarissimo, onde a quelli che seguirono poscia è stato scorto il sentiero di adoperare ottimamente nella pittura. Con sommo studio sono stati espressi da questo mirabile artefice molti fatti miracolosi di san Pietro con infinita bellezza. Si vede pronto quando risuscita i morti, risana gli attratti con vive movenze et naturali attitudini. Non si saziano gli artefici in lodar la vivezza che mostra questo santo quando del ventre del pesce, [81] come da Christo gli è imposto, cava la moneta onde dee pagare il tributo. È pronto altresì chi risquote, il quale, ne' danari che tiene in mano affissata la vista, mostra in suo semblante un desiderio dell'oro oltra modo affettuoso. Nella storia dove questo santo di Dio battezza, oltra molte figure che sono mirabili, egli ci ha un giovane che è ignudo, et par di vero che tremi in atti così veri che in simile affare non si muove più vivamente chi è vivo. È ammirata questa figura dagli huomini dell'arte, da quelli che sono intendenti et dell'arte si diletano. È stata ritratta molte et molte volte, et tutte le figure, appresso, di questo nobilissimo artefice non solo sono tenute notabili et in pregio, ma, concorrendo in un volere gli huomini di gran giudizio, affermano come nella pittura dee ogni artefice ogni miglior sapere da questo pittore, che è stato nell'arte sua un miracolo, del tutto riconoscere. Da costui hanno apparato, per non dir di altri, che sono di numero grandissimo, il divin Buonarroto, l'eccellentissimo Andrea del Sarto, Raffael da Urbino, tanto sovrano et tanto raro, quella maniera che, sopra tutte mirabile, più di tutte ancora con honore è ricordata. Et in ciò tanto più dee esser questo artefice commendato quanto meno hebbe ne' suoi tempi chi di adoperar nobilmente nella pittura gli desse lume, il quale, nell'oscuro dell'ignoranza, ancora nella sua più verde età (peroché non passò il termine di XXVI anni) dimostrò a chi seguì poscia il vero sentiero et lodevole della pittura.

Dipinse Masaccio oltra questo, nel primo chiostro, di verde terra la Ci[82]rmonia quando questa chiesa fu consacrata. Si veggono i cittadini che vanno in ordinanza dietro alla processione con bell'ordine a cinque et sei in fila. Vi sono ritratti molti gentil'huomini dal naturale, come Antonio Brancacci, padrone della cappella, Niccolò da Uzano, Giovanni di Bicci de' Medici, Bartolomeo Valori; et vi è appresso effigiato Filippo di ser Brunellesco in zoccoli et Donatello, con bella maniera et vivi sembianti, con artificio mirabile et raro. Ammirano gli artefici il gran sapere che nella prospettiva mostra questo pittore, peroché, come è la natura di nostra vista – a cui le cose di lontano paiono minori et quelle maggiori all'incontro che

sono da presso –, così, con bella grazia, diminuiscono a poco a poco le figure che sono discosto, et quelle che sono vicine sono maggiori altresì, con tanto giudizio et con tanta arte che non resta chi è intendente di ammirare questa pittura et di lodarla sommamente.

Da man destra, nella cappella maggiore, è un sepolcro di marmo di Pier Soderini, fatto col disegno di Benedetto da Rovezzano con gran giudizio et con rara bellezza. È ricco l'ornamento, leggiadro et in ogni parte grazioso; ma un panno di pietra nera con sembianza di padiglione, che mette in mezzo un fregio di marmo bianco, dimostra così bene l'opera tutta divisata, che, a guisa di velluto o di raso nero, mirabilmente fa mostra con belle pieghe di panno et non di pietra.

Si conservano oltra ciò, in questa chiesa, molte [83] reliquie di corpi santi con molta riverenza, delle quali porremo qui alcune. Ci è una testa delle undici mila vergini, un piede di sant'Agnesa, reliquie di sant'Alberto di Sicilia dell'ordine carmelitano, il corpo del beato Angiolino sotto l'altare de' Lanfredini, in una cassa. Ci si conserva altresì il corpo del beato Andrea de' Corsini, già vescovo di Fiesole; ci è un Crocifisso dipinto in legno, il quale, posto nel mezzo delle fiamme, abbruciando il luogo per tutto dove egli era, fu trovato poscia miracolosamente intero, senza che gli fosse fatto dall'incendio nocimento. Oltra questo, alla Cappella del Chiodo è un altro Crocifisso, grande quanto il naturale, il quale parlò al beato Andrea de' Corsini, rivelandogli la rotta che Niccolò Piccino da' fiorentini havea ricevuta.

Nella Via de' Serragli, nella casa di Matteo et Giovambatista Botti, giovani amendue di rare qualità, oltra che è bello l'edifizio et magnifico, sono ancora alcune pitture di rara bellezza. Ci è un quadro di Nostra Donna col Figliuolo in collo di mano di Andrea del Sarto, fatto con somma industria, ammirato dagli huomini intendenti et dagli artefici, con quella dolcezza di colorito et con quel rilievo per cui è questo singulare artefice agli altri superiore. Ci è ancora un ritratto di una giovane di bel sembiante et leggiadro, dipinto da Raffael da Urbino, il quale è tenuto dagli artefici in grande stima, et sì come fu questo pittore ammirabile, così è l'opera nobile et famosa appresso tutti. In testa di scala, di mano di Fra' Bartolomeo, si vede un San Giorgio a cavallo che uc[84]cide il drago, di chiaro et scuro, con viva fierezza di vero, et da chi è intendente molto apprezzato. Appresso ci è una tavoletta colorita a olio, di mano di Lionardo da Vinci, di eccessiva

bellezza, dove è dipinta una Madonna con sommo artificio et con estrema diligenza: la figura di Cristo, che è bambino, è bella a maraviglia; si vede in quello uno alzar del volto singulare et mirabile, lavorato nella difficoltà dell'attitudine con felice agevolezza, come era usato di fare questo maraviglioso artefice et raro.

Hora, tornando a Via Maggio, onde ci siamo partiti, come si vede sono in questa via molte case di tal grandezza che con ragione si possono nominar palazzi, come la casa di Giovambatista Zanchini, dove sono rare pitture et statue bellissime, et la casa di Ruberto Ridolfi altresì, dove di pietra serena sono due fanciulletti di maraviglioso artificio, di mano di Iacopo Sansovino, che mettono in mezzo un'arme semplice, et di vero sono fatti di maniera che con un picciol panno sopra il petto, con facelle che tengono in mano, paiono vivi et di carne, et sono dagli artefici infinitamente lodati.

Procedendo più oltre, nell'uscir di Via Maggio, piegando a man sinistra egli ci ha la casa di Lodovico Capponi, dove sono pitture e statue di rara bellezza. Ma una sala dipinta da Bernardin Puccetti, perché è di mirabil colorito e da chi è intendente lodata et ammirata, non si dee passare con silenzio. Molti fatti degli huomini de' Capponi vi sono stati dipinti con gentile arti[85]fizio et con molta lode del pittore, come si vede. Da man sinistra, in un mezzo arco nel principio della facciata, ha dipinto il Puccetto con bellissima maniera quando nel MCCCCXXXI Neri di Gino Capponi libera la rocca nella Carfagnana dall'assedio per cui era serrata dall'esercito del duca di Milano. Si vede, quando si combatte a piede et a cavallo, grande artificio, et vi è espressa non senza molta industria la fierezza dell'attitudine in ciascuno, che par viva et di rilievo. Nell'altro arco appresso è dipinta la nobile accoglienza che per mare l'anno MCCCCXXXIII fa la Repubblica Veneziana al detto Neri Capponi, quando egli per le pubbliche bisogne va a Vinezia ambasciadore; perché dal doge et da' più nobili senatori col Bucentoro è incontrato, facendosi lega da questi due potentati per lo consiglio et autorità di Neri, come si narra nelle storie di questi tempi. Nel terzo arco è dipinto il fatto d'arme quando Niccolò Piccino, capitano del duca di Milano, da' fiorentini è messo in rotta, essendo commessario nell'esercito Neri Capponi. Et di vero bella è la vivezza che in militar sembiante dimostra chi combatte, et chi resta al disopra et chi morto cade con tanta industria è stato espresso che giamai, come chiede la ragione, con parole esprimere non si potrebbe. Nel quarto arco si vede quando Neri nel

MCCCCXXXX acquista Poppi, dove in fieri sembianti sono dipinti i cavalieri con molta arte et ancora alcuni che sono a piede che, in segno di ubbidienza verso il suo maggiore, mostrano prontezza et attitudine viva. [86] In testa della sala, che è verso Arno, ha dipinto il Pucchetto quando nel MCCCCXXXX il gonfaloniere et i magistrati col popolo fiorentino vanno incontro a Neri che torna vincitore, et in sembiente allegro, venendo a Porta San Niccolò, l'accolgono a grande honore, dove sono gli habiti effigiati con tanta grazia che paiono veri, le attitudini con tanta industria che di vero paiono vive. Nell'altro arco appresso, in testa parimente, è stata dipinta la cirimonia che già usava la Repubblica Fiorentina in premiar coloro che per la patria haveano fatti nobili operati; perché si vede come è donato a Neri un cavallo con barde ricchissime con l'arme de' Capponi, un pennone con l'arme del Popolo, una targa et un elmo ricco, secondo l'honoranze che erano in uso in quei tempi; et ci è il palazzo con la loggia dipinti con sì bella maniera che gode la vista nella pittura, et l'intelletto altresì, quasi legga in vera storia, mirabilmente in bella notizia si avanza. Nel primo arco al principio dell'altra facciata è dipinto Piero di Gino Capponi quando nel MCCCCXCIII va in Francia a Carlo VIII ambasciadore; nel quale atto, ricevuto lietamente, si scorgono appresso le figure di viva prontezza et fatte con tanto disegno che paiono di rilievo. Nell'altro arco ha dipinto questo singulare²² artefice quando, nel MCCCCXCIII, il medesimo Piero nel Palazzo de' Medici, in presenza di tutta la corte, con atto generoso straccia in faccia del [87] re i capitoli,²³ inducendo quello a più honesti patti col popol fiorentino. Si mostra questo nobil senatore molto in vista sdegnoso, con attitudine di risoluto ardire et dicevole al fatto; con bellissima maniera sono effigiati alcuni cortigiani che stanno presso al re, et in tutte le figure si scorge grazia et avvenentezza. Nel terzo arco si vede dipinto quando il medesimo Piero, nel dar coraggio a' soldati perché assaliscano con ardire la fortezza di Soiana, è ferito di una archibusata nella testa et cade morto, dove sono le genti avvisate animosamente in battaglia, et tra gli altri vi ha un alfiere che campeggia con bella attitudine una insegna, riconoscendo il luogo della batteria, fatto di vero con somma grazia et con grande studio. Nel quarto arco è dipinto quando Niccolò, figliuolo di Piero, essendo

²² *Princeps*: sigulare.

²³ *Princeps*: Cvpitoli.

commessario dell'esercito fiorentino, racquista Pisa la seconda volta nel MDIX, nella quale storia si vede la cavalleria espressa con gran bravura et con vivezza singulare. Et senza dubbio, sì come è bell'inventore il Puccetto, così le cose che in sua mente ha divisate esprime poscia con colori felicemente.

Nella volta di detta sala sono due storie: in una è dipinto quando Gino di Neri Capponi nel MCCCCVI, a nome del popol fiorentino, riceve Pisa, dove si vede detto Gino commessario sopra un caval bianco, et si mostra l'esercito con bellissimi sembianti et paiono gli huomini in su l'armi quasi veri et quasi vivi; [88] nell'altra è dipinto un casamento et la Torre della Fame, et appresso il commessario Gino che fa orazione al popolo pisano, et nel sembiante si vede tutta la gente afflitta, la quale ascolta con tanto artificio dall'artefice ordinata che con parole esprimere non si potrebbe. In testa di ciascuna lunetta è dipinto un gentil'huomo di casa Capponi già stato gonfaloniere, dove si vede Gino, stato due volte, et Niccolò, due volte altresì. Nella medesima volta sono stati divisati con bellissimi ornamenti tre valorosi huomini greci, che sono posti verso Santo Spirito, cioè Epaminonda, Focione et Aristide, et tre romani: Scipione, Cammillo et Fabbrizio; et parimente tre fiorentini: Antonio Giacomini, Farinata degli Uberti et il Ferruccio; et sono tutti questi fatti adorni con imprese et con motti con somma grazia. In ciascuno de' peducci delle volte si veggono due figure che mettono in mezzo una arme di mirabil bellezza, fatte con grande studio et con industria isquisita.

Da basso si veggono quattro storie, le quali sembrano di esser dipinte in panni d'arazzo, fatte con grande arte et con bella maniera. Queste, come l'accorto artefice ha voluto, fanno mostra di vaghissime fantasie et di bizzarre invenzioni, et con istudio così ricco, con vaghezza così ornata prendono chi contempla, che dilettono l'animo per li fatti che vede in alto, e, mentre che va l'occhio spaziando negli infiniti ornamenti et gentilissimi del[89]la sala, da basso resta smarrito nella bellezza che scorge in queste storie.

Nel mezzo di una di queste facciate della sala ci ha un cammino di pietra serena, fatto con bellissima architettura. Sopra questo ha effigiato il Puccetto un padiglione con tanto artificio che par vero di rilievo et di broccato, il quale è retto da due angeletti in testa et da due altri in aria che 'l

sostengono, vivissimi et naturali, et senza fallo pare di vero che né migliore artificio né più pregiato lavoro si possa desiderare.

In testa della sala, nel mezzo di due finestre verso mezzogiorno, è collocata una antica statua di marmo, grande quanto è il naturale, di rara bellezza, sopra una basa di pietra serena, la qual tiene nella man destra una corona et nell'altra una tromba, non senza sottile intendimento delle virtù che già gli huomini vivi, che qui sono dipinti, operarono, le quali dal grido honorato sono portate per tutto et fatte al mondo chiare et illustri. Et di vero con gentilissimo avviso di Lodovico Capponi si è avanzato il Puccetto nell'industria, et ha operato per suo studio negli anni suoi ancor verdi di esser tra' migliori artefici con ragione et con lode annoverato.

Appresso, camminando a dritto, si viene al ponte che per la vicinà della chiesa si chiama di Santa Trinita. È stato fabbricato questo ponte col disegno di Bartolommeo Ammannati, et con arte singu[90]lare. Non è minor l'industria che sotto l'acqua si è adoperata per li fondamenti che quella che è fuori, la quale è robusta et poderosa, perché, quando nel MDLVII, traboccando smisurata copia d'acqua sopra le sponde d'Arno, oltre 'l male che patì la città, furiosamente fu fracassato questo ponte et poco dopo con ordine del granduca Cosimo rifatto dall'Ammannato, et acciò che non urtasse l'acqua in parte alcuna della fabbrica del ponte, come scogli saldissimi al dritto del corso d'Arno furono divisate le pile con anguli molto acuti, incrostati di pietra forte con estrema diligenza, et gli archi (perché il fiume passasse senza intoppo et con agevolezza) furono fatti ovati et capacissimi, i quali sono vaghi in vista, robusti per architettura et pieni, di vero, di industriosa bellezza.

Questo ponte, così di sopra come di sotto, è di pietra forte, fatto con molta grazia; et ci sono divisate tre strade, una da man destra et una da sinistra et una nel mezzo più bassa delle due dette, spaziosa molto, dove i cocchi, le carra et i cavalli passano agiatamente, et nell'altre con somma pulitezza camminano huomini et donne, per lo che è questo ponte, de' quattro che sono nella città, più bello, più artificioso et di ogni altro per avventura più robusto.

Seguita poi la chiesa di Santa Trinita. Fu dato il disegno di questo tempio da Niccola Pisano nel MCCL, et condotto a fine acconciamente, come si vede. Risponde all'occhio con molta grazia questa fabbrica, et come[91]ché

per le sacre bisogne in tempo molto rozzo fosse ordinata, non è hoggi tuttavia senza lode; anzi dagli huomini intendenti è tenuta in molta stima. Già erano le maniere doriche o corinte bandite da' pensieri degli antichi architetti, et, spogliati della notizia lodevole et delle vere misure di edificare, guidati da certa ragione naturale, divisavano nondimeno le fabbriche commode et quanto più potevano durabili; perché è questa fabbrica di vista graziosa verso di sé, et, ancora senza colonne o altri vaghi ornamenti, da chi è intendente molto et con ragione è commendata. Et il Buonarroto, negli ottimi edifizii ottimamente avvisato, soleva per suo diporto, quando era in Fiorenza, contemplare attentamente questo tempio, et perché faceva sovente questo, come quegli che vi conosceva somma bellezza, tra gli amici havea in costume di chiamar questa fabbrica la sua dama, perché, graziosa et vaga per sua natura, havea forza in lui di destare stimolo di ammirazione et di amore; et i migliori artefici negli edifizii nobili, imitando la pianta di questo tempio et la disposizione de' suoi membri, confessano tacitamente quanto stimare si dee et a ragione commendare.

Hora, nell'entrare in questa chiesa, allato alla destra porta, si vede una Santa Maddalena di legno in sembiante di penitenza, fatta in parte da Desiderio da Settignano et poscia finita da Benedetto da Maiano, di rara bellezza. Si scorge, nelle mani, nelle braccia, nel volto, singulare artificio, et è condotta con tanto studio che par viva. Oltra ciò, sono in questa chie[92]sa molte pitture di lodevoli artefici, come un Santo Andrea di mano di Andrea dal Castagno, et alla Cappella de' Sassetti una tavola di Domenico Ghirlandaio sommamente lodata dagli huomini intendenti, et in sagrestia una tavola de' Magi di mano di Gentile da Fabbriano; ma è tenuta in riverenza (come cosa antica e che dal primo pittore procede onde è nata la bella maniera che hoggi è in fiore) la tavola di Cimabue di una Madonna maggiore del naturale, posta nella seconda cappella della destra nave, per cui molto bene scorge chi è intendente, obliata la maniera de' greci, la quale oltra modo era rozza et goffa, quanto i pittor moderni a questo antico pittore siano obbligati.

Appresso, con molto disegno et con gran giudizio di Bernardo Buontalenti, dinanzi all'altar maggiore, è un ordine di balaustri che regge una cornice di graziosa vista, la quale, girando intorno con bello artificio, a chi ministra all'altare dà molta commodezza. Nel mezzo ci ha un epitaffio con lettere, et dall'una parte et dall'altra di questo epitaffio ha divisate il

Buontalenti con gentile industria, dal piano della chiesa al piano dell'altar maggiore, due salite con due scalette in due nicchie, da cui è messo in mezzo l'epitaffio con sì leggiadra industria, che gode in altrui l'occhio per la bellezza, et da così ingegnoso lavoro resta ammirato. Et di vero in divisar grandi edifizii quanto vaglia questo savio architetto, comeché in altre sue opere a tutti sia noto, in questo lavoro, quantunque picciolo, si conosce giudizioso tuttavia, et senza fallo commendabile.

Si conser[93]vano in questa chiesa molte cose sante et reliquie de' corpi santi, come è un pezzo del legno della croce di Giesù Cristo, un pezzo del suo sepolcro, un pezzo del corporale dove esso Giesù Cristo consacrò; et ci ha del presepio di detto Salvatore, reliquie di san Iacomo [et] di san Filippo apostoli, una mascella di san Giovan Gualberto dell'ordine de' frati di Valembrosa, la quale è posta sopra un bellissimo candellier d'argento, lavorato con raro artificio. Ci sono ancora reliquie di santa Maria Maddalena, et sono tenute tutte con grandissima divozione.

Dinanzi a questa chiesa è una colonna di granito di ordine corinto di mirabil grandezza, la quale ha di diametro braccia III, collocata sopra un gran dado et per nobile lavoro conforme molto ad essa colonna. Sopra questa è situata una statua bellissima di porfido, di mano di Romolo di Francesco del Tadda, figurata per la Giustizia, la qual tiene nella man destra una spada et nella sinistra le bilancie con viva attitudine et pronta, et dal collo pende una sopravesta di bronzo, che, quasi sia gonfiata dal vento, fa vista oltra modo vaga, per lo che non solo è notabile questa statua perché è fatta con molto artificio, ma rarissima senza fallo, perché è di porfido, che tanto è malagevole, tanto duro et verso di sé nel ricevere l'humano artificio tanto strano. Onde si cavi il porfido già era noto quando, mercè dell'armi romane, per tutto vincitrici, poteva l'artefice italiano al suo bisogno procacciarlosi, et, smarrite le cave già grandissimo tempo onde era preso, è stata [94] perduta ancora l'arte di lavorarlo et di intagliarlo. Quando ne' nostri giorni, destatosi nel granduca Cosimo un pensiero di haver tra gli altri nobili artifizii statue di porfido (perché nella fierezza della pietra non reggevano i ferri), come quegli che della notizia de' semplici era intendentissimo, di alcune erbe a lui note cavò una acqua stillata che era di tanto valore che, spenti in quella i ferri affocati, riuscirono poscia di durissima tempera, et da essi furono ancora i porfidi acconciamente lavorati. Per questo segreto si sono vedute teste et alcune figure di porfido, et questa

della Giustizia altresì di cui si favella, la quale è di pregio, come mostra in suo sembiante, et per l'artifizio, che è nuovo al nostro tempo, maravigliosa.

Dirimpetto a questa colonna è il bel Palazzo de' Bartolini, fatto col disegno di Baccio d'Agnolo. È vago, come si vede di fuori, per la porta, per le finestre divisate ottimamente; ma quello che è dentro è bello oltra modo, et per la loggia, per le camere, per le sale intese saviamente è lodato da tutti et è tenuto per l'uso humano commodissimo.

Et procedendo più oltre, si viene al magnifico et superbo Palazzo degli Strozzi. Fu dato il disegno di questo edificio da Benedetto da Maiano, et parimente cominciato con gradi di ordine rustico: come da basso si vede, la fabbrica sotto il primo finestrato vi è più rustica che quella che ten[95]de in alto, che per conseguenza è più gentile. Ma venuto di Roma in quei giorni Simone, chiamato il Cronaca, et messo innanzi a Filippo Strozzi il Vecchio, padrone del palazzo, piacque tanto un suo modello che fece del cortile, delle stanze di sopra et del cornicione, che il tutto poscia fu con suo ordine fabbricato; perché il Cronaca condusse innanzi saloni rispondenti alla grandezza della fabbrica. Il cortile d'ordine dorico et corinto ha bellissima vista nelle colonne, ne' capitelli, nelle cornici, nelle finestre, et della bellezza non è minore il comodo che, in habitando, dal palazzo si richiede. Il cornicione, poscia, al sommo dell'edificio, di ordine corinto, ha ricchissima vista et è fatto con eccellente industria, et, mentre che si contempla, empie l'animo di diletto, anzi fa restare ammirati coloro che, adusati nelle migliori fabbriche, confessano non haver mai veduta cosa più vaga, più adorna, né più pregiata. È isolato questo palazzo intorno intorno, ma da mezzogiorno, perché alquanto gli è fatta uggia da alcune case, et da settentrione altresì, non mostra altrui a pieno tutta sua bellezza. Ma tuttavia è magnifico et splendido, et ride in ogni parte in sua nobil grandezza, la quale, come avvisa chi è intendente, per mirabile industria supera qual si voglia edificio privato, che sia in Italia o in altro luogo collocato. In su' canti di questo ricchissimo palazzo fece fare il Cronaca alcune lumiere di ferro con artifizio isquisito per mano di Niccolò Capparra. Sono tanto ben fatte queste macchine, con tanta industria lavorate che di [96] vero in sua condizione non hanno pari, perché le belle parti che entrano in nobil fabbrica non senza sottile industria sono state in queste lumiere divisate: vi si veggono le mensole, le colonne, le cornici, i capitelli fatti con infinita diligenza, et sono messi insieme con tanta accuratezza che il tutto pare di un pezzo.

Ma dopo il canto de' Tornaquinci, si trova da man destra il Palazzo di Alessandro de' Medici, cardinal di Fiorenza. Fu fabbricato questo edificio col disegno di Michelozzo Michelozzi, con animo di vero grande et con ispesa straordinaria di Giovanni Tornabuoni. È ricco il suo sembiante, et delle stanze così è l'ordine copioso che, adagiato da basso et sopra parimente, è capace di ogni gran numero di huomini et di ogni corte, quantunque grande.

Et da man sinistra si vede la bellissima casa di Lorenzo Giacomini, in sul canto che risponde alla piazza di San Michele, con bellissime finestre inginocchiate con ornamento di ordine dorico di somma bellezza, et è tutta la facciata dinanzi, oltre la singular commodezza di dentro, divisata con tanto artificio, secondo il miglior modo che hoggi è in uso, che tanto lodare, come chiede la bisogna, giamai non si potrebbe.

In su la piazza, a man sinistra, è il Palazzo degli Antinori, fatto col disegno di***. È isolato questo edificio, et, [97] congiunto con vago giardino, è bellissimo nel sembiante di fuori; et dentro si veggono ordinate stanze con gran giudizio dell'architetto, il quale (peroché per ogni verso ha commodissimo lume) mostra di haver proporzione graziosa in ogni parte. Si vede appresso, in sul canto, la casa di Cosimo Pasquali, edificata con bella et lodevole architettura, et quella altresì di Antonio Berti, a cui è di costa una altra di Zanobi Carnesecchi, le quali, commodissime verso di sé per l'uso humano, per la vista di belle porte, di vaghe finestre fanno allegra la via et, come si vede, molto adorna.

Porta del Prato d'Ogni Santi

Chi fa il viaggio di Genova, di Lucca, di Prato et di Pistoia arriva a questa porta. La via che da essa comincia divide, quasi per diametro, tutta la città insino alla Porta alla Croce, et perché è il sentiero quasi di linea diritta et molto comodo al corso de' veloci corsieri, dalla città è stato ab antico ordinato che a certo tempo, cominciando da questa porta, corrano cavalli di spedito corso insino al tempio di San Piero Maggiore. Et per ciò sono stati proposti doni ricchissimi per diverse cagioni, et tanta gente si aduna in questa strada che dir si puote che la maggior parte del popolo di Fiorenza, perché sia la festa più honorata, allegramente ci concorra. È lieto lo spetta[98]colo per lo fine per cui la gente si aduna, ma diviene senza fallo

per lo popolo più allegro, il quale, mentre che frequenta la strada, diviene egli nella festa, per lo numero grandissimo, spettacolo più magnifico et più honorato. È avvocato della città san Giovambatista, come è cosa nota, et per questo nel giorno di sua natività si celebra la festa con eccessiva magnificenza di tutto 'l popolo, il quale perché in questo giorno dal paganesimo al vero culto di Dio si ridusse, per tal memoria è invitato la vigilia di questo santo tutto il clero, acciò che per tempo nel Duomo si aduni; et spaziando poscia per le parti più principali della città, si fa una processione così solenne che, per comprender quello che si adopera con gran divozione, più dell'occhio che faccia fede altrui che delle parole è di bisogno.

Dopo la processione, in su la piazza spaziosissima di Santa Maria Novella, due hore prima che il sol tramonti, con ordine del granduca Cosimo, drizzate due guglie, una verso settentrione et l'altra verso mezzogiorno, si propone un palio, che è di domasco rosso, per premio non a' cavalli, ma a' cocchi o a' cocchieri più tosto, che, secondo l'uso antico de' romani et de' greci, tre volte maestrevolmente, senza far fallo o dar d'intoppo, girino intorno alle guglie con velocità, et con singular destrezza atteggino i cavalli, et perché del premio si faccia acquisto, l'uno prima che l'altro al termine assegnato con bella industria si dee condurre.

Nel giorno poscia della festa si propone per premio un palio ricchissimo, et dalle città più vicine sono me[99]nati a Fiorenza i più veloci corsieri, et perché non tanto è attesa l'utilità, quanto mira ciascuno all'honore, chi di quelli è padrone usa ogni cura maggiore perché sia il suo cavallo ne' crini, nella fronte et nella sopravesta adorno, et, perché ottenga il premio, sia al corso, quanto più esser puote, sciolto, spedito et veloce.

I palii sono molti et di pregi diversi, et ce ne ha alcuni di panno fine di color rosso, alcuni di drappi, ma il palio di San Giovanni avanza tutti per bellezza et per pregio. È bellissima la sua vista, peroché è di broccato rosso foderato di vai, et a questo dono è aggiunto un bel giglio et un nappone ricchissimo che, posti sopra un carro tirato da due cavalli, mentre che sono condotti per la città, per sua sovrana magnificenza accendono la gente in ogni luogo di letizia et di festa.

A questo precede il palio del giorno di San Barnaba, di panno scarlatto, il dì XI di giugno, ordinato a nome della notabil vittoria quando l'anno MCCLXXXIX furono gli aretini nel piano di Campaldino messi in isconfitta

da' fiorentini. L'altro palio, di San Noferi, è messo al corso la domenica che segue, ordinato dalla Compagnia de' Tintori. È celebrato il corso di questa via nel giorno di San Pietro, et a' cavalli è proposto un palio di velluto rosso. Nel giorno di Sant'Anna è ordinato altresì un palio di panno rosso per memoria del Duca d'Atene, che, occupata la città di Fiorenza per malizia, poco dopo dal popolo, come tiranno, ne fu cacciato nel dì XXVI di luglio. Il palio del giorno di San Vettorio papa, quasi alla fine di questo mese, di velluto rosso, foderato di vai, [100] è stato ordinato per la gran vittoria che presso a Cascina ebbero contra' pisani i fiorentini, dove, per savio consiglio di messer Manno Donati abbattutti i nimici, oltra molti altri furono fatti prigionieri i pisani et condotti a Fiorenza in su quaranta quattro carra. Appresso, nel giorno secondo di agosto, è celebrato il corso di questa via per la vittoria di Marciano che ottenne il granduca Cosimo contra' suoi nimici, et in premio de' cavalli è proposto un palio di teletta d'oro. Nel giorno VIII di ottobre è proposto un altro palio di panno rosso, dedicato a santa Reparata per memoria della famosa rotta che fu data da Honorio imperadore et da' fiorentini sotto la città di Fiesole a Radagasio re de' gotti, et perché questo fatto non solo arrecò honore alla gente di questa terra, ma eziandio la salute, fu mutato il nome della chiesa maggiore di San Salvatore (perché nel giorno di questa vergine fu fatta la battaglia) in Santa Reparata.

Venendo adunque da questa porta, et seguendo a dritto il sentiero del corso da man sinistra, si trova la chiesa d'Ogni Santi, dove habitano frati de' zoccoli di san Francesco in grandissimo numero. Nell'entrare in chiesa, tra la seconda cappella et la terza si vede a man destra un Sant'Agostino di mano di Sandro Botticelli, dipinto in fresco con somma diligenza. Si mostra nel volto questo santo di Dio pieno di nobili pensieri, et, levato in alto con la mente, esprime nel suo sembiante gravità, et, diviso da' terreni affari, pare che alle cose divine [101] intenda senza più. Era già posta questa figura nel tramezzo della chiesa, allato alla porta del coro, quando nel MDLXVI, con ordine del granduca Cosimo (come fu fatto in Santa Croce et in Santa Maria Novella) levato il tramezzo, onde la chiesa fosse più luminosa, più adagiata et più spedita, con ordigni maestrevolmente fu trasportata, col muro allacciato prima di ferri et di canapi, nel luogo dove si vede al presente, non senza grandissima lode di questo raro artefice. Et perché il San Girolamo dipinto da Domenico Ghirlandaio dall'altra parte del tramezzo del coro (peroché è bello a maraviglia) fu portato, per la medesima cagione nel

medesimo modo, di costa a Sant'Agostino, assai puote far ragione chi è intendente come è l'una et l'altra pittura mirabile et di pregio. Si scorge nel grave sembante maestà, et perché in viva attitudine molto et molto sta intento ne' divini avvisi, muove senza dubbio in chi contempla riverenza. In uno arco nel quale è dipinta una Misericordia, di mano di Domenico, altresì, ci ha il ritratto di Amerigo Vespucci, fatto con vivezza et con giudizio, il quale nelle navigazioni del mondo nuovo faticò tanto che una delle maggior parti delle terre già incognite, per lo valor sovrano di questo nobile intelletto, fu America nominata. Ci è appresso una tavola di Santi Titi, dove è dipinta la Madonna col Figliuolo in collo, et san Girolamo, san Giovambatista et san Francesco altresì, con bella maniera et lodevole; et nel refettorio è un Cenacolo di mano di Domenico Ghirlandaio, dagli artefici tenuto in pregio et ammi[102]rato.

Si conservano in questa chiesa molte cose sante et reliquie di corpi santi, come una testa delle vergini di sant'Orsola, un mantello del beato Bernardino da Feltro, un habito del beato Cherubino da Spuleto et, sotto l'altar maggiore, ci ha la cappa di san Francesco, che per famosa santità in ogni parte del mondo cotanto è ricordato. Molte altre reliquie ci sono oltra ciò, le quali sono tenute con grandissima divozione.

Ma seguendo il viaggio, egli si vede in testa il palazzo del signor Giuliano da Ricasoli, fatto col disegno di Michelozzo Michelozzi. È grande il giudizio di questo nobile artefice quando si considera in questa fabbrica ogni stanza da basso et di sopra partitamente, perché così ben risponde a graziosa vista et al comodo che nell'uso in habitando si richiede, che non ci ha luogo che non meriti lode et da chi è intendente non sia ammirato. La strada del corso porge a questo commodissimo edifizio bellissima vista; quella che è lungo il fiume d'Arno è la più vaga, più dilettevole, più amena che si possa immaginare. Il Ponte delle Carra, già fabbricato col disegno di Fra' Giovanni et di Fra' Ristoro, frati di Santa Maria Novella, et la sua strada da mezzogiorno, che viene sotto la porta di questo palazzo, fanno quasi a gara con la Via de' Fossi, con la Via del Moro, con la Via de' Federighi di condur gente a vista dell'edifizio, et, recando materia di nobile [103] spettacolo, col fiume d'Arno, co' bellissimi palazzi – quasi in sembianza di teatro – che sono oltra la riva, il rendono insieme magnifico et sovrano. Di fuori sono state dipinte a fresco, di chiaro et scuro, Storie romane, di mano di Francesco Pagani, artefice eccellente, a cui, quasi il vento et la tempesta

habbia havuta invidia, come si vede, sono sfiorite, et molto picciol segnale di sua bellezza a' nostri giorni vi è restato. Si sono mantenute, tuttavia, alcune figure di color giallo, che sembrano imperador romani con medaglie di sopra di loro imprese, et un fregio, parimente, di trofei, che sono tenuti dagli artefici in grandissimo pregio. È commendato molto, di nobile artificio, un Giove di color giallo, et una Giunone altresì, perché, fermatosi un giorno Iacopo da Puntormo, uno de' miglior pittori che Fiorenza giamai habbia havuti, disse, presenti molti, se non havesse saputo come era la Giunone di mano di Francesco, che l'avrebbe giudicata del Buonarroto. Non passava XXII anni quando fu condotto da Francesco questo nobile lavoro, il quale, molto simile allo stile di Pulidoro, era, se morte il filo della vita nell'età sua più verde non rompeva, per salire a progressi di virtù senza fallo più pregiati.

Dentro, poscia, nel cortile, si veggono in tondi sei teste di rilievo, bellissime. È tenuto mirabile un Orfeo antico sopra una colonna di marmo mistio, et uno Apollo parimente; ci è un Nettunno di pietra di mano di Francesco Cammillani, stimato molto.

Nel salir, poscia, in capo di scala, è collocata una testa antica di marmo d'una fem[104]mina, maggior del naturale et di rara bellezza. Nel salotto verso mezzogiorno sono otto quadri, tramezzati ciascuno da una arme, di mano di pittor moderni e rari, e sopra tre porte si veggono tre quadri: in uno di questi è la Storia di Eliodoro, nell'altro una Carità con alcuni puttini d'attorno, nel terzo è stata effigiata la Storia della vigna, con tanta industria che da tutti sono tanto lodati che malagevolmente potrebbero con parole havere in queste carte il suo pregio.

In una camera che risponde verso mezzogiorno et in su la via che vien dal ponte, è un San Giovannino dipinto a olio, che sembra di esser nel deserto, ritratto dal proprio di Raffaello da Urbino. È fatta questa figura con diligenza così svegliata et con tanto studio che, oltre ogni stima simile al principale, hanno pensato alcuni, non senza ragione, che sia il proprio di Raffaello. Perché Giovan Maria Benintendi, padrone del quadro, che cortesemente al vescovo de' Ricasoli l'havea accommodato, quando fu chiamato per prendere il suo, comeché con accuratezza ponesse mente, non potè discernere tuttavia qual fosse quel di Raffaello, se il vescovo, come gentil signore che era, non havesse mostrato con certo indizio quale era il proprio di Raffaello et al padrone con signoril leanza non l'haveva reso;

perché quanto egli sia bello assai dee esser noto, posciaché, similissimo al proprio di Raffaello, con agevol modo poteva essere scambiato. Si trova in questa medesima camera uno ottangolo fatto di legni [105] commessi, et vi si veggono figure bellissime che col pennello paiono colorite, et tanto bizzarre fantasie che, per sua vaghezza gentile et varia, empiono altrui la vista di mirabile diletto.

Ma nell'altra camera che mette in mezzo il salotto è un quadro di mano di Raffaello da Urbino di maravigliosa bellezza. È ammirata la Madonna che tiene in collo Christo con attitudine tanto naturale che par viva: et di vero si mostra che adoperi quello con bellissima movenza per cui dal singulare artefice è stata effigiata. Ci è una santa Lisabetta di rara prontezza, la quale sopra un caldano asciuga un panno bianco et, come si vede, è fatta con sì alto sapere, con intelligenza tanto profonda, che più oltre in perfezione non pare che da arte humana si possa operare, onde nella maestà della Madonna, nella vivezza del Cristo, nell'attitudine di questa santa chiaramente si comprende, hora col mirabil disegno, hora col vago colorito, quanto è questo artefice maraviglioso et per sovrano avviso incomparabile. È bellissimo un san Giovannino che al fuoco, come fanno i fanciullini, sembra di scaldarsi con quella attitudine semplice et pura che in tenera età si vede ad hora ad hora, et di vero pare che si muova, che atteggi la persona et che adoperi in guisa che, mentre che si contempla, per sì nobile vista si destano in altrui pensieri di cose divine, avvisi santi et mirabili fantasie, et posto in oblio che sia dipinto quello che si contempla, appresso egli nasce divozione et riverenza.

[106] È maravigliosa, poscia, la vista del salone di questa casa, dalle finestre di cui si vede tutta la strada del Borgo d'Ogni Santi, et signoreggia l'occhio nel tempo de' palii il corso de' cavalli, il concorso della gente con sì sovrana commodezza che già solevano i principi et i suoi figliuoli farsi adagiare il luogo alle finestre, et, con la loro presenza accrescendo l'allegrezza della festa, godere da alto il nobile spettacolo. Sono in questa stanza due teste antiche di raro artificio, una di Scipione Africano et l'altra di Antonin Pio, sommamente dagli artefici apprezzate, et in una gran tela sopra una porta sono dipinte alcune figure a olio di mano di nobile artefice, effigiate da un cartone di Michelagnolo Buonarroti, le quali dagli huomini che sono intendenti sono tenute mirabili et di pregio. Quelli che sono stati i migliori artefici a' nostri giorni, anzi in ogni tempo, da simili disegni del

Buonaroto come da vivo fonte sono proceduti. Ci è appresso una altra tela, ordinata col disegno di Fra' Bartolomeo et poscia dipinta a olio da Giuliano Bugiardini, di somma bellezza, la quale, comeché non habbia havuta l'ultima mano, è maravigliosa et rara tuttavia. In questa è dipinta la Storia di Sichem, figliuolo di Emor, quando rapisce Dina, figliuola di Iacob. È finto in questo quadro un gruppo bellissimo di figure, le quali assagliano chi sta quieto: si vede lo sforzo, la gran brama che ha chi di far preda con fierezza si procaccia, con attitudini così sciolte, così vive che sembrano di esser vere. Nelle donne che si veggono dinanzi agli occhi tor via la donzel[107]la si conosce sdegno et stupore et uno affetto conforme a sembiante femminile, mirabilmente vivo, et pare che si debban sentir le querele et i lamenti di coloro a cui è fatto oltraggio, et le strida parimente di chi usa violenza. Si vede tirato in prospettiva un bellissimo edifizio, et in su le scalee figure che pare che del caso avvenuto favellino et ne stiano ammirate. Due figurine che salgono mostrano movenza in sua attitudine, et è il tutto dipinto con tanta grazia che, come è degno di lode, giamai a bastanza commendare non si potrebbe. Usò il vescovo de' Ricasoli grandissima diligenza perché gli venisse questa opera nelle mani, et, senza guardare a spesa alcuna, diede a chi l'havea in suo potere gran somma di danari, per li quali poscia una fanciulla, a cui il quadro apparteneva, horrevolmente fu maritata.

Nel piano del salone è una cappella riccamente parata, et vi è di figure picciole una tavola dipinta a olio di mano di Francesco Salviati, dove è stato effigiato quando Cristo è diposto di croce, di bellezza rara. Si veggono nel Salvatore le membra cascanti con bellissima maniera di colorito, et chi sostiene il morto atteggia con bella attitudine la persona, et par di vero naturale. Mostrano le Marie in atti diversi sembiante di volto addolorato, dicevole molto al grande affetto di amore che portano al suo maestro. È divisata tutta la storia con gran giudizio, et ha ciascuna figura in sé grazia et bellezza, et in ogni parte sommo artificio. Ci è, oltre questo, di bronzo un Cristo in croce di man di Giam[108]bologna, da tutti sommamente lodato, et da quello di cui è il palazzo tenuto in grandissimo pregio.

Quasi di costa al palazzo, fa al presente fabbricare il signor Giuliano una bellissima loggia, et appresso, in detto luogo, si ordina un giardino con grande spesa, et perché nessun commodo manchi al palazzo, che è magnifico, et siano congiunti amendue gli edifizii, attraversando la strada si passa da basso per una via sotterranea nel giardino, et senza sentir caldo né

freddo, né patir sole né acqua, per suo diporto puote chi è padrone del palazzo in ogni tempo senza esser veduto ricoverarsi nella loggia et nel giardino.

Hora, poiché delle cose notabili si è favellato che sono in questa Via del Corso insino al Palazzo degli Strozzi, perché è vicina molto, diremo quello che occorre della nobilissima chiesa di Santa Maria Novella. Egli dir si suole che il tempo è giusto giudice delle cose, peroché egli del vero dà la sentenza dirittamente senza appello. Già sono anni circa CCCC che fu fabbricato questo tempio, il quale, sempre da famoso grido nobilitato, et ricevuto suo principio quando era smarrita per la maniera tedesca la bella architettura, assai chiaro dimostra come è mirabile verso di sé; posciaché suscitata l'antiche bellezze di Roma et della Grecia, et messi in opera i più singolari artifizi, ancora hoggi tuttavia è lodevole et di pregio.

Fu dato il disegno di questo bellissimo tempio da due frati conversi, di nazione fio[109]rentini, dell'ordine di san Domenico, uno chiamato Giovanni et l'altro Ristoro, come altresì sono di questo ordine i frati che ci habitano. Questi, adusati nelle grandi opere, condussero questa pianta innanzi molto, la qual, poscia condotta a fine, da chi è intendente sempre è stata tenuta mirabile et rara. Mira l'edifizio all'uso dell'huomo, come a suo fine, che da esso si dee cavare, perché sono divisate le tre navi di questa chiesa con molto accorgimento, et i pilastri con le colonne l'uno dall'altro per tanto spazio sono lontani che per le sacre bisogne gran commodezza è data altrui, et comeché, come avviene sovente nelle festività, gran moltitudine di gente ci si aduni (peroché è fatto agiato et comodo il piano dell'edifizio a maraviglia), senza noia tuttavia si va innanzi e 'n dietro con grande agevolezza. Sono le volte con gli archi, che posano in su' pilastri, capacissime di aria, la quale, per lo mezzo delle finestre poste a' luoghi opportuni illuminata, oltre che mostra la bellezza della chiesa, rende il vaso di quella, appresso, in tanto luminoso che non pare che né leggiadria più comoda né commodezza più vaga possa l'occhio desiderare. La croce, poscia, et in testa la tribuna, co' particolari artifizi commendati dagli artefici, rispondono così bene ad una isquisita bellezza, che chi è intendente di ammirare questo edifizio et di lodarlo in ogni parte non puote saziarsi.

La facciata di questa chiesa fu ordinata col disegno di Leon Batista Alberti con bella vista, [110] come si vede, et, divisata di marmi bianchi et neri, risponde con ornamento vago alla magnificenza di tutto 'l corpo

dell'edifizio. Giovanni Rucellai fece la spesa della facciata, et il resto molti anni prima con somma grandissima di danari era stato fatto dalla liberalità di huomini particolari et dalla pietà fiorentina.

Nell'entrare adunque in chiesa, si trova da man destra la Cappella di Girolamo Giuochi, dove è una tavola di mano di Girolamo Macchietti, et dentro vi è dipinto il Martirio di san Lorenzo. Mirabile è l'artifizio che si conosce in questo pittore, nel divisar le figure con bella grazia felice et raro²⁴. Quelli che stanno a vedere il crudo spettacolo quando il santo di Dio, posto sopra la graticola di ferro, horribilmente è abbruciato con habiti di color diverso fanno vista oltramodo vaga, et, dipinti con maestrevole industria, mercè di un gran sapere, si spingono fuori della tavola et sembrano di rilievo. Ma san Lorenzo come è bello! Come è costante! Come, nell'asprezza del tormento, voltandosi al cielo, pare che sia colmo di santo ardire! Si vede dipinta con eccessiva diligenza la carne di questo martire, la quale, più è presso al fuoco et quasi arrostita et viva et di rilievo et – come avviene nell'arsure – incrostata, [et], non so in che modo, quanto più si mira, pare che debba render l'odore che viene dalla carne che dal fuoco è abbruciata. I ministri che mettono legne sotto, mentre che atteggiano la persona, sono belli a maraviglia, et uno che attizza studiosamente si fa innanzi con attitudine [111] così viva che non par dipinto né equivoco, ma vero et che adoperi. Et certamente così in lode si è avanzato questo artefice singulare, che in questa opera et gli huomini dell'arte et quelli che sono intendenti di commendarlo non si possono saziare.

Nella cappella che segue, di Iacopo Mazzinghi, è una tavola di mano di Batista Naldini dove è dipinta la Natività di Nostro Signore. È figurata la notte per tutto, come chiede la ragione del fatto, ma con bella considerazione fa nascere questo savio artefice mirabilmente la luce, cioè da Cristo nato et dal coro degli angeli in aria, per lo che con dolce colorito è stata la Vergine effigiata di singular affetto, et adorando il suo figliuolo spira in suo sembiante divozione. Sono belle due figure di due santi fatti con vista manerosa, come è usato di fare il Naldino, la quale, dolcemente leggiadra, et unito il chiaro con quello che è scuro, a chi si tira indietro rende le figure senza dubbio quasi vere et quasi di rilievo. La luce intorno agli angeli, per lo contrario del grande scuro della notte, ha gran forza in sé, di vero, di porre

²⁴ *Princeps*: et nel divisar le figure con bella grazia felice et raro.

innanzi agli occhi, anzi di recare altrui nella mente quello che è scritto nel Vangelo.

Oltra ciò, la tavola della Purificazione della Madonna nella Cappella di Giovanni da Sommaia è di mano del Naldino parimente, et, dipinta con maniera nobile, mostra come è verso di sé conforme questo artefice in ogni opera. È dipinto con grave sembiante il sacerdote a cui la Madonna, con movenza gra[112]ziosa et molto honesta, si presenta, et bellissime, oltra ciò, sono due sante le quali sono da basso, et, colorite con raro artificio a ragione sono da tutti commendate.

L'altra cappella è de' Minerbetti, dove ancora è una tavola di mano del Naldino, più bella delle due dette et più rara. Si vede il Cristo già levato di croce fatto con molta industria, et, conforme al corpo morto, mostra nel cader delle membra quanto è grande il giudizio in questo discreto artefice nel colorito et nel disegno. La vista dolente delle Marie (dove è ciascuna con gran sapere effigiata) et colma di affettuoso pensier, fatta con singulare artificio, risponde all'avviso altrui ottimamente, quantunque cose ottime et compiute egli desidera. Ma la Maddalena, vestita di veste di color giallo, è bellissima sopra tutto, et per istudio et per dolce artificio non ha pari. Si mostra questa figura non dipinta, ma di rilievo, et fuori della tavola spiccandosi, dir si puote che adoperi quello che chiede la presente bisogna, et altrimenti non sia finta. Et di vero è felice il Naldino nel panneggiare, facile nel colorito, accorto, ove conviene, nel porre ogni figura a suo luogo; ma in questa opera nell'attitudine delle persone, nella vivezza di ogni parte così è maestrevolmente avvisato che dir si puote che sia raro et mirabile.

Nell'altra tavola che segue, alla Cappella del Pellegrino et del Tempio, è figurata la Storia di Lazzerò, di mano di Santi Titi. È ammirata nel disegno questa tavola dagli huo[113]mini intendenti, et tra le altre figure è stato Lazzerò con bel giudizio effigiato, il quale, già ritornato da morte a vita miracolosamente, fa sembiante in sua languidezza, quando mira chi gli è d'intorno, di restare nel gran caso attonito et smarrito. È mirabile l'industria che si scorge nel san Piero, il quale, mentre che eseguisce quello che dice il Salvatore, "Solvite eum", mostra, nell'attitudine delle mani et della testa chinata, viva prontezza et naturale, et oltra che pare di rilievo, adopera con efficacia quello che di fornire ha proposto.

Sopra questa cappella, allato alla porta ove si va alla Madonna de' Ricasoli, è il sepolcro della beata Villana de' Botti, di mano di Desiderio da

Maiano, dove sono alcuni angeli fatti con bella industria, et la detta santa ritratta di basso rilievo con somma grazia. È tenuto in pregio questo artefice, perché, simile molto al valore di Donatello, nell'età sua più verde operò molte cose degne di lode, seguendo le vestigie di questo artefice famoso.

Nella cappella appresso, de' Rucellai, la quale è in testa della croce, salendo alcuni scaglioni, è una tavola di mano di Giuliano Bugiardini, et dentro vi è dipinta santa Caterina quando patisce il martirio in su le ruote. È tenuta in gran pregio questa pittura. Si veggono da un lampo di soverchia luce venuto dal Cielo spezzate le ruote, et la gente che intende al supplizio sbattuta in varie attitudini traboccare a terra, et la santa, con bel sembiante, rivolta al Cielo, star salda in suo proposito. Vi sono da [114] basso molte figure di eccessiva bellezza, disegnate di mano di Michelagnolo Buonarroti, delle quali alcune scortano con mirabile industria, et da quelli che sono intendenti sono tenute in molto pregio. La tavola che si vede in alto, dove è la Madonna col Figliuolo in collo messa in mezzo da alcuni angeli, maggiore del naturale, è di mano di Cimabue, la quale, comeché per disegno non sia singulare, tuttavia è tenuta in venerazione.

Dopo questa, nella Cappella degli Strozzi sono due storie molto belle di mano di Filippo Lippi. In una è dipinto quando san Giovanni Vangelista risuscita Drusiana. È mirabile per le attitudini di huomini, di donne effigiate con grazia singulare, et da chi è intendente è molto commendata, et tra le altre cose è ammirato un fanciullino che, ricoverando sotto a' panni della madre per lo terrore che ha di un cane, mentre che il fugge, con viva prontezza sembra quello in amendue che nella verità del fatto si suol vedere ad hora ad hora. Nell'altra facciata è la storia di san Filippo quando nel tempio di Marte fa uscire sotto l'altare un serpente di horribil vista che col puzzo velenoso uccide il figliuol del re, et da uno scaglione onde esce così bene apparisce la pietra spezzata che par vera et naturale, per lo che, essendo picchiato un giorno alla porta del tavolato che dinanzi al luogo si pone, come è usanza dove si dipigne, mentre che vuole un garzone di Filippo, prima che apra, nascondere alcuna cose che tiene in mano, corse in fretta alla buca dipinta, che gli pareva vera, et come a Zeusi, pittor famoso, [115] avvenne, trovato ingannatosi, confessò senza fallo come questa pittura sopra tutto era nobile et mirabile.

La cappella maggiore è de' Ricci, ma fu dipinta da Domenico Ghirlandaio a spese di Giovanni Tornabuoni. Non concedevano i Ricci, padroni della cappella, che altri divenisse padrone di luogo tanto honorato, ma promise Giovanni di far tutta la spesa senza pregiudizio del padronato et dell'honore. Perché fu stabilito per contratto come l'arme de' Ricci, finito il lavoro, sarebbe posta in luogo più nobile che vi fosse et più honorato, fu messa l'arme de' Tornabuoni di notabil grandezza, et quella de' Tornaquinci altresì, che tutte e due erano una medesima famiglia, ne' pilastri di questa cappella, come si vede, et quella de' Ricci, picciolissima, sotto l'arco dell'altar maggiore, dove si tiene il Sacramento, fu collocata. Hora, nello scoprir la cappella, perché non vedevano i Ricci notabilmente la sua arme, per tutto fecero gran romore, et acciò che fosse loro fatta giustizia, al Magistrato degli Otto ricorsero col contratto. Mostrarono i Tornabuoni come non haveano mancato alla promessa et come il tutto all'accordo fatto era conforme: che l'arme de' Ricci fosse posta in luogo più di tutti honorato. Fu dal Magistrato, dopo molta contesa, diterminato contra' Ricci, come quelli che non haveano cagione di dolersi, posciaché era stata posta la loro arme, come in luogo più nobile, vicina molto al Santissimo Sacramento, la quale ancora ne' nostri giorni nel modo medesimo si vede collocata. È bel[116]lissima questa tribuna, et da tutti è tenuta in sommo pregio. Sono nella volta dipinti quattro Vangelisti, maggiori del naturale, con grazia et con maestà.

Dalla mano adunque che vien destra a chi entra in coro, sono dipinte sei storie in sei gran quadri, et una sopra queste, in alto, che tiene tanto spazio quanto tien l'arco della volta e lo spazio di due storie che le son sotto, dove sono dipinti fatti pertinenti a san Giovambatista. È dipinto adunque nella prima quando apparisce l'angelo a Zaccheria mentre che sacrifica, dove tanto è bene il fatto espresso, che si vede come resta ammirato per non creder quello che gli è detto dall'angelo et come è divenuto mutolo. Sono effigiati in questa storia molti huomini molto letterati et di gran senno, che da un canto del quadro si veggono fatti con gran vivezza. Ci è adunque Agnolo Poliziano, Marsilio Ficino, della dottrina di Platone intendentissimo, Demetrio Greco et Cristofano Landino. Nella seconda è la Visitazione della Madonna et di santa Lisabetta. Nella terza la Natività di san Giovanni, divisata ottimamente per li atti et per li habiti delle donne, le quali sono dipinte con bella grazia. Bellissima è la quarta, quando Zaccheria, che dee porre il nome al figliuolo, perché non puote parlare, scrive in sul foglio

come vuole che sia nominato; et una donna che tiene in collo il fanciullino dinanzi a lui, perché il vegga et si allegri, è di vero di vista rara et mirabile. Nella quinta sono dipinti i dottori della legge²⁵ con mol[117]ta gente, huomini et donne, che ascoltano san Giovanni quando predica, con accorta diligenza di questo savio artefice, in guisa che ne' volti si conoscono gli affetti del dispregio et dell'amore, per lo contrario, verso il santo di Dio. Nella sesta è dipinto quando è battezzato il Salvatore da san Giovanni, dove con attitudine dicevole a somma riverenza sono effigiate amendue queste figure, et molti ignudi, appresso, che chieggono il battesimo, mostrano animo ben disposto et prontezza nel ricever questo sacramento. Nella settima è dipinto l'apparato della cena di Herode et il ballo della figliuola di Herodiade con sì bello artificio et con ingegno²⁶ così felice, che nella moltitudine de' serventi a mensa et nell'attitudine delle persone non pare che tale atto con vivezza migliore si possa effigiare.

Nella prima storia dell'altra faccia è dipinto quando è Giovacchino cacciato del Tempio perché non ha figliuoli, dove sono le figure fatte con belle attitudini et naturali, et servono in tanto al fatto che è proposto, che senza fine dagli artefici sono lodate. In questa storia ritrasse Domenico sé stesso, che è quegli che si tiene una mano al fianco et ha sopra ad una veste azzurra un mantel rosso. Nella seconda è dipinta la Natività della Madonna, dove è un casamento²⁷ con molto ingegno et con artificio divisato; et la Madonna in mano ad alcune donne, che chi la lava, chi la sostiene, chi mesce acqua, chi assetta le pezze, fa sovvenire altrui di quello che suole in tale atto accadere. Nella [118] terza è quando saglie la Vergine le scalee del Tempio, la quale, perché sono dipinte con molta intelligenza, apparisce nel sormontare che quasi si muova et che adoperi. Nella quarta è il suo Sponsalizio, dove con viva prontezza è dipinta ogni figura, ma sono belle a maraviglia le attitudini di quelli che con isdegno rompono le loro verghe, peroché, come fece quella di Giuseppe, non fiorirono, et da tutti i pittori sono tenute in gran pregio. Nella quinta è dipinto quando vengono i Magi per adorare il Salvatore, et nel gran numero di huomini, di cavalli si vede tuttavia nell'attitudine et negli habiti ordine chiaro, vago et magnifico. Nella sesta è dipinto l'atto fiero dell'empio Herode quando comanda che siano

²⁵ *Princeps*: lege.

²⁶ *Princeps*: ingeguo.

²⁷ *Princeps*: casmento.

uccisi i fanciullini innocenti di picciola età insino a' due anni, dove con sommo ingegno è dipinto il garbuglio di huomini, di cavalli, di donne, di bambini, et con savio intendimento sono effigiate diverse attitudini con bellissima grazia et con rara industria; et tra l'altre figure vi è un bambino ferito nella gola da un soldato mentre che dalla madre prende il latte, il quale, mischiato col sangue con mirabile arte, desta pietà in altrui, et del caso crudele et fiero rinnova la memoria. Nella settima si vede il Transito della Madonna, et poscia quando va in Cielo con gran numero intorno di angeli, fatti con lodevole artificio, in guisa che per bella invenzione, per colorito mirabile, per atti[119]tudini varie, per vaghezza di abiti dir si puote che sia opera rara et degna di lode et di honore.

Le spalliere del coro furono fatte col disegno di Giovanni Gargioli²⁸, et ancora hoggi sono tenute in pregio, et nella commodezza dell'uso mostrano il gran sapere di questo raro artefice. L'ornamento dell'altar maggiore, divisato da Baccio d'Agnolo con gran giudizio, fa fede della sua molta et nobile industria.

Ma da man sinistra, oltre una sepoltura di marmo di mano di Andrea da Fiesole, che è bellissima, ci è, alla Cappella de' Bracci, una tavola di nobile colorito, di mano di Alessandro Allori, dove è dipinto il Salvatore quando al pozzo favella con la Sammaritana. Ha finto questo artefice un bel paese che sfugge in dietro et gli Apostoli che, sì come sono lontani secondo la vista, come chiede la ragione, sembrano minori altresì, i quali, scendendo un colle, se ne vengono dal suo maestro. Ma Cristo, che siede sopra il pozzo et che chiede da bere alla donna, ha sembiante di maestà, et nell'aspetto grave spirita di vero divozione. È fatta questa figura con arte mirabile, et opera quello con bellissimo colorito et con somma grazia che narrano le sacre carte. Dalla sapienza delle parole che esce dal Figliuol di Dio si vede la donna ammirata, et fermatasi ad ascoltare, poste le mani sopra la mezzina, sta tutta intenta a quello che ode, con sì bella attitudine donnesca et graziosa, che non dipinta, ma mostra di esser viva; così con grande accorgimento sono le [120] braccia, la testa, il collo divisati, et la persona altresì panneggiata con artificio così isquisito che par di rilievo et veramente naturale. Ci è un puttino ignudo che siede, che, alzata la testa in alto dolcemente, et fatto con

²⁸ *Princeps*: Gangioli. *Corretto sulla lezione del 1677.*

istudio in ogni sua parte, sembra esser di carne, et è stimato dagli huomini intendenti di somma bellezza.

Dopo questa, ci sono due tavole di Giorgio Vasari, fatte con industria, come si vede: una alla Cappella de' Capponi, dove sono molte figure conformi al misterio del Rosario, et nell'altra, di Andrea Pasquali, è dipinto quando Cristo risuscita del Sepolcro.

Ma procedendo più oltre, tra l'altare di Santa Caterina da Siena et la Cappella degli Strozzi si conserva il corpo del beato Giovanni da Salerno, dell'ordine di san Domenico, il quale è tenuto in grandissima divozione.

Appresso, di costa alla sagrestia, si vede la bellissima Cappella de' Gaddi: questa per sommo artificio, per li marmi, per le pietre rare, anzi preziose, per li sepolcri di due cardinali de' Gaddi, per le historie di basso rilievo è da tutti tenuta rarissima et stimata maravigliosa. La tavola di questa cappella è di mano di Agnolo Bronzino: dentro vi è dipinta la storia quando il Salvatore risuscita la figliuola dell'archisinagogo, fatta con grande artificio et con molta industria. Le figure che accompagnano questa storia rispondono al fatto con belle attitudini; ma sopra tutto è bella la persona di Cristo, colma di rive[121]renza, et mentre che prende per mano la fanciulletta, la quale è da morte a vita rivocata, si mostra il padre ginocchione, con le mani stese, col volto intento al Salvatore, et in atto di pregare Sua Maestà col maggiore affetto che si puote et più eccessivo. È di vista graziosa la fanciulletta, et in semplice attitudine a sua picciola età risponde ogni suo gesto.

Poscia, nell'altra cappella, de' Gondi, la quale è incrostata di bellissimi marmi neri, rossi et bianchi, è il Crocifisso tanto famoso et tanto lodato di Filippo di ser Brunellesco. Non solo è tenuta in pregio questa figura per le lodi che da tutti le sono date, ma perché, ammirata dal più sovrano artefice per mirabile accidente, con ragione ha meritato di esser dal mondo eziandio ad hora ad hora ammirata, il quale accidente non sarà discaro per avventura a chi legge di intendere. Havea Donatello, artefice mirabile, come è cosa nota, il qual visse nel tempo di Filippo, fatto un Crocifisso di legno, che poscia fu posto in Santa Croce, et come huomo savio, volendo haverne il parere di chi era intendente, mostrò un giorno per ciò questa figura a Filippo, et lo pregò che liberamente gli dicesse l'animo suo; per lo che sorrise alquanto Filippo in questa, et disse, senza coprire il suo avviso, come egli haveva messo in croce un contadino, peroché la rozzezza delle carni

non era conforme alle membra dilicatissime di Giesù Cristo, il quale di tutti gli huomini in ogni parte era stato il più perfetto. [122] A queste parole si sentì trafigger Donato oltra ogni stima da Filippo, et non senza travaglio d'animo disse: “Se così fosse malagevole il dar giudizio come è il fare, egli ti parrebbe la mia figura un Cristo, et non un contadino, però piglia del legno et fanne ancora uno tu”. A questo non rispose Filippo, ma con isvegliata accuratezza condusse a fine dopo alcuni mesi questo Cristo di maravigliosa bellezza. Hora, perché voleva che si vedesse, poiché quello in sua casa a buon lume hebbe collocato, una mattina invitò Donato che seco andasse a desinare. Comperate adunque uova et altre cose, et datele a Donato, si infinse di haver un poco di faccenda et lo pregò che innanzi a casa si avviasse. Egli non mancò di avviarsi, et giunto in casa, tosto con la vista diede d'intoppo nella figura del Christo, et mirando attentamente la delicata disposizione delle membra, la profonda industria, l'eccessiva bellezza, ne restò così smarrito, così attonito che dopo alcuno spazio, aperte le mani per lo stupore, caddero in terra l'uova con la pezzuola et l'altre cose che portava. Hora sopraggiunse Filippo, et con dolce maniera disse: “Che pensiero è il tuo del desinare, poiché per terra hai rotta et versata ogni cosa?”. “Prendi pur”, disse Donato, “la parte tua per te, che io pur troppo”, confessandosi vinto, “la mia stamane ho desinata: a te è concesso di fare i Cristi nobilmente, et a me i contadini”. Et di vero i più intendenti artefici così lodano questa figura, così ammirano, che a tutte in questo affare con animo risoluto l'antepongono, in guisa che per lo cader della testa, che è [123] bellissimo, per le braccia, che sono naturali, per le mani fatte con sommo artificio, per lo petto co' muscoli inteso ottimamente, per le gambe, per li piedi divisati con raro disegno, è affermato da ogni huomo con ragione come de' Cristi messi in croce questi è il più perfetto, più mirabile et più raro.

Ma nella sagrestia, poscia, è un acquaio o lavamani fatto adorno con figure di terra cotta invetriata di bella grazia. Ci è una Madonna col Bambino in collo messa in mezzo da due angeli, et un festone sopra un mezzo arco di frutta et frondi con puttini fatti con molta vaghezza, et è questa opera, come si vede, di lieta vista. In testa della sagrestia è un reliquiario molto grande fatto di tiglio, col disegno di Bernardo Buontalenti, il quale da chi è intendente è tenuto cosa mirabile. Qui dentro si conservano molte cose sante et molte reliquie di corpi santi: come del legno della Croce,

del legno del titol della Croce, delle spine di Nostro Signore, reliquie del corpo di san Luca Vangelista, una gamba d'uno innocentino, dell'osso della testa di sant'Ignazio martire et di san Grazioso, poste amendue in una testa d'argento; ci è un dito di san Tommaso d'Aquino, cioè l'indice, col quale egli scrisse tanto altamente, la testa della beata Villana de' Botti, et, con molte altre reliquie, una altra testa, del beato Giovanni da Salerno²⁹; le quali sono tenute con grandissima riverenza.

Ci è oltra questo, congiunto con le stanze de' frati, un chiostro grande molto et bellissimo, il quale è largo XC braccia et lungo CX, et in cia[124]scuno spazio del muro, quanto tiene il compreso da due colonne, è stata dipinta a fresco ne' nostri giorni una storia da varii pittori, con le più belle et vaghe invenzioni che si possano imaginare, de' fatti di san Domenico et di sant'Antonino, arcivescovo di Fiorenza, le quali sono insino ad hora XXXXIII.

Porta San Niccolò

Il viaggio di Arezzo conduce a questa porta, et poscia a San Niccolò, onde alla porta è dato il nome.

Nell'entrare in questa chiesa, a man destra, nella Cappella di Giovan Francesco Falconi è una tavola di mano di Alessandro Allori, et vi è dipinto dentro uno Abraam quando vuol sacrificare Isac, suo figliuolo³⁰. Con bel colorito è pronto il padre, et si mostra di fiera attitudine, et il figliuolo humile di mansueto sembiante, il quale, più tosto che contradire, vuol sostener la morte. Sono fatte amendue queste figure con molto disegno et con bella disposizione.

Appresso, nella Cappella di Amerigo da Verrazzano, è una tavola della Purificazione della Madonna, di mano di Batista Naldini, condotta con bellissimo colorito. È fatta la Madre del Salvatore con graziosa humiltà, et, mentre che porge il Figliuolo al sacerdote, fa movenza che è molto dicevole all'atto che adopera. È tenuto in pregio il colorito di questa tavola per morbidezza rara et per lodevole disegno, et, [125] oltra l'altre figure, è fatto

²⁹ *Princeps*: una altra testa Beato Giovanni da Salerno. *Corretto sulla lezione del 1677.*

³⁰ *Princeps*: figliuolo.

con molta industria un san Domenico et una santa Caterina da Siena, et si mostra il tutto di questa storia pieno di maestrevole intelligenza.

Nella cappella dopo questa, di Luigi Pieri, è una tavola di mano di Iacopo di Meglio, dove è dipinto quando ricevono gli Apostoli lo Spirito Santo, di colorito che assai è ragionevole.

La tavola, oltre ciò, di Francesco Poppi dello Sposalizio della Madonna, nella cappella che è di Andrea Banchi, è fatta con molta industria, et è lodata da tutti di vago colorito.

Da man sinistra, nella cappella che è di Michele Guardini, è una tavola in cui è dipinta la Madonna quando è annunziata, di mano di Alessandro del Barbieri. Con molta grazia è stata la Vergine effigiata – si volta all'apparir dell'Angelo con bellissima attitudine –, et si vede nell'Angelo una vista humile et riverente, et l'aria, da splendor divino illuminata, desta in altrui santi pensieri, et dell'atto stupendo fa dolcemente sovvenire.

Poscia, alla Cappella di Lutozzo di Francesco Nasi, è dipinta in una tavola la Storia della vedova di Naim, quando è il figliuolo di quella da Nostro Signore da morte a vita rivotato, di mano di Francesco Poppi, la quale è lodata per molta grazia, et per disegno e per colorito è tenuta in pregio da tutti.

Dopo questa, verso la porta principale, con bella architettura, nella Cappella di Antonio Parenti, è una tavola bellissima di Alessandro Allori, dove è dipinto il Martirio delle ruote di santa Caterina. Di sopra ap[126]parisce come vien dal Cielo uno splendore dal quale sono abbattuti coloro che danno tormento a questa vergine; perché, traboccati a terra da vigor divino, fanno strane movenze, et in difficili attitudini, che paiono vere, esprimono quello felicemente che in tale atto intervenne. È bellissima la santa, et in gentil coraggio si mostra prontissima che par viva. Il tutto è con gran senno et con colorito molto eccellente effigiato.

Porta di San Miniato.

Di costa a questa chiesa è la Porta di San Miniato, così nominata per lo tempio di questo santo che dalle mura è poco di lungi, come ci è altresì la chiesa di San Francesco, fatta col disegno del Cronaca, con bellissima architettura, a nome di Castello Quaratesi, il quale con animo regio et co' suoi danari diede principio et fine a questa fabbrica nobilissima. Sono qui le

cappelle con somma grazia divisate, le finestre con giudizio poste a' luoghi suoi; la tribuna, appresso, con la croce, sono verso di sé con tanta bellezza ordinate che, rispondendo all'occhio in tutte le parti, fanno uno corpo di edificio mirabile et perfetto. In una cappella a man destra si vede, di mano di Sandro Botticelli, un tondo molto bello, nel quale è dipinta una Madonna col Figliuolo in collo et intorno sono angeli, che pare che con somma grazia cantino. È stimata molto questa pittura dagli ar[127]tefici. Et appresso, una tavola di Giovann'Antonio Sogliani, dove è dipinta la Nunziata. Ma la chiesa, ammirata da tutti, è tenuta opera di sovrano artificio et tanto per le sacre bisogne con industria accommodata che con parole isprimere non si potrebbe.

Ma per dire delle cose di Fiorenza, entrando nella via onde si arriva alla Piazza de' Mozzi, da man sinistra si trova una bellissima casa di Lutozzo di Francesco Nasi, fabbricata col disegno di Filippo Baglioni. È la porta divisata con molta grazia; le finestre, parimente, con vaga vista fanno magnifico et bel sembante. Sono dentro le stanze con giudizio adagate et per l'uso humano ottimamente accommodate.

Procedendo più vicino alla Piazza de' Mozzi, in casa di Giovambatista Doni è quella famosa pittura di mano di Michelagnolo Buonarroti, la quale, da tutti ammirata, di disegno, di colorito et di artificio è senza pari. In un tondo, adunque, si vede dipinta una Madonna, la quale ginocchione tiene Cristo fanciullino in su le braccia, et porgendolo a san Giuseppe, si vede bellissima attitudine in tutti e due, perché di vero pare che si muova con maestà et con grazia, et il santo nel prenderlo esser non puote più pronto, più vivo, né fatto con maggiore industria. In sua bellezza è di vista maravigliosa la Vergine, di volto sopra humano, et mentre che mira la bellezza del Figliuolo, è incredibile a dire come siano mirabili amendue et come, [128] nel vedere, l'animo altrui empiano di dolcezza. Sono espressi gli affetti nel volto con eccessiva industria: nel san Giuseppe di tenerezza, di amore et di riverenza, nella Madonna di letizia et di gioia. Ma i panni sopra la persona di ciascuno oltra ogni stima sono aggiustati con grazia et con bellezza. Il Puttino, di colorito leggiadramente vezzoso, del tutto par vero et naturale, et di disegno, come sono le due altre figure parimente, rarissimo et stupendo. Si veggono molte figure ignude, oltra ciò, in varie et bellissime attitudini, stimate dagli artefici di pregio incomparabile. Et di vero così è

divisata questa pittura per industria et per sovrano artificio, che prima si stanca il pensiero in lodarla che venga meno la facultà della lode, la quale vi è abbondevole et singulare. Hora, posciaché fu finita l'opera, mandò il Buonarroto una poliza con la pittura ad Agnolo Doni, a nome di cui era stata fatta, per la quale egli chiedeva LXX scudi; perché dicendo Agnolo che questo troppo era gran pregio, come persona scarsa, diede all'huomo mandato di Michelagnolo XXXX scudi senza più. Si sdegnò forte perciò il Buonarroto, et, crescendo il pregio, per l'huomo medesimo mandò a dire ad Agnolo che cento scudi gli mandasse, et altrimenti rivoleva la sua pittura. Conobbe il Doni la fermezza di Michelagnolo, et per ciò rispose che darebbe i LXX scudi che primamente haveva chiesti. Per questo, acceso più ad ira, fece intendere il Buonarroto ad Agnolo che gli rimandasse la sua pittura, se non gli mandava il doppio del pregio³¹ che in prima ha[129]vea chiesto; perché, conosciuta la meravigliosa bellezza dell'opera, fu forzato, se di quella volle esser padrone, a pagare CXXXX scudi, la quale gli fu offerta prima per LXX.

Un caso tale si racconta di una vecchia che già portò a Tarquinio Superbo IX libri, et dicendo come erano necessarii allo Stato di Roma, domandò per quelli CCC filipei. Era il pregio cotanto grande che fu schernita dal re; ma tornata la seconda volta, dopo che tre ne havea abbruciati, domandò per li sei il medesimo pregio. Non si mosse il re più che prima avesse fatto; perché tornò la donna la terza volta, et, abbruciati gli altri, domandò per tre libri tuttavia il medesimo, onde, se il re volle questi libri, che poscia furono chiamati i libri Sibillini, convenne che pagasse i CCC filipei, con quella condezione che piacque alla donna.

Hora, perché egli si conosca come nello stimare la sua industria non era stata fuori di ragione la domanda del Buonarroto, egli mi piace, sotto brevità, di raccontar quello che già in simile affare in alcune pitture di Raffaello da Urbino intervenne, le quali, stimate dal Buonarroto, fanno fede del suo animo sincero, et mostrano chiaramente come la pittura del Doni era degna di maggior pregio, se con diritto avviso si dovea giudicare. Havea dipinti³² Raffaello da Urbino a nome di Agostino Chigi in Santa Maria della Pace, chiesa di Roma, alcuni Profeti et sibille con certi angeli; perché,

³¹ *Princeps*: dregio.

³² *Princeps*: dipinta.

ricevuti per ciò CCCCC scudi a buon conto, un giorno per dolce modo al cassiere di Agostino domandò il resto de' danari che per lo suo lavoro giu[130]dicava che gli fosse dovuto. Per questo rimase ammirato il cassiere, et avvisando che da vantaggio con sì gran somma fosse pagata ogni fatica, non fece motto alle parole, quando soggiunse Raffaello: "Fate che da chi è intendente sia stimato il lavoro, et conoscerete poi se a ragione io domando". Hora, perché sapeva questo ministro come era il Buonarroto intendentissimo et che era agevol cosa che per lo stimolo d'honore, punto dall'invidia, scemasse il pregio della pittura, più di una volta lo richiese, onde si degnasse di venire in sul luogo et di stimare le figure di Raffaello. Alla fine venne il Buonarroto nella chiesa della Pace, guidato dal cassiere, et fermatosi a veder l'opera, per grande spazio non proferì già mai parola, ma affissata la vista nella pittura, la quale è maravigliosa et stupenda, stava contemplando il sommo artificio attentamente quando, instigato dal cassiere, disse (accennando col dito ad una sibilla): "Quella testa vale cento scudi". "Et l'altre?", poi disse il cassiere. "Le altre non vagliono meno", soggiunse il Buonarroto. Sentite queste parole (perché gran numero di gente per questo era concorsa), volle Agostino ancora intendere il tutto dal cassiere, et informato a pieno, fece contar le figure, et, oltre i CCCCC scudi per cinque teste, diede a quello cento scudi per ogni testa che restava di ciascuna figura, et gli disse: "Porta questi a Raffaello a nome delle teste che ci ha dipinte senza più, et opera per gentil modo che si contenti, perché, se ci facesse pagare i panni, di certo sarebbe nostra rovina!".

Seguita poscia il [131] Palazzo Del Nero. Fu dato il disegno di questa fabbrica da Baccio d'Agnolo, et con suo ordine furono condotte le stanze che rispondono in su la via publica; le altre, che sono molte, sono state divisate da Tommaso del Nero, figliuolo di Agostino, con bellissima grazia, come si vede. È diviso questo palazzo in due casamenti, come di fuori mostrano le due porte et le molte finestre; et tante sono le camere che sono da basso et di sopra, i salotti et le sale ordinate con bella et ricca architettura, che in esse grandissimo numero di huomini si possono nobilmente adagiare. Sono lodate le stanze di Baccio d'Agnolo, che son da basso, dagli huomini intendenti, ma sono di graziosa vista quelle ove col disegno mise Tommaso la sua mano, il quale, sì come era ottimo conoscitore dell'altrui virtù, così, quando fu di bisogno et per suo gentil diporto, volle esser di suo edificio proprio architetto, [et] si è mostrato in questo in quella guisa singulare che,

lodevole nell'animo di chi è intendente di questa arte, da tutti oltra ciò a ragione è ammirato. La volta la quale è dinanzi alla Camera della colonna fu condotta col giudizio di Tommaso, et la camera altresì, non senza molta intelligenza et rara vaghezza di disegno. In questa camera è un quadro bellissimo dipinto a olio, cavato dal cartone della Leda di Michelagnolo. Sopra la porta della camera è un altro quadro di mano di Iacopo da Puntormo, nel quale è dipinto un Profeta che tiene in mano un libro, et è fatto con mirabile colorito et con ottimo disegno. [132] Ci sono due quadri, appresso, alquanto piccioli, di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto, et si dice che sono ritratti di due gentil'huomini de' Bellacci, tenuti da tutti in gran pregio. È lodata una Fortuna di mano di Tommaso da San Friano, la quale è vaga molto et stimata di rara bellezza. Ci è una testa antica di marmo di un Geta, fratello di Antonino Caracalla, lodata dagli artefici oltra modo, et una Faustina antica, similmente stimata molto per lo raro artificio che in essa si conosce. Et in un canto di detta camera è, in un quadretto picciolo, un paesino di mano di Tommaso del Nero, fatto con bella grazia et con rara pulitezza.

In sul Pratello, che risponde poscia in Arno, con magnifico lavoro si vede una facciata molto leggiadra, divisata dal detto Tommaso del Nero, con bellezza così risoluta che per rara industria gareggia con l'opere de' migliori artefici. Sono le finestre bellissime in suo sembante, et nel mezzo della facciata ride (perché è ottimamente divisato) un leggiadro ballatoio che risponde nel salone, adorno di balaustri et oltra modo vago.

È meraviglioso poscia il salone, fatto con architettura di Tommaso altresì, arricchito di ornamenti rari et pregiati. Due teste antiche mettono in mezzo la porta principale, stimate dagli huomini intendenti di mirabile artificio; sopra la destra porta è collocato un Gordiano di raro lavoro et due altre teste antiche, parimente ammirate dagli huomini intendenti, et di costa, sopra un cammino, è una testa di bronzo di Francesco del Nero, et due teste antiche di mar[133]mo mettono in mezzo da man sinistra un'altra porta con sovrana magnificenza. È scompartito questo salone in otto faccie, et è divisato con pilastri di pietra, adorni con capitelli di stucco; ad ogni pilastro è posto un ritratto di colori, effigiato di huomini di rara virtù: tra questi ci ha il Petrarca et Dante, Farinata Uberti et Niccolò da Uzzano, non meno appresso tutti notabile per molta ricchezza come per liberalità et per magnificenza più che civile, che sopra tutto a questo animo generoso fu

sempre a cuore. Sopra i pilastri gira intorno una cornice con bella grazia, et sopra questi posano alcune mensole, et per finimento sono dipinti sopra esse puttini che reggono imprese degli Accademici Alterati, di cui Tommaso fu principale, et altresì armi di coloro che con la casa del Nero hanno parentado. Dall'altra parte della facciata del salone, secondo il medesimo ordine, si veggono le armi di quelli che hanno parentela con la signora Ottavia dal Monte, moglie di Francesco del Nero, figliuolo di Agostino. In una facciata di questo salone si vede un quadro di mano di Giotto, il quale non solo per molta industria, ma quasi per riverenza che si porta alla virtù di sì raro artefice è tenuto mirabile: dentro ci sono due figure, e pare che sembri un huomo che miri attentamente una donna di bel sembiante per gelosia. Appresso ci è un Apollo di marmo di mano di Giovanni Scherani da Settignano, di lodevole artificio. In una facciata a man sinistra, dopo il cammino, verso il ballatoio, è la Caccia del liono, dove sono alcuni huomini a cavallo dipinti a fresco da Tommaso del Nero con bellissima maniera; [134] et tra l'altre cose ci ha un liono che da un colle scende al basso, di risoluto disegno, et si mostra in iscorto con prontezza mirabile, il quale, già situato in altro luogo, perché fosse conservato, con ordigni et con molta cura fu portato il muro dove è dipinto nel luogo ove è al presente, et murato come si vede. Perché, pratico questo nobile intelletto nel disegno, ove per suo diporto negli anni suoi più verdi si era esercitato, come i più savii artefici con colori poscia dipinse quello, et non senza sua lode, che in suo animo havea divisato.

Ma quanto grande fosse l'ingegno in Tommaso, oltre le molte stanze di questo magnifico edificio, assai il dimostra una scala fatta a chiocciola, la quale con mirabile industria dal piano del cortile cammina insino sul terrazzo con salita tanto dolce che al sommo dell'altezza, la quale è XXXX braccia, con diletto più tosto che con istento in breve spazio si arriva; et divisata dal gentilissimo senno di questo raro intelletto, fa fede a pieno del gran sapere et della destrezza nel giudizio che in tali affari oltre ogni stima si è mostrato singulare, perché non solo dagli huomini che sono intendenti, ma è dagli artefici ancora lodata questa opera, la quale, mirabile in chi ad altro non attende, posciaché procede da gentil'huomo sempre occupato negli studi delle migliori lettere, dee senza fallo per sua bellezza essere oltre modo apprezzata.

L'arme de' Medici, poscia, di pietra forte, in sul canto del palazzo è di mano di Antonio Lorenzi, fatta con bell'arte et con lodevole disegno. È congiunta in questa opera non picciola lode di Tommaso[135], non solo per l'industria nel dar compenso all'artificio col pensiero, ma per l'animo cortese ancora, in cui non hebbe pari, perché, posciaché l'artefice convenne di certo prezzo, mentre che procura di dar fine a questa opera che havea tra mano, si accorge come con suo danno si era accordato; hora, conosciuta da Tommaso questa disgrazia, come quegli che era la gentilezza del mondo, al prezzo che era stabilito di buona voglia molta somma di danari aggiunse da vantaggio, onde le fatiche di questo artefice oltra l'accordo liberamente fossero premiate.

A questo palazzo è congiunto il Ponte Rubaconte, molto utile alla città. Fu fatto questo ponte col disegno di Lapo architetto nel MCCXXXV, et come da principio fu nominato, così poscia ha ritenuto il nome da messer Rubaconte da Mandella, milanese, podestà in Fiorenza. È lunghissimo, come si vede, con sette archi fondati sopra pilastri gagliardissimi, per cui, ricevendo agevolmente quantunque gran copia di acqua, rompe la furia del fiume impetuoso, et opera che al ponte vicino più quieto si conduca.

Quando è venuta la state in colmo, è incredibile a dire quanto è grande il diletto che prende tutta la gente la quale in questo fiume si bagna; et mentre che rinfresca l'ardore nelle carni conceputo, prova oltra modo, in quella, salute et giovamento, perché, percotendo l'acqua nel suo viaggio, che è di molte miglia, ne' sassi dal sole scaldati, si fa ella calda molto, et, purgata da crudezza, oltra 'l diletto, poscia diviene [136] salutare, onde molti col consiglio de' medici per l'uso di quest'acqua da diverse infermità si sono sanati. Ma più di ogni altra cosa in questo è di pregio: mentre che per diporto va l'huomo per l'acqua spaziando (peroché nel gran caldo cala il fiume oltra modo), esercita la persona senza pericolo et con suo prò appa l'uso del notare, il quale studio per molti accidenti ancora in paesi stranieri si prova utile et necessario.

Dopo si viene alla chiesa di San Iacopo tra' fossi, così nominato da' fossi delle pubbliche mura o, come altri dicono, dal luogo che ne' tempi antichi, peroché non havea Arno per avventura fermezza di suo letto, ma traboccava dove il terreno era più basso, divenuto pantanoso, era ricetta di

molte acque, et appresso nati per questo molti fossi, diede a questa chiesa ne' tempi che sono seguiti occasione di haver il nome che ancor tiene.

Sono in questa chiesa tre tavole bellissime di mano di Andrea del Sarto, ma quella che si trova a man destra, dove sono Santi che disputano della Trinità, è oltra tutte le tavole di tutti i luoghi maravigliosa. In questa si conosce quello che far puote un vivace colorito, un disegno rarissimo, una arte singulare. Chi vide già mai panni cotanto simili al vero! Chi rilievo dalla superficie così spiccato! Chi fattezze di persone così pronte! Chi vivezza a diffinizione del vero così conforme! Ha effigiate Andrea di bellezza stupenda quattro figure che sono ritte, come si vede; ma le due che sosten[137]gono il peso della disputa, cioè sant'Agostino et san Pier Martire, sono bellissime et di prontezza oltra ogni stima ammirabili, perché, sì come chi è di gran senno è potente quando dimostra quello che nell'animo intende, così con rara vivezza, mentre che favella, stende la mano questo santo di Dio, et colmo di avvisi celesti mostra qui il suo pensiero ottimamente. Si vede l'aria del volto grave et vivace, et come fa il numero degli anni in su la carne, così con colori ha questo sovrano artefice effigiato il sembiante di questo santo, tutto grave et tutto vivo. Il san Pier Martire mostra nel volto attenzione et maraviglia, et, poste le mani sopra un libro appoggiato al petto, che non sembra esser dipinto ma veramente di rilievo, con atto singulare, dicevole a chi disputa, è bellissimo a maraviglia. Egli attende alle parole di sant'Agostino con tanta grazia che di certo pare che sia vivo, et così è in ogni parte di sua persona con disegno naturale, con arte profonda effigiato, che più oltre non pare che possa procedere humano artificio. Il costume, poscia, cioè l'animo del volto et il pensiero, nessuno, come qui ha dipinto Andrea, espresse mai meglio: peroché è pronto sant'Agostino mentre che mostra l'avviso del cuor suo, et, risoluto in suo proposito, sembra di esser caldo, onde con sue parole, appresso, chi ode nel vero maggior fede si acquisti. Pensoso, poscia, et intento è l'altro santo, et si vede l'animo come traluce nel volto, che è pensoso con quella vivezza tanto vera, tanto pronta, che [138] mostra quel che vuole, et par vivo del tutto et senza fallo che sia fatto dalla natura et non dall'arte. È mirabile il san Lorenzo, che con quieta attenzione ascolta chi favella: ha sembiante di animo riposato perché non disputa, et, conforme all'atto che dee operare, pare che creda quello che da huomini letterati et di antica età con ragione è approvato. In segno di rispetto et di rimettersi a chi è più intendente mostra

il san Francesco, che con modestia si pone al petto la mano et nella fronte dimostra gran santità con artificio incredibilmente raro. La mano di cui io favello non par dipinta, ma viva, né di colori, ma di carne: si veggono l'ossa, i nervi con eccessiva bellezza effigiati; si spicca dalla tavola con tanta forza, con tanta grazia, che più non chiede l'avviso humano, anzi chieder non puote se non quello che è conforme, come è questa figura, al vero et alla natura. Il san Bastiano, che da basso è ginocchione, è bellissimo altresì, il quale con gran forza di rilievo nella parte di sua persona ignuda pare del tutto vero et che sia il colore carne diventato; et l'ossa appariscono ricoperte dalla carne, e sì come nell'età giovenile non fanno vista cruda né ruvida, così è dipinta, con gentilissima maniera, la carne di questo santo dicevole molto all'età, la quale per artificio è rara, anzi stupenda. Egli ben si puote ammirar la Maddalena, la quale è ginocchione, ma non lodarla a pieno, come chiede la bisogna; è fatta la sua testa con mirabil bellezza di colorito, et tanto è conforme alla carne che senza dubbio pare, come ad hora ad hora si vede nel vi[139]vo, che sia naturale. Sono le mani bellissime oltra ogni stima et intese et effigiate con somma industria. Ella nel tutto come è bella per divozione, mirabile per vivezza, rara per dolce colorito! Et sì come nel vero non si scorgono i termini nel corpo vivo né crudi né terminati, così questo meraviglioso artefice ha dolcemente tinta l'aria intorno di colore abbagliato, che, quasi unito ove nella vista il corpo ha suo fine, fa poscia, quando è bene inteso, uscir quello fuori della tavola che è dipinto, et del tutto il mostra di rilievo. Non pare che siano fatte di colore queste figure ma di carne, non da artificio ma dalla³³ natura panneggiate, peroché, se punto si pone in oblio il colore et l'artificio, sottentra nell'animo quello che adoperano che sia vero senza dubbio, et pare che l'huomo in suo pensiero si risolva che atteggino la persona, che favellino, et che ogni altra cosa siano che dipinte. Per lo che avvisano alcuni, non senza ragione, che sia di tutti i pittori Andrea il più sovrano, et che non solo non sia minore del Buonarroto, né di Raffaello da Urbino, ma che vadia del pari con quelli et sia nel sommo della pittura incomparabile. È mirabile l'avviso degli huomini che sono intendenti et degli artefici, et con gentile disputa gareggiano sovente chi di questi tre tenga il principato nella pittura, et perché molti et molti lodano a dismisura tutti e due, vengono in questo parere, tuttavia: che

³³ *Princeps*: da la.

sia la virtù di Andrea incomparabile. Quello che si dice con ragione di ciascuno secondo il merito in questo modo si puote divisare: tutti et tre sono rari, et singolari, et se[140]condo certa sua nobilissima dote verso di sé perfetti, peroché è mirabile Raffaello nel dipignere, sublime il Buonarroto nel disegno, miracoloso Andrea nel contrafar la natura; avanza ogni pittore Raffaello nel colorire, non ha pari Michelagnolo nel disegno, ma vince tutti Andrea nel dar rilievo et nel mostrar le cose né più né meno come da Dio sono state fatte; assai puote l'arte in Raffaello, l'ingegno nel Buonarroto, ma senza dubbio è sovrano Andrea, peroché non con arte né con ingegno humano pare che siano fatte le sue figure, ma prodotte mirabilmente dalla natura. Et sì come le cose che hanno l'essere per diffinizione et per natura sono migliori dell'equivoche et di più pregio, così le figure di Andrea, simili al vero oltra modo, anzi aggiustate con la natura, fermano la mente altrui et, come in cosa naturale, fanno conoscere un infinito sapere et una infinita agevolezza. Non è maggiore Andrea nel vago colorito et allegro di Raffaello, né più profondo del Buonarroto nel disegno, ma è senza dubbio incomparabile nel gran rilievo, nella vivezza et nella natura, che da lui nelle sue figure si conosce espressa mirabilmente, in cui, perché consiste il tutto, non solo in questo è pari a Raffaello et al Buonarroto, ma senza dubbio, come è ferma opinione degli huomini intendenti, è superiore senza dubbio ad amendue. Né pensi alcuno che nelle pitture di Andrea non sia pregiato colorito né ottimo disegno, in cui egli oltra modo è ammirabile, ma dee far ragione che con maniera cotanto singulare siano state amendue queste cose con felice agevolezza messe in opera da [141] questo artefice sovrano, che, di tutti maggiore, più compiuto, si debba senza dubbio incomparabile riputare. Né dee valere, in contrario, che non sia di tanto pregio Andrea, come si è detto, perché di sua mano non si veggono storie in gran numero di figure, come di Raffaello et del Buonarroto: peroché non si tratta in ciò di quantità di pittura, ma di qualità, chi non vede che poco dee montar questo? Posciaché una picciola misura di grano che sia ottima a molte moggia che sia malvagio in qualità si antipone. Ma quanto vaglia in questo Andrea – io dico in historie – quello che ha dipinto nella Compagnia dello Scalzo, nella Villa del Poggio a Caiano, nella Nunziata di Fiorenza, oltra molte altre pitture, ancora questa Disputa fa chiaramente fede a pieno, la quale, sopra tutte bellissima, ancora che nel MDLVII giacesse sommersa nell'acqua alcune ore quando rovinosamente sboccando Arno sopra le sponde,

alzandosi molte braccia nelle strade, ricoperse gran parte della città, perduto molto splendore di sua bellezza et in alcun luogo maculata, tuttavia al dispetto di tanta ingiuria è singulare ancora verso di sé, anzi stupenda.

Ma se avesse stimato Andrea che fosse molto più pregiato il colorito di Raffaello, come fece Raffaello posciaché hebbe vedute le pitture del Buonarroto, che ringrandì la sua maniera, così havrebbe egli altresì accese le sue figure di colori et del tutto imitato il modo di Raffaello. Hora, avvisando che la pittura carica di colori non imiti la natura ma trapassi i termini di quella, si tenne dentro Andrea al suo pensiero, et di contrafar la natura, quanto [142] più si poteva, mise ogni sua cura. Ma che fosse agevole ad Andrea di imitare Raffaello assai è chiaro nel ritratto di papa Leone messo in mezzo dal cardinal Giulio de' Medici et dal cardinale de' Rossi, quando, chiesto questo ritratto da Federigo Secondo, duca di Mantova, a Papa Clemente VII, fu dato ordine in Fiorenza, dove era il quadro, ad Ottaviano de' Medici che fosse mandato a Mantova; perché, bramando Ottaviano che il quadro di Raffaello restasse in Fiorenza, subito che hebbe la commessione da Roma, mandò per Andrea segretamente, et gli commise che in tal guisa in un altro quadro contrafacesse la maniera di Raffaello, onde, senza conoscersi alcuna differenza, si mandasse il suo ritratto a Mantova et non quel di Raffaello. Per questo fu dipinto il quadro da Andrea con tanta somiglianza che, mandato a Mantova, fu poi sempre stimato di mano di Raffaello, et oltra molti insino a Giulio Romano, allievo di Raffaello et della maniera di quello intendentissimo, che in questo ritratto havea lavorato, credette tuttavia che fosse di Raffaello et non di Andrea, se Giorgio Vasari, che vide il tutto quando in Fiorenza si dipigneva, capitando a Mantova, non avesse scoperto come la cosa era passata.

Credasi pur per fermo che nessuno già mai dipinse meglio le cose di natura come ha fatto Andrea, né con maggior rilievo né con arte che più al vero si appressi. L'aria dolce delle teste, il panneggiare dicevole all'ignudo, l'unione de' termini estremi – sfumati con supremo artificio nella difficoltà delle cose – fatta con rara agevolezza [143] mostrano il valore di questo artefice, come è meraviglioso et stupendo. È Andrea, oltra ciò, nell'imitare senza pari: io non dico dell'imitazione delle cose singolari, come sarebbe del ritratto di papa Leone di cui si è detto, né di altro huomo che sia vivo, ma delle cose intese generalmente, quasi in quel modo come al poeta interviene, il quale, divisate nell'animo alcune azzioni, assegna quelle poscia ad huomini

particolari, come ad Enea, ad Ulisse, ad Achille. Perché in questo modo opera il pittore che molto è accorto: divisa in suo pensiero come puote esser più verisimile che passasse la bisogna quando fu preso san Giovambatista per ordine di Herode, et poscia sentenziato a morte et ucciso, perché, tra' molti atti che pensa l'artefice in sua mente, uno alla fine ne elegge come migliore et che più al vero della storia giudica che sia conforme. Hora quanti pittori si veggono, che per altro sono eccellentissimi, ma in questo, io dico nell'imitare, poco sono lodevoli et poco vagliono? Et mentre che pensano a cose bizzarre et fantastiche, quando più stimano di appressarsi al vero, senza mirare al proposito che hanno innanzi, il quale esser dee quanto più si puote verisimile, tanto più da quello che al vero è conforme per poco senno si dipartono.

È dicevole la disposizione delle figure di Andrea, et tanto verisimile che pare che si accordi il pensiero che così il fatto di vero passasse come egli ha quello con colori ordinato. Ma in questa Disputa è bellissima la figura di sant'Agostino, et pare che dimostri con viva prontezza quello che vuol persuadere; et il [144] san Pier Martire, ascoltando, senza perder parola, raccoglie quello che vien detto, et con prontissima attitudine si prepara alla risposta. Sono le altre figure, io dico il san Francesco, il san Lorenzo, la Maddalena et il san Bastiano, con bellissima disposizione accomodati, et il tutto in quella guisa è convenevole, che non trova l'occhio né il pensiero alcuna cosa se non maravigliosa et pregiata.

Sopra l'altare che segue è dipinta una Nunziata, di mano di Andrea del Sarto altresì, di rara bellezza oltra ogni stima: all'apparir dell'Angelo, come dice la scrittura, si mostra la Vergine in sembiante di temere, et in atto grazioso, per le parole che sente, levatasi in piede, sta pensosa. È la sua veste di sotto di panno rosso, con bellissime pieghe, et sopra un mantello azzurro mirabile altresì, che sopra le spalle con un nastro si affibbia. Dinanzi è un leggio, testimonio de' suoi santi pensieri, effigiato con bell'arte. L'Angelo, che annunzia, è maraviglioso, et nell'atteggiare il braccio destro, et il sinistro parimente, sembra di esser vivo. È incredibile l'industria che si vede in questa figura mentre che piega le ginocchia in segno di humiltà et fa riverenza alla Madonna, et si scorge in sua movenza una eccessiva grazia, peroché fa nascere in altrui divozione et in guisa mirabile accende la memoria dell'atto, oltra tutti memorabile, quando mentre che vivea in terra fu questa Vergine annunziata. Sono due altri angeli in compagnia di

Gabbriello di rara bellezza, i quali, comeché in vista siano lieti, fanno riverenza alla Vergine tutta[145]via, et son fatti con isquisito sapere, anzi mirabile. Egli non si potrebbe esprimere con quanta arte siano panneggiate queste figure; et l'Angelo che annunzia sopra tutto in questo è bellissimo et di lavoro stupendo. Di vista vaga ha finta Andrea una loggia et un casamento che è tirato in prospettiva di raro artificio; sopra, in alto, stanno a vedere alcuni, i quali, sì come sono discosto, così diminuiscono con accorta intelligenza, et da basso, in su le scalee, si vede una figura ignuda che siede, fatta con arte mirabile in sua picciolezza, et un paesino appresso, che sfugge in tal guisa che pare che sia vero et mostri di lungi molte miglia.

La tavola, poi, dell'altar maggiore è di mano di Giuliano Bugiardini. Fu fatto il disegno in prima da Fra' Bartolomeo, et appresso fu finita secondo quello che nel disegno era ordinato da Giuliano. È figurato un Cristo morto in questa tavola, che è sostenuto da san Giovanni Vangelista con somma grazia. Ci è la Madonna che abbraccia i piedi di quello con dicevole attitudine, piena di mestizia. Si vede un san Piero che piagne amaramente, et san Paolo che, aprendo le mani, mostra di dolore pensiero affettuoso, et di vero è tenuta lodevole questa tavola per colorito, et per disposizione molto mirabile.

Oltra ciò, da man sinistra della chiesa, si vede un'altra tavola di mano di Andrea del Sarto, ma fatta negli anni suoi più verdi, dove è dipinto Cristo in forma di hortolano et la Maddalena che a quello si appressa con bellissima gra[146]zia. Si tira Cristo in dietro con bella attitudine, et mettendo la mano innanzi, mostra la palma in iscorto, fatta con grande artificio; appresso si vede con vaga verzura effigiato l'horto. Le quali tre tavole di sì maraviglioso artefice fanno questa picciola chiesa oltra l'altre notabile, et per la bellezza singulare più famosa.

Camminando poscia verso settentrione, si viene alla Piazza di Santa Croce, così chiamata dal tempio magnifico che si vede in testa verso oriente. È bellissima questa piazza per le case onde è messa in mezzo con grazia a guisa di teatro; ma il tempio, che risiede magnificamente alquanto in alto, le dà, oltra la bellezza, dignità. Hora, perché più sia oltra la vista, che molto è nobilmente adagiata, et risponda al sembiante allegro delle case et del tempio, è divisata con misura in ogni parte et con pali steccata intorno intorno, onde i giovani ogni anno, nel tempo del calcio, più acconciamente si esercitino. Quelli che di forze sono robusti et destri di persona, di

giovenile età, di sangue nobile, due hore prima che il Sol tramonti, circa un mese innanzi che venga la Quaresima, ogni giorno fanno adunanza in questa piazza et, spogliandosi le veste che impediscono l'atteggiar la persona, come chiede il giuoco del pallone, con fierezza più destra che pensar si possa si esercitano; perché scelto un numero di LIIII giovani eletti, et divisi in due parti, è incredibile a dire quanto facciano bella vista nella velocità et nella destrezza del [147] corpo, et nel fiore dell'età, usando maggiore sforzo che si puote, come sembra l'una parte et l'altra che combatta, come è usanza tra due eserciti, con gran fierezza. Da tutte le parti della città concorrono gentil'huomini a vedere et fanciulletti di picciola età, onde si fa una frequenza vaga et di molta letizia per li accidenti varii che ad hora ad hora nel giuoco intervengono, et per la qualità degli huomini nobilissima.

La chiesa, poscia, di Santa Croce è di sembiante magnifico per sua grandezza, fatta dalla pietà fiorentina con tanto ardore che senza fallo per magnificenza non ha pari. Fu dato il disegno di questo tempio sovrano da Arnolfo Lapi l'anno MCCLXXXIII, il quale è condotto nelle navi tanto largo³⁴ che sopra 'l muro de' pilastri della nave del mezzo fu di bisogno di collocare il tetto di legno a frontespizio, come si vede. È lungo CCXXX braccia et largo LXX. Il convento, poscia, come il noviziato, il dormitorio de' frati, che sono dell'ordine di san Francesco, sono fatti con più bella architettura et più gentile, et vi si veggono due chiostri ordinati con mirabile magnificenza. Ma quello che è maggiore oltre ogni stima, per le volte che girano intorno, per le colonne da basso et di sopra con rara intelligenza, di vero è bellissimo. Molte sono le castella famose per fabbriche pregiate, le quali né alla grandezza né alla magnificenza della fabbrica di questa chiesa et del convento non arrivano.

Ma sono rare le pitture, le sculture et le cappelle fatte con mirabile ar[148]chitettura, di cui incominceremo a ragionare in questa guisa. Sopra la porta, adunque, del mezzo, si vede di fuori un San Lodovico di bronzo, di mano di Donatello. Non fu stimata dall'autore questa figura mentre che visse, et, per avventura con poco studio lavorata, non mise nel numero di sue opere migliori. Ma tuttavia, procedente da huomo di sovrano valore, è tenuta in pregio in questo tempo, et vi si scorge vivezza et gran sapere. Entrando in chiesa, si veggono con ordine maraviglioso bellissime cappelle

³⁴ *Princeps*: l'argo.

fatte da diversi gentil'huomini, le quali, situate nel muro delle due minori navi, è incredibile a dire quanto arrechino di splendore alla bellezza della chiesa, peroché due gran colonne di pietra del fossato, lavorate con vago artificio di ordine corinto, posate sopra dadi con bella grazia, con capitelli intagliati con sottil lavoro, in ciascuna cappella sostengono un architrave et per finimento un frontespizio, che, per creare una bellezza isquisita, non hanno pari. Il disegno di queste cappelle è di Giorgio Vasari, sì come di alcune tavole è sua l'opera di pittura altresì.

Ma nell'andare per la nave del mezzo, diritto al Sacramento, si vede alla terza colonna un pergamo di maraviglioso lavoro, di mano di Benedetto da Maiano. Egli non è artifice che non lodi la bellezza, che vi è singulare, et non ammiri l'artificio, che vi è rarissimo. Fu fatto questo pergamo a nome di Pier Mellini, a cui, nato così nobil pensiero, per comodo della chiesa non guardò a spesa alcuna, quantunque grande, né a noia che per tale opera gli venisse. È bella l'architettura delle cornici, del[149]le colonne che mettono in mezzo le figure pertinenti alle Azzioni di san Francesco; ma è bellissima ciascuna storia, et, fatta con disegno, con pulitezza dimostra il gran valore di questo mirabile artefice, che in ciò senza dubbio è da tutti riputato senza pari. Si vede, adunque, nella prima faccia, in figure di basso rilievo, quando da papa Honorio è confermata la regola a san Francesco, et è divisata questa historia con arte singulare, come si vede. Nella seconda è quando, in presenza del soldano, con santo ardore passa per lo mezzo del fuoco senza sua offesa. Si vede questo principe che sta ammirato in sì gran caso, et i suoi huomini di corte, nel vedere il santo di Dio, intenti al fine, fanno vista bellissima. Nella terza è stato effigiato quando riceve le stimate nel Monte della Verna, dove ha questo ottimo artefice espresso il paese aspro et solitario con molta arte, et san Francesco con bella grazia et con somma divozione. Nella quarta è quando è morto san Francesco, e, per esser certo delle stimate, si vede come un gentil'huomo si fa innanzi et gli tocca quella del petto con sì bella prontezza che del tutto par vivo; appresso si vede un bellissimo edifizio con molta intelligenza ornato. Nella quinta è stata effigiata la Storia de' cinque frati dell'ordine di san Francesco i quali in una città della Mauritania furono martirizzati: si conosce come vanno pronti et humili alla morte, et, pieni di santo affetto, sprezzano quello che al senso [150] humano è tanto in horrore. Fanno vista bellissima sei colonne, le quali mettono in mezzo le cinque storie di cui si è favellato. Sotto, in cinque vani

che sono tra sei beccatelli, sono situate di marmo bianco cinque figure a sedere, dentro, ciascuna, ad una nicchia di marmo rosso: nella prima si vede la Fede che tiene in man la croce e 'l calice con grazia singulare; nella seconda è la Speranza, la quale con le man giunte mira disiosamente al Cielo; nella terza è la Carità con un fanciullino in collo; nella quarta è la Fortezza col segno della colonna; nella quinta è collocata una Giustizia che tiene il mondo in mano; le quali figure, di color bianco, fanno nel rosso una vista così bella, così vaga, che con parole esprimere non si potrebbe. Io lascio di dire degli intagli bellissimi et del disegno, il quale, in terra ribattendo, ci mostra quello che è in aria con avviso raro et artificioso. Ma sopra tutto è stupenda riputata l'intelligenza di questo mirabile artefice, peroché, dovendo bucare la colonna, onde con una scala nascesse al pergamo poscia la salita, et forarla quasi d'ogni intorno perché, incassati, i marmi nel macigno stessero più forti, egli si dice che in contrario si interposero gli Operai, et con vive ragioni riprovarono il pensiero di Benedetto. Valeva molto in quelli il gran peso de' due archi che sostiene questa colonna; la muraglia, poscia, grossissima et alta, che va al diritto insino al tetto toglieva ogni cosa probabile, nell'avviso di quelli, che, indebolita per la buca del mezzo et forata in molti luoghi, non potesse regger un pondo intollerabile [151] et grandissimo. Et in questo non sarebbe stato mai possibile che si piegassero gli Operai a dar licenza, che già il pergamo fatto si mettesse in opera et si murasse, se Pier Mellini non entrava mallevadore che nessun disordine et nessun danno al tempio interverrebbe. Perché con ordigni havendo fortificata la colonna et ringrossatala di pietre forti, non senza maraviglia di chi sempre ne hebbe timore, condusse a fine l'opera con tanta bellezza che, mentre che si guarda al grande artificio, è cosa singulare et nell'avviso peregrino di sì nobil lavoro senza fallo stupenda.

Camminando al diritto, egli si trova la tribuna, fatta dalla liberalità della famiglia degli Alberti. Questa hoggi serve per coro de' frati da quel³⁵ tempo in qua che fu levato il coro di legno già posto nel mezzo della chiesa. Nelle faccie di questa tribuna è dipinta la storia quando fu trovata la croce del Salvatore, di mano di Agnolo Gaddi, con vago et bel colorito. Sopra l'altar maggiore, il quale è degli Alamanni, si vede messo a oro un bellissimo

³⁵ *Princeps*: qual. *Corretto sulla lezione del 1677.*

ciborio. È stata fatta questa opera da Dionigi Nigetti col disegno di Giorgio Vasari con somma diligenza, la quale per intaglio di colonne, di fregi, di cornici et di altri ornamenti è tenuta mirabile. Ma l'impresa, et la spesa altresì, fu fatta dal granduca Cosimo, il quale, sì come prima, togliendo via il coro di legno et alcune cappelle del mezzo, per li sacri ufizii adagiò tutta la chiesa con ordine bellissimo, così con questo ciborio, il quale è di altez[152]za XIII braccia, le diede splendore in guisa che, in sua molta bellezza cresciuta al tempio maestà, pare che gli sia cresciuta parimente divozione.

Con agevolezza non si direbbe come è cosa bella a vedere ogni seconda domenica del mese in questa chiesa, la quale è ampissima per grandezza, bellissima per artificio, quanto il numero sia grande di huomini, di donne che, scritti nella Compagnia della Concezzione, con eccessivo fervore si aduna per fare acquisto de' tesori spirituali (peroché da' sommi pontefici sono state concesse all'altare della Concezzione quelle indulgenze che hanno le chiese di Roma). Spronandosi i vicini primamente, hanno poscia messo negli altri cotanto ardore che quasi tutta la gente, et per l'esempio altrui et per sua propria voglia, a tanto bene incredibilmente si è infiammata. Et quantunque molta sia in ciò la gloria de' padri reverendi di san Francesco che dimorano in questo luogo, non è stata picciola lode tuttavia di Francesco Ciacchi, il quale con sollecitudine, con fervore, con istudio in ogni affare et in ogni tempo in questa opera con somma brama si è impiegato.

Hora, perché così sono le cappelle divisate, che con gran giudizio è posta in quelle una azzione la quale è pertinente alla Passione di Nostro Signore et segue l'una, secondo il tempo, dopo l'altra, egli perciò chiede la ragione che da alto della nave destra incominciamo.

Nella cappella, adunque, che è de' Serristori si dee porre una tavola dove è dipinta l'Ultima cena che fece Cristo con gli Apostoli, la quale, perché ancora non è condotta a fine, ci dà occasione di procedere innanzi.

A canto a questa è una [153] sepoltura di marmo, di messer Lionardo Bruni aretino, fatta da Bernardo Rossellini con mirabil lavoro. La Madonna, la quale si vede in alto, è di mano di Andrea Verrocchio, tenuta in pregio dagli artefici et molto ammirata.

Sopra la porta del fianco che riesce verso il chiostro è una tavola di mano di Cimabue, la quale, comeché comparata con le pitture moderne sia hoggi

di poco pregio, tuttavia per memoria di questo artefice, onde è nato il colorito maraviglioso che hoggi è in uso, è degna di memoria et di considerazione.

Nella Cappella de' Cavalcanti si vede, poscia, la bellissima Nunziata di macigno di mano di Donatello. È stupendo l'artificio che in questa opera si conosce, perché con parole esprimere non si potrebbe quanto è la bellezza della Madonna maravigliosa, quanto è il portamento di sua persona non humano, ma divino, e come nobilmente spira il sembiante divozione e riverenza. Alla subita vista dell'Angelo si tira in dietro la Vergine con atto grazioso e bellissimo. È la testa mirabile: timorosetta nel volto, quel costume esprime e quel pensiero il quale di questo atto memorabile nelle sacre lettere è scritto. È panneggiata questa figura con somma intelligenza, in guisa che egli si riconosce la persona, a' panni che le sono di sopra, quanto è nobile, et a maestà cotanta quanto è dicevole. Humile è l'Angelo, appresso, et leggiadro, et, mentre che piega le ginocchia, mostra di vero mansuetudine mirabile et celeste, et, comeché non favelli, sembra pur nel volto et negli atti quello che ha nell'animo concepito che in favella poscia vuole sciorre. Per lo che cotanto sono la Madonna e l'Angelo ammirati, che [154] per disegno et per isquisito artificio non cedono a nessuna opera di artefice, quantunque grande, ma per vivezza ad ogni artificio sono superiori. Bellissimo, poscia, è l'ornamento divisato con grottesche. Sopra questo sono sei puttini che reggono un festone di rara bellezza, i quali, mentre l'uno l'altro abbraccia per tema di non cadere, guardando da basso, è incredibile a dire quanta industria dimostrino di questo sovrano artefice et quanta bellezza; perché, ammirato il tutto da ogni huomo intendente, non restano quelli ancora che nell'arte sono usati, con lodi rarissime³⁶, di commendarlo. Le due figure fatte a fresco, un San Giovambatista et un san Francesco, sono di mano di Andrea dal Castagno, fatte con bella maniera di colorito, come si vede; perché quanto siano di pregio da questo si dee far ragione, che nel MDLXVI, quando ogni muraglia fu tolta via, la quale nel mezzo impediva la magnificenza di questo tempio, fu conservato il muro intero di queste figure, et nel luogo dove è al presente con fatica et con ispesa collocato.

³⁶ *Princeps*: rarissime.

Ma seguendo la storia della Passione, alla Cappella de' Pazzi è una tavola di mano di Andrea del Minga, dove è dipinto quando Cristo fa orazione nell'orto et gli Apostoli che dormono, di bel colorito. È vaga la verzura, et gli arbori altresì, et in questo è molto questa pittura commendata.

Alla Cappella de' Corsi si vede la storia quando Cristo è flagellato alla colonna: è di mano la tavola [155] di Alessandro del Barbieri, fatta di vero con gran giudizio. Poche sono le figure, ma ordinate con somma grazia, et acconciamente fanno altrui risovvenire di quello che nelle sacre lettere è scritto, perché è divisato il Cristo con molto sapere, in vista humile, ma tuttavia pieno di maestà. I ministri di Pilato mostrano fierezza, et l'architettura con industria ordinata, il colorito dicevole al soggetto che ci è posto innanzi rendono il tutto raro et pregiato.

Nella Cappella de' Zati è, poscia, una tavola di mano di Iacopo di Meglio, dove è dipinta la storia conforme a quelle parole del Vangelo "Ecce Homo". Sono molte figure ordinate da questo pittore perché ci rappresentino questo atto, et di vero non senza industria commendabile.

Appresso, alla Cappella di Lionardo Buonarroto, ci ha una tavola di mano propria di Giorgio Vasari, dove è effigiato quando Cristo porta la croce et è condotto alla morte; perché, imaginata in suo pensiero la fierezza de' ministri di Pilato, il sembante delle Marie affettuoso, ha questo raro artefice effigiato che, per l'affanno del peso che sente della croce, caggia in terra il Salvatore. Per questo si vede la Madonna assalita da eccessivo dolore, come è tramortita, ma sostenuta di sopra da san Giovanni et di sotto da una delle Marie: con tanta bellezza atteggiano la persona che paiono vive, et la Vergine priva di spirito et di vivezza. Si vede, appresso, la Veronica che porge il panno bianco onde al suo maestro si asciughi il sudore, con vista col[156]ma di pietà. Sono queste figure con tanto senno effigiate et con tanta bellezza di raro artificio, che non si possono mirare senza divozione. Si vede il giustiziere di fattezze robuste fatto in sua persona vile con mirabile industria, et mentre che tiene legato con una fune il Salvatore, mostra movenza tale che par vero et naturale. È il disegno pregiato, il colorito conforme al soggetto, et l'invenzione di tutte le figure lodevole et rara.

Si vede, poscia, il sepolcro di Michelagnolo Buonarroto, il quale, oltre l'artificio, sommamente è mirabile peroché egli tiene le ossa del più sovrano artefice che nelle tre nobili arti già mai sia stato. Fu già pensiero del Buonarroto di fare di sua mano quello che dopo sua morte è convenuto che

altri faccia. Egli, quando vivea, molte volte domandò dagli Operai di Santa Croce perché gli fosse un luogo concesso in chiesa, ove di sua mano, con suo disegno, voleva con molte figure di marmo collocare un sepolcro per sé et per li suoi; il quale diniegato dagli huomini importuni, ha privata Fiorenza di una opera che si aspettava maravigliosa et rarissima, et ha mostrato come gli huomini che troppo usano la forza di suo magistrato alcuna volta più tosto all'appetito che alla ragione soddisfanno, onde hoggi tanto grande è la querela che ne fanno gli huomini virtuosi che, sì come fu grave l'errore, sarebbe ancora grandissima l'infamia se i nomi di quelli che proibirono fossero stati a' posteri palesati. È bellissimo tuttavia questo sepolcro che si vede, et per l'architettura, la quale è rara, et per le figure, che sono di [157] mirabile artificio. Intorno al cassone, adunque, sono tre bellissime figure di marmo, fatte da tre artefici, la Pittura, la Scultura, l'Architettura, nelle quali tutte fu Michelagnolo oltra ogni stima maraviglioso. È la Pittura di mano di Batista Lorenzi, stimata molto per lo disegno, ove questo artefice molto vale, il quale, ammaestrato sotto la disciplina dell'eccellentissimo cavalier Bandinelli, in tutte le sue opere ha mostrato gran valore et grande ingegno. È mesta questa figura nel sembiante, et, abbandonata dalla virtù del Buonarroto, perduto il vigore in sue bellissime fattezze, oltra modo mostra di essere afflitta; con somma industria è panneggiata, et con tanto giudizio nelle mani, nelle gambe et nella testa è lavorata, che chi è intendente non cessa di darle lode et di ammirarla. La Scultura, poi, che ha il luogo del mezzo, di mano di Valerio Cioli, è tenuta in pregio dagli artefici parimente; fu dato a questa arte il luogo più degno non senza l'intenzione del Buonarroto, in cui peroché egli riuscì stupendo et maraviglioso, furono³⁷ contenti quelli che fecero murare il sepolcro che delle tre arti la Scultura tenesse il vanto; appoggiata la testa in su la destra mano, mostra questa figura eccessivo dolore, la quale, con raro studio lavorata, ad hora ad hora genera lode all'autore onde è stata informata. Appresso, la figura della Architettura, che è di mano di Giovanni dell'Opera, [158] non cede alla bellezza delle due statue di sopra nominate: molto è gentile nel sembiante questa figura et piena di grazia in sue fattezze, la quale, come chiede tale arte, che oltra tutte è faticosa, è svelta et agile nella persona, et, nata all'esercizio per cui ha nome, riesce mirabile in ogni sua parte; sono graziose

³⁷ *Princeps*: furoro.

le braccia et la testa, et i panni così bene stanno indosso alla persona che, se non si dolesse per la morte di artefice così raro, parrebbe che all'usato lavoro volesse por la mano. La testa di Michelagnolo sopra il sepolcro è di mano di Batista Lorenzi, lavorata con molto sapere, et oltra la somiglianza del vivo, che vi è singulare, è giudicata da tutti nella difficoltà delle parti, le quali nel vero sono state che sia fatta con felice agevolezza. L'impresa delle tre ghirlande che mettono in mezzo la testa di Michelagnolo, con legame indissolubile, significano per avventura le tre arti in cui fu questo artefice sopra tutti di eccessivo valore, perché, sì come tutte le arti et tutte le discipline hanno certa disposizione l'una verso l'altra, onde insieme sono congiunte, così queste tre arti, che sono unite nel disegno, han data occasione a questo artefice incomparabile di palesare il suo pensiero – se pur tale fu l'avviso del Buonarroto – con queste tre corone, le quali, intrecciate, mostrano come egli in tutte e tre si è impiegato, senza spiccarsene già mai et senza fallo con sua infinita lode. Le pitture, poscia, che sono sopra 'l sepolcro, sono di mano di Batista Naldini, fatte di vero con industria rara et commendabile.

Nella colonna che è di costa, è una [159] Vergine di bassorilievo, di mano di Antonio Rossellini, stimata molto dagli artefici, la quale, messa in mezzo da un bel panno lavorato a opere di marmo altresì, per l'industria, che vi è dilicata, anzi bellissima, si conosce come, procedente da nobile artefice, è degna senza fallo di molta lode.

Seguita la Cappella degli Alamanneschi, dove è dipinto, di mano di Santi Titi, Cristo in croce messo in mezzo da due ladroni. Sono divise tutte e tre queste figure con molto senno et con raro colorito: peroché è bellissimo il Salvatore, et, di carne gentilissima nel sembiante, con gran considerazione è stato effigiato; sì come all'incontro sono i due ladroni, i quali di sembiante fiero et di carne rozza assai fanno palese come molto alla vita che hanno menata è dicevole il corpo, et nel supplizio che loro è dato del tutto si accorda il pensiero di chi contempla che siano stati huomini scelerati. È bella la Maddalena che abbraccia la croce, et le altre figure ancora, in cui molto si è avanzato in lode questo artefice considerato et accorto.

Alla Cappella de' Dini, oltra questa, si vede una bellissima tavola di mano di Francesco Salviati. È maravigliosa per disegno, rarissima per colorito, dove, seguendo la storia della Passione di Nostro Signore, è stato dipinto quando è diposto di croce il Salvatore. È il corpo di Cristo in sue fattezze

ammirato dagli artefici et effigiato nel petto con mirabile industria. Le braccia, le gambe et la testa più tosto contemplare si possono per sua somma bellez[160]za che, come chiede la bisogna, lodare a bastanza. Si vede una figura, che quasi è tutta ignuda, che sopra una scala sostiene Cristo mentre che al basso è calato, la quale è stimata dagli artefici molto et senza fine lodata. Egli esprimere non si potrebbe come par viva et di carne, et, quasi atteggiando la persona, non sembra esser dipinta, ma quasi vera et di rilievo. L'altra è di pari bellezza et di vivace sembante, et è condotta con disegno sovrano, onde tanto più cresce la lode ad hora ad hora quanto meno si trova chi arrivi a sì gran segno. Ci è san Giovanni fatto con bella grazia, et similmente le Marie; ma più di tutte la Vergine è fatta con gran sapere, et, nel sembante mesto et mentre che mira il suo figliuolo, lagrimante, crea in altrui pensieri di divozione et a pieno fa fede dell'affetto suo eccessivo di amore. In somma, è questa tavola per colorito et per disegno oltra tutte quelle di questo luogo di cui si è detto maravigliosa et rara.

In alto, sopra la porta del mezzo, ci è uno occhio di vetro di XIII braccia di diametro, dagli huomini intendenti molto apprezzato, nel quale è dipinto Cristo quando è diposto di croce, di mano di Lorenzo Ghiberti. Sono fatte le figure con grande arte, con disegno molto accorto, et tutta la storia così è divisata saviamente che merita di esser tenuta in pregio et lodata, perché nell'altezza, la quale è grande a dismisura, acconciamente rispondono le figure alla vista, et pare che da basso siano di giusta altezza, avvengaché in alto nell'es[161]ser suo siano grandissime.

Si vede, dopo la porta del mezzo, alla Cappella de' Zanchini, una tavola di mano di Agnolo Bronzino di bellissimo colorito, in cui è dipinto quando va dopo la morte al Limbo il Nostro Salvatore, onde sieno le anime de' santi padri liberate. Molte sono le figure, et di rara bellezza, ma con grazia tale divisate che nella moltitudine è chiaro tuttavia ogni atto che da questo artefice mirabile è stato espresso. È bellissimo il sembante del Salvatore, et di dolce colorito, et pare che di sua vista esca un certo che di divino; e 'l posare de' piedi, che sono fatti con artificio meraviglioso, et l'atteggiare la man destra, onde prende un vecchio dagli anni consumato, sì come sono effigiati mirabilmente, così lodar con parole, come conviene, già mai non si potrebbero. Nel volto si mostra il pensiero di questo vecchio quanto più esser puote affettuoso, et, mirando fissamente il Salvatore, sollevato dal

celeste sembiante et dalla divina mano, di vero pare che favelli, tanto è grande il disio di condursi ove gli altri sono arrivati. Si vede intorno Adamo et Eva et san Giovambatista, fatti con mirabile arte, et appresso ci è ritratto Iacopo da Puntormo in faccia, che par vivo, et Giovambatista Gelli altresì, il quale, comeché fosse calzaiuolo, tuttavia con isvegliata industria di lettere talmente si avanzò che hoggi per li scritti non è di picciola lode il suo nome. Si veggono teste bellissime di donne, come dal canto della tavola è la moglie di Giovambatista [162] Doni et un'altra gentil donna che si dice esser de' Tebaldi. Bellissimi sono due puttini, i quali, vezzosamente allegri, nella comune letizia fanno festa l'uno all'altro, et, accesi di puro affetto, mostrano movenza et mirabile attitudine, et paiono di vero di carne et non dipinti. Sopra la testa del Cristo si veggono certe caverne, le quali sputano fuori alcuni lampi di fuoco et bizzarre forme di diavoli che, terribili in vista et spaventati per la venuta del Salvatore, hanno doloroso sembiante mentre che si veggono spogliare il luogo dove le anime de' santi padri erano usate di dimorare.

Nel principio, poscia, della sinistra nave, è la Cappella di Lodovico da Verrazzano, dove è di mano di Batista Naldini una bellissima tavola. Ci è dipinto quando Cristo, dopo che è diposto di croce, dee esser collocato nel sepolcro. Mentre che mira il figliuol morto, sembra nel volto, nelle mani et nell'attitudine mesta eccessivo dolore la Madonna. Un giovane che sostiene sotto le braccia il Salvatore è di fattezze rare, et pare che si sforzi né più né meno come fa l'huomo che è vivo mentre che sollieva qualche gran peso. Ci è san Giovanni che pare che voglia ritenere la Vergine in dietro, perché, trasportata dal dolore, non si abbandoni sopra il Salvatore, et una donna da basso è colorita con mirabile morbidezza et sfumata, et il colorito così è dolce et vago che sembrano le figure naturali et di rilievo. Si mostra in alto il Monte Calvario, et pare che sia molto di lungi, et i ladroni, ancora in croce, sì come diminuiscono per [163] picciola statura, così, comparati con le figure già nominate, con bella considerazione significano quanta puote esser la lontananza dal luogo dove fu messo in croce il Salvatore a quello dove fu sepolto.

La tavola nella cappella che seguita, che è de' Medici, è di mano di Santi Titi, dove è dipinto quando Cristo risuscita del sepolcro. È bello il Salvatore, et fatto con molta arte. Le bizzarre attitudini et fiere de' ministri di Pilato molto sono ammirate dagli artefici: si vede loro nel volto lo spavento, et,

colti all'improvviso da sì gran caso, altri cerca di fuggire, altri, senza poter mirare lo splendore onde è abbagliato, trabocca a terra, et quasi in pittura si legge quello che nelle sacre lettere si intende.

Nella Cappella de' Berti, la quale seguita, è la tavola, di mano di Santi Titi altresì, dove è effigiato quando Cristo è a mensa con Cleofas et Luca. Sono belle tutte e tre queste figure, et fatte con grande artificio. Da basso ci è un puttino che par vivo, et, volgendo la testa in alto, fa motto ad una fanciullina che in un piatto gli porge alcune ciriegie, divisati amendue con somma grazia et mirabile arte.

Dopo questa, nella tavola della Cappella de' Guidacci, è dipinto di mano di Giorgio Vasari quando Cristo, posciaché è risuscitato, apparisce agli Apostoli: si vede san Tommaso che per incredulità tocca il petto del Salvatore con movenza molto pronta. Sono lodevoli parimente le altre figure, et un casamento, assai bello et [164] dicevole all'adunanza della santa gregge di Dio, apparisce vago et molto commodo.

Alla Cappella degli Asini è una tavola di mano di Giovanni Strada, dove è dipinto quando il Salvatore ascende in Cielo. È fatto il Cristo con molte grazia et con lodevole disegno, et si mostra la Madonna di divoto pensiero et molto affettuoso, come sono parimente gli Apostoli. È commendato un coro di angeli che con letizia mettono in mezzo il Salvatore: in questi non solo si conosce bellezza di sua movenza graziosa, ma disegno ancora, per cui è tenuto in gran pregio questo lavoro.

Dopo questa, seguita l'altare della Concezzione della Madonna: questa, tenuta in grandissima riverenza, è frequentata ogni seconda domenica del mese, come si è detto, e per ciò si aduna tanta gente in questa chiesa, infiammata da divozione, che, senza poter con parole agguagliar quello di cui si favella, si lascia che l'occhio di questo faccia a sé fede, come puote, agevolmente.

Dopo la porta del fianco si vede il sepolcro di messer Carlo Marsuppini, di mano di Desiderio da Settignano, di raro artificio. È fatto con grande industria il morto, che è ritratto di naturale, disteso sopra 'l cassone di marmo, et una Madonna che è di basso rilievo, in un tondo, è lodata sommamente dagli artefici, dove tanto cercò nel giudizio di avanzarsi questo nobile intelletto che, simile molto alla maniera di Donatello, sarebbe creduta di mano di questo artefice rarissimo, se il vero per lo mezzo di chiare scritture non si sapesse. [165] Sono i fogliami condotti con estrema

diligenza. È grande oltra ogni stima l'industria che si scorge in due fanciullini, i quali di vero paiono vivi: sono bellissimi nella testa, nelle braccia, ne' piedi; le mani sono quasi di carne et quasi vive. Et se troppo tosto non era tolto di vita questo artefice (peroché egli morì di XXVIII anni), senza fallo sarebbe stato nell'artificio più raro et in perfezione più singulare.

Al sommo, poscia, della nave, nella Cappella de' Biffoli, è una tavola di mano di Giorgio Vasari, dove è dipinto quando manda agli Apostoli Nostro Signore lo Spirito Santo: il numero delle figure è copioso, in guisa che occupa tutto lo spazio della tavola, ma, tuttavia, sono divise con buon giudizio, et pare che, accesi gli Apostoli in divozione, accendano altresì chi contempla mirabilmente.

Nella Cappella de' Bardi, signori di Vernio, in testa della croce, si vede il Crocifisso di legno di mano di Donatello tanto famoso per artificio et per bellezza, perché, come si è detto, quantunque dall'autore della Cupola egli sia stato biasimato come rozzo di carne et di membra non gran fatto gentili, è bellissimo tuttavia in ogni parte, et nel tutto ancora stimato da tutti singulare. Fu fatta questa statua a nome di Bernardo o Niccolò del Barbigia, la quale, sì come già fu tenuta in pregio, così, al presente, come cosa rarissima è ammirata.

Oltra la porta del fianco che riesce nel chiostro, si vede il [166] Capitolo della famiglia de' Pazzi, fatto col disegno di Filippo di ser Brunellesco: mostra magnificenza dinanzi al tempio un ordine bellissimo di colonne corinte, et dentro, poscia, è di gran pregio ogni parte di architettura, in cui questo mirabile artefice più di ogni altro valse. Et perché non si lasci cosa notabile di questo tempio maraviglioso, sotto la tavola dell'altare, prima che si entri nel noviziato, si dee vedere una predella di mano di Francesco Pesellino, di figure picciole, bella a maraviglia, dove è dipinta la Storia di san Cosimo et di san Damiano con tanto artificio che non si possono saziare gli artefici di lodarla et di tenerla in sommo pregio. È bellissimo il giustiziere quando taglia la testa ad uno di questi santi, et talmente con bella grazia è stato effigiato, che ancora in sua picciolezza nelle fattezze della persona è tenuto rarissimo. Sono altresì bellissime le teste de' santi et di un frate di san Francesco che predica et alcune figure che l'ascoltano, et la storia della Natività parimente, dove è il bue che scorta con bella grazia et con gran

sapere. In somma, egli non ci ha cosa in questa pittura la quale non sia lodevole et rara.

Si conservano in questa chiesa, con gran riverenza, molte reliquie et cose sante, come un pezzo della croce, molto notabile, di Giesù Cristo et una spina di sua corona; ci è una mano d'uno innocentino, un braccio di san Gherardo, una testa d'una compagna di sant'Orsola, reliquie di san Cristofano et di Addon et Senen, et un pezzo della tonaca di [167] san Francesco, la quale, mentre che hebbe le stimate, fu forata, come ancora si vede in questo tempo. Ci è, oltra ciò, la testa et tutte le ossa della beata Humiliana de' Cerchi.

Appresso, in Via Ghibellina, nella casa di Lionardo Buonarroto, di mano di Michelagnolo si vede una Battaglia de' centauri in un marmo di un braccio et mezzo per ogni verso. È stupendo l'artificio che si vede in questa storia, peroché così tutte le figure sono ordinate in ogni luogo con grazia, che non pare che l'occhio possa considerare cosa più vaga né più leggiadra. È alta tre quarti di braccio ogni figura, ma, congiunta et con altra aggrupata come chiede la zuffa, così mostra dicevole attitudine, così atteggia le braccia, le gambe et tutta la persona, come nel vivo né più né meno si vede et nel vero. Sono racchiuse in questo picciol marmo XXVI figure con eccessiva grazia, et è la bellezza di ciascuna cotanto singulare che resta chi è intendente sopra fatto da maraviglia, et di lodare così nobile intelletto saziare non si puote. Si veggono i petti ricercati con quella industria che gareggia con la natura; le spalle et le schiene sono fatte con raro artificio, et ogni movenza la quale è difficile quasi in uomo che è vivo è stata espressa con felice agevolezza. La sposa, che è rapita, la persona di cui tutta intera si conosce, è bellissima oltra ogni stima, et lo sforzo che fa per non andar prigioniera è fatto con felice industria: ella, mentre che cerca di levarsi dinanzi a chi le ha le mani avvolte ne' suoi capelli, mette [168] ogni sua forza, et nel tirarsi in dietro punta con le mani contra le braccia di chi usa violenza con la più bella grazia che divisar si possa da senno humano. È bellissima altresì la figura di un rapitore che a questa è presso, et si vede tutto intero con profondo disegno. Da un canto è un centauro che a terra è traboccato, et nel busto et in tutta la persona è fatto con isquisito lavoro, et sopra è una figura a cui è messa al collo la mano da una femmina, che pare che gridi et si dolga estremamente, senza fallo di maraviglioso artificio. Non è confusa nel picciol luogo la storia di tante figure, ma così chiara che chi

ne' libri non ha letta sì fatta favola, aiutato da questa vista, con agevolezza puote comprendere a pieno la notizia del tutto. Era di età di XX anni Michelagnolo quando fece queste figure, ma tuttavia è l'opera bellissima, ingegnosa per invenzione, piacevole per bizzarre attitudini, leggiadra per gentile industria et per disegno maravigliosa. Ella non ha havuta l'ultima mano, come si vede, et pur mostra vigore et forza, et pare che si muova ogni figura in sua attitudine et che atteggi con somma grazia la persona et che nella zuffa adoperi fieramente quello sforzo per cui dall'eccellente artefice è stata fatta.

Oltra ciò, nella via chiamata del Crocifisso, nella chiesa delle monache di san Francesco, all'altar maggiore è una tavola di mano di Andrea del Sarto di colorito oltra ogni stima mirabile [169] et stupendo. Ci sono due santi che mettono in mezzo la Madonna col Figliuolo in collo come cosa principale, ma cotanto è grande la bellezza di ciascuna figura, così è nobile il disegno, il colorito così è col vero aggiustato, che, se fossero in gran numero le figure, farebbono altri smarrire senza dubbio per tanta bellezza, posciaché queste tre, la Madonna, san Francesco, san Giovanni senza più, a chi le mira danno cagione ad hora ad hora di incredibil maraviglia. È divisata ciascuna verso di sé con bellissima invenzione, la quale, conforme all'esser di natura et alla condizione che si scorge negli affari humani, fa di vero fede a pieno come nell'imitare questi è più di tutti gli artefici maraviglioso. Dritta in piede si posa la Madonna sopra una basa di otto faccie, in su gli angoli di cui sono effigiate di color di pietra certe arpie che paiono di rilievo et che facciano riverenza alla Madonna. Il volto della Vergine non par dipinto, ma vero et di carne, et guardando a basso due angetti con sembiante divino, sostiene il Cristo con la destra, et con la sinistra tiene un libro sul fianco con grazia sopra ogni stima preziosa. Il Cristo, bellissimo, vezzosamente, messa la mano al petto della Vergine et posato un piede sopra il libro di quella, ride con tanta gioia verso chi il guarda che con parole non si direbbe di leggieri come con arte incomparabile è stato effigiato. Non par cosa finta ma vera, né sembrano pennellate di colori ma di carne il volto della Madre, le mani, le membra del Figliuolo, et, simili oltra modo a chi favella, [170] quasi fanno segno di muover la persona et di attegiarla. Ha messi questo artefice gli oscuri gagliardi nel luogo destro, peroché è da man sinistra illuminata, et a poco a poco, uniti col chiaro, fanno uscir fuori le figure in guisa che sembrano di rilievo. Con bellissime pieghe è fatto un mantello azzurro che

posa sopra la sinistra gamba, adagiato in su la persona con mirabil grazia et con sommo artificio. Fanno bella vista due angeletti che sono a' piedi, dove posa la Madonna, et pare che toccandole la veste non si saziino di far festa et di pascersi con riverenza di letizia. Il vangelista Giovanni di vero per bellezza rara è senza pari: è la testa viva, et, lontana da cosa finta, sembra di esser del tutto naturale. Egli tiene col braccio sinistro un libro aperto con attitudine conforme a chi è vivo et a chi adopera la persona; et in questo tanto meno vi ha luogo l'arte quanto più pare che il tutto sia fatto dal vero et dalla natura, peroché è fatto questo braccio con senno tanto mirabile, che più oltre non pare che si possa humano artificio avanzare. È bellissimo nelle vene, nella conguntura mirabile, et vivo nell'artificio, anzi nella natura, la quale sembra che sia di carne et non di colore. Il mantel rosso, che ha di sopra, gentilmente lavorato, par vero, et, come è la natura sua, così si distende sopra la persona, che del tutto apparisce vero. Si vede panneggiata questa figura con colorito rarissimo, di disegno mirabile et in ogni parte fatta di stupendo artificio. Ma non è minor la bellezza del [171] san Francesco, onde è dall'altra banda messa in mezzo la Madonna. È pieno il suo sembiante di divozione, et nel volto chiaramente si scorge come vi han ricetto puri pensieri et lodevoli affetti, che di vita santa in una sola vista rendono a pieno testimonio. È vera la testa, non equivoca, et fatta in quella guisa che vivamente pare che sia di rilievo. Sotto al braccio destro è cinto con rara bellezza con pieghe morbide, come le fa il panno, il quale, ammaccato in su la persona, è incredibile a dire quanto sia singulare et oltre ogni stima maraviglioso. La parte toccata dal lume con vigor gagliardo è ottimamente illuminata, et l'oscuro, all'incontro, con arte isquisita et senza haver termine in suo colorito mostra il tutto come si deono vedere altre vedute, pur che altri si muova; et si mostra di esser naturale, di esser tonda et veramente di rilievo ogni figura, perché già disse con savio avviso un huomo della pittura molto intendente, abbattutosi un giorno quando un ministro della chiesa, salito sopra l'altare, ordinava alcune cose, come le tre figure di Andrea di questo huom vivo più erano di rilievo. Et di vero tanto con l'arte è ito in alto questo maraviglioso artefice che più oltre non pare che il suo vigore si possa avanzare.

Si dee arrivare poscia alla chiesa di Sant'Ambrogio, dove sono monache dell'ordine di san Benedetto. All'altar, dunque, del Miracolo, che è sotto una volta, si vede un bellissimo ornamento di marmo di mano di Mino da

Fiesole. [172] Da due pilastri di vista graziosa, i quali reggono un architrave, fregio et cornice, è messa in mezzo una porticella onde si vede il lume che del continovo dinanzi al Miracolo sta acceso. Sono lodati due angeli con candellieri in mano et in segno di riverenza ginocchioni, fatti di vero con sommo artificio et da chi è intendente tenuti in molta stima. Allato all'altare si vede, nella facciata, dipinta la Processione del Miracolo, di mano di Cosimo Rossellini, con molta industria: ci ha gran numero di cittadini vestiti secondo l'uso del tempo quando vivea il pittore, sono fatte con artificio certe scalee, oltra 'l vescovo et il clero, che paiono vere, et tra due figure di viva prontezza è vivissimo, in mezzo, il Pico della Mirandola, sommamente lodato da tutti. Da basso è una tavola di mano di Fra' Filippo Lippi, bellissima oltra ogni stima, dove è l'Incoronazione della Madonna, et intorno sono cori di santi et di sante effigiate con grande industria. Da basso sono alcuni puttini fatti con molto disegno et con raro colorito, et tanto si è avanzato in ciò questo mirabile artefice che sembrano di esser veri et di carne, et molto alla maniera di Andrea del Sarto si assomigliano. Ma sopra tutto è cosa preziosissima il Miracolo, il quale avvenne in questo modo: nel MCCXXX, nel giorno penultimo di dicembre, in questa chiesa occorse che un certo prete, chiamato Ugucione, lasciò nel calice sen[173]za avvedersene del vino consacrato; perché, prendendo il calice nel giorno seguente, di sua poca cura tosto si accorse, et vide come il vino era sangue vivo diventato. Trassevi a questo tutto il popolo, et favellando dell'alta maraviglia, fu messo in una ampolla picciola di cristallo, dove ancora è con grandissima riverenza conservato. Per questo ogni anno a perpetua memoria si celebra solenne festa et si mostra al popolo con eccessiva divozione.

Si vien poscia a San Pier Maggiore, dove habitano monache dell'Ordine di San Benedetto.

Nel principio, adunque, della destra nave, alla Cappella de' Corbizzi, si vede una Nunziata di mano di Francia Bigio, di colorito molto lodevole. È bello il sembante della Vergine, la quale all'apparir dell'Angelo, messasi ginocchio, ascolta le parole che le sono dette con somma grazia, et l'Angelo, parimente, è fatto con bella industria et tenuto molto in pregio da chi è intendente. Sono in alto quattro angeletti che mettono in mezzo uno Iddio Padre che apparisce in una nugola fatti con molta arte.

Et alla Cappella de' Pesci è una tavola di mano di Tommaso da San Friano, dove è dipinta la Visitazione della Madonna. Ha divisato questo

artefice un casamento molto bello, et si vede la Madonna di sembiante bellissimo, di rara grazia, et nel volto verginile pare che spiri maestà – sono fatti i panni con molto artificio et con [174] felice agevolezza –, né meno è santa Lisabetta con arte colorita, et dalla testa sua, ove si vede età matura di vecchiezza, apparisce mirabilmente all'incontro, anzi riluce, la faccia della Vergine bellissima et fiorita. È panneggiata questa santa Lisabetta con pregiato artificio, et pare che si sia ingegnato molto questo artefice di conformarsi alla nobilissima maniera di Andrea del Sarto. Da basso è una figura quasi tutta ignuda, la quale per colorito et per disegno è stimata molto dagli huomini intendenti. In alto si veggono in aria tre angeli fatti con gran giudizio et con rara intelligenza, come per le attitudini si vede.

Alla cappella poscia, dove è il corpo del beato Giovanni da Vespignano, è un quadro di mano di Andrea del Sarto, di vista oltra ogni stima rara et graziosa, dove è dipinta una Madonna col Cristo in collo molto bella, effigiata di vero con sommo artificio. Ci è un san Giovannino fatto con vaga prontezza, et mentre che fa festa a Cristo, accende quello di un riso così vivamente leggiadro che con parole isprimere non si potrebbe. È di nobil sembiante la Madonna, anzi divino, dipinta, come è il puttino con felice agevolezza. Nel tutto è bellissima questa pittura, et per dolce colorito et raro è dagli artefici oltra modo ammirata.

Si vede poscia, alla Cappella de' Lapi, in una tavola di mano di Francesco Granacci, l'Assunta della Madonna, la quale dagli artefici oltra modo è stimata. È la Vergine molto bella, et gli angeli che le sono intorno [175³⁸] parimente, di cui è il disegno mirabile et raro. La figura del san Tommaso sopra tutto è ammirata, et mentre che piglia la cintola della Madonna, muove la persona così bene et atteggia quella con tanta grazia che par viva et naturale.

Allato alla Cappella de' Pazzi, in un pilastro si vede un Sant'Antonio di mano di Batista Naldini, fatto a fresco, di dolce colorito. Nel volto antico si conoscono i pensieri et pare che miri molto intentamente a cose gravi, et i panni altresì, come ancora è la testa, sono condotti con maniera che assai ha del grande, la quale oltra tutte è commodissima a esprimere le cose di natura.

³⁸ *Princeps*: 157.

All'altar maggiore si vede un ciborio bellissimo di marmo carrarese, di mano di Desiderio da Settignano. È raro per disegno questo lavoro, et senza fallo più di tutti gli altri singulare. Di un dado che è da basso distinguono la bianchezza³⁹ marmi rossi con vaga vista. Sopra questo è fatto un basamento di tre ordini, i quali, mentre che si alzano, diminuiscono a proporzione. Nel primo è divisato un vaso pieno di frutta, et appresso un festone di rara bellezza. Ha questo rarissimo artefice negli angoli del secondo messi i segni de' quattro Vangelisti, di nobile artificio. Nel terzo sono quattro cherubini. Sopra questo è posato il piede del ciborio, et diminuendo, mentre che si alza, vi fa nascere due cornici che mettono in mezzo un fregio, sopra cui posa, per dir così, il casamento del ciborio, il quale, in otto faccie scompartito con vista graziosa da vaghissimi pilastri accanalati, fa sembante di gran muraglia et rara. L'architrave sopra questo, fregio et cornice compongono un bellissimo cornicione, et sopra si vede la tribuna, et per fine una croce, con un ballatoio quanto più esser puote mirabile et vago. È fatto il tutto con bellissima grazia, et dagli huomini intendenti sommamente lodato.

Oltra questo, ci è di mirabile ornamento, in questa chiesa, la Cappella di Cammillo degli Albizzi⁴⁰, dove è una tavola di mano di Alessandro del Barbieri in cui è dipinto quando sale in Cielo il Salvatore. Sono molte le figure, ma tuttavia con bell'ordine accomodate. È lodato il Cristo, et due angeli, similmente, che favellano con gli Apostoli, et il colorito di questo artefice mostra molta industria et gran sapere. Con arte bellissima et col disegno del medesimo artefice è divisata la volta di stucchi et di pitture, et la varietà de' colori, lo splendor dell'oro, la candidezza degli stucchi fanno di vero ricco sembante et grazioso.

Et a capo, poscia, delle scalee fuori della porta del fianco, si vede un Cristo morto et Niccodemo che il sostiene et le Marie dalle bande, di mano di Pietro Perugino: sono nel muro dipinte queste figure a fresco con bellissimo colorito. È apprezzata la figura del Cristo, la quale con gran giudizio si vede lavorata, et le teste delle Marie hanno sembante grazioso et molto vivo. È da tutti ammirato questo colorito, il quale così è stato adoperato da maestra mano, che homai nello spazio di più di cento anni

³⁹ *Princeps*: hianchezza.

⁴⁰ *Princeps*: Albizi.

esposto a venti, a piogge, tuttavia si mantiene ancora in gui[177]sa che par fatto di poco tempo, anzi mostra del tutto di esser fresco.

Dopo la chiesa di San Piero, quasi al mezzo del Borgo degli Albizzi, si trova un marmo nel mezzo della via, posto per segno di un miracolo che già san Zanobi, vescovo di Fiorenza, fece in questo luogo. Per visitare le chiese di Roma, nel tempo di questo santo, da paesi oltra monti venne in Italia una donna di nazione francese, nobile molto per legnaggio, et menando seco un suo unico figliuolo, con gran fatica il condusse in Fiorenza. Perché afflitto dal viaggio, che è lungo, et perdute le forze onde più oltre si potesse condurre, prese consiglio la madre, udita la fama di san Zanobi, di raccomandarglielo⁴¹ et di seguir poscia il suo cammino. Venuta adunque alla presenza del santo di Dio, è incredibile a dire quanto in fede si accendesse, onde, lasciando il figliuolo in sua guardia, senza pensiero seguisse il proposito di sua divozione. Ella il pregò quanto più caldamente poté perché si degnasse, mentre che da lui per lo viaggio di Roma stava lontana, di tener cura di quello, il quale sopra ogni cosa teneva caro. Come havea saputo la donna chiedere, ottenuta la domanda, seguì tosto il viaggio incominciato, et a Roma fornì la bisogna per cui da casa si era partita. Ma, per prendere il figliuolo, tornando in Fiorenza, il trovò a punto che era passato di questa ad altra vita; perché trafitta da eccessivo dolore, prese quello in su le braccia, et cercando l'huomo santo, trasportata dall'angoscia, finalmente lo trovò dove questa pie[178]tra è stata messa per ricordo. Perché dolente et nelle lagrime involta, poté tanto con le parole affettuose, che, ponendosi con fervore il santo di Dio in orazione, fece cadere dal Cielo poco stante la divina grazia, la quale, diffusa sopra questo giovanetto, con maraviglia di tutto 'l popolo il ritornò da morte a vita. Et rivolto il dolore in allegrezza, se n'andò poscia la donna in Francia, raccontando de' divini stupori che nell'Italia et nella città di Fiorenza nelle sue care cose havea provati.

Per questo, nel secondo giorno di Pasqua di Ressurrezzione, ogni anno, quando il clero del Duomo torna dalla chiesa di San Pier Maggiore in processione, arrivando a questa pietra è costumato di fermarsi, et l'arcivescovo, o, quando non è presente, un canonico, dice una orazione pertinente a questo miracolo, onde con mirabil divozione si accende la

⁴¹ *Princeps*: raccomandargliele.

memoria di questo santo glorioso, et dalla gente che seguita la processione dell'atto stupendo bramosamente si favella.

Poscia, quasi di costa, è la casa di messer Baccio Valori, conforme oltra modo al nome di sua famiglia, cioè colmo nell'animo di singular valore. Si vede, adunque, nell'entrare, un quadro di mano di Francesco Salviati, di chiaro et scuro, dove di maggior forma del vivo è dipinto un fiume, cioè Arno, con sommo artificio. Mostra questa figura (peroché è distesa in terra et appoggiata sopra un vaso) gran sapere di questo raro artefice, et, toccata col chiaro come [179] conviene, ha sembiante di artificio magnifico e mirabile, et da chi è intendente per lo disegno, che vi è pregiato, sommamente è commendata.

Oltra questo, in una camera terrena è una Madonna di mano di Desiderio da Settignano, fatta con industria nobile et rara. È il Puttino di tenere carni, di vista viva et, vezzosamente lieto, fa sembiante di muoversi et di adoperare. La Madonna sembra nell'aria nobiltà et di esser vera et naturale. Le braccia et le mani di amendue queste figure in sua carnosa morbidezza sono singolari et rarissime. I panni, felicemente espessi, mostrano il sapere quanto è grande di questo artefice. Per lo che in tanto è commendata dagli huomini intendenti questa opera che, simile molto al più sovrano artificio, non senza ragione hanno stimato alcuni che sia di mano di Donatello. Si veggono poscia due figure di marmo, lodate molto, di artificio antico: una tutta è intera, figurata per una Venere; l'altra è intera nel petto senza più, tenuta molto in pregio da chi è intendente.

Oltra ciò, egli ci ha sopra un uscio del cortile, in un marmo a guisa di fregio, il Ratto de' centauri di mano di Donatello, di vista oltra ogni credenza maravigliosa, perché è incredibile a dire come siano nelle fattezze fieri et nelle movenze agili et destri, et, formati da senno sommamente raro, da chiunque molto intende sono tenuti in sommo pregio. Si vede una femmina in groppa di un centauro fatta da estremo sapere, et in sua vista leggiadra, ancora in sua picciolezza, [180] pare che sia vera et naturale. Appresso, in un pilo grande di marmo, si vede figurata la Caccia di Adone, di rara bellezza, et altresì i sacrificii che usavano gli antichi. Come cosa rara per antichità, dagli huomini letterati molto è stimata una colonna di marmo in forma di termine, in cui sono intagliate lettere etrusche, le quali, oscurissime in questo tempo, da nessuno sono intese; questa non ha molto che per opera di messer Francesco Strozzi fu trovata a Capalle, in un luogo

dove ancora si chiama “a’ Confini”, et è chi sottilmente avvisa che questo fosse un termine della colonia di Fiorenza.

In testa, poscia, dell’horto, il quale è assai ameno, si vede una statua di artificio antico in habito romano, la quale nel volto mostra gran vivezza, et comeché sia giaciuta sotterra molti secoli (peroché fu trovata nel MDXXIX sotto la casa di Galeotto Cei), tuttavia per l’industria, che vi è molta, apparisce ancora notabile per sua bellezza. Si vede come è fatta da maestra mano, et la persona, intesa con gran giudizio, ha sembante grave et molto nobile. Sono i panni sopra la persona aggiustati con grazia oltra ogni stima, et alla vista altrui risponde ogni parte del corpo con raro artificio. È opinione degli huomini letterati (posciaché è stata trovata questa statua dove era l’anfiteatro fuori di Fiorenza) che fosse una figura di un consolo romano, a cui, già come a protettore, dalla gente della terra fosse stata dirizzata, la qual cosa, se è vera, mol[181]to puote essere a’ letterati di giovamento nell’intendere quelle cose che in ciò tanto negli scritti sono difficili et oscure.

Nelle stanze da basso si vede, in un quadro di pietra poco maggiore di un braccio, una Testa di una femmina, di mano di Donatello, di basso rilievo, et pare che sia fatta a somiglianza di donna viva, la quale è molto naturale et piena di pregiato artificio. Oltra questa, ci è un Adriano, io dico la testa, di marmo greco et di artificio greco altresì, nella quale riconosce chi è intendente grande industria et prontezza molto viva. Et in un quadro di marmo carrarese, circa un braccio lungo, ci ha una bellissima testa di mano di Donatello effigiata per un Solone con ghirlanda in capo, di maraviglioso artificio, perché nel collo sono imitate con estremo sapere le parti di natura, et il volto sembra che sia huom vivo et veramente naturale.

In sala, poscia, nelle stanze di sopra, ci è una testa antica di un Tiberio imperadore di mirabil lavoro, et di vero dentro vi si conosce rara prontezza. Oltra questa, ci è un'altra testa di un principe, antica similmente, et si stima che sia un Geta, molto rara: il busto è di alabastro, lavorato con gran sapere et con grande arte. Ma una Testa di un gladiatore è bella a maraviglia. Si mostra di fiero aspetto et terribile, et pare di vero che [182] proceda da mano di artefice sovrano et raro. Ha in capo un cimiero bizzarro, et la visiera effigiata maestrevolmente il rende di animosa vista et molto militare. È l’armadura del petto condotta a scaglie di pesce con grande industria, et è

condotto in guisa che sembra in suo sembiante molta fierezza et gran coraggio

In una camera appresso si vede un tondo molto grande, dove di mano di Sandro Botticello è dipinta una Madonna che ha il Puttino in collo, di leggiadro colorito. È di aria nobile la Vergine, et il Figliuolo altresì, et due angeli in graziosa vista et lieta sono di vero bellissimi et molto rari. Due vasi di rose, le quali mostrano mirabil freschezza, accendono di letizia chi mira, et il colorito, nel tutto vago, rende questa pittura nobile et rara. In un quadretto molto picciolo di mano di Francesco Poppi si vede un ritratto di messer Giovambatista Adriani, scrittore della Storia fiorentina. Et di vero, comeché sia in penna, è riuscito così bene et così è cavata la somiglianza dal vero felicemente che con parole esprimere non si potrebbe.

In un picciol tondo, poscia, è dipinto di mano di Andrea del Sarto il Parto di santa Lisabetta, con industria sopra ogni stima mirabile, perché in un giro, il quale non ha un mezzo braccio di diametro, sono racchiuse dieci figure fatte, come si vede, di eccessiva bellezza. Et di vero egli pare che pioversero le Grazie ogni sua più rara virtù nelle mani di que[183]sto singulare artefice, peroché bellissima è la donna che è in parto, panneggiata intorno con mirabile industria. Et una donna a piede del letto, che tiene il puttino in collo, in suo picciol sembiante mostra di esser vera et ancora di rilievo. Due donne dritte, che sono venute a visitare, hanno vivezza, et dal disegno et dall'arte sono condotte in guisa tale che non pare che più esser possano vere, né più naturali. Ammirato adunque et tenuto in sommo pregio, è famoso appresso gli huomini intendenti questo lavoro, il quale quanto valesse Andrea ancora in sì picciolo spazio di luogo mostra apertamente.

Oltra questo ci è, in un quadretto dipinto a tempera, un Parto di una santa, di mano di Masaccio, di gran bellezza di vero, dove, oltra la donna di parto, che è fatta con somma diligenza, è bellissima una figura che picchia un uscio et dentro ad una paneretta che ha in capo porta un cappone, la quale è panneggiata con tanta grazia che del tutto par vera. Ma è mirabile una tavoletta di tre quarti di braccio, dove in un foglio bianco, di mano di Iacopo da Puntormo, è stato effigiato di matita nera il Giudizio universale et da basso il Martirio di san Lorenzo, con artificio stupendo et con diligenza maravigliosa. L'industria, come si puote giudicare, qui è ridotta in colmo di sua bellezza, con somma grazia et con disegno più raro che alcun pensiero

possa divisare. Sono le attitudini varie, difficili, ma intese con giudizio, et, effigiate felicemente, danno alla vista dolcissi[184]mo diletto, perché nelle movenze delle membra, nelle attitudini della persona avvisa chi è intendente che non si possa vedere cosa né più perfetta, né intesa con maggior senno, né espressa con più felice artificio. Il san Lorenzo posato sopra la graticola, di grazioso aspetto, è bellissimo, et quattro angeletti nella freschezza delle carni, et toccati con gentil maniera, non possono essere più leggiadri, né più belli. Resta smarrito chi è intendente hora mentre che mira la bellezza delle mani, delle teste, hora quando contempla l'atteggiar delle membra; et le linee tirate con rara pulitezza, lo studio della fabbrica bene intesa del corpo humano, mentre si considera, empiono l'animo altrui di diletto et di stupore. Et certamente con felicità incredibilmente singulare si è avanzato questo rarissimo artefice in questa fatica, et all'appetito altrui risponde meglio in questo foglio, il quale è maraviglioso et bellissimo, che nelle figure del coro di San Lorenzo non è avvenuto. Perché, se fosse stato messo in opera questo disegno, agevol cosa era che nel colorito sodisfacesse all'appetito di coloro i quali, in quello che si vede, poco nella facciata del coro hanno lodato l'avviso del Puntormo, et in questo disegno tanto l'ammirano et tanto il commendano.

Oltra questo, ha divisato in una stanza il Valori, quasi in picciol museo, molti quadri et molti dipinti da chiari artefici, dove sono ritratti con molta somiglianza huomini famosi di questa età, et massimamente letterati, di cui parte sono stati intrinsechi di quel[185]lo, da altri riconosce parte di sua dottrina, di altri, poscia (perché sono ammirati per gran valore), in questa guisa caramente tiene accesa la memoria.

Poco di lungi, in casa de' signori Francesco et Lorenzo Salviati, dopo una loggia fatta con raro disegno, nel medesimo piano in una camera verso settentrione, sono molti ornamenti di mirabil bellezza. Si veggono adunque due quadri: uno di mano del cavalier Bandinelli, in penna, et l'altro, di bronzo, di mano di Gian Bologna, di basso rilievo. Il quadro del Cavaliere, in cui è disegnato quando Cristo è diposto di croce, sommamente è apprezzato. Sono le attitudini molte, varie et con fiera industria effigiate, et di vero hanno tanta forza et sono intese con senno così accorto, così svegliato che, lodate⁴² senza fine da tutti, di una somma perfezzione, da cui

⁴² *Princeps*: lodata.

sono state fatte, più tosto che di altrui lode si deono contentare. L'altro quadro, di Giambologna, molto è commendato, dove è stato espresso altresì quando è Cristo deposto di croce, et, tenuto in pregio dagli artefici per sommo artificio, ad hora ad hora è ammirato. Oltra ciò, è bellissimo un quadro di marmo di mano di Donatello, di basso rilievo, dove è effigiato quando dà le chiavi Cristo a san Piero. È stimata molto dagli artefici questa opera, la quale per invenzione è rara et per disegno maravigliosa. Molto è commendata la figura di Cristo et la prontezza che si scorge nel San Piero, et parimente la [186] Madonna posta in ginocchione, la quale in atto affettuoso ha semblante mirabile et divoto. Appresso ci è un quadro grande dove è dipinto un Cristo morto, di mano di Alessandro Allori, di somma bellezza, et un angelo di sopra et un san Francesco parimente, stimato di colorito maraviglioso. Ma di Alessandro medesimo ci è un altro quadro, di figure picciole, dove è dipinto a olio quando Cristo cava i santi padri del Limbo: in questo si vede di vero quanto vaglia questo raro pittore nel maneggiare i colori et nel divisare diversi pensieri felicemente. Lungo sarebbe, di vero, se la bellezza particolare di ciascuna figura io volessi raccontare. Dirò solamente come è vaga questa storia per colorito, mirabile per disegno; et dove ha voluto mostrare sommo artificio nell'attitudine della persona, si conosce di vero gran vigore et invenzione maravigliosa. In questo medesimo quadro è dipinto l'Inferno, et nel luogo più alto lo stato de' beati, con figure che diminuiscono secondo la lontananza con tanta⁴³ industria che pare, quantunque sia degno di lode in ogni opera, che in questa tuttavia habbia Alessandro se stesso superato. Ci è una Aquila di marmo sommamente dagli artefici ammirata, la quale, fatta preda di una lepre che tiene sotto, si vede come è effigiata con vive fattezze di antico artificio, et quantunque sia restaurata da mano moderna, tuttavia come cosa mirabile è apprezzata. Un altro [187] quadro ci è di mano del Bandinello, di perfezione incredibilmente rara, dove sono disegnate in penna molte figure ignude, il quale, di vero, più tosto si puote ammirare per fierezza di somma intelligenza che, come chiede la bisogna, commendare, procedendo dal più sovrano artefice che nel disegno già mai sia stato. Ci è un quadro, oltra ciò, di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto, dove è una Madonna et un san Giuseppe con Cristo, che è fanciullino. È di bellissimo colorito la

⁴³ *Princeps*: ranta.

Vergine così nel volto, nelle mani, che sono quasi vere et quasi di carne, come ne' panni, i quali paiono di rilievo. Il semblante del Puttino, oltra la letizia, mostra fiorita tenerezza, et accostandosi al latte, si volta con maravigliosa grazia con gli occhi verso chi il mira. È mirabile la testa della Madre, et quella del san Giuseppe altresì, et nel tutto è riputata di artificio maraviglioso et stupendo.

In una altra camera, la quale è presso a questa, è un quadro bellissimo di mano di Antonio da Coreggio. In questo è stimato l'artificio tale che gareggi co' migliori artefici, così è mirabile, così è raro il colorito. Ci è dipinto Cristo quando è mostrato al popolo et alcune figure, che ha attorno, pertinenti a questo fatto. È bellissima la carne del Salvatore, et le altre figure parimente, et pare che siano vere et del tutto vive. Ma è riputata stupenda la Vergine, la quale, alla vista del figliuolo svenuta, in atto cascante et smorto senza dubbio par vera et ancora naturale.

Dopo questa came[188]ra, si viene in un cortile fatto adorno da molte statue antiche, le quali sono stimate oltra modo dagli artefici. È ammirata la maniera dell'artificio, et pare che nel marmo sia la morbidezza della carne stata portata, così sono le teste, i petti, le braccia, i piedi con rara industria effigiati. In alto si veggono XII teste di bronzo de' XII imperadori, fatte col disegno di Giambologna con sommo artificio, et spaziando con l'occhio in tutte le parti, trova l'animo da pascersi di sovrana bellezza et ammirabile. Sotto la loggia, oltra ciò, sono molte teste et alcune figure antiche di sommo artificio, et sopra, poscia, si vede in quadri nella volta, di mano di Alessandro Allori, le Fatiche di Ulisse, dipinte a fresco con somma industria. Ma di sommo pregio è una stanza bellissima, o più tosto una galleria, piena di teste antiche, maravigliose oltra ogni stima: ci sono imperadori, molti huomini illustri, ammirati dagli artefici sommamente. Et di vero in XXV teste si vede bellezza così rara, così compiuta, che non pare che più oltre possa stendersi arte humana in perfezzione. Ci ha, nel mezzo, una colonna di cinque braccia, di alabastro orientale di candidezza come la neve: da questa esce uno splendore così luminoso et così mirabile, che abbaglia altrui la vista mentre che si guarda. Ci son due altre colonne di vaga bellezza, di color giallo, et a queste rispondono due, altresì, di color nero, che sono picchiate di bianco candidissimo, onde si fa vista molto vaga et molto bella. [189] Ci è, dopo questa stanza, una grotta che, oltra 'l pavimento, il quale molto è vago per bizzarre fantasie, è composta di leggiadro artificio in ogni

sua parte. Negli spigoli della volta sono messe spugne et cose marinaresche di mirabile vaghezza, et nelle facciate si veggono dipinti altri che navicano sopra nicchie et sopra delfini, et altri che pescano con lieto artificio, di mano di Alessandro Allori. Di marmo ci è un vaso molto bello, et sopra, in gran copia, spugne, madreperle, chiocciole marine et coralli preziosi; et fa ciascuna cosa a gara onde egli nasca maggior bellezza et, divenuta lieta la vista, venga in colmo il diletto, che nel tempo a punto della state è grande et raro a meraviglia. In due nicchie che sono dinanzi a questa grotta, sono due figure antiche di raro artificio: da man sinistra è un Bacco, che tiene un grappolo d'uva nella man destra, et nella sinistra una tazza, et da basso un tiglio di mirabile industria; dall'altra parte ci è un'altra figura di eccellente artificio, parimente.

Nelle stanze di sopra, di mano di Santi Titi, sono ritratti, simili molto al vivo, il granduca Ferdinando in habito di cardinale, il signor don Pietro, suo fratello, il signor don Giovanni altresì, et il signor Francesco Salviati; et il cardinal Giovanni et il cardinal Bernardo Salviati, di mano di Agnolo Bronzino, sono bellissimi et sommamente apprezzati.

Non di lungi da questo luogo è la chiesa della [190] Badia, dove habitano monaci neri dell'ordine di San Benedetto, famosa molto per lo culto divino et memorabile per la cagione onde ella da principio fu fondata. Fu dato adunque ordine per questo et per altri luoghi da Ugo, conte di Brandiburgo, con cortesia di vero magnanima et regia – costumavano gli imperadori di tener suoi ministri in Italia in quelle terre che al suo imperio si erano date –, perché nel DCCCCLXXXIX, essendo in Toscana vicario di Otone III questo Ugo, conte et marchese di Brandiburgo, egli avvenne, andando un giorno a caccia, come piacque a Dio, che gli fu fatta in sembianti strani et mostruosi una terribile visione, né questo in sogno per fantasmi, ma sensamente a occhi veggenti intervenne: perché, entrato in una selva non di lungi dalla Badia di Buonsollazzo (né già il terreno presso a Fiorenza, come è hoggi, era coltivato), mentre che seguiva un cervio, senza avvedersi, come da' suoi la voglia et più e più il traviava, si accorge alla fine come è ridotto in una grotta di vista oltra ogni stima spaventevole. Fermatosi, adunque, vede in luogo cavernoso svampar fuori d'ogni intorno fumo, fuoco et fiamma, et nel mezzo gente di fiero aspetto, la quale con martelli et con atroci ordigni affliggeva anime dannate. Per lo che smarrito et da sì crudo spettacolo sgomentato, si fermò al quanto il conte; ma dopo alcuno spazio ripreso

cuore, domandò quelli che tormentavano per qual cagione usassero per altrui strazio tanta fierezza, a cui to[191]sto fu risposto in questo modo: “Non ti avvisare, come tu sei, che noi di carne et d’ossa siamo forniti; ma esecutori della divina giustizia, diamo gastigo a queste anime, le quali, involte ne’ peccati mortali mentre che furono ne’ corpi, molto al voler di Dio furono contrarie”. Da queste parole stupefatto il conte et dalla visione, che poco appresso spari, sbattuto dentro in suo pensiero, già venuta la notte, cercava di albergo. Avvolgendosi adunque per la selva, dopo molto affanno arrivò ad una casetta di uno heremita, dal quale fu ricevuto cortesemente e di povere vivande poscia ricreato. Ma stracco dal travaglio, et postosi a dormire, hebbe questa visione nel suo sonno: co’ piedi scalzi gli pareva camminare per un aspro deserto sopra spine et sterpi, et appresso di vedere, dopo molte asprezze, un huomo antico di anni, grave nel sembiante⁴⁴, coperto di vesta nera quale conviene a sacerdote, da cui, quando si appressò, fu domandato il conte dove tendesse il suo viaggio; ma conoscendo di quello l’affanno, senza far motto di nuovo, disse che senza tema il seguitasse. Perché condotto ad una chiesa humile et povera, et poi ad un’altra, et finalmente insino a sette, dove erano monaci che cantavano salmi i quali a’ sette peccati mortali al diritto sono apposti, tosto, poscia, dopo questa fatica, tutto travagliato, si svegliò. In questo havendo tutta notte cercatolo indarno, comparse la sua gente, et fattagli riverenza, come havea in costume, egli, senza far parola, subito se ne venne in Fiorenza, né mise appresso tempo in mezzo che fece chiamare il vescovo della cit[192]tà et un cardinale di suo legnaggio che si trovava in questi luoghi, a’ quali, insieme con l’heremita che l’havea albergato, narrò per ordine tutto quello che co’ suoi occhi svegliati et nel sonno, poi, havea veduto. Dopo questo, quanto più seppe caramente pregò quelli perché a sua salute gli dessero consiglio. Restarono tutti e tre per tal caso ammirati, et il cardinale, come huomo di maggiore autorità, conforme tuttavia al vescovo et all’heremita, gli disse che operasse che fossero edificate sette badie a nome di san Benedetto, affermando come questa era da Dio ispirazione et come amendue le visioni per sua salute miravano a questo. Per lo che, dato ordine alla bisogna con caldo affetto, furono edificate in Toscana, come volle il conte, sette badie a nome di san Benedetto, et dati loro tanti terreni onde

⁴⁴ *Princeps*: sembiante.

vivessero i monaci commodamente che in quelle per lodare Iddio doveano dimorare.

La prima badia fu questa di Fiorenza, et l'ultima, dal numero, fu Settimo nominata, la quale è da' monaci cisterciensi posseduta. È tenuta in gran pregio la memoria di questo conte, il quale, di animo alto, tenendo a vile ogni cosa terrena, usò ogni suo sapere perché a pieno sì santa opera fosse fornita. Hora in ogni luogo, come chiede la ragione, commendato ogni giorno ancora da' monaci di questa badia, è fatto vivo il nome suo ne' sacri uffizii, et si prega la maestà divina che in Cielo all'anima di quello sia propizia, il quale a' servi di Dio in terra tanto fu cortese et tanto liberale. Per lo che appresso gli huomini virtuosi così è in pregio la grandezza dell'ani[193]mo di questo conte, che al suo nome, come a vera magnificenza, si fa lieto ciascuno, et i monaci ogni anno, nel giorno di san Tommaso, quando egli di questa passò a miglior vita, fanno in questa chiesa solenne ricordanza, sì come ancora si usava nel tempo di Dante, come egli dice:

Ciascun che della bella insegna porta
del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
la festa di Tommaso riconforta.

Et un dottor di legge, chiaro per dottrina et per nobiltà, dopo la messa grande, in questo medesimo giorno fa una orazione in lode di questo huomo notabile; et perché con bell'ordine ci vengono ancora quelli che hanno obbligo di dar censo alla Badia, per la festa, per questo et per udir l'orazione concorre in questa chiesa gran numero di gente, et ad hora ad hora si rinnova nell'animo altrui poscia quel valore, il quale, acceso di gloria, per le voci degli huomini savii non solo in Toscana, dove di sua virtù restano ancora così nobili segnali, ma in tutte le terre con sommo onore è ricordato.

Si veggono in questa chiesa alcune cose, le quali dagli artefici molto sono apprezzate. Ci è adunque, alla cappella dell'altar maggiore, una tavola alta otto braccia et larga cinque, di mano propria di Giorgio Vasari, dove (peroché è dedicata alla Vergine, et perciò si fa la festa quando al Cielo è assunta) molte figure si veggono piene di santi affetti, di raro colorito. Bellissima è la Madonna, effigiata in sembiante nobile et pieno di riverenza; sono i panni intesi con molta arte, et bene si conosce quan[194]to fosse questo artefice accorto et intendente nella disposizione di tutta la persona.

Di mirabil sembianza è un coro di angeletti che accoglie la Vergine, i quali, oltre che sono fatti con sovrana industria et con raro disegno, come conviene, sono pieni di gioia et accesi di letizia. Un san Tommaso che riceve la Cintola dalla Madre del Salvatore molto è commendato, peroché, pronto nella disposizione di sua persona, pare che atteggi le braccia et ogni altra parte con molta grazia parimente. Da basso ha dipinta il Vasari la storia del conte et come passò la bisogna del caso, per cui egli, mutando vita et costumi, tanto in bontà si avanzò et a' servi di Dio fu sì liberale, come si è detto, et sì magnanimo.

Oltre ciò, dalla banda destra della tribuna, di mano di Mino da Fiesole, ci è il sepolcro del conte, di marmo carrarese, tenuto in pregio molto da chi è intendente. Perché fosse honorata la memoria di huomo tanto notabile, usarono gran diligenza i monaci, et per questo non guardarono a spesa alcuna. Et certamente riuscì con felice fine il loro avviso, come si vede, in ogni parte: è fatto il conte con molta industria, et, perché somigliasse, fu da questo artefice usato gran giudizio, onde molto è lodato da quelli che sono intendenti. Sopra, poscia, si vede di basso rilievo, conforme all'animo del conte, una Carità con un puttino in collo et un altro a' piedi, fatta con giudizio raro et accorto, et in alto una Madonna molto dagli artefici lodata, la quale per vivezza et per bella disposizione è tenuta ammirabile. Sotto, al diritto di due bellissimi pi[195]lastri, i quali mettono in mezzo il sepolcro, stanno in piede due angeletti, et tengono l'arme del conte, di rara bellezza nelle teste, nelle mani, et ne' piedi; et sotto a questi, due altri parimente, ma di basso rilievo, sono tenuti in gran pregio, i quali reggono l'epitaffio pertinente al conte, in guisa che per lodevole architettura, per pulitezza del lavoro, per grazia delle figure è tutta l'opera verso di sé maravigliosa. Di mano, oltre ciò, di Mino si vede il sepolcro di Bernardo Giugni, cavaliere a Spron d'oro, fatto con molta industria et dagli artefici oltre modo apprezzato.

Poscia, molto presso è la Cappella di Bernardo del Bianco, lodata molto dagli huomini intendenti. È l'architettura di Benedetto da Rovezzano, divisata con colonne, con fregi, cornici, con ornamenti nobili et ricchi, et si vede tutta l'opera di tanta grazia che non pare che bellezza più rara né ordine più vago si⁴⁵ possa desiderare. Molte figure ci ha di terra cotta

⁴⁵ *Princeps*: sì.

invetriata, fatte con gran pulitezza da Benedetto Buglioni, le quali (peroché, oltra l'artificio, sono di notabile candidezza) nel colore, il quale è azzurro di pietra serena, onde tutta la fabbrica è composta, fanno di vero sembante leggiadro et mirabile. La tavola dove è dipinta la Vergine col Figliuolo in collo che apparisce a san Bernardo è di mano di Fra' Bartolommeo, et è per colorito et per disegno maravigliosa. Si vede, in bella attitudine, come in santi avvisi sta pensoso questo santo di Dio, et, intento in sua contemplazione mentre che se gli para davan[196]ti sì sublime oggetto, riluce in quello costume divino et splendore di santità, et di vero è tenuta questa figura maravigliosa nel disegno et nel rilievo. Ma non è la Madonna di minor pregio, la quale, sostenuta da molti angeletti, molto è rara, et nella purità de' volti accesi di letizia si destano affetti santi in chi mira et divozione.

Vicino a questa chiesa è un luogo dove, per far ragione sopra gli affari de' giudici, dottori et notai, già faceva residenza il proconsolo, et al presente è di Filippo Giunti, et ci fa una copiosa molto et bellissima libreria. Si vede ancora in questo luogo gran numero di figure di mano di Antonio del Pollaiuolo, chiarissimo artefice, le quali oltra modo, da chi è intendente, sono apprezzate. Tra queste si vede ritratto dal naturale messer Poggio, che scrisse la Storia fiorentina, et messer Giannozzo Manetti altresì, huomo di singular dottrina et molto celebrato.

Hora, poiché si favella di Antonio, non si dee lasciare di dire come, a canto alla porta di San Miniato, il quale è chiamato "tra le torri", si vede un San Cristofano alto X braccia, colorito similmente di sua mano, di maraviglioso artificio. Et di vero in questa figura molto è rara l'industria, e nella testa et nelle braccia vi ha studio commendabile. Ma l'intelligenza delle gambe, fatte con disegno pregiato, oltra ogni stima è mirabile, le quali, simili al vero et a quelle che per natura sono minori, mirabilmente in sua gran bellezza conformi, mostrano il valore di questo artefice, quanto nelle cose malagevoli fosse felice et nell'adeguare con propor[197]zione la disuguaglianza delle membra singulare.

Ma per tornare indietro, seguita alla chiesa di San Pier Maggiore, nella Via di San Gilio, una casa bellissima di Bernardo Martellini, fatta col disegno di Filippo Baglioni: è la porta di nobil vista, et le finestre altresì; la facciata di fuori mostra sembante magnifico, et le stanze, come sale et camere che

sono dentro, rispondono verso di sé con bella proporzione acconciamente. Nella loggia si veggono molte teste di marmo, di raro artificio. Sopra una porta da man destra è un Traiano di mano di Vincenzio⁴⁶ de' Rossi, bellissimo, et sopra un'altra un Giulio Cesare commesso in un busto antico, altresì di mano di Vincenzio⁴⁷, stimato dagli artefici molto et fatto con maravigliosa industria. Sopra la terza porta si vede, di mano del medesimo, un Antinoo, paggio di Adriano, al nome di cui, come si legge, et per sua rara bellezza già fece edificare questo imperadore una città: è tenuta di nobile artificio questa testa, et da chi è intendente oltra modo ammirata. All'incontro, poscia, nella parte sinistra, sopra la prima porta, è una testa di un Antonino Caracalla, fatta con arte molto notabile et rara; sopra la seconda si vede un Bruto, parimente antico, di pregiato lavoro: egli, quantunque fosse di grande animo et nobile verso di sé, era tuttavia, come si vede, di sembiante sparuto, né alla grandezza del [198] cuore rispondeva il picciol volto, come di lui, scrivendo ad Attico, testimonia Cicerone in quelle parole: "Non te Bruti nostri vulticulus ab ista oratione deterret?". Sopra la terza porta ci ha una testa di marmo che è Bernardo Martellini, fatta con molta somiglianza di mano di Piero Francavilla, allievo di Giambologna. Sopra la porta che va nel giardino ci è un Priamo stimato molto dagli huomini intendenti, in cui si conosce, oltra la faccia nobile, maestà, et di vero sembra di esser tutto saggio et pieno di pensieri signorili. Sopra il primo piano della scala, è bellissima una testa di marmo di Giovanni dell'Opera, la quale è lodata molto per lo disegno et per l'artificio, che vi si conosce maraviglioso.

Si vede poscia, dopo la loggia, un giardino con grazia accomodato, et in testa di quello è una Pomona di marmo con frutte in mano, condotta con felice lavoro et grazioso, et in sue fattezze oltra ogni stima vezzosa. È adagiata questa casa con tante stanze, così belle, così commode, che di vero potrebbe esser ricetto di ogni signoril famiglia, et nell'uso humano così risponde dicevolmente all'occorrenza opportuna, che dir si puote, oltra l'architettura, la quale è bellissima, che molto sia commoda.

Seguita il famoso Spedale di Santa Maria Nuova. Fu edificato questo luogo dalla casa de' Portinari nel MCCXXXIIX, et dotato appresso di molte

⁴⁶ *Princeps*: Vincezio.

⁴⁷ *Princeps*: Vincezio.

facoltà; ma [199] cresciuto l'ardore negli animi fiorentini, crebbe appresso la santa opera mirabilmente, la quale, venuta in colmo a' giorni nostri, opera che riluce per tutto la carità, che in Fiorenza è stata sempre in vigore. Et qual cosa è quella che sia di più pregio della carità, per cui, sollevando l'huomo le miserie altrui et gli affanni, a Dio si assomiglia? Egli dir si suole che all'hora è gran segnale che altri sia di Dio amico, quando la sua casa da' poverelli è frequentata. Per questo non sarà picciola lode di Fiorenza, se oltre la carità, che gli huomini partitamente usano ad hora ad hora, et oltre molti spedali et molti luoghi pii egli si ricordi questo luogo tanto famoso per pietà et singulare per diligenza, la quale verso gli infermi è usata.

Tutti gli ordini i quali in questo luogo inviolabilmente si osservano mirano all'amore, et ne' ministri così è infusa affettuosa carità, che quello che è divisato da chi intende ottimamente, senza fallire, sempre ottiene il suo fine. La Spezieria qui è piena di tutte le cose opportune che per rimedio de' mali sono richieste, né si guarda a disagi, né ancora a spese, pur che a pieno di ogni cosa sia fornita che alla salute de' corpi è necessaria. È il numero degli ammalati da CCL in ogni tempo, nel quale si comprendono ancora le donne; i ministri che stanno al servizio dello Spedale sono da cento, et è incredibile a dire quanto grande sia la cura che si usa intorno a' corpi, ma la cura spirituale senza dubbio si osserva con estrema diligenza, per lo che, per apprendere il modo maraviglioso et portarlo in suo paese, dalle ultime parti della terra sono venuti [200] huomini in questo luogo, onde con industria, la quale ci è maravigliosa, la cura salutifera degli infermi nelle sue terre sia osservata.

Sotto a' portichi nell'Ossa ci è il Giudizio universale, dipinto a fresco di mano di Fra' Bartolommeo, molto dagli artefici tenuto in pregio. È bella la figura del san Michele mezzo armato, il quale, con la spada nella destra, accenna poscia con la sinistra perché i dannati siano divisi da' beati. Ci è uno a cui è comandato che passi tra' dannati, effigiato con somma arte, et senza dar segno di ubbidire, inginocchiato con una gamba, pare che gridi et si quereli estremamente. Si veggono i beati, vergini, frati, dottori et pontefici come da somma gioia sono fatti lieti, di colorito vago et raro. Si mostra in attitudine da disperato uno ignudo che è tra' dannati, che, ponendosi amendue le mani al viso, si vuole squarciar la bocca, ammirato sommamente dagli artefici. Con rara industria è fatto un monaco, il quale, gittata per terra la corona, pare che scoppi di dolore, gridando al Cielo con bellissima

movenza. Molto è commendata una femmina mezza ignuda, che, piangendo, si pone le mani al viso, et si vede fatta con grandissimo artificio. Sopra, poscia, è Cristo messo in mezzo dagli Apostoli et dalla Madre et gli angeli ancora, che con le trombe chiamano al Giudizio, di mano di Mariotto Albertinelli, le quali figure sono fatte con molta grazia.

Verso la Via de' servi, in sul canto ci è la chiesa di [201] San Michele Visdomini, dove alla Cappella de' Pucci è una tavola di mano di Iacopo da Puntormo, stimata molto rara et bellissima. Ci è una Madonna di nobile colorito, et in sue fattezze par di vero viva et che per lo disegno sia quasi di rilievo. Ella, nel porgere le mani per prendere il Figliuolo, il quale è sostenuto da san Giuseppe, pare che muova la persona con somma grazia. Il Cristo, di maniera morbida, nella freschezza delle carni oltra ogni stima è mirabile. Grande è l'artificio con cui è fatto il san Giuseppe; ma un san Francesco ginocchione è ammirato dagli huomini che intendono, et un san Giovanni Vangelista che siede sopra un sasso è panneggiato mirabilmente et tenuto, come è di vero, cosa rara. Ci è, alla Cappella de' Buontalenti, una tavola di mano di Francesco Poppi, dove è dipinta la Concezzione, di dolce colorito et molto apprezzata, et alla Cappella di ser Filippo Betti una tavola dell'Assunta è di mano di Bernardin Puccetti, dove, oltra la Vergine, molto bella, è lodato un san Bernardo che sta ginocchione et contempla la Regina del Cielo con sommo affetto, et appresso ci è un san Giovanni di rara industria.

Seguita la Via de' servi, onde si va dritto alla chiesa della Nunziata. È piena questa strada di bellissime case di nobile architettura: sono molte pitture et molte statue in quella degli Almeni, et parimente in quella di Giovanni Niccolini, ma poco di lungi, dirimpetto alla chiesa degli Angeli, è di magnifico sembiante la [202] casa, o, più tosto, il Palazzo di Simone da Firenzuola. È stato ordinato questo mirabile edificio col disegno di Bartolommeo Ammanati. Nella facciata di fuori è bellissima la porta fatta con ricco ornamento et magnifico. Sono le finestre di vista nobile molto, et a quella del mezzo, la quale è sopra la porta, ci ha un picciolo ballatoio, con raro senno divisato; in vece di balaustri, ci sono certe colonnette di ottone, le quali, commesse nel ferro, fanno ornamento vago et allegro. Nel cortile è un ordine di sette camere, ove gran numero di gente commodamente si puote adagiare, le quali con industria di bella architettura sono state

disegnate. Il Salone, poscia, ha ricco sembiante et allegro, et le camere, che rispondono verso di sé a quelle del cortile et alle altre di sopra, con molte stanze, opportune all'uso di gran famiglia, compongono una fabbrica molto nobile et commodissima. Oltra 'l cortile, un giardino con ispalliere d'aranci et limoni et una fontana, che risponde al diritto della porta principale, rallegrano nobilmente il palazzo, et di somma vaghezza il riempiono.

Si viene poscia al nobilissimo tempio della Nunziata. Si vede una piazza messa in mezzo da due bellissime logge, a guisa di teatro. Nella destra parte è una grandissima habitazione, ove sono ricevuti et allevati i fanciullini chiamati "innocenti", i quali, lasciati da' genitori per poca cura et per povertà, qui sono nutriti con somma diligenza. Fu fondato questo luogo dall'Arte di [203] Porta Santa Maria, cioè dall'Arte della Seta, perché, se avvenisse che altri ponesse in oblio la cura di queste creature o diponesse l'affetto, che per li casi strani puote avvenire, incontanente è presto questo ricetta, onde ad ogni malvagio pensiero è mozzata la cagione. Tra mastii et femmine sono da DCC che in questo pietoso albergo, o spedale più tosto, sono nutriti. Al governo delle femmine stanno donne di matura età, et con isvegliata cura procurano che sotto santa disciplina siano ammaestrate; ma venuto poi il tempo di prender consiglio, perché siano fatte monache o maritate, secondo la presente bisogna, quello che a ciascuna è opportuno da' ministri accuratamente è ordinato. Et vale in questo la pietà tanto che, se avviene che restino senza marito – pur che, lontane da infamia, di vita honesta siano vissute –, sono tuttavia benignamente in questo luogo ricevute. I fanciulli, ammaestrati da due maestri, fanno frutto sovente hora in gramatica, hora in altri affari, et apparando alcuna volta nobili arti, riescono huomini di qualche pregio et di valore. De' puttini in fascia sempre è grande il numero che fuori si tengono a balia, et arrivano a CCCC et da vantaggio, in guisa che egli pensar si puote che grande sia stata la carità negli animi fiorentini, poiché da MCCCC persone con ordine di questo luogo sono nutrite et conservate. Molti sono i ministri che tengono cura de' negozii, delle facultà et delle creature, ma sopra tutti egli ci ha un priore, il quale, grave per consiglio, antico per età, per costumi lodevole, provvede al tutto, et perché sia di [204]spensata la roba con dirittura, usa grande studio et gran vigilanza.

Ma per venire al tempio della Nunziata: sopra la porta che riesce nel cortile, si vede una Nunziata di musaico, fatta con vaga maniera, in guisa

che, sfumata et di bel disegno, pare che sia fatta di colori, di mano di Ridolfo Ghirlandaio, lodata molto dagli artefici. Ma sopra l'arco dell'antiporto sono due figure con puttini, di colorito stupendo, di mano di Iacopo da Puntormo. Si vede adunque una Carità et una Fede dipinte con meraviglioso artificio. Quanto sia bella questa Fede nel volto, nelle braccia et in tutta la persona egli non si potrebbe di vero agevolmente esprimere già mai; i panni, appresso, di bellissime pieghe et con grazia naturale sopra la persona ordinati, fanno sembante oltra ogni stima lodevole et grazioso. La Carità è bellissima, parimente, et, panneggiata con somma arte et pregiata, ferma l'occhio di chi contempla, la quale, di nobile aria, come conviene, pare che arda nel volto di amore et di benigno affetto. Riluce in un puttino che tiene in collo vivezza et allegria, et, quasi che sia vero, in certo modo atteggia le sue gentil membra, et, come quegli che ha chi tien cura di lui, di star lieto et di far festa non pare che si sazi. È ammirato un altro puttino che da alto guarda in giù, et affacciatosi ad una sponda, sembra, per l'altezza grande, di aver timore di cadere; il colorito, sfumato, dolce et fondato sopra ottimo disegno, è tenuto pari al[205]l'opere de' più sovrani artefici et è lodato senza fine, perché, dopo che hebbe un giorno veduta questa opera il Buonarroto, la lodò sommamente, come cosa rara, et inteso come Iacopo era di età di XIX anni senza più, disse: "Se questo giovane seguita le vestigie di sì raro colorito, egli condurrà la pittura al Cielo". Sono bellissimi due altri putti che sostengono un panno, che quasi all'arme di papa Leone fa padiglione, con somma grazia.

Da man destra, in San Bastiano, egli ci ha una tavola molto bella alla Cappella de' Pucci, dove di mano di Antonio Pollaiuolo è dipinto un San Bastiano con grande artificio. Sono divise molte figure con molta industria, le quali, pertinenti al martirio di questo santo di Dio, fanno attitudini vaghe, bizzarre et naturali. Sopra un tronco di arbore si vede legato san Bastiano, giovane di disposizione bellissima di corpo, et nelle membra è verso di sé conforme, et molto nelle fattezze raro, perché, riposta in Dio la sua speranza, alza la testa al Cielo, et, nella pazienza che mostra, in chi il mira accende divozione. Da basso sono i ministri del martirio, pieni di sdegno et di fiera, che per trafiggere il santo corpo con forza estrema pongono ogni loro ingegno. Oltra' cavalli, bellissimi, et molte figure, egli ci è uno vestito di azzurro, il quale con l'arco carico mira per fare il colpo in parte che ha disegnata, con movenza così graziosa et con sì bell'arte, che

esprimere non si potrebbe già mai con parole. Ci ha un altro che è ignudo, et chinato carica l'arco, [206] et in attitudine stranissimamente vaga, col capo basso, con le spalle arcate, ha messo un piede dentro di una campanella che è nel mezzo dell'arco appiccata, et sforzandosi mostra le vene del braccio enfiate, i muscoli carnosì, et ogni estremo vigore che in tale atto si adopera fa palese con raro artificio.

Hora, entrando nel famoso cortile della Nunziata, si veggono molte storie fatte da rarissimi pittori, et perché in esse molti fatti si contengono di san Filippo, notabile molto per santità et ricordato tra primi fondatori della religione de' servi, le quali sono di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto, diremo di queste in prima, che per sovrana bellezza sono senza pari. Dopo la storia della Natività, fatta di mano di Alesso Baldovinetti, et⁴⁸ lodata molto per diligenza et per industria, come è cosa nota, egli si vede dipinta nell'altra storia la visione che venne a san Filippo Benizii, cioè quando nell'ottava della Resurrezione, mentre sente nella messa quelle parole "Philippe, accede et adiunge te ad currum istum", sollevato in contemplazione spirituale et spiccato da' sensi, vede la Vergine gloriosa sopra un carro di quattro ruote tirato da un liono et da un agnello; et pensando molto sopra questo (posciachè vede la Vergine che porge un panno nero che tiene in mano, come è la vesta di questi servi di Dio) prende consiglio alla fine di entrare in questa religione et di vestirsi l'habito che ha veduto. È di mano questa storia di Cosimo Rossellini, dove nelle teste [207] di alcuni frati si conosce vivezza et lodevole maniera di colorito.

Ma quella storia che vien dopo secondo il tempo è di mano di Andrea del Sarto, dove è effigiato quando va san Filippo al papa, che con la corte era in Viterbo, et nel viaggio trova uno che era lebbroso et ignudo, il quale humilmente gli chiede la limosina, a cui questo huomo santo risponde con quelle parole che già disse san Piero: "Argentum et aurum non est mihi; quod autem habeo, hoc tibi do"; et tiratosi in disparte, tosto si cavò la camicia, et, perché se la vestisse, la diede a questo poverello. È bellissimo questo ignudo, et fatto con bella grazia, come altresì è il frate che accenna che vuol consolarlo, perché in alto si vede in altro luogo in picciol sembante, ma con graziosa vista, quando si cava la camicia in attitudine così

⁴⁸ *Princeps*: a.

vera, che così ben comprende chi contempla questa pittura come chi la storia legge nelle carte.

La storia poscia, della saetta, di Andrea parimente, più è vaga, più bella et più mirabile. In questa è dipinto come, mentre che san Filippo tra Bologna et Modena segue suo viaggio verso le Alpi, avviene che alcuni sotto una grande arbore, di state, fuggendo il caldo et involti nel giuoco et ne' lascivi amori, fecero ingiuria all'huomo santo et molto con parole di dispregio il tennero a vile. Ma, bestemmiando il nome di Dio dispettosamente, non sofferse egli, et con fervore di spirito forte gli riprese, protestando loro come dalla vendetta di Dio poco erano di lungi; perché non passò molto che, [208] facendosi l'aria oscura, incontanente con terribile strepito cadde dal cielo una folgore impetuosa et squarciò l'arbore sotto l'ombra di cui si era la gente iniqua ricoverata. È bellissimo oltramodo tutto il divisato, et, imaginatosi nell'animo il terrore di sì repentino accidente, ha questo nobile artefice ogni cosa espressa con mirabile efficacia, perché si veggono due traboccati a terra morti, uno de' quali scorta con maraviglioso artificio. Gli altri, tremanti in vive attitudini, pare che vogliano fuggire, ma si mostra che tanto al cuore sia penetrato il terrore che, volendo muoversi, restino immobili, et nelle mani, nel volto scuoprano di vero lo spavento. Ci è una meretrice che affretta il passo per torsi via dal luogo di sì gran fracasso, et uno appresso che par che gridi con la più risoluta bellezza che in tale affare si possa imaginare. Ci è un cavallo che a romore così horribile si è sciolto et a salti molto spaventato si dilegua. Sotto all'arbore si veggono le carte del giuoco sopra un mantello lasciate in abbandono, et san Filippo, poco di lungi, mostra a due suoi compagni il caso già avvenuto, il quale havea predetto, con tanta arte et così rara che isprimere con parole non si potrebbe. In questa è l'imitazione tanto felice, tanto al vero conforme et alla natura, che pare che il caso si scorga in cosa che avvenga al presente, et non in pittura si contempli. Ci è mirabile la figura d'uno che si pone al capo amendue le mani et, quasi con questo si possa difendere, quanto più puote si cuopre, et, chinato in terra, pare che sia vero senza fallo et [209] naturale.

Nell'altra storia, che segue, dove san Filippo cava gli spiriti d'addosso di una fanciulla, è bellissimo il divisato delle figure, le quali con varii sembianti stanno a vedere il miracolo. Apparisce la donna smorta, et, abbandonata da vigor naturale, è sostenuta dalla madre et dal padre con vive attitudini et vere. Appresso si veggono molte figure di somma bellezza, le quali sono

panneggiate con eccessivo artificio. È bello un casamento, et nel mezzo una porta aperta dinanzi a cui segue il miracolo, et si scorge un paese che sfugge, dipinto con mirabile industria.

Dopo questa, seguita poscia un'altra storia, dove è dipinto quando un fanciullino è rivotato da morte a vita subito che tocca la bara di san Filippo, già morto altresì; et i frati che piangono il suo maestro appariscono di sembiante colmo di dolore, et alcuni che sono presenti a sì gran miracolo fanno le meraviglie, coloriti di quella maniera che paiono veri et ancora di rilievo. Il puttino, comeché fosse vivo senza più, si vede morto tuttavia, et poscia miracolosamente risuscitato. Morto è il morto, et di rilievo, et nelle carni come par vero, nella vesta come del tutto naturale! Il vivo di carne viva, sollevato ad allegrezza, conforme alla natura, non puote esser più vero. Perché sono le considerazioni così rare onde sono fatti amendue che, ammirati da chi è intendente, oltra ciò dagli artefici sono tenuti in molto pregio. Bellissimo è uno edifizio dove è posto il corpo di questo santo, et di vero pare che con l'ombra [210] sfugga et col chiaro, aiutato, venga innanzi, et per disegno nobile sia sodo et dal muro rilevato.

La storia che vien dopo è⁴⁹ di colorito che più ha del grande, et perciò meglio esprime il vero et le cose naturali. In questa, dinanzi ad uno altare è dipinto un frate parato che tiene in mano, con bellissima grazia, una reliquia de' panni di san Filippo, et poste in ginocchione vi sono alcuna donne, che né più vere né più belle non pare che formar possa di huomo nessuno artificio. Sono i puttini molto di carne viva, che dalle donne sono portati all'altare perché sia loro messa in capo questa reliquia, et si conosce come ha con maestrevole industria questo nobile artefice formate le membra di fiorita tenerezza con tanta grazia, che più non chiede, ancora che bramosa, nessuna voglia in questo affare. Un vecchio che si regge con una mazza, che si dice esser Luca della Robbia, che saglie con affanno certi scaglioni, è da tutti lodato di colorito bellissimo a meraviglia. Ci è un povero che aspetta la limosina, che nel corpo ignudo veramente par naturale, et un fraticello che ad una porta apparisce per dargli del pane così è vivo nell'aspetto, che non si sazia né artefice né huomo intendente di ammirarlo. L'edifizio è bellissimo altresì, et l'imitazione, aggiustata col verisimile (la quale, come

⁴⁹ *Princeps*: E.

sopra la tavola della Disputa di Andrea si è detto, è necessaria), oltre ogni stima è rara et mirabile.

Dalla sinistra banda, la storia dell'Assunta della Madonna è di mano del Rosso, pittor fiorentino, ammirata molto da[211]gli huomini dell'arte. È fatta la Vergine con gentilissima maniera, et parimente certi angeletti, che facendo festa alla Regina del Cielo, presi l'uno l'altro per la mano, l'accolgono con festa in aria, con movenze rare et bizzarre. È lodato l'artificio delle vedute difficili espresse felicemente, et gli scorti, fatti con sommo studio, mostrano il valore di questo artefice, che nel vincere le difficoltà, le quali nell'arte sono racchiuse, fu sempre risoluto, ardito et senza pari. Si mostra ciascuno in vista graziosa, et in atto gentile disposto ad allegrezza; è incredibile a dire quanto quasi nel muoversi siano verso di sé di bel sembiante, vezzoso et leggiadro. Gli Apostoli, che sono sotto et mirano la Madre del Salvatore, parimente da tutti sono lodati et tenuti in pregio, et comeché siano carichi di panni, tuttavia sono lodati, perché et nelle teste apparisce un'aria dicevole alla condizione di chi è dipinto, et le pieghe, bellissime et morbide a maraviglia, rendono il tutto lodevole et raro.

L'altra storia, dove è dipinta la Visitazione della Madonna, è di mano di Iacopo da Puntormo. È bellissima questa facciata, et da chi è intendente lodata senza fine. È la Vergine di gentilissimo sembiante, et santa Lisabetta, antica di anni, altresì è fatta con sommo artificio et panneggiata in guisa che par che sia vera et di rilievo. Una figura che tiene un libro in mano sembra di esser viva del tutto et che quello voglia operare per cui è stata fatta. Non si possono saziare di lodar questa opera gli artefici, hora nella bellezza del colorito, [212] hora nell'intelligenza del disegno, hora nel divisato delle figure; ma se si contempla attentamente, così è posto il chiaro et l'oscuro a suo luogo, così è piena di sfumata dolcezza per entro tutta la storia, che di vero par di rilievo et che dal muro sia spiccata, et del tutto venga in fuori. È mirabile un puttino fatto con somma grazia, il quale siede in su certe scalee, et nella freschezza delle carni et nel colorito, che è bellissimo, sembra ogni altra cosa che nel muro di esser dipinto.

Allato a questa è la storia dello Sponsalizio della Madonna, di mano di Francia Bigio, fatta con rara industria. Mostra vivezza il san Giuseppe mentre che sposa la Vergine. Appresso ci ha una figura che con bella movenza si diserra nelle braccia et che, come si usa, subito che è dato l'anello, vuol dare allo sposo sopra le spalle delle pugna, la quale è fatta con

vivezza tanto grande che par vera; et un'altra, parimente, non pare già che stia ferma, ma, guidata da moto, atteggi le mani vivamente. È di vista graziosa una femmina col figliuolo in collo et un altro che piangendo siede et pare che sia sgridato dalla madre, lodati tutti molto dagli artefici. Uno, poscia, a cui, come avvisava, non era fiorita la sua mazza, si mostra adirato, et mentre che la spezza, esprime una attitudine fiera molto et naturale. È il colorito fresco et vivo et atto a porre innanzi altrui il vero. La Vergine, poi, et l'altre donne sono nelle teste et ne' panni acconciamente ornate, et perciò da chi è intendente sono oltra modo ap[213]prezzate; et questo che si dice più sarebbe chiaro, se dall'autore non fossero state guaste, perché havendo i frati levata la turata in un giorno di certa solennità, senza saputa del maestro, venne in fretta perciò et giunse in tempo a punto il Francia, che ancora non era levato il palco, et vinto dall'ira, presa una martellina, tosto salì sul palco et guastò il volto della Madonna et di alcune femmine, et altresì l'ignudo che rompe la mazza; et se da' frati non era tenuto e da certi huomini che erano in chiesa, tutta questa bellissima storia dal maestro che l'havea dipinta in un momento sarebbe stata scalcinata. Non si è trovato poscia pittore alcuno, (cotanto è tenuto in pregio questo autore) che per racconciarla vi habbia voluto già mai metter la mano.

La storia che è dopo la porta di San Bastiano, dove è dipinta la Natività della Madonna, è di mano di Andrea del Sarto, di stupendo colorito. Ha divisato questo meraviglioso artefice sant'Anna nel letto, in una camera fatta con molta grazia, et sì come ella è dipinta con grande industria, così due serventi che le portano al letto in piatti da mangiare sono nel volto di grazioso affetto, nell'attitudine pronte et nelle vesti panneggiate in tal maniera che sono più simili al vero et al vivo che ad artificio o a colori. Ma bellissime, sopra ogni stima, sono due altre donne che, come è usanza, sono venute a visitare la donna di parto. Si scorge nel volto una freschezza di carne tale come di vero è in bella donna quando è viva; i panni, nobilmente ordinati, da testura, non da pennello, pare a buona [214] equità che procedano, perché così sono panneggiate queste figure con bellissime pieghe, et nelle carni da sovrana intelligenza fatte quasi vive, che già mai, come vuole la ragione, lodare a bastanza non si potrebbero. Due altre che seggono al fuoco – et quello vanno ordinando –, che chiede la bisogna per la puttina, sono oltra ogni stima stupende et mirabili, perché l'attitudine donnesca, come è nel vero, esser non puote di queste più vivace; le veste

non sono fatte altrimenti, che si portano, come queste che sono nel muro, di colori. Ma nelle carni ha messa Andrea, quasi nuovo Prometeo, eccessiva vivezza, et quasi fornite di spirito nell'assettar le pezze et nello sfasciar la puttina, sembrano di favellar de' suoi affari et, dal muro rilevate, di operar quello onde sono state effigiate. È stupendo l'artificio di una a cui, affibbate le maniche con lentezza alla gammurra, pare che le caggiano in su le pugna, come si dice, con verità in tanto graziosa, che di vigor pari nella favella, come è stato il senno di sì pregiato artefice, sarebbe di bisogno, se a pieno, come è giusto, si dovesse commendare. Di rara bellezza si mostra una fanciullina che si scalda al fuoco, et porgendo le mani innanzi, oltre ogni stima apparisce viva et naturale. Ammirano gli artefici un vecchio, il quale, appoggiato sopra un lettuccio, sì come è lontano, così diminuisce a proporzione con somma arte. In aria si veggono alcuni puttini che gettano fiori⁵⁰, coloriti, come le altre figure, di maniera morbida et molto naturale.

Dopo questa è la [215] Storia de' Magi, di mano di Andrea similmente, di pari bellezza, dove è dipinto quando i tre Magi d'Oriente, guidati dalla stella, vanno ad adorar Cristo nato. Ha finto Andrea, posciaché presso al luogo sono arrivati, che per riverenza vengano a piede; perché sono fatti con singulare artificio tutti e tre, et si vede il tutto divisato con gentile accorgimento. È fatta la salmeria con rara vaghezza, et alcuni cavalli, alquanto discosto, snelli in vista et graziosi, danno ad hora ad hora, a chi mira, di lode gran cagione. Sono bellissimi due magi, il giovane e 'l vecchio, nelle teste, ne' panni et nell'abito, et ne' calzari; ma senza fallo l'indiano, in sua condizione, è di stupenda bellezza: è panneggiata la persona di questa figura con profondo giudizio, et le membra sono fatte con tanta grazia che par cosa incredibile che il pennello gareggi con la natura et per leggiadria isquisita ancora la vinca. L'altra figura, la quale è presso a questa, è ammirata dagli artefici molto: è tutto vero et di rilievo il fascio de' panni che tiene sotto 'l braccio; e 'l mantello di bellissime pieghe così mirabilmente è fatto, che da altra mano che da quella di Andrea in fuori così vero non sarebbe già mai stato effigiato. Tra quelli che vengono dietro con le corti de' re, in un canto sono dipinti Iacopo Tatti, chiamato il Sansovino, et l'Aiulle musico, et Andrea, autore dell'opera, il quale con un braccio in iscorto et col dito accenna con tanta vivezza che con parole isprimere non si potrebbe. La

⁵⁰ *Princeps*: fieri.

felicità di pittura in questa parte, che è difficile oltra [216] ogni stima (peroché il braccio insino alla mano et al dito, che è lungo nel vero, in iscorto è brevissimo, ma si vede di giusta lunghezza tuttavia), da chi più è intendente più è ammirata. Allato a questa figura, una testa di fanciulletto con bellissimo capelli, che ride di voglia con somma grazia, si dice essere di Henrico II, re di Francia, ritratto da Andrea quando in Francia per molto tempo servì il re Francesco Primo, come è cosa nota. Si veggono alcuni fanciullini che salgono sopra un muro onde veggano passare i carriaggi, le bestie stravaganti et le magnificenze che seguono la corte, et ci è un casamento divisato con rara intelligenza et con imitazione tanto accorta che par verisimile et vera. Et si accorda l'animo in suo pensiero che, come è dipinta, così ancora passasse la bisogna: perché chi brama imitazione di semblante più magnifico et più superbo in questo affare, brama di privare il fatto del verisimile nella pittura et di passare il segno della ragione, perché è il divisato di Andrea aggiustato al vero, come nelle lettere sacre si contiene, et sono accompagnati questi tre Magi da corte dicevole a loro stato, assai grande et assai honorata, et altrimenti suole il numero copioso di cavalli, di soldati recar sospetto ne' paesi stranieri, et più che in altro in Giudea in Herode sarebbe avvenuto, ove egli era Signore, et havrebbe presa guardia di chi con tanta gente, che quasi con esercito, nelle sue terre fosse venuto.

Ma entrando in chiesa, si vede la famosa cappella, da man sinistra, fatta col disegno di [217] Michelozzo Michelozzi, nel muro di cui è dipinto di miracoloso volto la Santissima Nunziata, cotanto in ogni parte del mondo memorabile. Perché nel MCCXXXIII, quando da malvagi pensieri era travagliata la santa fede, come piacque a Dio egli nacque in sette huomini fiorentini di nobile legnaggio gran fervor di spirito, il quale, perché era potente, così crebbe in poco tempo che, dilatandosi in altrui prò, fiorì mirabilmente, et alla fine fece frutto raro et notabile. Hora, nata da questi la religione de' servi, et dato principio ad un gran tempio, come quelli che al servizio della Madre del Figliuol di Dio si erano dedicati, subito che fu ordinata la muraglia, fu preso consiglio perché fosse dipinta quella cui tanto haveano in pregio. Abbattutisi adunque ad un pittore di costumi et di vita lodevole, fu dato principio alla Vergine quando è dall'Angelo annunziata, et perché riuscisse l'avviso più nell'opere felice, si confessò prima questo savio artefice, et prese appresso il Santissimo Sacramento. Dipinse adunque amendue le figure dalla testa della Vergine in fuori, et mirando col pensiero

humano quale esser dovea il sembiante che da pensier divino dovea essere stampato, più di una volta restò confuso nel suo avviso, et, quasi sbattuto nell'alta impresa, andava divisando come questo celeste volto di sì alta creatura egli potesse effigiare. Avvenne adunque un giorno, come piacque a Dio, che in sul ponte dove dipigneva, sopraffatto dal sonno, si addormentò; ma svegliato poco dopo, tosto vide finito il volto della [218] Madonna miracolosamente, peroché, smarrito nello splendore di tanta bellezza et abbattuto dal celeste sembiante et immortale, mosso da singulare stupore, cominciò, come il caso stupendo chiedeva, a gridare ad alta voce. A questo grido corse ogni servo di Maria, né fu alcuno così tardo che da presso et di lungi non corresse a veder l'alte maraviglie di Dio et nel caso non pensato non si sentisse accrescere nell'animo di dolce et disusata allegrezza. Quanto sia cresciuta poscia la divozione di questa miracolosa Vergine et santissima, da quello meglio che si vede ad hora ad hora che da mie parole comprendere si puote, peroché, se il concorso della gente, i pensieri affettuosi, le voglie singolari io volessi raccontare, ancora che di altro non si dicesse che di questo, egli converrebbe distender lungo trattato senza dubbio: stimi pur ciascuno et tenga per fermo che non è questa opera terrena, ma celeste, non humana, ma divina, poiché nell'apparire questo miracoloso volto agli occhi altrui esser non puote che tosto non si perturbi, non si alteri et per dolcezza disusata, come era usato di dire il granduca Cosimo, non si senta rapire fuori di se stesso, cotanto è soprahumano, cotanto singulare, cotanto veramente divino. Le grazie che piovono da questa miracolosa Vergine sono di vero innumerabili, come l'incredibil numero de' voti in ciò fa fede: i doni preziosi oltra ogni stima sono rari et gli ornamenti bellissimi, et pare che ogni cosa per riverenza humilmente si inchini per far honore al ricetto di tanta divozione.

A nome di Piero de' Medici, [219] col disegno di Michelozzo, come si è detto, fu chiusa questa cappella dove è dipinta la Santissima Nunziata di marmo carrarese. Sopra quattro colonne di ordine corinto, di braccia nove, si posa un architrave, fregio et cornice doppii di membri, intagliati con gentilissimo lavoro. Il cielo della cappella dentro alle quattro colonne è tutto intagliato, et di smalti lavorati a fuoco è fatto con maravigliosa bellezza. Il piano, poscia, è bellissimo altresì, divisato di porfidi, di marmi mistii, di serpentini. Un candellier di bronzo, fatto da Pagno Partigiani, che condusse a fine tutto quello che da Michelozzo era stato ordinato, è molto bello, et un

giglio di rame, che in aria si posa sopra un fregio et si regge per lo mezzo di un ramo che si appicca sopra una cornice della cappella, è vaghissimo oltra ogni stima. Sotto al fregio si veggono XXX lampane di argento, fatte di artificio maraviglioso con ordine del granduca Cosimo. Le veste sacre, di color vario, sono molte, mirabili per l'industria, singolari per lo pregio. Io dir non voglio de' doni, de' voti di argento, che sono di numero grandissimo, né de' calici né di croci di sommo pregio; ma due candellieri di argento di mano di Salvestro Castrucci, artefice raro, nella bellezza di tante gioie rilucono con vista maravigliosa, et nella maestà di luogo così santo non pare, di vero, che più ricco sembante, né ornamento più sublime, né artificio più prezioso si possa imaginare. Sono maggiori dell'altezza di huomo giusto, et di vista regia et graziosa, divisati nel fuso con grande industria, et nella basa di [220] eccessiva bellezza, dove è l'arme de' Medici e 'l cappello, peroché sono stati fatti con ordine di Ferdinando, già cardinale, hoggi granduca di Toscana. La testa del Salvatore, che si tiene in su l'altare di questa cappella, è di mano di Andrea del Sarto, piena di maraviglioso artificio. Spira ella in sua vista maestà et riverenza: mentre che si contempla, si accende l'huomo a divozione, peroché, oltra l'essere quasi di rilievo, ha sembianza di costume raro et divino.

Più oltre, poscia, alla Cappella de' Montaguti, è una tavola di mano di Alessandro Allori, fatta a olio con estrema diligenza, dove è dipinto quando giudica il Salvatore i vivi et i morti. Questa, quantunque sia imitata dal Giudizio di Roma del Buonarroto, tuttavia è tenuta in pregio et lodata molto. È dipinta la volta a fresco di figure del Nuovo et Vecchio Testamento, et nelle due facciate maggiori sono due historie: in una è quando scaccia Nostro Signore chi nel Tempio senza rispetto faceva mercanzia, et si vede in tutto⁵¹ grazia, artificio pregiato et grande industria; ma quella è stimata molto ove è dipinta la Disputa che di XII anni fece Cristo co' dottori dell'antica legge. Sono pronti alcuni che si ammirano mentre veggono in un fanciullo sì gran senno, et altri pare che tengano a vile chi di antica età con sì verdi anni si è messo a disputare, et nel sembante esprimono felicemente quello che nel pensiero tengono celato. Sono panneggiate queste figure con molta industria, et da tutti sommamente lodate. A canto al pilastro della cappella si vede ritratto [221] Pier Vettori,

⁵¹ *Princeps*: tutte.

famoso molto per ingegno et per dottrina, et don Vincenzio Borghini, già priore degli Innocenti, et in altra parte messer Baccio Baldini, medico del granduca Cosimo, i quali sono con tanta arte effigiati che, simili onde e' sono cavati, sono stimati oltra modo da chi è intendente.

Poscia, nella Cappella de' Galli, è una tavola di mano di Giovanni Strada, molto da chi ha giudizio lodata, dove è dipinto Cristo in croce. Con mirabile avviso ha effigiato questo artefice che, ancor vivo, col buon ladrone favelli il Salvatore, come nelle sacre lettere si contiene. Perché sono fatte queste figure di raro colorito, et il Cristo di gentilissimo sembiante, et la carne de' ladroni molto difforme, oltra il molto artificio, fanno fede del gran sapere di questo artefice. L'affetto della Madre del Salvatore – tutto mesto et lagrimante, è tenuto in pregio – et il centurione a cavallo, che si mostra in iscorso, con grande arte sono di vero effigiati. Ma è bellissimo, da basso, un gruppo di figure che giuocano a' dadi, onde a chi vince sia data per sorte la veste del Salvatore, peroché è il colorito dolce, sfumato et ogni cosa è tanto bene intesa che paiono di rilievo et che escano del muro.

Alla Cappella de' Poccianti, quasi sotto 'l pergamo, egli ci ha un San Rocco grande quanta è la statura di huomo giusto, fatto di tiglio di mano di certo maestro Ianni, di nazione francese. Perché con l'aiuto di una estrema pazienza è condotta questa statua, con grande artificio, et quantunque da [222] mano straniera sia stata fatta, tuttavia con l'industria migliore, cioè con l'italiana, è quasi conformata, et in sua condizione è mirabile et rara. Sono i panni morbidi, simili al vero molto, con belle pieghe, et le membra divisate con buon disegno. Mostra egli nel sembiante pensieri affettuosi, et la testa è fatta, co' capelli et con la barba, con eccessiva pazienza; et in somma, nel tutto è lodata da tutti questa figura, et da tutti tenuta ammirabile.

Allato al pilastro della tribuna si vede, di marmo carrarese, il sepolcro del vescovo de' Marzi, fatto di mano di Francesco da San Gallo, stimato molto dagli artefici: sopra 'l cassone è ritratto detto vescovo con grande artificio, et, quello che assai monta, tiene gran somiglianza di quello onde è cavato.

Ma di costa, sotto l'organo, alla Cappella de' Billi, è una tavola di Fra' Bartolommeo di somma bellezza, dove è dipinto Cristo quando risuscita, et d'attorno i quattro Vangelisti, di raro artificio. Molto è simile al vero dove il colore dee il vivo somigliare, et in tal maniera è panneggiata questa figura che si scorge l'ignudo che sotto si asconde con grande industria. D'attorno al Salvatore sono quattro Vangelisti molto vaghi di colorito et stimati molto;

da basso sono bellissimi due angelletti, fatti di maniera dolce, sfumata e con disegno tale che paiono veri et di rilievo. Da una banda ci ha un Isaia, di somma bellezza, che siede con grazia molto pronta, et lavorato con gran senno, è dagli artefici oltra modo ammirato. È bellissi[223]ma la vesta, et nelle pieghe divisate maestrevolmente così riesce mirabile che del tutto par vera, et tale apparisce ne' colori, come nel vero ad hora ad hora si conosce. Nella facciata che è dirimpetto, è dipinto un Giobbe, il quale con grazia et con bella attitudine, stendendo amendue le mani, tiene distesa una lista; né cede questa figura all'altre per disegno et per dolce colorito, ma è tenuta di pari bellezza.

Nella Cappella di Alamanno de' Pazzi, egli ci ha un Cristo morto di marmo carrarese, che nel mezzo della persona, la quale è distesa, posa sopra un dado, et da Dio Padre è sostenuto sotto la spalla destra, di mano dell'eccellentissimo cavalier Bandinelli. La disposizione che è data a questa figura è bellissima et graziosa oltra ogni stima. Sopra tutto è malagevole l'esprimere in una testa di morto bellezza et maestà, peroché molto è contrario questo alla morte, la quale per suo duro privilegio, tosto che assaglie un corpo, toglie via ogni splendore da cui suol nascere riverenza. Ma oltra 'l corpo, il quale è bellissimo, è di singular bellezza la testa, sì negli occhi, affossati con rara industria, come nelle labbra et ne' capelli et dove con maravigliosa unione col petto si congiugne, la quale, abbandonata dal vigor di natura et spogliata di vita, come fa il peso corporale, cade a basso sopra la spalla destra, in guisa non punto dissimile a quello che si vede in tale atto alcuna volta. Et il braccio destro, che seguita questa cadenza, pare di carne et del tutto da cosa che sia stata viva procedente, co[224]sì è morbido, et nelle vene, nelle congenture naturale; et il sinistro altresì, conforme di artificio, mostra rara intelligenza di questo raro artefice. È bellissimo il petto, et le ossa sotto la carne sono con arte mirabile effigiate. Le gambe, poscia, et i piedi, come le altre parti, a pieno fanno fede del giudizio svegliato da cui sono state fatte, perché, intendente della notomia, la quale è necessaria in questo affare, con incredibil senno ha espressa la natura in questo gentilissimo corpo, in guisa che, oltra l'artificio, che vi è singulare, egli pare che sia cosa più che humana, et spiri nel sembiante ancora riverenza. Ritrasse il Cavaliere se stesso nella testa di Dio Padre, et di vero con viva somiglianza, il quale in attitudine dicevole par vero, tanto a quello che informò sì raro lavoro è con eccessiva industria aggiustato. Sono

lodate alcune teste di morti poste sopra' canti dell'altare, le quali, come è comune opinione degli artefici, sono mirabili et molto rare. Di basso rilievo è ritratto il Bandinello dietro all'altare, et la moglie sua altresì, et si veggono con tal disegno effigiati, che di maniera singulare da tutti sono lodati senza fine.

A canto al pilastro della tribuna egli ci ha una tavola molto bella, dove è dipinto Cristo quando è deposto di croce, dal mezzo in su di mano di Filippo Lippi, il quale di vero è fatto con pregiato colorito, come sono parimente le figure, che, posciaché è levato di croce il Salvatore, il calano a basso non senza belle attitudini et piene di avvenentezza. Ma le figure da basso, cioè la Madonna [225] et le Marie, sono di mano di Pietro Perugino, et sommamente lodate, perché nel sembante si mostra dolor grande, pensiero affettuoso, et vedendo morto il celeste Maestro et la Vergine svenuta, pare che da mestizia inconsolabile siano trafitte.

La tribuna, poscia, con le cappelle, è fatta col disegno di Leon Batista Alberti, gentil'huomo fiorentino, a nome di Lodovico Gonzaga, marchese di Mantova, la quale, sì come fa fede della magnificenza di sì gentil signore, così ad hora ad hora mostra il valore dell'architetto et quanto egli valesse nel divisare edifizii nobili et magnifici. In questa tribuna è una Cappella degli Scali, dove si vede sopra la tavola, in mezzo tondo, una Nunziata, fatta di mano di Alessandro Allori, imitata con somma industria da un'altra di mano di Andrea del Sarto, di cui, poiché non senza dolore resta priva Fiorenza, diremo, come chiede la bisogna, alcune cose. Ha finta Andrea un'aria abbagliata, dicevole all'hora quando fu la Vergine annunziata; ella siede con grazia bellissima, et oltre ogni stima di singular bellezza, mentre che ascolta le parole del nunzio celeste: et, in atto di timore, come sia bella nella testa, nelle braccia, nelle mani et in tutta la persona mirabilmente panneggiata di vero è incredibile a dire. L'Angelo, poscia, come sembrar dee cosa divina, ha di vero celeste portamento: egli è bellissimo di volto, di persona leggiadro, et del tutto di sembante sopra humano. Ha in dosso una vesta da diacono di color dorè, come dall'ammito si conosce et dalla [226] parte del fianco, ove è divisa, la quale con eccessiva grazia è sopra la persona aggiustata, et bene in questo fu felice l'avviso di questo raro artefice nel vestir l'Angelo della vesta del Vangelo, posciaché da lui era portata quella felice novella onde la salute del genere humano nascere dovea. Egli tiene un giglio nella sinistra mano con somma grazia, et la destra in segno di

riverenza et di humilit  si pone al petto, in cui   cosa maravigliosa a dire quanta bellezza mostri la manica che sopra 'l braccio   rimboccata di color bianco, perch , mentre che alla Vergine s'inchina, muove in altrui, nell'atto mirabile, santi avvisi et divozione. Et di vero, se   nobile questa pittura di colorito, mirabile per disegno, singulare per gran rilievo, la quale non   di mano di Andrea, ma procede da quello, egli si potr  dir con ragione: "Quanto fia quel valor, se questo   tanto?". Ma per lodare s  nobile lavoro, quantunque sia picciolo, di pi  distesa favella sarebbe tuttavia di bisogno, se a pieno alla bellezza, che vi   molta, egli si dee sodisfare.

Oltra questa, egli ci   la Cappella de' Guadagni, dove   dipinto Cristo quando risuscita del sepolcro et quelli appresso che a questo fatto sono pertinenti, s  come nelle sacre lettere   scritto, di mano di Agnolo Bronzino.   il Cristo effigiato con dignit , di colorito lieto, morbido et dolce; et perch  il fingerlo in aria in questa guisa   cosa malagevole, per questo, posciach    grazioso, molto, come   giusto, si dee nel volto, nel petto, nelle braccia et in ogni altra parte commendare. Sono lodati due angeli, et, s  come sono [227] di sembiante bellissimo, ammirati, uno de' quali alza la pietra del sepolcro con movenza graziosa, et l'altro, come conviene,   di bellezza rara et conforme a sua natura, di vero angelica. In alto si vede un coro di angeletti che incontro vengono al Salvatore, accesi di letizia et di singular vaghezza. Da basso sono soldati che per lo subito caso si mostrano pieni di terrore, et in varie attitudini et bizzarre sembrano alcuni di fuggire dinanzi al soverchio splendore del Salvatore, effigiati con raro disegno et con isquisito artificio. Altri si veggono come morti, et uno spogliato di panni, caduto indietro, s  come   difficile in sua disposizione, cos  fa fede, nella fabbrica del corpo humano bene intesa et nella testa che scorta, di gran sapere di questo nobile artefice.

L'ornamento, poscia, dell'altar maggiore   fatto col disegno di Baccio d'Agnolo, et di vero con bella architettura inteso et lodevole; et il ciborio, situato dentro ad uno arco magnifico,   fatto col disegno di Giuliano, figliuolo di Baccio, altres , et da chi   intendente commendato sommamente. Ma il Crocifisso sopra l'altare   di mano di Antonio da San Gallo, da tutti tenuto molto in pregio. I due angeli di marmo carrarese dinanzi all'altare sono di mano di Bartolommeo Ammannati, i quali, per l'industria mirabile che in essi si scorge, sono dagli artefici tenuti in pregio, et, come chiede la ragione, oltra modo ammirati. Et di vero molto sono

simili al vivo et, quasi di carne, palesano una rara intelligenza di artificio, et mirabile.

[228] Allato alla sagrestia, egli è un ricetto lungo circa VII braccia et largo II, dove con eccessiva pulitezza et con somma riverenza si conservano molte et molte reliquie, delle quali porremo qui alcune, acciò che oltra modo non cresca questo trattato. Egli ci è dunque un pezzo del legno della Croce di Nostro Signore, il quale è di notevole quantità; ci è un piede di santa Bàrbera, un braccio di san Cipriano, parte di un piede di san Bartolomeo apostolo, un dito della mano di san Barnaba apostolo, reliquie di san Matteo, di san Girolamo dottore della Chiesa, di san Gregorio Nazianzeno, reliquie di san Cosimo et di san Damiano, di san Cristofano, di san Calisto, di san Paolo primo heremita, una testa delle X mila vergini, reliquie di santa Caterina et di santa Maria Maddalena, di santa Giustina, di san Buonaventura et di san Marcellino, reliquie di san Lorenzo, di san Gismondo re di Ungheria, di san Fabiano, di san Vincenzo et di sant'Anastasio. Ci è un braccio di san Bastiano, un osso della spalla di san Taddeo, reliquie di sant'Hilarione et di san Filippo de' Benizzi, uno de' primi fondatori della religione de' frati de' servi. È fatto adorno questo ricetto di pitture et di statue con tanto senno, che nella vista di cose tanto preziose e tanto rare, colmo di maestà, tantosto che si vede, riempie l'animo altrui di dolcezza disusata, et a pensieri alti et divini il sollieva.

Hora, perché sono nel convento di questa chiesa di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto alcune pitture, che tra le altre tutte, a guisa di Sole, più [229] risplendono et più rilucono, non si deono a partito nessuno lasciare in dietro, et perché di compiuta bellezza sono fornite, è ben ragione che alquanto con parole si adombri la stupenda industria per cui a tutto 'l mondo mirabilmente sono famose et senza pari.

Sopra la porta, adunque, del fianco che riesce nel chiostro, egli si vede una Madonna che ha il Figliuolo in collo et un san Giuseppe, il quale, appoggiatosi sopra un sacco, tiene un libro aperto et legge con prontezza tutta vera e tutta viva. Questa è la Madonna chiamata del Sacco, anzi lo stupore della più rara bellezza, di colorito più sublime et più compiuto che in pittura terrena si vegga, la quale non solo è commendata in Fiorenza, ma da tutti in ogni luogo è tenuta incomparabile. Siede la Vergine sopra uno scaglione di semplice casamento con somma grazia, et stende la destra mano per prendere il Figliuolo, il quale ha inforcata la gamba destra della

Madre et con semplicità dicevole a' teneri anni pare che voglia farsi innanzi, non senza movenza quale in simile età si vede ad hora ad hora. È la Vergine di bellissimo volto, et il colorito delle membra è di vero né più né meno come è la carne. Ella si mostra allegra con dignità, et, colma di bellezza, gode della vista divina del Figliuolo, né si puote imaginare quanto in ogni parte sia leggiadra et graziosa. Bellissimo è un panno bianco che tiene a collo, che par vero del tutto, anzi, se vi fosse un vero appiccato, appresso questo parrebbe finto, tale è l'arte con cui è fatto, tale l'industria che 'l mostra [230] di rilievo; sono l'ombre oscuramente rossette, forse per lo copioso color rosso della vesta, che nella bianchezza è riflesso, o perché è cangiante, come di fare alcuna volta ne' pittori si costuma: ma con tanta proprietà del vero è stato effigiato, che da arte nessuna meglio esprimere si potrebbe. La vesta di color rosso è di bellezza rara, et si vede come è messa sopra la persona con maravigliosa intelligenza. Ma nel porre il chiaro et lo scuro a' suoi luoghi, et nel mostrare il panno dolcemente ammaccato in alcuna parte, si conosce un artificio maravigliosamente incomparabile, et di vero egli par cosa simile a miracolo che dal pennello siano uscite le fila della testura et dal vaso de' colori l'arte del panneggiare; così è dolce, così è morbido, così pannoso, che il vero con questo si scambia, quando alquanto di lungi dal muro si considera. Il mantello azzurro è bellissimo, altresì, et, fatto con molta industria, scema l'artificio della vesta rossa, et quanto più si puote nel vero le accresce pregio et opera che si creda che non sia dipinto, ma di rilievo. È il Puttino vivamente leggiadro, et in sua attitudine non sembra di star fermo, ma di haver moto, et pare che sia fatto di carne, et nelle tenere membra, in vista vezzosa, ha sembianza lieta di vero et pargoleggia. Tale è senza dubbio questa figura nel colorito quale con somma grazia si vede nel vivo, et non so in che modo egli pare che l'arte si sia mutata in natura, così è vero, così è bello, così è questo puttino compiuto in ogni parte. Il san Giuseppe, poscia, non ha in sé minor bellezza, ma, mirabile in sua condizione, è [231] tenuto incredibilmente raro. Dopo le fatiche ha finto Andrea che si riposi questo santo di Dio, et, appoggiato sopra un sacco il braccio destro, tiene un libro aperto con la sinistra mano et legge con quella attenzione come in una mente mossa da gran disio sovente si conosce. Si scorge, nel volto, grave senno et virile, et ne' capelli et nella carne artificio maraviglioso. La vesta è rossa di colore alquanto scuro, con belle pieghe et con tanta arte effigiata che del tutto par vera. Il sacco, onde è

preso il nome di questo prezioso lavoro, è mirabile oltra ogni stima, il quale, pieno di panni, come pare che sia formato et aggravato dalla destra del santo, è tutto vero senza dubbio, et non dipinto. Si mostra in iscorto con incredibile artificio, et, sporgendosi verso chi guarda con la bocca, interamente apparisce di rilievo. È copioso il lume, che vien dalla man destra, et nella sinistra è aiutata dall'ombra ciascuna figura, come si vede nel san Giuseppe [e] ne' panni della Vergine, che con arte sommamente rara escono in fuori et paiono tondi⁵² et di rilievo. Secondo gli anni si vede la carne effigiata, perché è nobile et divina nella Madonna, tenera et vezzosa nel puttino, dura et virile nel san Giuseppe. I panni, sì come sono facili in sua natura, così, superate le difficoltà dell'arte, sono bellissimi et pieni di sfumata dolcezza, et, usciti del muro, fanno fede come sono le persone vere et di rilievo. Da' lati del casamento fa nascere questo raro artefice due murricciuoli in vaga prospettiva, i quali accompagnano un semplice muro in guisa che, tolto via ogni ornamento, [232] appariscono queste figure di rilievo maraviglioso et di stupendo artificio. Et in questo pare che sia l'industria passata in vivezza, i colori in carne, et che di colore né d'industria non si debba favellare, ma, senza più attendere alla bisogna, dell'azione onde tutte e tre queste figure si muovono a sua opera vivamente, perché è cosa rara, oltra tutte, che tanto possa in altrui l'humana industria che l'artificio, mentre che adopera, ponga se stesso in oblio et faccia che da sé nasca in un certo modo la natura, come in queste figure avviene, più di tutte di tutti i luoghi maravigliose et più singolari. Et di vero tanto nell'arte è Andrea con senno rarissimo andato adentro che, se la pittura dall'equivoco non si parte et nel vero non si trasforma, egli non pare che di avanzarsi altro vigore le sia restato. Questa, quando si vede di lungi, è vaga per morbidezza, quando si appressa si stima che sia vera, quando ci è sotto l'occhio non si discrede l'huomo in se stesso che non sia di rilievo et che non pensi che le figure si muovano et, come fa huom vivo, che atteggino vivamente la persona. Per lo che fu sempre questo maraviglioso artefice tenuto in pregio dal Buonarroto et, come chiedeva la sua virtù, altamente commendato, et hebbe ardire (cotanto puote la verità in cuor gentile) di dire queste parole in sul viso a Raffaello da Urbino, mentre che favellava seco sopra 'l valore de' rari artefici: "Egli ha in Fiorenza un omaccetto", volendo significare

⁵² *Princeps*: tonde.

Andrea, “il quale, se in grandi affari, come in te avviene, fosse adoperato, ti farebbe sudar la fronte”. Et certamente, come[233]ché non habbia Andrea operato in grandi imprese et molte, come ha fatto Raffaello, tuttavia è maraviglioso, et nell’esprimere l’opere di natura non è minor di Raffaello, ma va seco di pari et ancora l’avanza, come si vede in questa pittura di colorito maraviglioso et stupendo; perché egli non viene alcuno a vista di questo lavoro miracoloso che per contemplar sì rara bellezza non si fermi, né huomo alcuno così è intendente et così accorto che dall’artificio disusato non resti preso et non confessi di veder cosa quasi prodotta dalla natura et sopra humana. E Tiziano, pittor famoso ne’ tempi nostri, quando fu in Fiorenza, per la vista di questa pittura restò in guisa ammirato che, commendando l’industria senza fine, a tutte le quali vedute haveva l’antipose, et quando era lontano o altri di altra pittura favellava, non poteva a partito nessuno sofferire, et di haver dolore affermava se della vista della Madonna del Sacco non saziava la sua vista et dell’alta sua bellezza non ragionava.

Oltra questo, si trova nel noviziato di questa chiesa, a capo di una scala, in un tabernacolo, una Pietà dipinta in fresco, di mano di Andrea del Sarto parimente. È bellissima questa figura, et nel corpo morto si conosce quanto fosse grande l’intelligenza di questo raro artefice, peroché il petto è in guisa effigiato che da quello che è di fuori con facil modo si comprende come ottimamente gli fosse nota la fabbrica che è dentro del corpo humano. È raro il disegno che in tutta la figura si vede, ma nelle gambe è senza dubbio maraviglioso, dove si mostra il co[234]lorito simile molto alla carne che è vera, et la sinistra sommamente è mirabile, la quale scorta con artificio maraviglioso. Un panno rosso, che cuopre al mezzo della persona, è fatto di rara dolcezza. La testa, che cade nel modo dicevole alla natura, esser non puote di artificio più singulare, né di maggior bellezza.

Nell’horto, poscia, de’ frati, sono due storie pertinenti alla Parabola della vigna similmente di mano di Andrea, fatte di chiaro et scuro. Da man destra si vede il padre di famiglia che alquanto tardi chiama alcuni mercennarii perché nella vigna sua vadino ad operare. I panni che sono in dosso a questa figura sono bellissimi et alle membra con somma grazia aggiustati, et comeché habbia coperto il volto da un cappello boscareccio, esprime tuttavia quello che vuole felicemente, et in esso quasi si conosce l’animo et la favella. È bellissima una figura che siede, et pare, come neghittosa, che si

gratti la rognà che ha nelle mani, et nella testa et nella gola, con certo cappello rimboccato, come nel vero ad hora ad hora si costuma, è tanto vero che il vivo non è sì bello come questo con arte maravigliosa è stato effigiato. Alla lentezza di questo molto è simile un altro che con la man destra sopra un bastone si appoggia, et nel sembante, dicevole molto a villano, è fatto come si vede né più né meno nella natura. Sono queste tre figure di stupendo artificio et rarissimo, et sembrano che siano verissime et di rilievo. Due poscia, che sono venuti per tempo in sul lavoro: uno che pota, et chinato et intento in suo avviso è mirabile per disegno et [235] per rilievo maraviglioso; un altro, appresso, che col suo sinistro piede aggrava in terra la vanga, mostra destrezza et attitudine naturale in guisa che par tutto vero et mirabilmente di rilievo.

Di costa a man sinistra, si vede quando il padre di famiglia dopo le fatiche paga tutti i mercennarii. È bellissima l'attitudine et dicevole mentre che tiene la borsa con la sinistra et con la destra conta i danari, perché, come qui è stato effigiato, in quella guisa si vede un tale atto negli affari di natura, et simile a cosa vera si mostra chi riceve i danari, prontissimo in sua attitudine, et, lueggiato con artificio, pare che sia sciolto da privilegio di pittura et fatto di rilievo. Quegli che conta i danari che ha ricevuti disiosamente sta intento et, chinato con la testa, pare che divisi in suo pensiero come il conto gli torni; la camicia, i calzari (peroché son fatti con istupendo artificio) possono di vero gareggiare con la natura, et con ragione vincerla ancora, né pare che più oltre nel conformarsi col vero procedere si possa, così è con raro disegno effigiata questa figura, così è col chiaro et con l'oscuro aiutata, così è mirabilmente con arte panneggiata. Un altro, che è presso al padre di famiglia et si era tutto 'l giorno faticato, pare che si dolga di lui, perché di quella non gli è data mercede maggiore la quale era stata data a chi un' hora havea lavorato: hora con atto così pronto scuopre l'amarezza dell'animo, che con parole isprimere non si potrebbe. Un altro ci ha che si appoggia ad un bastone con bellissima attitudine et verissima, né con lode potrebbe arrivar di leggieri favella [236] alcuna dove l'industria sovrana qui col colore felicemente è arrivata. In somma, sono queste due storie oltra ogni stima singolari et giudicate da tutti di eccessiva bellezza. Et comeché nell'opere che si sono dette meriti Andrea somme lodi, nessuna ci ha, tuttavia, che sia uscita dalle sue mani che si possa a ragione biasimare, perché (et sia detto con riserbo del divin Buonarroto) da tutti è tenuto il suo colorito

incomparabile et, quello che cotanto al mondo è cosa rara, senza errore. In due si vanta la città di Fiorenza a cui così sovrano privilegio è stato conceduto: io dico nel Petrarca et in Andrea, da' quali non solo è lontano ogni difetto, ma, colmi di graziosa perfezzione, oltra 'l diletto, generano nell'opere sue ad hora ad hora stupore et maraviglia.

Hora, perché delle storie che sono nel Cortile dello Scalzo, di mano di Andrea del Sarto, si è sotto brevità favellato per l'adietro, egli conviene che alcuna cosa, oltra quello che si è detto, si aggiunga. Et certamente un artificio così raro, una industria oltra tutte compiuta chiede senza dubbio che con favella assai più distesa sia trattata, posciaché riconosce chi è intendente ogni sapere dalle figure di questo luogo, et mentre che con quelle ad hora ad hora imitando si esercita, prova frutto salutifero et nel valore di sua arte si avanza.

Nell'entrare in questo cortile, da' lati di due porte si veggono due figure di rara bellezza, una Fede et una Carità di mano di Andrea, come sono quasi le altre tutte. Tiene in una mano la Fede un calice, et nell'altra una croce, con [237] bellissima grazia, perché si vede con prontezza che molto è viva, et, intesa con giudizio, apparisce di mirabile arte. I panni che ha in dosso sono tanto veri e tanto di rilievo che dall'arte del tessere et non da pittura pare che procedano. La Speranza, poscia, è lodata parimente, et in sua disposizione apparisce rara et singulare. Volge il volto al Cielo con le man giunte, ove intende con gran disio, et in questo suo atto si scuopre un affetto divoto et pio, quale a tale virtù conviene dirittamente. La persona, poscia, è panneggiata in guisa che di vero esser non puote più bella per disegno né per industria più conforme alla natura.

L'altra porta è messa in mezzo da una Carità et da una Giustizia. Bellissima è la figura della Carità, con tre puttini, uno de' quali tiene in collo et due sono da basso da una banda et dall'altra. In queste quattro figure si conosce la rara intelligenza di questo nobile artefice, peroché quelle parti – se fossero di rilievo – che sono illuminate dalla natura con sicura pratica sono toccate qui molto col chiaro et da altra parte con l'oscuro, in guisa che spiccano mirabilmente dal muro, et alquanto di lungi paiono di rilievo. Et perché primamente non imitano il vivo, ma il marmo, col quale tuttavia si imita il vivo, chi dirà (posciaché con tanta forza sono state effigiate) che vere non siano queste figure et di marmo? Quella rara agevolezza per cui si vince la difficoltà che più nell'arte è terribile, come è qui, esser non puote

più felice né maggiore. Mira questa Carità i due puttini che sono da basso, et pare nel [238] sembante che arda di amoroso affetto, con grazia tale che esprime quello che dalla bisogna si chiede ottimamente. La Giustizia, appresso, ha nobil sembante e tiene una spada nella man destra, et nell'altra le bilancie, et il sinistro piede posa sopra una basa con molta grazia. Questa parte, da cui viene il lume, molto è con arte aiutata dal chiaro, et si conosce, come ancora si vede nella Carità, stupendo artificio. Il disegno, onde si dà vita alla pittura, qui è sommamente mirabile, in guisa che, perché sono maravigliose tutte e quattro queste figure, come tutte le altre le quali sono nel cortile, egli perciò non è maraviglia che tanto frequentato sia questo luogo da chi è intendente, et dagli artefici ancora, il quale è ricetta, anzi scuola nobilissima di chi vuole in questa arte nobilmente fare acquisto.

Ma per dire delle storie dipinte a fresco di chiaro et scuro da Andrea parimente, le quali per sovrana bellezza sono al mondo senza pari, diciamo che a man destra è la prima storia mirabile, dove è dipinto quando Zaccheria nel Tempio in habito sacerdotale sacrifica, e turbato et incredulo per la vista dell'Angelo diventa muto. Si vede l'Angelo dirimpetto a Zaccheria di grazioso aspetto, e, tenendo le mani in croce, espone a quello l'ambasciata la quale gli era da Dio stata imposta; et certamente è fatta questa figura con molta arte et da tutti senza fine lodata. Ma è cosa maravigliosa a dire che col color chiaro et con lo scuro, il quale poco è opportuno nell'esprimere gli humani affetti, habbia tuttavia espresso [239] Andrea nella figura di Zaccheria non so in qual modo mirabile il silenzio, il quale, fermato il sacrificio e 'l terribile dell'incenso, si mostra muto et immobile, et è dall'altre figure nell'aria et nel sembante molto diverso. Fu già lodato il Vulcano di Alcamene, come afferma Cicerone, il quale (peroché fingono i poeti che fosse zoppo) si conosceva, ancora che fosse vestito et stesse fermo in piede, come zoppicava; ma più è singulare di Andrea l'artificio, da cui, ancora che siano mute tutte le figure che sono dipinte, quando vuole, sono formate che favellino tuttavia, et all'incontro mute, come in questa di Zaccheria mirabilmente si conosce. Allato all'Angelo è una donna che tiene in capo uno sciugatoio di stupendo artificio, perché è di rilievo et questo panno et la figura, et del tutto esce del muro; non ha il panno alcuna piega, ma dall'industria è sopra la persona con somma grazia effigiato, et la vesta che è di sotto esser non puote più di vero singulare. Dalla banda dove è Zaccheria, sono due figure belle a maraviglia, delle quali

una si vede tutta intera et che tiene le mani aggruppate nella cappa, dipinta con sovrana industria et sommamente lodata dagli artefici.

Nell'altra storia che seguita, è dipinto quando santa Lisabetta è visitata dalla Madonna. Si conosce meraviglioso sapere in queste due figure, perché è fatta nella testa l'aria di questa santa in guisa molto dicevole agli anni suoi, la quale, ponendo le mani sopra le spalle della Vergine, in atto donnesco, in sua condizione oltra modo è bella, con panni in dosso del [240] tutto veri et del tutto di rilievo. Ma poscia è bellissima la Madonna, et nel fiorire di sua età, col giovenil sembiante, è molto verso di sé graziosa, et pare che esca del muro. Risponde al dritto di queste figure una porta di semplice casamento, la quale è figurata che sia aperta et che l'oscuro suo molto vadia in dentro, spignendo in fuori le figure con rarissima intelligenza. Ci è appresso un san Giuseppe, che tiene sotto il braccio un fascio di panni disegnato con artificio oltra ogni stima mirabile. Bellissimo è un servo che saglie una scala et ha in capo un fardello di panni altresì, il quale regge con la sinistra, et con la destra regge un piatto che al fianco si appoggia con sì gentil destrezza che del tutto par vero et senza dubbio naturale.

Nella storia che segue ha dipinto Andrea il Parto di santa Lisabetta. Si vede nel letto adunque col braccio sinistro appoggiata sopra un guanciale, in attitudine dicevole molto, et pare che per dare il nome al figliuol nato si volti a Zaccheria, che le siede appresso: è cosa rara questa figura che scrive, fatta di vero con artificio mirabile, perché, senza poter favellare, egli scrive in atto tanto vero et proprio che par cosa di natura et non mica di arte, et i panni che ha in dosso, dal vero scambiati, sono sopra questa figura con supremo artificio, come si vede, accommodati. È ammirata una vecchia che siede sopra uno scabello et del parto di santa Lisabetta con una servente pare che favelli, perché si conosce in amendue queste figure mirabil vivezza, e tanto risponde ciascuna parte della persona alla proporzione che è nel vero, che più rare per disegno né più belle per artificio esser non possono. Et di vero tra le cose rarissime è questa storia più rara, e tra le più mirabili senza fallo più stupenda. Avvisano gli artefici più chiari che per l'industria del pannello sia senza dubbio Andrea andato innanzi a tutti gli altri, et comeché di questo in molte opere si vegga il suo valore, a pieno, tuttavia, in questo cortile si conosce la sovrana virtù che in tutto 'l mondo è tenuta cosa rarissima et singulare.

Dopo questa è la storia quando Zaccheria dà la benedizione a san Giovanni, che ancora è fanciulletto et vuole andare nel deserto, fatta di mano di Francia Bigio, di colorito molto apprezzato, et nell'altra storia, di mano del Francia parimente, si vede quando il medesimo santo s'incontra nel Salvatore et l'accoglie humilmente; et comeché non siano queste di rara bellezza, come le figure di Andrea, sono tuttavia dagli artefici lodate molto. Ma poscia, la storia che vien dopo è di mano di Andrea, in cui è dipinto quando Cristo è da san Giovanni battezzato. Et di vero sono di pregio grande queste figure per la grazia, che vi è molta, et per lo disegno riputato ammirabile; et due angeli, parimente, molto da chi è intendente sono commendati. Furono fatte queste figure negli anni più verdi di Andrea, come si vede; però è bene che all'altra storia, di artificio maraviglioso, si trapassi.

In questa è dipinto quando predica san Giovanni a' giudei nel deserto. Si vede molta gente adagiata a sede[242]re, con attitudine bella et molto naturale, et all'incontro alcuni ritti, i quali, affissata la vista nel santo di Dio (il quale, posto in luogo rilevato, predica con divoto sembiante), per disegno, per prontezza, oltra ogni stima sono mirabili. Sono fatte le femmine nelle teste in guisa che paiono vere et quasi vive, et quelli che sono dritti parimente. Ma sopra tutto è maravigliosa una figura che ha in dosso un lucco, la quale in sua disposizione è rara, et per disegno et per artificio è riputata stupenda. Quanto sia singulare esprimere non si potrebbe, mentre che tien sotto le mani alla parte del lucco che è dinanzi, di cui due semplici falde senza più sono intese con sapere così isquisito, et appresso dipinte con tanta forza, che paiono interamente di rilievo; il cappuccio che tiene in capo, secondo l'uso de' suoi tempi, rende di vero questa figura più mirabile et più vera. Dall'altro canto della storia è bellissima una figura che, volgendosi a san Giovanni, mostra le spalle a chi la mira, divisata con savio giudizio et panneggiata altresì con rara intelligenza.

È poscia maravigliosa l'altra storia, in cui si contiene quando la gente già convertita per la predica di san Giovanni viene al Battesimo. Molto è ammirata una figura che si battezza, la quale, postasi nell'acqua ginocchione, esprime humiltà et divoto affetto in suo sembiante, a cui si veggono i capelli, onde gronda l'acqua, fatti con artificio così felice come né più né meno si scorge in cosa vera. Di prontezza divota è fatto il san Giovanni mentre che con una ciotola battezza chi [243] da lui viene, il quale, come

l'altra figura, apparisce vero e tondo come è il vero, il quale è di rilievo. Ci è uno dritto in piede, da una banda, il quale mostra le spalle et ha uno sciugatoio per cui, peroché il resto è ignudo, si cuopre il collo senza più. Tra le cose mirabili⁵³, è di stupendo artificio questa figura, perché così è intesa nelle linee di natura, le quali chiamano gli artefici disegno, che non è la verità del rilievo altrimenti, anzi ne' piedi, nelle gambe è propriamente fatta come in cosa che è viva si conosce. Da altra banda, maravigliosa è l'attitudine di uno che,alzata la gamba destra, posa il piede sopra un masso et si mette i calzari che per battezzarsi cavati si havea: è pronta questa figura come è l'huomo mentre che adopera, peroché così vivamente atteggia la persona con prontezza maravigliosa, che resta smarrito chi è intendente in bellezza così peregrina et in artificio così sicuro. Appresso ci è un puttino che siede con graziosa attitudine, tenuto dagli artefici molto in pregio.

Nell'altra storia ha dipinto Andrea quando è menato san Giovanni dinanzi ad Herode. Perché, come conviene a principe, siede egli in luogo rilevato et comanda a' famigli di giustizia che lo spogolino; perché si vede il santo di Dio, quantunque humile, pieno tuttavia di animosa santità, come si volta al re et senza tema gli risponde. In questa sono pronti due ministri, i quali per levargli le veste d'addosso molto sono pronti, et pare che si affrettino a più potere onde il volere di suo signore tosto sia fornito. Quanto siano belle, quanto bene intese, quanto [244] con arte maravigliosa effigiate tutte e tre queste figure di leggieri esprimere non si potrebbe: è il san Giovanni maraviglioso, et i due ministri, come afferma ogni huomo che è intendente, di stupendo artificio. Sono lodate tre figure altresì, le quali sono presso ad Herode, divisate con panni tanto belli e tanto proprii che paiono veri. Si vede, poscia, in disparte, il giustiziere, che scende certi scaglioni con certe fattezze, tutto in sé raccolto, et di vista tutto dicevole a suo ufizio, ammirato sommamente dagli artefici.

Seguita poscia la storia della Cena di Herode et il ballo della figliuola di Herodiade. Si vede la donzella che pare che si muova et che atteggi molto con vivezza la persona, la quale è di vero panneggiata con raro et mirabile artificio. È bellissimo uno scudiere che serve a tavola, inteso con tanta arte et effigiato con sì raro disegno che, oltre l'essere di rilievo, apparisce del tutto vero et di maravigliosa industria.

⁵³ *Princeps*: mirabile.

È stato effigiato nell'altra storia quando è tagliata la testa a san Giovanni. Si vede un ministro di giustizia che, in atto di maggioranza, comanda al giustiziere che fornisca quello che Herode ha comandato: et di vero è mirabile questa figura, come le altre di questa storia, che sembrano di rilievo. È pronta col bacino la fanciulla, che aspetta di portar la testa del santo alla madre, et in sue fattezze si mostra di vigore, panneggiata con artificio molto raro et singulare.

Nell'ultima storia è dipinto Herode quando è a mensa et, [245] come egli ha comandato, dalla donzella è portata alla madre la testa di san Giovanni. È ammirato il gran disegno della fanciulla et la vivezza che mostra in sua attitudine, et altresì la gravità di Herode. È tenuta in pregio una figura che è dritta in piede, panneggiata con somma industria. Si mostra pronta Herodiade, et, lieta nel prender la testa che tanto havea bramata, si vede che porge le mani con disio, et il tutto con tanta grazia et con tanto senno è ordinato, che non meno acconciamente legge la vista in pittura che a pieno comprenda la mente nelle carte. Et certamente queste X storie fatte di mano di Andrea, et le quattro Virtù altresì, sono di tanta bellezza et di tanta perfezione che nella stima vincono ogni giudizio et ogni avviso, et oltra ogni pittura sono riputate incomparabili et stupende, perché, se imitassero il vivo senza più et non l'equivoco, cioè il marmo, sarebbero, come io stimo, di valore molto maggiore et più singulare.

Oltra questo, chi vuol vedere quanto si sia avanzato Andrea in suo artificio fermisi a contemplare il tabernacolo che picciolo spazio è fuori della Porta a Pinti, peroché chiaramente potrà conoscere l'estremo di sua virtù et l'arte scambiata col vero et unita con la natura. Si vede una Madonna di colorito in fresco che siede et sostiene il Puttino con la man destra, di maniera grande molto et conforme a quello che è vivo et vero. Le mani et la testa paiono di carne, et non di colori; i panni, di bellissime pieghe, appa[246]riscono di rilievo. Stanno ammirati gli artefici mentre che considerano nel Puttino la disposizione delle membra, la quale oltra ogni stima è bellissima, et la tenerezza delle carni, che per sublime avviso, il quale è stato in questo artefice, esser non puote più vigorosa né più rara. Ci è un san Giovannino, appresso, che ride, et in tal atto ha in sé tanta forza che sarebbe cosa malagevole l'agguagliare con parole quello che fu facile ad Andrea di esprimere con colori. Et certamente per disegno, per colorito et

per sovrano⁵⁴ artificio è maravigliosa questa pittura, et da tutti stimata stupenda; perché, sfasciata di muraglia quando già fu cinta Fiorenza di assedio, abbattuto il convento de' frati giesuati, fu conservata questa Madonna tuttavia come cosa rarissima et preziosa, et hebbe tanta forza che pose freno insino alla licenza barbara de' soldati, a cui, abbagliati dallo splendore di tanta industria, non sofferse l'animo di fare ingiuria a sì rara bellezza, e tra le spade e tra le lance, anzi, come è cosa nota, sicura nell'horribil furore delle colubrine, si è mantenuta insino a' nostri tempi. Et il granduca Cosimo, per condurre questa pittura in Fiorenza et per darle degno ricetto, più di una volta venne in sul luogo con ingegneri et con architetti; ma o fosse il pericolo di spezzarsi o la difficoltà di condurla, fu lasciata indietro questa impresa, la quale dagli artefici et da chi è intendente sommamente era bramata.

Procedendo verso la Piazza di San Matteo, si trova da man destra una [247] stanza fabbricata con ordine di Ferdinando, granduca di Toscana. In questa, da luogo vicino, si conducono lioni et tori, altresì; intorno, sopra, le gira un corridore dove agiatamente stanno a vedere signori et gentil'huomini quando di quello che puote la fierezza di sì terribili animali vuole il granduca veder la prova. In questo luogo, insino nel MCCCCL, fu murato il principio di uno Studio publico a nome di Niccolò da Uzano, gentil'huomo fiorentino. Sotto si veggono archi di volte gagliardissime et muraglie di tale magnificenza che pare opera più tosto regia che civile. Fu lasciata grandissima somma di danari da Niccolò in sul Monte, onde questa Sapienza a qualche tempo si fornisse, ma, dopo sua morte, furono spesi questi danari da' fiorentini in guerre che ebbero co' popoli vicini, né si condusse a fine questo ricetto nobilissimo di scienze, come l'avviso magnanimo di questo huomo havea ordinato. Hora, perché come huomini di gran coraggio ab antico presero i fiorentini il liono per insegna, così sempre hanno havuto in costume di nutrirne molti nella città, come allato a questo luogo si veggono, a due a due, maschio et femmina, accompagnati in disparte in istanze separate, et alcuni tigri, ancora, con altre fiere simili.

Nell'altre cose parimente sono stati gli huomini di questa città di senno singulare, et di venire al colmo della virtù sempre han posta molta cura, peroché Hercole, che per valore tra gli heroi molto riluce, da Fiorenza è

⁵⁴ *Princeps*: sovrano.

preso per insegna, et il giglio, che tra' fiori è più notabile, altresì, et quello che è [248] di più stima tra tutti i santi perché sia avvocato, san Giovambatista, di cui, come dice il Salvatore, di maggior virtù non venne giamai al mondo huomo alcuno.

Hora egli si dee ragionare della chiesa di San Lorenzo, più di tutte, come io avviso, di tutti i luoghi nobile, et più singulare. Fu architetto di questo edificio Filippo di ser Brunellesco, a cui egli, con ordine di Giovanni di Bicci de' Medici, diede principio. Questo tempio, come vaso adorno, contiene in sé le più preziose gioie che siano in tutta Europa o in qual si voglia parte del mondo che da vista humana sia conosciuta. Et certamente chi più a proposito poteva essere architetto di sì nobil fabbrica, se non chi per nobiltà d'ingegno tutti gli altri avanzava? Era cresciuto in tanto il nome di Filippo per la famosa macchina della Cupola, che non havea cosa nell'architettura così difficile né così grande la quale chi molto il conosceva non avvisasse che con sua virtù egli vincere non potesse; perché richiesto da papa Eugenio Cosimo de' Medici – il quale fece condurre a fine questo magnifico tempio di San Lorenzo – che gli mandasse a Roma un architetto di valore, per compiacere al Santo Padre non pose indugio alla bisogna et a quello tosto mandò il Brunellesco, et in una lettera di credenza scrisse queste parole: “Io mando a Vostra Santità un huomo a cui (così è grande la sua virtù) basterebbe l'animo di rivolgere il mondo”. Hora, letta la lettera, poi che hebbe il papa dato d'occhio a Filippo, che, come era, gli pareva picciolo et sparuto, per dolce modo disse: “Questi è l'huomo a cui basta l'animo di [249] dar la volta al mondo?”. Rispose Filippo: “Diami Vostra Santità il luogo dove io possa appoggiare la manovella, et all'hora conoscerà quello ch'io vaglia”. Et di vero fu egli sempre per giudizio et per gran sapere stimato in ogni luogo ammirabile, et tornando in Fiorenza riportò di Roma lode et premii honorati.

Ma seguendo lo stile che nelle altre cose si è tenuto, diciamo quello che in prima vista ci è proposto. Posciaché la facciata dinanzi di questo tempio è stata lasciata imperfetta prima da Filippo, principale architetto, et dal Buonarroto, posciaché da Clemente VII sopra ciò hebbe commessione, diciamo che chi entra in chiesa per la porta del mezzo vede sopra essa porta una semplice arme de' Medici, ma colma di bellezza isquisita, divisata col disegno del Buonarroto. In questa egli non è alcuno artefice, pure che sia accorto, il quale nella semplicità dell'opera non riconosca somma bellezza

con mille ornamenti. Sopra ci è un ballatoio fatto con somma grazia, con ordine altresì del Buonarroto, dove ogni anno, nel giorno di Pasqua di Resurrezzione, si mostrano molte reliquie – et molte di corpi santi –, et in questo luogo parimente si conservano.

Il corpo della chiesa, di CXXXVIII braccia per lunghezza, è fatto con maravigliosa architettura di ordine corinto, et, diviso in tre navi, ha sembiante nobile et magnifico. Empiono la vista altrui di somma bellezza tutti i membri dell'edifizio, il quale, luminoso per le finestre collocate ove chiede la bisogna, è di singulare ornamento nelle colonne, oltraciò, nelle volte et nel palco da rara industria divisato. Che dirò io degli [250] ornamenti che sono nella nave destra et nella sinistra, delle volte nobilmente graziose, delle cappelle per l'uso de' sacrificii, poste con arte ove conviene? Così mirò al comodo del divin culto l'occhio di questo raro artefice, che più esser non puote l'edifizio adagiato ottimamente. Così è nobile l'ornamento verso di sé in ogni parte, che in sì pregiata vista di nobili avvisi si empie l'animo altrui. Così è sovrano lo splendore dell'artifizio et del disegno, che tantosto che altri viene in questo tempio, cade nel pensiero dalla maestà, che ci è molta, divozione et maraviglia.

Ma procedendo per la nave del mezzo, verso l'altar maggiore si trovano due pergami di forma quadra, che sono allato a' pilastri della croce, retti ciascuno da quattro bellissime colonne di marmo di vario colore, nelle faccie di cui, di mano di Donatello, sono di basso rilievo storie di bronzo della Passione di Cristo et di altri fatti, stimate da tutti cosa rarissima per disegno et per industria. Nella testa del destro pergamo sono gli Apostoli quando ricevono lo Spirito Santo, i quali con istudio sono panneggiati a maraviglia. Tra l'altre figure, è bellissima la Madonna in sue fattezze con un panno in capo, ma molto è lodata un'altra di attitudine singulare strasordinariamente, che, abbagliata da soverchio splendore, china il viso a basso, et si conosce in questa stupendo artifizio. Di dietro, poscia, è il Martirio di san Lorenzo, di felice maniera et grande; et oltra 'l santo, il quale è bellissimo, ci è in terra una figura a cui si è appiccato il fuoco ad[251]dosso, la quale esser non puote più pronta né più bella, dove riconoscono gli huomini intendenti eccessivo artifizio. Nella facciata del mezzo ha effigiato Donatello quando va il Salvatore al Limbo per liberare i santi padri. Nel volto ben si conosce la brama che hanno del divino aiuto: ci ha una femmina che si fa innanzi a chi viene per liberarla, et atteggia la persona con la più disiosa prontezza che

pensar si puote, et un san Giovambatista, altresì, viene incontro a Cristo con movenza sommamente rara. Nell'altra storia della medesima faccia si vede quando Cristo esce del Sepolcro, il disegno di cui è raro et l'invenzione meravigliosa, come è l'altra storia, altresì, di panni, di attitudini singulare. Nell'altro quadro si vede quando le Marie vanno al Sepolcro: sono di mesto semblante et ancora graziose nel dolore, et una tra l'altre, involta ne' panni in segno di mestizia, è fatta con mirabile artificio et stupendo.

Nell'altro pergamo da man sinistra sono storie che secondo l'ordine de' tempi deono precedere, le quali, tuttavia, racconteremo in questa guisa. Si vede nella faccia di dietro, la quale è verso il Sacramento et è di mano di Donatello altresì, quando il Salvatore fa orazione nell'horto, appresso 'l quale sono alcuni discepoli che dormono, fatti con molta industria. Da basso dormono alcuni altri parimente, et si conosce la languidezza delle membra sommamente mirabile; sono vestiti di panni con bellissime pieghe, et, formati da sovrana intelligenza, fan[252]no fede del gran valore di questo nobile artefice. Nell'altra faccia è stato espresso quando Cristo è condotto dinanzi a Pilato. È maestà la figura del Salvatore, et Pilato ne' calzari et ne' panni molto è riguardevole et bello. Pronti di vista sono i soldati, i quali, poi che hanno menato Cristo dinanzi al giudice, con viva prontezza aspettano il fine che si tratta. Allato a questa storia si vede, in una loggia, quando il Salvatore è dinanzi a Caifas: con semblante di silenzio guarda egli in terra, et sono fatte con tanta arte queste figure che in esse con agevolezza quello che ne' libri è scritto si comprende. Bellissimo è un gruppo di figure che fanno istanza al pontefice perché Cristo sia crocifisso, et sì come in quelli si conosce la rabbia e 'l furore nel semblante, così nel Figliuol di Dio mansuetudine et humiltà. Ci è uno, che è mezzo ignudo, di tanta prontezza che par del tutto vivo. Nella faccia del mezzo segue la storia di Cristo quando è in croce, messo in mezzo da due ladroni. Qui bene si conosce quanto fosse intendente questo artefice della fabbrica del corpo humano, non solo nella figura del Salvatore, ma nelle membra de' ladroni, peroché tutti e tre sono fatti con raro artificio. Ci è un san Giovanni Vangelista a cui caggiono i capelli sul viso con graziosa industria, il quale, tenendosi la destra mano al volto, sembra di havere eccessivo dolore, et è panneggiato sopra l'ignudo con arte rarissima. Ammira oltra modo chi è intendente una Maria che siede in terra, la quale con istudioso sape[253]re è fatta, et, scapigliata, mostra mestizia inconsolabile. L'altra storia nella medesima faccia contiene

quando Cristo è diposto di croce: si mostra la Vergine dolente con eccessivo affetto mentre che regge il corpo del Salvatore, il quale per disegno et per intelligenza rara in ogni parte è mirabile. In segno di dolore ci è una Maria che tien le pugna serrate, molto lodata, et Niccodemo, che sostien Cristo, è bellissimo⁵⁵ altresì. Nella faccia, poi, la quale è dirimpetto al coro è stato effigiato quando è messo il corpo del Salvatore nel sepolcro. Mostra una figura di arte grande industria, la quale sostien quello sotto le ginocchia con vivezza rara. Sono attorno molte figure di disegno mirabile et di membra verso di sé unite con somma proporzione. Ma è lodata una Maria la quale è scapigliata et siede in terra et, posta una mano sopra 'l ginocchio, esprime gran dolore che dentro l'affligge. Un'altra, ristretta ne' panni, con felice agevolezza scuopre come si duole et come è oltra modo sconsolata.

Tutte le figure, poscia, del coro, dipinto a fresco, sono di mano di Giacompo da Puntormo. Nella parte destra, adunque, è dipinto il Giudizio universale. Si mostrano in varie et bizzarre attitudini da basso molti che risuscitano, et per disegno, per colorito et per rilievo è maravigliosa ciascuna figura. Ha figurati in aria molti angeli di colorito dolce et morbido, et con movenza di persona molto fiera et bizzarra, et i pittori che bene intendono ci riconoscono grande artificio, et perciò sommamente l'ammirano. Di costa, poi, si [254] vede il Diluvio. È grande la moltitudine de' corpi morti che sono dipinti, ma si veggono in cima del monte alcuni campati dall'acque, effigiati con molta industria et in compagnia di Noè, con bellissime attitudini, et con gran disegno assai fanno fede quanto bene la virtù di sua arte intendesse questo raro artefice. Gli angeli che sono per l'aria sono effigiati con artificio sopra ogni stima raro. Molte figure che sono da basso in ciascuna di queste due storie sono di mano di Agnolo Bronzino, et di vero lodate da tutti et con ragione, et il San Lorenzo ignudo sopra la graticola con alcuni puttini sono altresì di sua mano; appresso ci ha il ritratto del Puntormo fatto di estrema vivezza. Si vede in alto Adamo et Eva, di mano del Puntormo, et il mangiare del pome vietato, di colorito bellissimo, et poscia quando sono cacciati del Paradiso et quando col sudore del volto, zappando, deono procacciarsi la vita. Bellissima è la figura di Abraam quando sacrifica il figliuolo, et l'attitudine d'Isaac molto è lodata, dove gli artefici, quando commendano il disegno di queste due figure, non si

⁵⁵ *Princeps*: bellissima.

possono saziare. Si mostra la fierezza di Cain quando uccide il fratello, di bellissimo artificio, et Abel, che da tanto furore si vuol fuggire, esser non puote più singulare né più raro. In somma, è questa pittura di Giacopo mirabile per colorito, nobile per disegno et rarissima per rilievo; et se a queste doti, onde divengono le figure oltra l'altre maravigliose, fosse aggiunta l'ottima imitazione, sarebbe l'opera di vero senza pari, perché esser non puote, mentre che si [255] mira quello che è dipinto attentamente, che si accordi l'animo che così sia verisimile che passi la bisogna del fatto, la qual cosa, conceputa nel pensiero, cade poscia il tutto dal vero, et, riputato vano, si tiene a vile et a nessun modo si apprezza. Et certamente se avesse imitato in guisa conforme al verisimile, leggendo nelle sacre lettere et recandosi nella mente come poté di vero il fatto avvenire, sì come di Andrea del Sarto si è detto, havrebbe Giacopo agguagliato il valore de' più chiari artefici, et per avventura superato.

Hora, prendendo il sentiero a man destra, egli si viene alla Sagrestia Vecchia, divisata col disegno del Brunellesco come gli altri membri della chiesa. Nell'entrare in questo luogo, in sul diritto del muro che divide la Cappella del Sacramento dalla Sagrestia, egli ci ha un vano, ovvero porta, dove è collocato un sepolcro di sovrana bellezza, fatto col disegno di Andrea Verrocchio, dove sono sepolti Giovanni et Piero, figliuoli di Cosimo de' Medici, per lo che egli si vede un bellissimo cassone di porfido fatto adorno ne' canti con rarissimi fogliami di bronzo, e tutto quello che vi resta di vano è ripieno di bellissimi cordoni, di bronzo altresì. Ci sono ancora festoni et diverse fantasie divisate con gran giudizio et con la più bella grazia che in tale affare puote essere opportuna. Il corpo, poscia, di questa sagrestia è di braccia XX per ogni verso, di forma quadra, et sopra i pilastri degli angoli, accanalati, di ordine corinto, si posa un architrave, fregio et cornice con molta grazia. In alto ci è una volta [256] fatta a spicchi, et per fine una lanterna di molta grazia et di bella vista. In quattro tondi ne' peducci della volta sono, di mano di Donatello, quattro figure di stucco, ove di basso rilievo sono effigiati i quattro Vangelisti. Ma le due porticelle di bronzo, di basso rilievo parimente, sono di mano di Donatello altresì, e tenute in pregio da tutti gli artefici sommamente. In queste sono effigiati apostoli, martiri, confessori con le più belle attitudini et più graziose che avvisar possa senno humano. Di disegno, di vivezza non cedono a' più preziosi lavori. I panni, poscia, talmente sono ammirati che, procedenti da

somma grazia, non restano i più chiari artefici di contrafarli in suo prò et di esprimere il valor di quelli ne' suoi artifizii. In alcune nicchie San Lorenzo et santo Stefano, San Cosimo et san Damiano, di bellissima sembianza, ancora sono di mano di Donatello; perché, quando vengono gli artefici in questo luogo, ovunque volgono gli occhi, confessano di pascer l'animo del più dolce diletto che si possa immaginare, cotanto conoscono l'artifizio raro et singulare di questo artefice, il quale in tutte le cose è stato meraviglioso et senza pari. Oltra ciò, di mano di Desiderio da Settignano ci è un Cristo puttino di marmo carrarese, che per morbidezza di carni et per disegno è riputato da tutti di artifizio incomparabile. La testa esser non puote più vaga né più graziosa, et si conosce una freschezza nelle tenere carni effigiata divinamente con estremo sapere; perché, considerata nelle mani, nelle gambe, ne' piedi et in ogni sua parte, que[257]sta figura è giudicata di stupendo lavoro da tutti.

Nella facciata, poscia, la quale è allato alla porta che va nella canonica, di mano di Agnolo Bronzino è dipinto a fresco il Martirio di san Lorenzo. Sono pronti i ministri del tormento, et altri portano legne et altri attizzano, et con diversi et varii atti mostrano quanto valesse questo raro artefice. È lodato un edificio di superbo sembante; si veggono le colonne che diminuiscono, le quali sono di lungi, con bellissima proporzione, e tutte le parti, espresse con molto senno, fanno vista ricca et mirabile.

Ma procedendo poscia per questa sinistra nave, da basso, alla Cappella de' Medici, è una tavola di mano di Giovan Antonio Sogliani, dove è dipinto in croce sant'Arcadio, di mirabile colorito. Sono molto commendate due figure mezze ignude, in cui molto si conosce, come ancora nelle altre, quanto questo ottimo artefice fosse intendente di sua arte, peroché è di maniera dolce et in guisa considerata che felicemente esprime quello che vuole, et opera che la cosa apparisca come dalla natura è stata fatta. I puttini che si veggono in aria, con le palme del martirio, molto sono belli e dagli artefici molto apprezzati.

Nella destra nave, di costa a questa, nella Cappella de' Ginori ci ha una tavola di mano del Rosso, dove è dipinto lo Sponsalizio della Madonna. Dinanzi al sacerdote si mostra la Vergine di aria nobile con molta modestia, et in sua bellezza si conosce come è degna di riverenza; di leggiadro sembante è il san Giuseppe, in giovanile età, et di [258] vero per disegno et per colorito amendue queste figure sono riputate rarissime. Molte altre ce ne

ha che a questo atto intervengono, effigiate con giudizio tanto risoluto e tanto sicuro, et intese nelle teste, nelle mani et nella persona con tanta arte, che a pieno non mai, come chiede la ragione, lodare si potrebbero. Ammirano gli artefici da basso due figure di sommo artificio: ci ha una vecchia che siede sopra certi scaglioni, la quale ha in dosso una vesta gialla, fatta col più dolce et morbido colorito che si possa divisare, perché di bellissime pieghe è la persona panneggiata con attitudine pronta et viva, senza dubbio; una giovane, appresso, che è ginocchione e tiene un libro in mano, oltre la sembianza del volto, la quale è bellissima, è stimata molto et commendata in sue fattezze. Et di vero d'invenzione et di vivezza di artificio è tenuta questa opera senza dubbio maravigliosa.

La tavola, poscia, nella Cappella de' Martelli è di mano di Giorgio Vasari, dove è dipinta la Storia di san Gismondo. In atti fieri et bizzarri sono fatte alcune figure mentre che si sforzano di gittar quello in un pozzo. Con fierezza, parimente, sono altri intorno alla moglie et a' figliuoli, et, in abiti magnifici, di veste, di calzari, fanno di vero ricca vista et bella. Sono le persone di regia condizione, et perciò vestite assai riccamente, come conviene, con pregiato artificio. Si vede in aria un gruppo di angeli con le ghirlande in mano per darle in premio del martirio, con belle et varie attitudini. Et di vero merita lode [259] questa opera, la quale per invenzione et per colorito è mirabile.

Una tavola bellissima, poscia, si vede alla Cappella de' Medici, di mano di Fra' Bartolommeo, fatta di chiaro et scuro, la quale, comeché sia abbozzata senza più, è tenuta maravigliosa tuttavia. Ci è una Madonna con Cristo in collo et sopra sant'Anna, la quale si volge al Cielo con le mani giunte, et pare (ringraziando Iddio) che esprima affettuosi pensieri et santi. È la Vergine di bel sembiante, e 'l Figliuolo altresì. Molto è grazioso un san Giovannino che fa festa al Salvatore, et, quasi osservando il modo che chiede l'architettura, è messa in mezzo la Madonna da quattro figure da ogni banda con tanta proporzione et con tanta grazia che, se fosse stata colorita, sarebbe questa tavola rarissima et stupenda. Due angeletti da basso, ancora che come le altre figure non siano coloriti, paiono nondimento di rilievo. Sopra sant'Anna, in aria, si veggono sette angeletti di leggiadro artificio, et si conosce in quelli vivezza, et così nelle attitudini vi ha disegno mirabilmente sicuro che, dove più ha difficoltà, con gran lode di questo pittore si conosce felice agevolezza. Non cessano gli artefici né gli huomini intendenti di

commendare il disegno, che si vede mirabile in questa tavola; ma la disposizione delle figure, conforme verso di sé, oltra modo è rara et bellissima.

La porta del fianco, la quale di fuori riesce in su la piazza, è stata fatta col disegno di Michelagnolo Buonarroti. È di somma grazia il frontespizio, che posa sopra un architrave, et i pilastri della porta altresì, dove si vede, nella semplicità delle parti, un [259] sapere così leggiadro et così grazioso, che ogni altro più isquisito artificio in ciò resta superato.

Nella croce, poscia, alla Cappella della Stufa, è una tavola di mano di Girolamo Macchietti, dove sono dipinti i Magi che offeriscono i doni al Salvatore. Molto è lodato il colorito di questa opera, et parimente il disegno. La Vergine ha sembiante divoto, e, tenendo il Figliuolo in sue mani, il pone innanzi a chi l'adora con attitudine leggiadra et molto pronta. Il re che presenta è fatto con sommo artificio, et le altre figure appresso effigiate con industria mirabile; perché quelli che sono intendenti in quella guisa apprezzano questa tavola che, lodandola di disegno, di colorito nobile et dolce, al valore de' migliori pittori di questo tempo l'agguagliano et l'antipongono.

Poco appresso ci è la Sagrestia Nuova, la quale, per l'artificio di scultura et di architettura, a tutti i luoghi si dee a ragione antiporre. Nel dare ornamento alla città puote molto la pittura, ma la scultura et gli edifizii più hanno del virile et più contra l'ingiuria del tempo si difendono. Sono tenute care le statue di sovrano artificio, ma le fabbriche in una subita vista del valore di coloro accendono la gloria che ne sono stati autori, per lo che con suprema lode sarà ricordato tuttavia il nome di Clemente VII, a nome di cui questa rarissima sagrestia è stata ordinata. Ma non è di vero picciola lode di Fiorenza che dentro delle sua mura sia un ricetto non pieno di artifizii, ma più tosto di gioie singolari – il quale per lo splen[261]dore cotanto è luminoso che per tutto si stende per sua chiarezza –, prodotto da un suo cittadino, cioè dal Buonarroto, in cui la virtù delle tre arti, venuta in colmo, ha mostrato al mondo l'estremo di sua possa et quanto alto possa humana industria innalzarsi. Si vanta la gran città di Roma per molti artifizii di sommo pregio, si gloria Venezia in sue superbe fabbriche, ma non si conosce minor Fiorenza in questo; anzi con ragione più s'apprezza di tutte e due, et, oltra i palazzi di superbo artificio et i tempi di sovrano lavoro, per lo pregio di questa nobilissima sagrestia di maggior gloria si stima degna. Hora,

sì come giudicò non ha molto tempo la città di Pavia di essere infelicissima quando, presa da Lotrecco per forza, venne in pericolo di perdere una bellissima statua di bronzo di antico artificio che havea, et, posto in oblio di esser venuta in servitù, per questo tuttavia mostrò dolore inconsolabile, così, per lo contrario, dee far festa la città nostra, la quale, ornata di bellissime pitture, piena di fabbriche rarissime, per l'artificio et per l'industria onde è stato fatto questo nobilissimo ricetto dee la palma di bellezza sopra tutti i luoghi attribuirsi. Perché se Tespie, per altro terra di poco pregio, per la statua di Cupido fatta di mano di Prassitele, come narra Cicerone, divenne nobile et famosa, dove sovente, per pascersi della mirabile vista, gran numero di gente straniera di lontan paese era usata di andare, che si dovrà egli dire della città di Fiorenza, la quale, verso di sé⁵⁶ bellissima in ogni parte et colma di ornamenti isquisiti, per questo albergo cotanto prezioso ad ho[262]ra ad hora et dagli huomini del medesimo luogo et dagli stranieri altresì cotanto è ammirata? Gli artifizii più di tutti mirabili che già fossero al mondo sette a numero erano stimati; et perché passavano l'humana industria per bellezza che ad hora ad hora era in uso, erano "Maraviglie" nominati. Hora, senza cercare lontan paesi et diversi, in questo picciol luogo di questa sagrestia, di mano del Buonarroto, adunate insieme in sette statue, si veggono (et così con ragione si possono nominare) sette maraviglie, di cui prima che si favelli, non sarà per avventura a chi legge discaro che di questa architettura del Buonarroto altresì primamente si ragioni.

Come dell'altra sagrestia si è detto, così è di questa il corpo di forma quadra et per ogni verso XX braccia. Negli angoli si levano da terra certi pilastri di ordine corinto di bellissima vista, sopra cui posano architrave, fregio et cornice con risalti di somma grazia. In una di queste faccie è divisata una tribuna, la quale, sfondata nel muro circa VII braccia, è incredibile a dire quanto è bella per maestà et leggiadra per pulitezza. Da basso, tutto di marmo, risiede uno altare alquanto più in fuori della linea del muro, tutto isolato, et da terra quattro scaglioni si solleva; è retto questo altare da quattro balaustri, con ornamento riquadrato, con la più bella grazia che da senno humano si possa divisare. Dinanzi, con isquisita grazia in su due canti, sopra due pilastretti, alla medesima altezza dell'altare, co'

⁵⁶ *Princeps*: la quale è verso di sé.

medesimi membri di basamenti et di cimase, di marmo altresì, sono collocati due bellissimi [263] candelieri, intagliati con festoni et con grottesche et con altri ornamenti, così gentilmente bizzarri che vincono per sua bellezza ogni facultà di parole et ogni pensiero. Et di vero tanto è dato di maestà al luogo santo per l'industria del Buonarroto, mirabilmente rara, che gode l'animo altrui nella vista di sì alto artificio, et nella contemplazione di lavoro che sopra tutti è gentilissimo si fa più lieto. Nelle altre tre faccie rispondono tre archi all'arco della tribuna sopra la cornice, ma con picciolo sfondato; al diritto, poscia, de' primi pilastri, sopra la cornice, si muove un altro ordine di opera corinta, simile a quello che è di sotto, ma di minore altezza, il quale regge una cornice che gira intorno intorno con artificio raro et per bellezza maraviglioso. Si posa poscia un arco in ciascuna faccia sopra questa cornice, la quale, come è l'arco, è di pietra serena, bellissima di vista, che nel campo bianco mostra sembante nobile et ricco. Risiede poscia nel campo di ciascuno arco di pietra serena un finestrone, altresì fatto adorno da somma grazia con frontespizio maraviglioso, et comeché sia da basso alquanto più largo che non è disopra, tuttavia è nella vista molto magnifico et bellissimo. Sopra questi archi gira intorno una cornice di pietra, dove si posa la tribuna; la volta di questa tribuna, di varii ornamenti di stucco, è stata lavorata da Giovanni da Udine, dove si veggono quadri sfondati che nel sormontare verso il punto del mezzo diminuiscono a poco a poco con raro artificio, et si veggono fogliami, rosoni, uccelli, maschere et varie cose bizzarre che sono [264] messe a oro, di somma industria. In due faccie di questo nobilissimo luogo, da basso, ha voluto mostrare al mondo il Buonarroto la suprema bellezza dell'architettura: et di vero esser non puote il suo avviso più vago per leggiadria, più nobile per maestà, né per ordine grazioso più ornato. Sono in queste due faccie, rispondenti verso di sé, due cassoni fatti a sepoltura et ordinati con savio accorgimento. È ciascuna faccia incrostata di marmi bianchi, con vaghi pilastri, sopra cui si posa una cornice, et sopra la cornice tre tabernacoli di grazia bellissima: anzi sono fatti in guisa che egli non pare che bellezza maggiore si possa da humano avviso imaginare. Il tabernacolo principale è messo in mezzo da due pilastri doppii, dove si veggono capitelli, cornici et rarissimi intagli, fatti con bellezza così felice che non chiede la voglia altrui – ancora che sia bramosa – né ornamento più sublime né leggiadria più allegra. Da basso sono due porticelle per faccia, divise con ornati stipiti, con mensole di vista maravigliosamente adorna.

Sopra queste, poscia, ci ha un tabernacolo ricco di ornamenti et di leggiadrissimi intagli; ma il frontespizio, che risalta con rara bellezza, più esser non puote maraviglioso, né più magnifico. Di sopra, al diritto di questi tabernacoli et sopra la cornice, che è di macigno, si vede una finestra della pietra medesima altresì, che con architrave, fregio et cornice et con frontespizio oltra ogni stima è bella et oltra ogni avviso è mirabile. Et di vero egli pare che ogni miglior sapere, ogni gentile artificio, ogni sovrana industria sia adu[265]nata in questo nobile ricetta et che sia piovuta dalle Grazie tutta la leggiadria, tutto l'ornamento, tutta la nobiltà onde puote divenire opera humana incomparabile et stupenda. Et comeché egli sia stato alcuno (peroché nell'artificio del Buonarroto non riconosce quello che è scritto nelle carte di Vitruvio) che, abbagliato dallo splendore di tanta bellezza, sia stato pensoso, et in ammirarla non habbia usata molta prontezza, egli pensare si dee che l'architettura non è arte la quale imiti la natura, come nella pittura interviene, ma, trovata da humana industria, ad hora ad hora divien migliore et dall'humano avviso si fa più bella; perché vedesi egli alcuna cosa nell'opere del Buonarroto, posto in oblio quello che da Vitruvio è stato scritto, la quale lodevole non sia et sommamente maravigliosa? Dagli huomini già fu commendato l'artificio degli architetti, et divenne legge quello che prima non era legge, et per la commune lode fu data regola et misura agli edifizii la quale, se alla ragione non è contraria, perché non dee ancora in questo tempo valere nel Buonarroto, come già negli antichi secoli hebbe luogo? Et certamente è cosa indegna che chi è stato di valore incomparabile venga in dubbio di suo gran merito, et chi a bastanza giamai lodare non si potrebbe malignamente sia ricordato. Perché è stato l'avviso stupendo nel Buonarroto et senza fallo più di tutti ammirabile. Egli ben sapeva come dee l'ottimo artefice sopra tutto mirare al volere di tutta la gente, et con isvegliato senno considerare attentamente onde egli a tutti con l'opera sua so[266]disfaccia. Et di vero, quando si veste il savio artefice il pensiero di coloro che dell'opera sua deono giudicare, senza dubbio in perfezzione si avvanza, et a segno più sublime et più nobile arriva, et sì come il servitore in sua condizione molto è di valore quando egli in tutte le cose del tutto piace al suo padrone, così l'artefice, il quale nella sua città è stromento dell'humana felicità, è nobilissimo quando, servendo a tutti, piace a tutti parimente et quando senza errore è l'opera sua verso di sé colma di lode et di honore. Hora, che sia stato il Buonarroto fornito di

avviso tanto nobile e tanto meraviglioso, oltre 'l grido honorato, conforme in tutte le genti, l'artifizio ancora, di cui abbiamo detto, di questo a pieno ci fa fede. Ma non meno nelle statue è singolare questo sublime intelletto, nella vista di cui ogni più nobile ingegno resta ammirato per la bellezza, et per l'artifizio, che vi è incredibile, del tutto stupefatto.

Con grave considerazione, et da filosofo più tosto che da scultore, sopra due sepolture ha figurate il Buonarroto quattro figure, le quali tutte e quattro significano il tempo, perché, quantunque non sia alcuna cosa generata dal tempo, né corrotta altresì, ma si generi in tempo et si corrompa, tuttavia – secondo quello che comunemente si dice – ha il Buonarroto con la figura del Giorno, della Notte, del Crepuscolo et dell'Aurora, quasi con vaga perifrasi, espresso il tempo, da cui, seguendo la morte, è la vita nostra consumata. Da man destra, adunque, sopra il sepolcro dove è il [267] duca Giuliano de' Medici, egli si vede prima in sembiante di huomo una bellissima figura, la quale, peroché è in atto fiero et svegliato, è chiamata il Giorno: è in questa figura attitudine molto viva et piena di vigore, et pare che voglia operare, quantunque sia a giacere, et mostra destra movenza et attiva. Ha messa vivezza il Buonarroto gagliarda molto nella testa et nelle membra con gran ragione, perché, sì come adopera l'huomo mentre che è giorno et in quello, mentre che dura, è vigilante, così di azzioni vive et di fattezze virili ha di bisogno nostra vita, come con mirabil senno in questa figura è stato espresso. Egli sembra di svegliarsi vivamente, et, volgendo la testa verso chi il mira, piega le membra in tale attitudine che, comeché sia in cosa vera malagevole, da questo meraviglioso artefice è stata tuttavia con agevolezza felice effigiata, perché si veggono le spalle et, del corpo, che muove, alquanto della parte dinanzi. Ma talmente è intesa ogni cosa, io dico le ossa sotto la carne, i nervi onde le membra si congiungono, che non con maggior grazia è la bisogna in sua diffinizione che qui ha potere l'artifizio nell'equivoco. Si veggono i muscoli carnosì, le misure del corpo humano sicure in ogni parte; ma stupisce chi il disegno delle gambe, de' piedi, delle braccia contempla studiosamente, il quale né più raro esser non puote per industria, né più mirabile per sua bellezza. La gamba sinistra, che posa in su la coscia come in atto di natura sovente si vede, oltre ogni stima dagli ar[268]tefici è ammirata. Ma che sia la difficoltà, come è detto, divenuta agevolezza, sì come è cosa insolita, così mostra questa figura degna di lode sommamente et oltre modo di essere sopra tutto apprezzata. In sembianza,

poscia, di donna che dorme saporitamente, tenuta di artificio incomparabile, si vede la Notte, di età più matura alquanto dell'Aurora, ma conforme al tempo di questa parte, come chiede la ragione. È qui la carne in tal guisa imitata che par vera, la disposizione del corpo che sembra che sia naturale, et, mentre che dorme, pare che rispiri et che viva. Et certamente cotanto è grande l'industria che in certo modo dir si puote che sia l'artificio mutato in natura, il marmo nella carne, et l'industria in vivezza. Chi mai vide posamento di piedi sì leggiadro, unione di membra così nobile et fattezze di corpo sì gentili? Nel rovescio della man destra tiene il capo appoggiato con attitudine leggiadramente bellissima; il gomito del braccio si ferma sopra la coscia sinistra, et la gamba, alzata nel fine del piede, posa sopra un festone di frutte col più dolce modo che ingegno humano giamai possa divisare. Ci ha uno uccello che molto è vago di tenebre, il quale, ricoverato sotto al ginocchio, significa con bell'avviso come di dimorare sotto la Notte sì diletta et fuggendo il Giorno, che così gli è presso e tanto è suo nimico, et come fallir non puote chi mira questo, se brama di conoscer quello per cui è fatta questa figura. Ci sono appresso frutte, le quali, comeché in ogni tempo, tuttavia nella notte crescono molto et prendono humore. È bellissima questa [269] figura quando mostra sua veduta nell'entrare in questo luogo da man sinistra, et nella destra parimente, ma nel mezzo et in faccia oltra ogni stima è stupenda, peroché quelle parti che sono in corpo humano qui sono espresse felicemente, et dove sono l'ossa situate, dove i muscoli nel vero, qui, contrafatti dall'artificio, si scambiano; anzi questi, fabbricati dal Buonarroto, gareggiano con la natura et col vero, et di essere di pari bellezza, et da vantaggio, pare che contendano. Qui non puote sottigliezza di humano ingegno per mordere, né lingua altresì per trafiggere; anzi gran campo è dato alla lingua et all'ingegno per commendare industria così mirabile, avviso così compiuto et giudizio così sublime, perché l'esprimere la dolcezza nel marmo et lo spirito in cosa dura et la vivezza in quello che non ha vita è opera di virtù più che humana, anzi di alto valore et divino. È famosa negli scritti la Venere di Prassitele, comperata già gran prezzo dagli huomini di Gnido, nella quale isola molti, per veder quella, da diversi luoghi navicarono; per questo tanto ella in lode si avanzò, che si offerse il re Nicomede, quantunque indarno, di pagare tutto il debito che havea questa gente, pur che gli desse questa statua. Ma homai tanto è famosa la Notte del Buonarroto, et per sua sovrana bellezza riputata incomparabile, che, eguale

alla bellezza di Venere, anzi più rara et da tutto 'l mondo ammirata, è salita in tanta stima che dalla lode in fuori non si trova pregio che tanta perfezzione così mirabile, così eccessiva possa agguagliare. In questa felice agevolezza, [270] in questo studio senza stento, in questa vivezza dilicata ove non si conosce fatica, non si vede sudore, ben conoscono i più chiari artefici quanta fatica si duri, quanto sudore et quanto stento onde ad una minima parte si arrivi. Da nobili scrittori è stata lodata in versi e 'n prosa. Ad hora ad hora con diversi propositi honoratamente si ricorda. Ma maggior lode di tutte è quella⁵⁷ quando altri a se stesso fa fede di sì alta bellezza, la quale in questa arte è senza pari et ammirabile oltra ogni stima. La figura, poscia, del duca Giuliano de' Medici, che siede in signoril sembante, è rara di vero et maravigliosa. L'honor del volto et le fattezze della persona in una sola vista fanno palese la grandezza dell'animo acconciamente. La testa, quasi viva, di pronto vigore et di graziosa proporzione, con sue membra non par di vero che sia senza vita né senza spirito. Lodano gli artefici chi le braccia et i ricciuti capelli, chi ammira le mani et le gambe; ma quando il tutto si considera, per la somma bellezza si empie l'animo altrui di stupore, come habbia potuto tanta industria giamai operare che il marmo, non so in che modo, sia fatto vivo et la durezza carne, et quello che non si muove habbia moto et adoperi. Et sì come in chi comanda è dicevole molto la vista signorile et la bellezza con dignità, così, nel vedere questa figura, che tiene in mano il bastone di Santa Chiesa, tosto vi si conosce maestà virile et avviso tutto honorato e tutto grave. Ad una ad una raccontano le bellezze delle parti⁵⁸ gli artefici, le quali si [271] veggono mirabili, et insino negli occhi, nella bocca, nel naso conoscono raro artificio; ma noi, la persona tutta considerando, con ragione dir possiamo come nelle fattezze magnanime et nella maestà che spira dal volto si conosce una industria mirabile et sovrana. È l'armadura di fazione veramente da guerriero, con maniera peregrina, con dignità sopra la persona aggiustata; rispondono i calzari a tanta bellezza, et in su la carne fanno mostra di vero militare et honorata, et senza dubbio egli non è huomo che alla vista di questo raro campione di Santa Chiesa tosto non comprenda, oltra l'habito, il quale è magnifico, l'animo generoso, forte et invito. Egli, quantunque non

⁵⁷ *Princeps*: quelle.

⁵⁸ *Princeps*: parte.

favelli, tuttavia è tale che pare che possa favellare, et pure che diponga i gravi pensieri et si sollievi ad operare, fornirà quello agevolmente che da huom che vive è operato. È l'artifizio grande, mirabile l'industria, et ogni parte che dall'arte dee procedere singulare; ma molto è cosa maggiore la prontezza nella vita, il vigore nella natura et sopra tutto il costume et il vivo avviso che si scorge nel volto, il quale, sì come è magnanimo, così fa fede come operazioni alte et pregiate è usato di operare.

Di costa, poscia, sopra 'l cassone dove è sepolto il duca Lorenzo e 'l duca Alessandro de' Medici, egli si vede parimente una figura che significa il tempo prima che venga la notte, chiamata con voce latina "Crepuscolo", il quale, fatto di stupendo artifizio, incredibilmente è dagli artefici ammirato. Et di vero cotanto è in ogni parte questa figura mara[272]vigliosa, che saziar non si puote chi più intende, et gli artefici, quando considerano attentamente nella bellezza oltra tutte sovrana, restano confusi. Ha figurata il Buonarroto la disposizione dell'huomo quando vuol dopo le fatiche del giorno prender quiete et nel riposo si adagia, perché, calando le membra nel luogo ove si posa, si ristora poscia come in questa figura avviene, la quale è fatta con artifizio miracoloso et rarissimo. È ammirato il petto nell'ossatura intesa con sommo sapere, et con ordine così sicuro è fatto ogni muscolo et ogni parte esteriore che risponde a quello che è dentro, che più alto di vero non pare che possa sapere humano in questa arte sormontare. Et certamente egli pare che prima habbia il Buonarroto formate l'ossa et quelle di carne ricoperte con misure di ogni membro oltra ogni stima mirabile et risoluta. Le braccia sono carnose et naturali, et, unite alle spalle con dolcezza, del tutto paiono vere. Le gambe, poscia, et i piedi sono fatti come né più né meno si veggono nella natura. È maraviglioso l'avviso di questo singulare intelletto quando alcuna cosa che nel vivo si vede vuole imitare, peroché egli l'esprime con felicità così gentile come né più né meno nel vero si conosce, sì come ha fatto nel ginocchio sinistro di questa figura, il quale, dolcemente disteso, mostra l'ossa et le congenture ottimamente; ma nel ginocchio destro, il quale si sforza, resta il tutto pulito et accecato, et in ciò con tanta bellezza è chiaro l'artifizio, che pare che il tutto sia fatto dalla natura, anzi da virtù sopra humana et mirabile. [273] Senza fallo in questa statua si conosce una sicura et rara intelligenza del Buonarroto nella fabbrica del corpo humano, in cui, peroché egli pose studio molto grande – anzi intese senza errore come il corpo, mercé de' nervi et dell'ossa, opera il suo

moto, come sono verso di sé unite le membra, con qual mezzo insieme si congiungono –, egli perciò non è maraviglia che tutti gli artefici da questo siano superati, il quale, nel formare i corpi nel marmo, di tutti meglio intese questa fabbrica mirabile, nella qual cosa tanto puote questo sapere, quando è raro, quando è compiuto, che, nel formar le figure, infonde in quelle vivezza, spirito et moto, et de' primi honori fa nobile acquisto. Per lo che, dove le braccia con le spalle, il collo col busto si congiugne, et dove è unione di membra in corpo humano, è incomparabile l'artifizio del Buonarroto et stupendo, né solo è de' moderni maggiore et di più stima, ma vince gli antichi, come avvisano i migliori artefici, et alla lode di quelli passa innanzi; perché non pensi alcuno che e' sia alcuna statua moderna o antica che più di questa del Buonarroto sia conforme alla natura, né che fornita sia di vigor maggiore, né di maggior vivezza. Nel tutto, come altrove è detto, hanno vigore le cose degli antichi, et dentro a quelle si conosce forza et lodevole industria; ma quando ogni parte si esamina attentamente et con quelle del Buonarroto si pone a paragone, egli vien meno ogni dubbio che nell'unione delle membra e' possano andar di pari con questo divino artefice, da cui, con ragione, di vero sono superati, perché senza aiuto [274] della⁵⁹ notomia, la quale, come dicono⁶⁰ molti, non fu nota agli antichi, non possono esprimere felicemente quello, gli artefici, che nel corpo humano si contiene; come per lo contrario con incredibile industria è stato fatto dal Buonarroto, il quale, usato in questo affare con somma industria, ha fabbricate le sue figure col miglior artifizio che giamai tra gli antichi e tra' moderni si sia veduto, et in questo tanto si è avanzato, che alcuna volta è avvenuto che chi molto è intendente, quasi da troppa bellezza abbagliato, da quella si è tolto dinanzi, et contento di una parte, vinto da soverchio di dolcezza, di mirare il tutto attentamente non si è curato. Ancora hoggi negli scritti è ammirata una statua di bronzo di un cane la quale, come si dice, si leccava una ferita, dagli antichi stimata tanto che, conservata nel Campidoglio di Roma, era costume chi di questa prendeva cura di entrar mallevadore per la vita, peroché nessun pregio si stimava che fosse così grande il quale potesse il valore di quella agguagliare. Ma riputata questa figura del Buonarroto appresso noi di valore incomparabile, non è di

⁵⁹ *Princeps*: dalla. *Corretto sulla base del richiamo in fondo a p. 273.*

⁶⁰ *Princeps*: dicooo.

bisogno di darle pregio in questa guisa, la quale, ammirata sopra tutte (che è pregio maggiore di ogni altro), è da tutti altresì senza fine commendata. Si vede poscia l'Aurora, di mirabil bellezza, la quale nel corpo, nelle fattezze mostra industria incomparabile. Hora, sì come l'aurora è del giorno la prima parte, così di età giovanile et in sul fiorire è stata formata questa figura dal Buonarroto. Et in ciò egli [275] si vede felice la sua industria et colma di gran sapere. Ella è figurata in atto che, come nell'aurora si costuma, si svegli con la più gentil grazia che nella mente et nell'opera si possa divisare. Si piega con la testa alquanto verso la spalla destra con movenza leggiadra, et, posata la persona con dicevole destrezza, mostra le parti del corpo difficili nell'imitare, fatte tuttavia con maraviglioso artificio et agevole. L'ornamento del capo, dicevole a giovanile età, è ordinato con somma grazia; ma nell'artificio stupendo della persona restano i migliori artefici ammirati come habbia giamai potuto humana industria co' ferri et con la mano cavar del marmo quasi la carne et darle movenza et vivezza. Chi vide mai petto con tanta dilicatura ordinato et così bene espresso con industria, come qui, nella fabbrica di questo corpo, egli si vede? Le braccia, quasi tolte dalla natura, gentilmente svelte et intese con risoluta misura et nobilmente leggiadre, a tanta bellezza sono condotte che giamai, come è cosa giusta, lodare a bastanza non si potrebbero. Risponde l'artificio dell'altre parti, come delle gambe et de' piedi, al tutto maravigliosamente, et comeché altri si muti di luogo, onde si fa diversa veduta, tuttavia riesce l'industria rarissima et stupenda. È ammirato il dolce modo dell'artificio per cui è fatta la freschezza delle carni, et pare che siano le membra in quella guisa dilicate come dalla natura in tale età sono formate. Per questo, considerata la bellezza di tutto 'l corpo, la somma grazia di ogni parte e 'l disegno maraviglioso, vengono in [276] dubbio gli artefici se più la Notte dell'Aurora sia singulare, et comeché non siano risolti a cui la palma di sì gran lode concedere si debba, tengono tuttavia per fermo che siano amendue stupende et ammirabili. È ben poi di bellezza oltra tutte incomparabile il Duca Lorenzo, et di artificio, se il vero dire si dee, senza pari. Egli siede nel suo tabernacolo in guisa tale che sembra di esser vivo et senza dubbio vero, come già fu chi e' somiglia, in sue azzioni. Nel suo sembiante heroico spira maestà, et ben par degno di riverenza in sue fattezze virili, per cui è verisimile molto che ogni honorata impresa a fine egli recasse; per lo che (et deesi ancora nelle altre figure intender questo) così è felice nell'imitare il

Buonaroto, così sempre arriva al segno più sovrano et più compiuto, anzi sempre si veste quel pensiero et prende quel gusto di cui l'huomo tuttavia è fornito, che, prodotta l'opera al mondo, genera poscia maraviglia et stupore. Questo è quello che gli scrittori molto savii dicono di Fidia: che non prima veniva a vista altrui l'artificio di quello che, come cosa sovrana, era commendato, "ut Phidiæ signum simul aspectum et probatum est". Ma, per avventura, più giustamente questo del Buonaroto dire si dee, l'industria di cui non solo si commenda, poi che è veduta, ma ancora si ammira. Il braccio sinistro, che posa su la sinistra coscia, con la mano regge la testa con dignità; l'altro braccio, poscia, si ferma in su la destra, onde quel militare avviso agevolmente si comprende, che mostra a pieno il coraggio [277] magnanimo et forte. Con viva bellezza si tira alquanto indietro il busto della persona, ma con grazia virile et in quella guisa che fa l'huom che è vivo et vivamente adopera. È incredibile a dire quanto grande sia l'artificio di questa statua et la bellezza in ogni sua parte: si vede l'armadura in su la persona adagiata da maestra mano; apparisce tale il signorile avviso che dir si puote che comandi; i calzari, dicevoli a gran guerriero, pare che mostrino la destrezza del moto che ne' capitani pregiati si richiede; il morione che ha in testa, sì come genera terrore ne' nimici, così aggiugne maestà in questo guerriero che il porta, et si vede divisato con fierezza. Ma una vista fiera, dolcemente terribile, sparsa nel volto et nelle fattezze della persona, fa fede a pieno di un sapere incredibilmente raro, di cui più di ogni altro fu pieno questo maraviglioso artefice. Ha messa in questa figura l'ultima mano il Buonaroto, anzi l'estremo di tutto quel valore da cui puote esser fatta opera humana più mirabile et più compiuta, et comeché siano le altre figure, come si è detto, maravigliose, questa, tuttavia, più è verso di sé più singulare, più compiuta et più stupenda. Et di vero, se fu famosa la figura di Policleto a cui diedero nome gli artefici che delle altre per sua somma bellezza fosse regola et legge, chi negar puote che per ciò non sia degna di sì alto privilegio questa del Buonaroto, [che], aggiustata con ragione infallibile alle misure non solo di natura, ma conforme alla voglia di chi alla vista si presenta, riempie l'animo incontante di incredibil maraviglia? [278] Le braccia et le mani, la testa di stupendo lavoro, le gambe e 'l petto esser non possono verso di sé né più belle né più rare; ma il sembiante vivo, anzi heroico, la persona piena di dignità, da cui si aspetta non so in che modo la parola, del

tutto fanno palese come è questa statua di bellezza oltra ogni stima mirabile, senza paragone et senza pari.

La Vergine, che è messa in mezzo da San Cosimo et San Damiano nell'altra faccia, dove da basso Lorenzo, padre di Leone X, et Giuliano, padre di Clemente VII, sono sepolti, è di mano del Buonarroto parimente. Dal duca Lorenzo et dal duca Giuliano in fuori, tutte le altre figure in qualche parte restano imperfette, né, come si vede, hanno havuta l'ultima mano dal Buonarroto, ma questa Madonna, ancora che fornita non sia, mostra in sé tuttavia sapere infinito et divina intelligenza. Siede la Vergine con dignità, et posa la gamba sinistra su la destra, et sopra questa, poscia, si innalza il Puttino con bellissima grazia per prendere il latte dalla Madre. Nobilissima è l'aria di questa Madonna, et l'attitudine che fa in sua operazione non è humana, ma celeste. Il panno della vesta esser non puote sopra la persona più aggiustato acconciamente. Sono le pieghe poche, ma, come sono nel panno, bellissime et del tutto vere. Le mani, per grandezza gentilmente mirabili, et la testa e 'l collo mostrano di rarissima industria sommo sapere. Il Puttino nel marmo pare che si muova et che, quanto è possibile, soavemente faccia forza alla durezza che di atteggiar la persona troppo gli contende. Di dise[279]gno et di vivace bellezza [è] riputata questa figura, da chi è intendente, incomparabile, et dove più è toccata dalla mano del Buonarroto, quivi si conosce morbidezza di carne et movenza di spirito. Ma è cosa mirabile il considerare l'artifizio di un panno che ha in testa la Vergine, il quale, comeché penda più in una banda che in altra, non leva perciò grazia, ma le accresce dignità con maniera incredibile et bellissima. Di commendare questa testa della Madonna et di ammirarla saziare non si possono i migliori artefici, et per l'avviso sopra ogni altro raro et sovrano restano abbagliati et smarriti come habbia potuto humana industria penetrar tanto ne' segreti di suo artifizio, che venga poscia effigiata ogni parte come è né più né meno nella natura, in guisa che egli pare che spiri, si muova et che adoperi. Il costume divino esser non puote verso di sé più raro né più mirabile. Dinanzi a questo semblante si dilegua ogni viltà, et di avvisi santi, come conviene, si accende: spira egli bontà divina et divozione; infonde un vigor nobile et pregiato, che mirabilmente informa l'animo a pieno di santi pensieri. In somma, quello che qui ha fatto il tutto, io dico l'artifizio, si pone in oblio, et puote il tutto all'incontro la vivezza et la movenza, per cui, come è il Puttino, è la Madonna altresì senza dubbio incomparabile.

Queste sono le sette figure del Buonarroto da tutti tanto ricordate e tanto famose, anzi le sette maraviglie tra tutte le altre, se dire si dee il vero, le quali ammirar ben si possono, ma lodare, come chiede la ragione, non potrà giamai [280] se non chi di favella eguale all'artificio di quelle a pieno è fornito. Sono tenute appresso in pregio le figure che mettono in mezzo questa Madonna, ordinate secondo l'avviso e 'l disegno del Buonarroto, perché egli stimare si dee che usassero gli artefici l'estremo di suo ingegno quando pensavano di por l'opera sua a paragone del Buonarroto, ma tuttavia a giudizio di tutti sono bellissime amendue, come si vede il San Damiano fatto da Raffaello da Montelupo. È questa figura, mentre che siede, di disposizione nobile molto, intesa con buon giudizio, di cui, perché più riuscisse l'opera lodevole, in gran parte fu il modello, come avvenne ancora dell'altra, dalla mano del Buonarroto informato. Sono presi avvocati san Cosimo et san Damiano dalla serenissima famiglia de' Medici, perché risponde a questo nome la professione che già fecero in terra questi santi. Tiene adunque un vaso da medici nella sinistra mano questa figura, con molta grazia et molto viva. La testa, le braccia mostrano grande artificio, et la persona tutta, oltra ciò, è commendabile. I panni sono di vero di maravigliosa industria, et da chi è intendente sommamente apprezzati. Di mano, poi, di Frate Agnolo da Montorsoli è il San Cosimo allato alla porta che riesce in chiesa, fatto di vero con rara intelligenza. Con bell'affetto si volta verso la Madonna, et con la man destra, che tiene al petto, esprime un pensiero humilmente divoto, et quasi a nome della casa de' Medici pare che preghi per quelli che di sua salute in [281] lui han posta la speranza. Ammirano gli artefici il disegno, che in tutta la persona riconoscono mirabile. Le mani, appresso, et le gambe et la testa fanno fede come quello che è nel vero ottimamente fu inteso da questo artefice et nel marmo poscia con arte felice effigiato. Sotto a' panni, i quali sono bellissimi, risponde la persona con grazia et con tale artificio che è riputata questa figura rara et maravigliosa.

A nome di Clemente VII, come è detto, fu fatto questo nobilissimo ricetto, et sì come fu avventuroso il suo avviso quando elesse il Buonarroto, più di tutti gli artefici singulare et più sovrano, così fu felice quando diede ordine a suo proposito per lo fine onde per questo si era mosso primamente; perché all'altare di questa sagrestia, che ha il titolo della Resurrezzione, egli volle [che], come si osserva inviolabilmente, due

sacerdoti ad ogni hora, in ogni tempo, facessero orazione per quelle anime de' vivi et de' morti che sono della casa de' Medici, cioè per quelli che col sangue di coloro sono congiunti quali hanno fondata la chiesa o ne sono stati benefattori; et che la mattina, poscia, per due hore si dicessero messe, almeno quattro. Per questo egli si usa svegliata diligenza et cura grandissima perché il tutto, come fu divisato da questo sommo pontefice, a pieno sia fornito, in guisa che sempre si sta qui in orazione, sempre per coloro si prega la Divina Maestà i quali da chi fu autore di opera sì santa furono eletti.

Nell'uscire della porta onde si va nella canonica, a man destra egli si saglie una scala che guida al chiostro di sopra, dove [282] alla prima porta si trova la bellissima Libreria, tanto in ogni luogo famosa e tanto memorabile, peroché è fatta con artificio oltra ogni stima notabile et è ricetto di dottrina più di tutte isquisita et più pregiata. Si stende in lunghezza circa LXXX braccia et in larghezza XX, et è piena di libri greci, latini, toscani, arabici, indiani, caldei et hebraici⁶¹, scritti a mano con sì savio accorgimento et in tanta copia che, da tutti gli huomini letterati commendata, in tutte le scienze et in tutte le notizie si prova utile et salutifera, et nelle bisogne più gravi ricorrono gli huomini più letterati a' testi di questo luogo, i quali oltra tutti sono stimati più sinceri et più fedeli. Ella fu dal Magnifico Lorenzo de' Medici ordinata primamente, et poscia da Clemente VII accresciuta, ma con più svegliata cura dal granduca Cosimo in perfezzione si è avanzata, a cui, come a signor magnanimo, fu sempre a cuore; perché, per quanto a dottrina appartiene, egli la fece di libri preziosi più nobile et più copiosa. L'architettura, poscia, di questo luogo è stata ordinata col disegno del Buonarroto con bellezza rara et mirabile, et in questo così è stato felice il suo avviso, et così con gentili maniere, rare et adorne, altamente ha operato, che dal mondo, come cosa più di tutte nobile, è tenuto in pregio et ammirato. Le regole in cui ogni arte ha fondamento ancora da' mezzani artefici sono osservate; ma l'eccellenza di rara industria da peregrino ingegno et sublime dee nascere, come in questa mirabile opera del Buonarroto apertamente [283] si conosce, dalla vista di cui, peroché è verso di sé graziosa et gentile in ogni parte, egli nasce quel diletto che maggiore esser puote et più compiuto: per questo ogni huomo che è intendente fa

⁶¹ *Princeps*: Hebraiai.

ragione come è stato il senno incredibilmente mirabile onde così gran virtù è proceduta.

Prima che si venga adunque nella Libreria, egli si arriva ad un ricetto, che così chiamano questo luogo, pieno di sovrana industria et di artificio oltra ogni stima maraviglioso. È di forma quadra questo ricetto, circa XX braccia per ogni verso, et al diritto della porta della Libreria, divisata con sommo ingegno, ha una scala per cui con tre ordini si saglie. In ciascuna faccia sono con raro giudizio divisate sei colonne, le quali mettono in mezzo alcuni tabernacoli con architettura dagli altri variata, ma leggiadra nobilmente et mirabile. È la maniera gentile et peregrina et non più veduta altrove, ma, da sovrano sapere ordinata, genera maraviglia in coloro che più sono intendenti, et perché quasi ride in sua somma bellezza, e tanto più piace quanto più dirittamente si considera, egli pensar si dee che siano i mezzi singolari et perfetti, posciaché tanto è lodevole il fine, che sempre esser dee sopra ogni cosa apprezzato. Et comeché le colonne siano molto sottili in vista et dalla misura delle altre architetture differenti, tuttavia, perché non ci è contraria la ragione, egli convien pur dire che in questa condizione propria del Buonarrotto altra regola formar si debba, lodevole altresì come quelle sono degli antichi, che dagli artefici hanno il consenso et la [284] lode guadagnata. Le mensole, poscia, le quali nell'architettura sono usate per ornamento et, perché sono leggiere, non possono sostener peso come di colonne et di pilastri, se bene si considera in questa fabbrica del Buonarrotto, sono degne (peroché sono bellissime) di lode et non di biasimo. Elle adornano il luogo, poste al diritto delle colonne, et non reggono alcun peso, posciaché le colonne si reggono in sul sodo del muro, come si vede, et le mensole sono di ornamento all'edifizio senza più. Appresso, è di magnifico sembante la porta la quale è al capo della scala, fatta adorna di ricco ornamento di pietre, in cui ci ha un frontespizio acuto, il quale risalta con molta grazia al diritto de' pilastri, con uno epitaffio di marmo di bellezza isquisita.

Dentro, poscia, della Libreria, risponde alla porta che è verso il Ricetto un'altra porta molto ricca et molto vaga, di doppio ornamento, peroché allato al muro egli ci ha un ordine molto magnifico et molto nobile, et un frontespizio di mezzo tondo, il quale, come si tiri indietro, tuttavia pare che abbracci un altro frontespizio acuto, di bellissima vista, che più verso la stanza della Libreria si sporge in fuori. A canto a' pilastri del primo ordine,

egli nascono due bellissime colonne di misura dorica, sopra cui posa architrave, fregio et cornice, con bellezza oltra ogni stima singulare et risoluta. I banchi, sopra i quali si posano i libri, sono di noce et XXXXV per banda, intagliati con gentil lavoro et raro. Sopra questi banchi, intorno intorno gira un regolo di pietra serena di nobile sembiante, et sopra questo posano pilastri [285] con le lor base, capitelli et cornici architravate, et tra l'un pilastro et l'altro egli ci è una vaga molto et bellissima finestra, a cui risponde fuori un'altra di artificio nobile et singulare et differente molto verso di sé, in guisa che riluce, nella ricchezza di ornamenti, di frontespizii, di cornici, di pilastri, l'uno dall'altro variati, così maravigliosa industria, che per l'uso né ricetta più comodo né per magnificenza più sovrano artificio si potrebbe in pensiero humano divisare. Sono XV finestre in ciascuna banda, fatte con ornamento di pietra riquadrato et con cornice architravata di vista oltra ogni stima graziosa. In testa della Libreria è situata un'altra porta, simile a quella di cui si è detto, messa in mezzo da due finestre, come si vede ancora nell'altra la quale a questa è di costa. Sopra una cornice de' pilastri, egli posa in alto un bellissimo palco con partimenti di ovati, di festoni d'intaglio, fatti con rarissimo artificio, dove si veggono grottesche et imprese della casa de' Medici divisate col disegno del Buonarroto, in guisa che, nella varietà di tanta bellezza, quasi da soverchio di splendore resta l'animo altrui abbagliato, et veduto come è recato in colmo cotanta industria, altro far non puote che lodar sommamente sì raro artefice di alto sapere, et oltra modo ammirarlo. Et di vero, sì come sovente avviene che un animo gentile dentro in gentil membra felicemente si dimora, così pensar si dee che dottrina dentro a sì mirabil fabbrica, preziosa oltra ogni stima, ne' libri si conservi, da cui, mentre che si prende giovamento, si accende la lode di coloro [286] che di opera sì gloriosa sono stati autori.

Con singular diligenza, poscia, si conservano in questa chiesa molte cose sante et molte reliquie di corpi santi, le quali, poste sopra la porta del mezzo, in una stanza con ordine maraviglioso divisata, ogni anno nel giorno di Pasqua di Resurrezzione sono mostrate alle gente con infinita consolazione di tutta la città. Et di vero sono tante in numero, e tanto preziose, che con parole isprimere giamai non potrei. Et in contemplando come già furono parte del corpo di martiri, di vergini, di confessori che col sangue et con la vita tanto patirono per la fede et per la gloria della Chiesa, come esser puote che altri in divozione et in celesti avvisi non si avanzi? Hora, perché di

queste è grande il numero, diremo solo il nome di alcune, perché il nostro trattato, il quale mira sempre a brevità, non cresca oltre 'l divisato. In un vaso, adunque, di cristallo, in cima di cui è una croce altresì di cristallo, col piede di argento dorato, si conservano quattro spine et parte della corona quando nel tempo di sua passione fu coronato Giesù Christo, et in un vaso di cristallo legato in argento dorato ci è una picciola ampolla, di cristallo similmente, dentro di cui è del latte di Maria Vergine, et del legno della zana del Salvatore, et, dove fu posto quando nacque, un pezzo del Presepio. In un altro vaso di cristallo, lungo di forma, guernito di argento dorato, con diamanti in cima, si conserva parte del legno della croce di Nostro Redentore et parte [287] della colonna dove fu flagellato. Et in un altro vaso di ametisto, guernito di argento dorato, è inclusa parte della nuca di san Bartolomeo apostolo, et ci sono, oltre ciò, reliquie di san Giacopo, di san Filippo et di san Tommaso apostoli, et altre parimente di altri santi gloriosi. Et in una cassetta fatta in forma di arca, con quadri di cristallo et di agate, guernita di argento dorato, dove si vede l'arme de' Medici in su quattro canti, si conserva un braccio et parte di una costola di sant'Andrea apostolo et le spalle di sant'Eudocuno greco, et in un'altra cassetta di plasma, legata in argento dorato, è un piede di Maria Cleofè et reliquie di due altre Marie, tutte e tre sorelle di Maria Vergine et zie del Nostro Salvatore. In una cassetta, poscia, la quale è di argento dorato, con l'arme di papa Clemente, sopra cui, in cima, è una crocetta smaltata, si conserva la mascella di san Lamberto vescovo et confessoro, condotta a Roma di Spagna da Adriano VI, et in un vasetto di cristallo con una croce in cima, legato in argento smaltato, si conservano reliquie di san Marco Vangelista, et di santo Stefano papa et martire, et di san Silvestro papa. Poscia, in un vaso grande di cristallo fatto adorno con due draghi et legato in argento dorato, dove in cima è un'aquila, sono reliquie di san Pietro apostolo et di san Gregorio papa. Si vede in un prezioso vasetto, il quale è di cristallo, ornato intorno di perle, di balasci, di rubini et di altre rare gioie, un [288] dito intero di santa Caterina vergine et martire. Si vede poscia, in un braccio di argento fatto adorno di gioie, in compagnia di altre reliquie, un braccio di santa Brigida. In un bicchiere di cristallo che ha il coperchio smaltato, egli ci ha un pezzo d'una costola di san Lazzerò, rivocato dal Redentore da morte a vita, et un dente di santa Marta, la quale ricevette a mensa Nostro Signore. Oltre ciò, in un vaso di diaspro che ha due manichi, col coperchio di argento dorato, si

conserva parte della mascella di santo Stefano primo martire, et parimente delle reliquie di san Lorenzo. In un vaso grande di agata, il quale ha due manichi, col coperchio fornito di argento dorato, dove è l'arme de' Medici, si conserva un braccio di sant'Anastasio con altre reliquie. Oltra questo, in un altro vaso di diaspro di due manichi, alquanto capace, col coperchio dorato, è dentro una coscia di sant'Andrea apostolo, et reliquie di san Procoro et di sant'Eudocono et della costola di santa Erina vergine, et reliquie di altri santi gloriosi. In un braccio di cristallo, guernito di argento dorato, si vede un braccio di san Cosimo et reliquie di san Damiano. Appresso, in un vaso bellissimo di agata di due manichi et con coperchio simile, col piede di argento dorato, ci è un braccio di san Gregorio Nazianzeno, maestro di san Girolamo, et parte del braccio di san Niccolò vescovo et confessore, et parte altresì d'uno stinco [289] di san Lionardo confessore; et in un vaso di cristallo a uso di coppa, guernito di argento dorato, si conserva la testa col collo et insieme la camicia di san Michele martire, il quale patì il martirio in una città della Macedonia. In un vaso grande di diaspro, guernito di argento dorato, è dentro la mascella intera di santa Maria Maddalena et parte de' suoi capelli. Si vede in un lungo vaso di cristallo, con piede et fornimento dorato, una costola intera di san Rocco, avvocato contra la peste, et in un vasetto di argento dorato, fatto a guisa di coppa, si conservano reliquie di sant'Antonio abate. In un altro vasetto, di corniola, con una perla in cima, sono reliquie di san Benedetto abate et di san Domenico confessore. Et in un altro vaso di cristallo, fatto a modo di boccale, con una perla in cima, si conservano reliquie di santa Maria Maddalena et di santa Cristina. Et appresso, in un vasetto di cristallo con corona di argento in cima, guernito di argento dorato, sono reliquie de' santi martiri Proto et Hiacinto.

Si è fatta menzione in parte delle cose sante et delle reliquie de' corpi santi, peroché di cinquanta vasi di reliquie che sono in questa chiesa molti si sono lasciati, come si vede, de' quali (poiche è ornata Fiorenza di edifizii, di statue, di pitture mirabilmente) fece dono Clemente VII alla sua patria, et operò che ancora divenisse ricca di questi pegni sacri et preziosi, [290] onde ella, allegra per li suoi ornamenti, come intendente, et divota molto, per questo si gloria et si esalta.

IL FINE